



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

15

PIERO GUALTIEROTTI

GIUSEPPE ACERBI
IL VIAGGIO IN UNGHERIA ATTRAVERSO
FRIULI, ISTRIA E TIROLO



MANTOVA

2020

In copertina:

Mantova, Palazzo Accademico, Sala di Maria Teresa

STANISLAO SOMAZZI, *Allegoria delle scienze e delle arti* (stucco 1775)

Archivio di Stato di Mantova autorizzazione N. 29/2013

pag. 7:

Ritratto di Giuseppe Acerbi

Biblioteca Teresiana di Mantova autorizzazione N. 9/2020



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA
15

PIERO GUALTIEROTTI

GIUSEPPE ACERBI
IL VIAGGIO IN UNGHERIA ATTRAVERSO
FRIULI, ISTRIA E TIROLO

MANTOVA
2020

Questo volume è pubblicato con il contributo di



PROPRIETÀ LETTERARIA
L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.

ISBN 978-88-85614-59-8

PRESENTAZIONE

Ho imparato a conoscere Giuseppe Acerbi frequentando Castel Goffredo, la sua terra natale; erano gli anni in cui Piero Gualtierotti cominciava a occuparsi dell'antico concittadino, organizzando una serie di incontri e di convegni, il cui tema erano i diversi aspetti con cui l'Acerbi poteva essere studiato: l'Acerbi viaggiatore, l'Acerbi letterato, l'Acerbi funzionario imperiale, l'Acerbi egittologo, l'Acerbi musicista, l'Acerbi cittadino europeo; incontri collegati tra loro da un titolo veramente azzeccato: il Pianeta Acerbi.

Con una serie di incontri e di convegni, con i contributi di studiosi diversi che cercavano di far luce sui rapporti di Giuseppe Acerbi con personaggi del suo tempo, Piero Gualtierotti diede una nuova e autentica svolta allo studio di un personaggio, che aveva onorato il suo paese, Castel Goffredo, riabilitandone la memoria e collocandolo al centro dell'attenzione nazionale e internazionale.

Fra le altre iniziative Piero mi spinse a studiare le carte e i documenti di Giuseppe Acerbi, carte che sopravvivono al loro autore, ne hanno tramandato nel tempo il ricordo, la memoria, ne testimoniano tuttora attività, idee, sentimenti, ne connotano le diverse fasi della vita, ne rispecchiano l'inquietudine, l'ansia, la curiosità di sapere, di conoscere, il bisogno di sperimentare di persona situazioni nuove, di fare nuove esperienze. In quelle carte è racchiusa, quasi in una sintesi, una vita con le sue delusioni e i suoi successi, è racchiusa la personalità dell'uomo Acerbi.¹

Da quelle carte Piero Gualtierotti ha tratto lo spunto per una serie di studi e di pubblicazioni che hanno formato il motivo conduttore di buona parte dei suoi interessi storici, ottenendo che l'Acerbi, – che la storia aveva relegato in un ruolo del tutto secondario, se non ingiustamente avvilito, dovuto al superficiale giudizio in cui la vecchia storiografia lo aveva etichettato, un giudizio molto sbrigativo, dettato più dalla scarsa conoscenza che da una approfondita riflessione –² fosse considerato un personaggio di primo piano, una personalità forte e coerente, attiva in un periodo particolarmente travagliato della nostra storia: il difficile passaggio dall'antico regime allo stato moderno.

Scrive Gualtierotti:

¹ *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, a cura di R. Navarrini, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per gli archivi 2002.

² Cfr. R. BIZZOCCHI, *Ludovico di Breme e la "Biblioteca Italiana"*, «Studi e problemi di critica testuale», 12 (1976), pp. 156-184, ID., *La "Biblioteca Italiana" e la cultura della Restaurazione 1816-1825*, Milano 1979.

Questo straordinario personaggio – che assunse incarichi di rilievo internazionale e venne insignito delle più alte onorificenze europee dell'epoca – è rimasto pressoché sconosciuto a Castel Goffredo, il luogo natio che tanto amava, finché non mi presi cura di imporne una “esplorazione” obiettiva attraverso la rivista «Il Tartarello» ed alcune biografie.³

Era già più di una decina d'anni, dalla fine degli anni Settanta, che Piero Gualtierotti studiava Giuseppe Acerbi, pubblicando sulla sua rivista documenti e memorie del castellano; ma è con il 1992 che, organizzando il convegno *Il Pianeta Acerbi* nell'ambito di 'Casteldiluglio' prese l'impegno di analizzare metodicamente per periodi la vita dell'Acerbi. Così è stato ed ha continuato sino all'ultimo numero de «Il Tartarello» a pubblicare notizie sull'illustre compaesano coadiuvato dagli amici che gli passavano i risultati delle loro ricerche.

La rivalutazione della figura di Acerbi e la conoscenza dei suoi viaggi portò a istituire in Castel Goffredo, nel 1993, il *Premio letterario Giuseppe Acerbi. Narrativa per conoscere ed avvicinare i popoli* e nel 2001, grazie ai brillanti risultati ottenuti, a costituire l'Associazione Giuseppe Acerbi per organizzare e gestire il Premio.

In particolare il Premio ha ripercorso gli itinerari di Giuseppe Acerbi per meglio conoscere lui stesso e i Paesi che ha visitato o dove ha a lungo soggiornato; si è creato così un legame di particolare amicizia con la Finlandia, il primo paese meta dell'Acerbi, dove ancora oggi si ricorda il celebre castellano, quale primo viaggiatore che ha fatto conoscere all'Europa le tradizioni e i costumi di quel Paese.

Piero Gualtierotti, presidente dalla costituzione dell'Associazione e animatore del Premio, non ha mai smesso gli studi sul suo concittadino; numerosissimi sono gli articoli, i saggi e le monografie da lui prodotte sull'argomento, come numerosi sono i contatti che ha creato con gli studiosi provenienti dalle nazioni le cui letterature sono state scelte e premiate nel corso dei 25 anni di attività del Premio.

Sino a pochi giorni prima della sua scomparsa ha lavorato sul saggio, che qui si presenta, dedicato al viaggio compiuto dall'Acerbi da Venezia all'Ungheria, attraverso l'Austria, dopo la decennale esperienza della direzione della rivista la «Biblioteca Italiana» e prima di imbarcarsi per Alessandria d'Egitto, dove era stato nominato console dal governo austriaco. Viaggio ricostruito attraverso i diari e i taccuini dello stesso Acerbi conservati, assieme al suo archivio personale, nella biblioteca Teresiana di Mantova.

Anche questo suo ultimo lavoro, come tutti i precedenti, è un ulteriore atto

³ P. GUALTIEROTTI, *Il pianeta Acerbi*, «Il Tartarello», anno XVI, n. 3 (1992), pp. 3-7:3.

INTRODUZIONE

d'amore di Piero Gualtierotti per la sua terra natia di cui amava valorizzare la storia.

L'Accademia Nazionale Virgiliana non poteva non cogliere l'occasione di onorare il ricordo del suo amato presidente pubblicando, seppure postuma, la sua ultima fatica di studioso.

Roberto Navarrini
Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana



Ritratto di Giuseppe Acerbi, Biblioteca Teresiana di Mantova, Collezione Stampe, St. 160/1.

CAPITOLO I

GIUSEPPE ACERBI, IL VIAGGIATORE

In occasione della «laurea in ambe le leggi», *suprema laurea iuris utriusque caesarei et pontificii*, conferita a Giuseppe Acerbi¹ nell'Università di

¹ Giuseppe Acerbi, nato a Castel Goffredo (Mantova) il 3 maggio 1773, dopo la laurea in giurisprudenza ad indirizzo filosofico, anziché intraprendere la carriera forense alla quale sembrava indirizzato, nel 1796 iniziò a viaggiare per l'Europa dirigendosi in Inghilterra ed in Irlanda dopo avere attraversato Austria e Germania. Nel 1797 ripartì per l'Olanda e visitò Belgio, Svizzera, Francia e nuovamente Germania. Nel 1798 si recò a Vienna e da qui iniziò il viaggio verso i Paesi nordici. Visitò Praga, Berlino, Amburgo; quindi si diresse in Danimarca ed in Svezia ove giunse nel settembre 1798.

Dalla Svezia raggiunse la Finlandia, attraversando il golfo di Botnia ghiacciato, con una precisa meta: Capo Nord. Fu il primo italiano a giungervi via terra il 18 luglio 1799. Nel percorso di ritorno toccò Finlandia, Norvegia, Danimarca e Germania per poi trasferirsi a Londra dove soggiornò fino all'inizio del 1802 quando diede alle stampe in lingua inglese l'opera che lo rese famoso in tutta Europa e nell'America del Nord: *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North Cape, in the years 1798 and 1799*, Mawman, London, 1802 (2 vol.). L'opera è stata tradotta in tedesco (1803), in francese (1804) e in olandese (1804), mentre non è mai stata tradotta in italiano; nel 1832 ne è stato pubblicato un compendio a cura di Giuseppe Belloni, *Viaggio al Capo-Nord fatto nel 1799 dal sig. Cavaliere Giuseppe Acerbi*, Milano, Editore Sonzogno.

Desideroso di intraprendere la carriera diplomatica si è portato a Parigi ove, nel settembre 1802, è stato applicato in qualità di sottocapo divisione al Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana. Deluso da Napoleone e disgustatosi con i Francesi, ha abbandonato l'incarico nel giugno del 1804 e si è ritirato a Castel Goffredo per tornare alla ribalta internazionale nel 1814 al Congresso di Vienna ove ottenne la promessa di un incarico diplomatico dal governo austriaco. In effetti fu nominato, sul finire del 1815, console generale d'Austria in Portogallo, ma nel frattempo gli era stata offerta la direzione della *Biblioteca Italiana* dopo la rinuncia di Ugo Foscolo. La accettò, ma senza abbandonare l'aspirazione iniziale, che si rafforzò quando sorsero gravi contrasti con gli altri *Compilatori* della Rivista. Infatti nel 1825 fu nominato console generale d'Austria in Egitto ove rimase dal 1826 al 1834. Fiancheggiò la spedizione di Champollion e Rosellini; delle loro scoperte ha lasciato una importante documentazione.

Rientrato in Italia, dopo avere assolto un incarico governativo a Venezia, nel 1836 si ritirò definitivamente nella sua Castel Goffredo ove morì il 25 agosto 1846.

Nel 1825 ha dato alle stampe, per l'Editore Silvestri di Milano, il saggio *Delle viti italiane*, opera collettiva da lui curata, frutto di studi apparsi sulla «Biblioteca Italiana». Ha lasciato molti «giornali» dei suoi viaggi, alcuni dei quali sono stati pubblicati P. GUALTIEROTTI, *Il Console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, in appendice *Viaggio dell'Alto Egitto e della Nubia fino alla seconda Catteratta del Nilo dal 15 Decemb. 1828 al 14 Aprile 1829*, Mantova, Ed. Vitam 1984; Id., *Il viaggio di Giuseppe Acerbi nell'Ungheria del 1825*, «Postumia», n. 22/3-2011, pp. 193-233; *Viaggio in Lapponia 1799*, a cura di L. de Anna e L. Lindgren, Università di Turku, 1996; *Il viaggio in Svezia e in Finlandia (1798-1799)*, a cura di L. Lindgren, Università di Turku, 2000; G. ACERBI, *Diario del soggiorno in Inghilterra; e in Irlanda*, a cura di S. Cappellari, Verona, Fiorini 2012; *Viaggio a Roma e a Napoli*, in V. DE CAPRIO, *La penna del viaggiatore*, Manziana, Vecchiarelli Editore 2002.

Per un approfondimento della conoscenza di Giuseppe Acerbi, si vedano fra gli altri: M. GABRIELI, *Vita di Giuseppe Acerbi*, «Gazzetta di Mantova», 7-8-10 gennaio 1971; M. GABRIELI, *Il giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, Sesto S. Giovanni, 1972; E. SAARENHEIMO, *Giuseppe Acerbi ja hanen Lapin-matkansa 1799*, Helsinki, 1989; P. GUALTIEROTTI, *Profilo biografico di Giuseppe Acerbi*, «Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi», n. 2, Mantova, 2001; *Giuseppe Acerbi tra classicismo e restaurazione*, Atti del

Pavia il 10 maggio 1794, alcuni amici e compagni di studi – come allora usava – fecero pubblicare un opuscolo di componimenti poetici «al merito d'un virtuoso Candidato» e per tessere «sinceri elogi ad un giovane valoroso».²

In tali componimenti vengono espressamente richiamate le molteplici doti del ventunenne Acerbi. In particolare, oltre all'eccellenza negli studi universitari, si allude alla conoscenza delle lingue inglese, tedesca e francese che «maestrevolmente si parlano e scrivono dal Candidato», all'«inclinazione per la musica [...] che da lui in addietro secondata con impegno gli acquistò molta lode,³ e seguitando vieppiù ad esercitarla gli raddoppia meritatamente l'encomo universale», all'abilità nel suonare vari strumenti (clarinetto, cembalo, pianoforte), alla passione per la «botanica sì felicemente coltivata e posseduta [...] per innata inclinazione» ed alla quale «si applica con tanto successo»,⁴ all'interesse per la filosofia il cui corso (comprendente logica, metafisica, fisica teorica e sperimentale, geometria ed algebra elementare) era obbligatorio per l'ammissione alla facoltà di giurisprudenza, ed egli aveva frequentato presso il Ginnasio di Mantova.⁵

Si può dunque dire che Acerbi, che sapeva anche disegnare, possedeva le qualità ideali per un viaggiatore, tanto più se accompagnate da quella «studio-sa curiosità» che egli stesso si attribuiva.

Non è un caso che appena ventitreenne teorizzasse le finalità del viaggio in un trattatello «Sul viaggiare»:⁶ spogliarsi dei pregiudizi locali ed acquistare la capacità di guardare alle cose ed agli uomini con un occhio più acuto ed imparziale; comprendere il governo, le leggi ed i costumi di altre nazioni; imparare le lingue. La conoscenza delle lingue dei diversi paesi che si percorrono è fondamentale per potere entrare in contatto con gli altri popoli, altrimenti si rimane in uno stato, non solo di ignoranza, ma di solitudine che spesso diviene

convegno 31.5.-2.6.1996 Seili, Finlandia, a cura di L. de Anna, L. Lindgren e H. Peso, Turku, 1997; *Giuseppe Acerbi, I Travels e la conoscenza della Finlandia in Italia*, Atti del convegno 27 e 28 settembre 2002 Castel Goffredo, a cura di V. De Caprio e Piero Gualtierotti, Manziana, Vecchiarelli Editore 2003; *Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione*, Atti del convegno 11 e 12 marzo 2005, a cura di P. Gualtierotti e R. Navarrini, «Postumia», n. 16/3-2005; P. GUALTIEROTTI, *Il Console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'alto Egitto*, Castel Goffredo, Ed. Vitam 1984; V. DE CAPRIO, *La penna del viaggiatore*, Manziana, Vecchiarelli Editore 2002; *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova, Inventario*, a cura di R. Navarrini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali 2002.

² P. GUALTIEROTTI, *Laurea e festeggiamenti per Giuseppe Acerbi*, «Il Tartarello», n. 1-2/2017, p. 3.

³ Id., *Giuseppe Acerbi e la musica*, Atti del convegno *Esploratori del Settentrione*, Oulun Yliopisto 17 giugno 1999, Acta Universitatis Ouluensis, 2001, p. 39; Id., *Ulteriori contributi alla conoscenza del musicista Giuseppe Acerbi*, «Il Tartarello», n. 4/2001, p. 3; Id., *Giuseppe Acerbi la musica, i musicisti*, «Il Tartarello», n. 1-2/2005, p. 21; G. BARDINI, *Giuseppe Acerbi il musicista*, «Il Tartarello», n. 3/1997, p. 73.

⁴ D. A. FRANCHINI, *Giuseppe Acerbi botanico*, Comune di Mantova, 1995.

⁵ A.M. LORENZONI, *La formazione scolastica di Giuseppe Acerbi*, in *Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione*, Atti del convegno, Castel Goffredo 11-12 marzo 2005, «Postumia», n. 16/3-2005, p. 17.

⁶ G. ACERBI, *Diario del soggiorno in Inghilterra e Irlanda*, edizione critica e commentata a cura di S. Cappellari, Verona, Fiorini 2012, pp. 151-161.

causa di imbarazzo per sé e per la società; non si trascuri di conversare anche con postiglioni, camerieri, mastri di albergo e tutta la buona classe del popolo che parla solo nella lingua nativa; oltre a renderli più disponibili se ne ricaveranno utili notizie sui paesi e sugli oggetti che si incontrano.

Dopo la conoscenza delle lingue, una delle qualità del viaggiatore è saper disegnare ed avere nozioni di geometria, trigonometria e prospettiva per potere prendere paesaggi e delineare oggetti naturali o artificiali.

Il viaggiatore, inoltre, deve vestire, pettinarsi, adornarsi in modo conforme al paese che visita e deve sacrificare con indifferenza le proprie opinioni, soprattutto in politica e nella religione; in queste materie è bene ascoltare con disinvoltura e senza conformarsi o esprimere opinioni diverse.

Insomma deve fare del proprio meglio per rendersi gradito alla società nella quale viene introdotto ed alle persone che lo circondano.

Infine, fra le molte qualità quella della musica – per dirla con un efficace termine popolare – è la più «ruffiana», perché capace di dilettere un gran numero di persone nello stesso tempo. La conoscenza della musica e la capacità di suonarla, oltre a procurare ad un viaggiatore molte risorse a se stesso nelle ore di ozio e di solitudine, gli procura mille aderenze, lo introduce in conversazioni dalle quali sarebbe escluso, e lo rende capace di dare un qualificato giudizio su una produzione musicale e sul diverso stile nelle varie nazioni. La musica è un modo di comunicare e consente di conoscere il carattere, l'umore e lo spirito di ogni nazione.

Vi è da dire che Acerbi, nei numerosi viaggi che intraprese in Europa ed in Africa, rimase coerente con le sue convinzioni e le praticò costantemente. Ma in gioventù, ed in alcuni casi anche successivamente, non seppe liberarsi del tutto dall'essere un intellettuale del secolo dei lumi: le virtù di un popolo si riconoscono dalle sue istituzioni, dalla produttività, dalle attività commerciali.

Infatti, quando intraprende il primo viaggio verso l'Inghilterra nel 1796, il suo scopo dichiarato è quello di studiare gli effetti che il governo, il commercio e la religione producono nella mente dell'uomo; in particolare osservare come questi sistemi operano in una stessa popolazione, o in una popolazione diversa, ma in diversi periodi. La mente umana è come la creta; i caratteri politici, mercantili e religiosi per la maggior parte sono il risultato proprio della triplice combinazione di governo, commercio e religione. Ovviamente per potere svolgere un'indagine del genere bisogna avere preparato l'intelletto con cognizioni che ne aprano e ne scoprano i segreti ripostigli e che preparino la strada per simili osservazioni.

Nella sua giovanile ingenuità l'Acerbi è convinto di conoscere bene l'Inghilterra e gli Inglesi; il fanatismo che riscalda la sua fantasia è frutto di letture, racconti, esagerate descrizioni, che hanno provocato – come ammetterà egli stesso quando si confronterà con la realtà – «un puerile ammasso di idee chimeriche».

Nelle sue convinzioni, l'Inghilterra è ammirevole per la saggezza delle leggi, il culto della libertà, lo splendore e l'alterigia nazionale: vi si assommano le rare virtù delle repubbliche greche.

Immagina di vedere queste qualità e questi concetti concretizzati in oggetti animati, rappresentati in figure visibili; i suoi occhi sono preparati ad affrontare addirittura dal mare, da lontano, il fulgore dei raggi emananti da tali virtù, quale «lampa ai naviganti»:⁷

Invece: cielo, aria, raggi del sole, chiarore, purezza dell'atmosfera; qui, come altrove.

Si aspetta comunque di scorgere dalla nave grandiosi palazzi, cupole, torri, campanili, monumenti, obelischi, fabbriche destinate al culto, alle scienze, alle arti liberali, al commercio. Niente di tutto ciò! Yarmouth non è che una piccola città.

Fin qui, tuttavia, la delusione è soprattutto effetto delle sue «fanciullesche chimere»; ma andiamo al concreto, e confrontiamoci con gli uomini e con il loro carattere.

Il giovane Giuseppe si è fatto un'idea precisa degli inglesi. Essi sono: istruiti, lettori di libri, curiosi di pitture-sculture-antichità-manifatture, contemplatori, filosofi, religiosi, pensatori, sobri, silenziosi, melanconici, fedeli, virtuosi, onesti, disinteressati, ospitali, splendidi, generosi.

Certamente gli inglesi sono galantuomini, virtù che gli consentirà di lasciarsi andare con noncuranza ad un suo difetto, la distrazione; finalmente potrà dimenticare la borsa su una sedia a teatro o lasciare pendere il lembo del fazzoletto dalla saccoccia senza temere di perderlo.

Con grande «cordoglio» deve ammettere di avere «sognato all'ingrosso». Mentre si reca a teatro, un amico lo avverte di lasciare a casa borsa ed orologio perché non siano preda di borsaioli più esperti che in Italia; un forestiero gli riferisce che, chiesto il cambio di una ghinea, è stato obbligato a versarne un'altra (ricevendone così una a fronte delle due sborsate) in quanto il mercante giurava di non avere ricevuto la prima.

Conclusione: anche in Inghilterra, ladri, borsaioli, mascalzoni, assassini, ed altra gentaglia, nella stessa abbondanza che in Italia.

Ad uno ad uno Acerbi vede crollare i suoi miti: gli Inglesi non sono filosofi, non sono fedeli, non sono sobri-taciturni-di umore quieto-malinconici. Si salvano le ragazze, molto belle e graziose, eccellenti cavallerizze, dotate dunque di un coraggio che le fa crescere di stima nel pensiero di un italiano avvezzo a vedere nelle sue giovani donne figure ombratili, fragili e delicate, pronte a dissolversi al minimo tocco di un dito ed a sparire al soffio di un vento.

⁷ P. GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi l'Inghilterra e gli Inglesi: immaginazione e realtà*, «Il Tartarello», n. 4/1999, p. 3; G. ACERBI, *Diario del soggiorno in Inghilterra e Irlanda*, cit.

Più avanti, grazie anche al lungo soggiorno in Inghilterra, Acerbi avrà modo di esprimere un giudizio più equilibrato, frutto anche dell'esperienza acquisita nel visitare il paese e nel contatto con tanti altri paesi e popoli d'Europa.

Con maggiore acutezza, forse perché non se n'era fatta un'immaginazione «chimerica», come usava dire egli stesso, riesce ad inquadrare l'Irlanda e gli Irlandesi. Le sue idee, allora decisamente liberali e repubblicane, gli fanno subito percepire la posizione politica dell'Irlanda che tenta invano di sottrarsi all'abbraccio soffocante dell'Inghilterra. Egli si schiera apertamente dalla sua parte divenendo amico del campione dell'indipendenza irlandese Henry Grattan. A proposito dell'opinione attribuita agli Inglesi che gli Irlandesi sono indietro un secolo rispetto agli altri popoli, osserva: «un popolo che è stato contemporaneo della Rivoluzione d'America e di Francia, questo popolo non è più quello del sedicesimo e del diciassettesimo secolo».⁸

Benché oppressi, gli Irlandesi vivono serenamente; non sono egoisti, cupi, introversi, monosillabi, come gli Inglesi. Vi avvicinano educatamente, vi intrattengono, vi parlano, vi invitano. Sulle loro condizioni, Acerbi dipinge un quadro realistico e nello stesso tempo poetico:

I paesani d'Inghilterra vivon di formaggio, di pane, di tea e di birra, il latte va tutto in città. In un paese ove pane, formaggio e carne è il comun cibo, vi ha altresì un consumo economico e questi articoli son tenuti sotto chiave, ove i fanciulli non ponno a loro agio sattollarsene. Gli Irlandesi, vivendo di patate e di latte, si sazian ed i fanciulli sono veduti mangiar tutto il giorno nelle loro cabanne. Sarebbe a proposito un tableau del pranzo di una capanna una basia di patate, fanciulli e famiglia che l'attorni, il pitocco alla porta è benvenuto, il maiale prende la sua parte, le galline, il gallo, il cane ed il gatto tutti pranzano nello stesso piatto. Tutto spira distrazione, contentezza e buon appetito.⁹

Il 1796 è l'anno del primo viaggio importante attraverso l'Europa; nel 1798 intraprende un nuovo viaggio che lo porterà all'estremo settentrione d'Europa. Questa volta ha con sé un compagno di viaggio che si rivelerà esattamente corrispondente a quello che aveva tratteggiato come ideale nel suo trattato:

Non avvi certamente né più agradevol risorsa né più util cosa di quella di un compagno di viaggio, ma si consideri questo soggetto un poco profondamente scorge-rassi che non avvi cosa la più difficile a ritrovarsi. Età, rango, salute, talenti, fortune ed educazione sarebbero necessarie che con egual misura fossero divise su ambedue i coviaggiatori. Nel viaggiare, più che in qualunque altra intrappresa sociale, è necessa-

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

ria quell'amicizia che Cicerone definisce *quam similitudo morum coniugavit*.¹⁰

Bernardo Bellotti fu il più stretto amico per tutta la vita e accompagnò Acerbi in altri viaggi.¹¹

La finalità del nuovo viaggio, per quanto è dato comprendere dalle annotazioni e dalla corrispondenza di Giuseppe, era sì quella di acquisire nuove conoscenze di paesi e popoli attraverso un grand tour che rimase però incompiuto quando egli decise di intraprendere la carriera diplomatica a Parigi nel 1802, ma anche di cercare sbocchi commerciali per le sete prodotte dalle industrie di entrambe le famiglie.

Percorre, non distrattamente, Austria, Boemia, Germania; ed infatti non perde l'occasione di incontrare e conoscere da vicino il suo musicista prediletto, Franz Joseph Haydn, del quale ha lasciato il seguente ritratto: «uomo forse unico nel suo genere al mondo e le cui opere faranno epoca nei termini a venire».¹²

Ad Amburgo non si limita a prendere contatto con i più illustri uomini d'affari, ma visita ed intervista il poeta Werther Klopstock.

Da Amburgo prosegue per la Scandinavia e soggiorna a Stoccolma nell'inverno 1798-99. Nella capitale svedese avviene l'incontro con il Col. Anders Fredrik Skjoldebrand che si unisce ai due italiani nell'avventura verso Capo Nord. Acerbi si è ripromesso di arrivarvi via terra, nella stagione estiva, quando i ghiacci si sono sciolti. Si tratta di un'impresa mai tentata da altri viaggiatori e ritenuta quasi impossibile. Peraltro egli è convinto di essere il primo italiano che raggiungerà l'estrema punta d'Europa, non sapendo di essere stato preceduto più di un secolo prima – però con un viaggio via mare – dal ravennate Francesco Negri.¹³

Attraverso il golfo di Botnia ghiacciato giunge nel marzo 1799 a Turku capitale della Finlandia che, all'epoca, faceva parte della Svezia. Secondo de Anna, Acerbi «non era partito da Stoccolma alla volta di Capo Nord per compiere una spedizione scientifica. La sua è un'avventura umana, un'esperienza che il giovane vive con l'entusiasmo di chi ama i rischi, le novità, le stravaganze, e le belle donne e molte ne incontrerà anche nelle contrade più selvagge».¹⁴

¹⁰ G. ACERBI, *Diario del soggiorno in Inghilterra e Irlanda*, cit.

¹¹ P. GUALTIEROTTI, *Bernardo Bellotti, il compagno di Giuseppe Acerbi in Finlandia*, «Settentrione», Università di Turku 2008, p. 84.

¹² Quando nel 1814, durante il congresso di Vienna, avrà occasione di sentire una messa musicata da Haydn, non potrà trattenere il proprio entusiasmo: «Giorno per me di beatitudine per aver intesa una messa alla cappella di corte, tutta musica di Giuseppe Haydn. Messa divina, la più bella che m'abbia intesa e scritta nel vero stile di chiesa». Cfr. P. GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi la musica, i musicisti*, cit.

¹³ P. GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi e la (tardiva) conoscenza del viaggio settentrionale di Francesco Negri*, «Settentrione», Università di Turku 2006, p. 177.

¹⁴ L. DE ANNA, introduzione al taccuino *Il viaggio in Lapponia 1799*, Università di Turku 1996.

Tuttavia non si può fare a meno di considerare come egli sia attento a tutti gli aspetti che, secondo le sue convinzioni, devono essere esaminati nel corso di un viaggio. In Finlandia, dunque, non giunge solo un giovane uomo di ventisei anni teso ad un'impresa sportiva, ma un uomo che ha una buona base culturale, coltiva vari interessi, ha già intrattenuto importanti rapporti con personaggi di levatura internazionale.

Ecco, dunque, la Finlandia che egli percepisce come un'entità indipendente anche se da secoli annessa al Regno di Svezia. Dei Finlandesi tratteggia un profilo lusinghiero. Si è avvicinato a loro ben disposto perché, secondo la filosofia illuminista – dei cui principi non riesce a liberarsi andando così incontro a nuove delusioni – chi vive in modo primitivo (come è dei popoli del Nord) è nobile e fiero, più di chi ha grande cultura. I finlandesi sono pieni di qualità: laboriosi, generosi, coraggiosi, disinteressati, ospitali, sobri. Sono mille volte superiori agli Scandinavi in coraggio, nell'industria, in perspicacia, in benessere fisico e morale.

Un'impresa positiva l'ha già ricavata, al suo arrivo a Turku, da quanto riferitogli dal poeta Mikall Franzén, con il quale l'Acerbi ha fortemente voluto un incontro nonostante siano i giorni della Pasqua. Egli ha così modo di registrare e rendere noto nei suoi «Travels», che i Finlandesi hanno attitudine all'improvvisazione poetica e che ne sono dotate soprattutto le donne le quali cantano le loro composizioni durante le loro riunioni alle quali raramente sono ammessi gli uomini.

La poesia fatta vedere all'Acerbi da Franzén era stata composta dalla serva del parroco del paese nel quale risiedeva, durante l'assenza del suo innamorato e rivelava, a detta dello stesso Acerbi, uno stile naturale, semplice, pieno di sentimento e di forza. Eccone il testo nella versione di Roberto Wis:

Se venisse quello che conosco
 se quello che vedevo prima si facesse rivedere
 gli appiccicherei un bacio
 anche se avesse sulla bocca sangue di lupo
 gli stringerei la mano
 anche se avesse una serpe fra le dita.
 Se il vento potesse capire
 se l'aria di primavera avesse la lingua
 porterebbe una parola e la riporterebbe
 farebbe girare molte parole tra due innamorati.
 Lascerei il buon mangiare
 dimenticherei l'arrosto del presbiterio
 piuttosto che lasciare il mio caro
 dopo averlo reso arrendevole nell'estate
 persuaso nell'inverno.

Questa poesia ha avuto una singolare fortuna, potendosi considerare la più tradotta in qualsiasi letteratura, ad iniziare da Goethe nel 1810 con la versione in tedesco. Verso la metà dell'Ottocento un impiegato delle Poste svedesi ebbe la bizzarra idea di farla tradurre nel maggior numero di lingue e dialetti; ottenne 467 versioni, di cui 18 in lingua e dialetti italiani; Wis aggiunse la sua.¹⁵

Interessato ai costumi locali, l'Acerbi fa conoscere un'usanza del tutto singolare che lo colpisce fortemente, la 'sauna', da lui definita «bagno finese», che descrive come un fatto del quale è stato testimone.

È un calore che invece di impedire consola e facilita la respirazione, eccita la traspirazione e, quello che è singolare, accresce le forze e rende l'umore illare e la mente serena [...] Entrati nella stanza, una ragazza di 18 anni ci aiutò a svestirci e ci levò dalle scarpe alla camicia. Ignudi che fummo portò a ciascuno un manipolo di verghe di bedolo tremolo colle foglie ed intinto prima nell'acqua tiepida, col quale si batte il corpo per tutto. Allora la ragazza comincia a gettar dell'acqua sulle pietre riscaldate dal fuoco e quest'acqua, riempiendo la stanza di vapori, accresce e duplica il calore ed umetta la cute e la rende più molle e facile da traspirare. Mezz'ora basta di dimora; i finesi restano un ora ed ancor più. Discesi che fummo da uno scabello che si copre per noi di paglia e di nenzuoli come un letto, la Ragazza versa vi prende per mano e vi fa sedere su una sedia vicino ad un barile di acqua tepida e con un vaso ne versa abbondantemente nel capo in modo che scorre e discende per tutto il corpo e porta seco ciò che vi potesse essere di grasso sul corpo, porta seco l'umido della traspirazione e le fogliette o festuche di bedolo che vi ponno esser rimaste sopra; dopo di questo prende un pezzo di sapone e vi lava ben bene i capelli fregandoli per ogni verso e direzione, quindi deponendo il sapone gratta con ambe le mani per qualche tempo il capo e giù discende lavando e fregando il collo ed il petto ed il dorso e finisce il suo uffizio con versare tre o quattro volte ancora dell'acqua sul capo togliendo la sedia e facendo rimaner in piedi. Allora usasi che frega le gambe ed il collo de' piedi e massime la tibia ed il tendine d'achille, dopo di che si riveste e sortendo si dona ciò che in finese chiamasi *Sauna Raha* (mancia del bagno), che consiste in qualche soldo ciascuno, costume che in alcuni luoghi massime in Città si usa dai P.roni stessi di casa benchè la ragazza sia di servizio. Dopo questa descrizione, la più esatta possibile, lascio al lettore concepire quali sensazioni non si deve provare passando per tutte queste funzioni. Io posso però assicurarlo che quantunque tutto questo succeda in una stanza dove i sessi sono insieme misti e confusi non succede mai non solo il minimo fatto licenzioso, ma neppure la minima parola. Un italiano nell'ardor del suo clima e nell'irritabilità delle sue sensazioni non potrà forse concepire questa verità, ma non resta però che non sia vero. Si sceglie sempre per

¹⁵ Le versioni dialettali italiane si sono arricchite di quella nel dialetto di Castel Goffredo che ho fatto eseguire dall'insegnante Nelia Mantovani Perani. Vd., P. GUALTIEROTTI, *La più bella poesia d'amore finnica scoperta da Giuseppe Acerbi* e N. MANTOVANI PERANI, *La più bella poesia d'amore finnica tradotta in dialetto castellano*, «Il Tartarello», n. 4/1992, pp. 19 e 24.

quest'uffizio la giovane più modesta ed all'apparenza più innocente.¹⁶

Nel soggiorno ad Oulu fra l'aprile ed il giugno 1799, in attesa che si scioglano i ghiacci, l'Acerbi riesce a fare fruttare concretamente le proprie teorizzazioni sul viaggiare. Quale migliore strumento di comunicazione della musica in un paese dove non si è conosciuti e del quale non si possiede la lingua? Mette insieme un quartetto composto da lui stesso al clarinetto, dal funzionario dell'Amministrazione provinciale Erik Tulibdberg al violoncello, dal medico provinciale Henric Deutsch alla viola, dal colonnello Anders Skjöldebrand al violino. Nascono così tre quartetti per clarinetto che si suonano ancor oggi nei concerti finlandesi.

La notizia si diffonde per Oulu ed accorrono ascoltatori che si commuovono nel sentire suonare il Runa finnico del terzo quartetto nel quale per la prima volta veniva impiegata come elemento compositivo la melodia Kalevaliana.¹⁷ Il successo è tale che l'Acerbi prende in affitto una casa più grande per ospitare gli ascoltatori.

In Finlandia, e nel lungo viaggio verso Capo Nord, Acerbi ha avuto occasione di dare sfogo ai propri interessi in campo naturalistico; ha portato con sé le opere fondamentali di Linneo (*Flora* e *Fauna*) e ha fatto scoperte interessanti.

Nei pressi di Kemi, in compagnia del parroco Castrén appassionato di botanica, ha rinvenuto la famosa orchidea *Calypso bulbosa o borealis* che nemmeno Linneo aveva visto in natura.¹⁸

Ha poi avuto occasione di appassionarsi al canto sublime della *motacilla nera* (usignolo del nord) che avrà modo di risentire in Egitto, come riferisce egli stesso:

Nel mio viaggio al Capo Nord incontrai e colsi, oltre al Circolo polare, la bella Motacilla che il Linneo chiama *svecica*, e che ora da' riformatori chiamasi *Silvia svecica*; ma chi avrebbe creduto che dovessi trovare e cogliere lo stesso uccello nell'alto

¹⁶ S. PUCCINI, *Bozzetti Lapponici. Il viaggio in Lapponia di Paolo Mantegazza e Stephen Sommier*, in *Giuseppe Acerbi, i Travels e la conoscenza della Finlandia in Italia*, Atti del Convegno a cura di V. De Caprio e P. Gualtierotti, Manziana, Vecchiarelli Editore 2003, pp. 171-197:184. Si veda pure G. ACERBI, *Viaggio in Lapponia 1799*, a cura di L. de Anna e L. Lindgren, Turku, Università di Turku 1996, p. 28.

¹⁷ E. SAARENHEIMO, *Giuseppe Acerbi compositore, musicista e musicologo*, in *Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione*, Atti del convegno Castel Goffredo 11-12 marzo 2005, «Postumia», 2005, n. 16/3. Alcune note di melodia kalevaliana riprodotta da Acerbi sono divenute il segnale della Radio finlandese.

¹⁸ «Questo fiore [denominato da Acerbi *Cyripedium bulbosum*] fu scoperto dal naturalista Rudbeck nell'anno 1685, il quale ne fece un disegno sul quale Linneo ha fatto incidere il suo nella sua *Flora Lapponica*. Dopo quel tempo non fu più veduto da nessuno e Linneo nel suo viaggio in Lapponia non poté trovarla. La ragione si è che non viaggiò che nel mese di luglio e questo fiore è finito verso la fine di giugno. Il secondo che la scoprì fu il Parroco Castrén, ne abbiamo insieme trovati vari esemplari ognun de' quali aveva le foglie un po' diverse dal disegno». G. ACERBI, *Il viaggio in Lapponia 1799*, cit., pp. 23-24.

Egitto e vicino al Tropico del Cancro? Questo incontro mi ha fatto un piacere singolare; esso mi ha richiamato l'epoca lontana di un viaggio per me memorabile, e mi ha nell'animo avvicinate due grandi distanze di tempo e di luogo. La Sylvia svecica adunque che nella Lapponia raccomanda il suo nido alle *betulle nane*, viene per diporto a passare l'inverno tra i cespugli nelle *mimose nilotiche*. Prego gli ornitologi a prender nota di questo fatto, e ad applicare a questa vezzosa Sylvia un nome più confacente alla sua volubilità migratoria.¹⁹

La scoperta più importante di Acerbi riguarda una nuova specie di farfalla, la *Bombyx alpine*,²⁰ più tardi classificata nel genere *Hyphoraia*, circompolare molto rara nelle collezioni. Questa farfalla è stata trovata una seconda volta in Europa solo nel 1962 dal professor Olavi Sotavalta che è giunto alla conclusione doveva essere esclusa dal genere *Hyphoraia* ed era necessario crearne uno nuovo che, in onore di Giuseppe Acerbi che trovò questo esemplare nel 1799 a Enontekiö, ha ritenuto di denominare *Acerbia*.²¹

In giugno riprende il viaggio accompagnato dagli amici e dalle guide finlandesi.

Nel momento in cui abbandona la Finlandia per percorrere la Lapponia, la sua attesa è quella di trovare un popolo, che, più primitivo e selvaggio, non contaminato dal cosiddetto mondo civile, mostrerà doti ancor più spiccate:

Ora ci troviamo con gente ancor migliore ci dissimo fra noi secretamente, ci troviamo con Uomini ancor più divisi da nostri vizi ed ancor più ignoranti de' nostri costumi, con Uomini che qui condotti al piacer di servir de' suoi simili e dalla curiosità di veder de' stranieri si adattano a sollevarci dal travaglio, con gente alfine che abbandonò il pacifico mestiere di guardiano de loro rangiferi e di pescatori. Questo pensiero ci consolò, ma purtroppo fummo appena alla metà del cammino che ci avvidimo del nostro inganno.

I Lapponi, infatti, appaiono ad Acerbi

neghittosi ed inerti, tutta la loro vita consiste in cercare tutto il giorno sensazioni fisiche che occupino il vuoto delle loro faccende ed allontanino il dolor della noia. Quella dell'acquavita essendone una delle più forti e che produce in loro l'allegria e della varietà senza offendere la loro pigrizia e indolenza forma perciò una delle principali

¹⁹ P. GUALTIEROTTI, *Il Console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'alto Egitto*, Castel Goffredo, Ed. Vitam, 1984, p. 107.

²⁰ *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North Cape, in the years 1798 and 1799* by J. ACERBI, London, Mawman, 1802, vol. II, p. 253.

²¹ Acerbi rese noto il suo ritrovamento nei *Travels* (vol. II, pag. 253) con una descrizione dell'esemplare fatta da C. Quensel al quale donò il suo materiale. La collezione di Quensel è in seguito pervenuta al Museo Statale di Storia Svedese di Stoccolma dove l'esemplare raccolto da Acerbi è tuttora conservato. P. GUALTIEROTTI, *La farfalla «Acerbia»*, «Il Tartarello», n. 3-1991, p. 3.

passioni. Pei Lapponi ci vogliono tre cose per farli agire e farli far qualcosa pei forestieri: 1. acquavita, 2. acquavita, 3. acquavita. Non avendo altro in vista che le sensazioni fisiche e le loro comodità.²²

Cade il mito del «buon selvaggio»; ma ancora una volta il giudizio si rivela affrettato, perché avrà modo di (almeno parzialmente) correggerlo nell'incontrare Lapponi più al Nord che si rivelano ospitali con gli stranieri e generosi così da offrire i pochi beni che posseggono (pelli, salmone affumicato, formaggi, carne di renna) senza pretendere alcun compenso, ed anzi offendendosi se si cerca di compensarli per quella che essi considerano una dimostrazione di fratellanza.

L'arrivo a Capo Nord il 18 luglio 1799 e le sensazioni provate sono ben sintetizzate nel compendio dei *Travels*:

A mezza notte precisa arrivammo finalmente all'ultimo punto dell'Europa, cognito sotto il nome di Nord-Cap. Questo Capo-Nord, oggetto formidabile di una temerità vittoriosa di tanti ostacoli, di tanti pericoli e di tante fatiche; scopo veramente colossale di un viaggio tanto lungo, intrapreso pel solo piacere di toccarlo e perché fosse detto una volta senza impostura che gli uomini non si erano arresi se non dove era loro mancata la terra: il Capo Nord presentandosi ai nostri sguardi s'impadronì di tutte le nostre facoltà [...]. Al suo aspetto la nostra immaginazione si separò da tutto quello che la nostra vita si lasciava alle spalle; e il mondo non fu più per noi che in questo confine di terra. Il nostro orgoglio si fece grande per la riuscita avuta: ci trovammo spettatori della nostra propria audacia: e calpestando codesto suolo, che nissuno prima di noi avea calpestato, pareva camminarvi sopra non da uomini, ma da creatori.²³

Il rientro dal viaggio consente ad Acerbi di percorrere Svezia e Norvegia; la decisione di pubblicare il resoconto del suo viaggio al Nord lo trattiene a Londra fino all'inizio del 1802 quando si reca a Parigi,²⁴ e vi si ferma, interrompendo così l'auspicato grand tour che avrebbe dovuto condurlo in Spagna, Portogallo, Sicilia, Grecia, Russia.

In quel momento sono ancora vivi il suo entusiasmo per le idee liberali e repubblicane e la sua ammirazione per Napoleone Bonaparte al quale si è ripromesso di dedicare, e consegnare personalmente, una copia di pregio della sua opera. Per essere introdotto nell'ambiente, ha con sé due lettere di

²² G. ACERBI, *Il viaggio in Lapponia 1799*, cit.

²³ *Viaggio al Capo-Nord fatto l'anno 1799 dal sig. Cavaliere Giuseppe Acerbi ora I.R. Console generale in Egitto compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Belloni antico militare italiano*, Milano, Sonzogno 1832.

²⁴ P. GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi e la Repubblica Italiana*, in *Giuseppe Acerbi fra Età napoleonica e Restaurazione*, Atti del convegno, Castel Goffredo 11 e 12 marzo 2005, a cura di P. Gualtierotti e R. Nazzari, «Postumia», 16/3, 2005, p. 35.

presentazione indirizzate a Elisa Baciocchi e all'arcivescovo Giuseppe Fesh, la sorella e lo zio di Napoleone.

Non sembra che esse abbiano prodotto risultati concreti; è invece il Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana Ferdinando Marescalchi che lo fa assumere quale vice capo divisione. Stranamente, nei suoi «giornali» non parla mai diffusamente dell'incontro, tanto ambito, con il Primo Console; eppure esso c'è stato come si viene a sapere dal suo giornale del soggiorno a Parigi²⁵ e dal taccuino di viaggio di un abate di Casalmaggiore che ha soggiornato a Parigi nello stesso periodo e che riferisce di due udienze, la prima l'8 maggio 1802, la seconda il 15 agosto alla quale era presente un numero ristretto di Italiani:

oltre il Ministro Marescalchi, il consigliere Felici ed il segretario di Legazione Busti, non vi furono che Acerbi di Castel Goffredo, Bellotti di Brescia, il prof. Aldini di Bologna, fratello dell'avvocato consultore, ed un signore ex veneto che io non conosco. Fummo presentati in un retro sala a quella ove fummo un'altra volta ricevuti. Bonaparte era alla testa dei due altri Consoli, dei membri del Senato Conservatore, dei Ministri e dei Consiglieri di Stato, tutti vestiti de' proprj costumi, che formavano un imponente e maestoso corteggio. Facemmo un semicerchio secondo il solito davanti al Primo Console il quale, dopo averci interpellato ad uno ad uno, ci licenziò molto graziosamente.²⁶

In quanto al suo libro, l'Acerbi lo fece avere, tramite Marescalchi, il 30 agosto a Napoleone che fece ringraziare, compiacendosi, il 16 settembre.

Al di fuori da ogni previsione il suo atteggiamento verso i Francesi, e verso Napoleone in particolare, era destinato a mutare repentinamente poco dopo a causa di un episodio che traeva origine proprio da quell'opera che gli aveva dato fama europea. A seguito delle rimostranze del Re di Svezia Gustavo IV Adolfo che non aveva gradito gli apprezzamenti su di lui, l'Acerbi viene arrestato (sia pure solo per qualche ora, il tempo dell'intervento di Marescalchi) e si vede confiscare una copia dei *Travels* ed effetti personali. Il comportamento dei Francesi, 'sedicenti' liberali e repubblicani nemici delle Monarchie, lo scandalizza, tanto più che egli è portatore di un passaporto diplomatico. Il suo disgusto è rivelato dall'annotazione alla data dell'11 novembre: «*Jour memorable par une violence personelle et une injustice politique*».²⁷

Ritiratosi a Castel Goffredo nel 1804 non farà più viaggi significativi (sal-

²⁵ Alla data del 15 agosto 1802 l'Acerbi si limita ad annotare: «Stato all'udienza di Bonaparte. Grande festa, illuminazioni la sera, la messa la mattina».

²⁶ G. ROMANI, *Memorie private del viaggio a Parigi*, Casalmaggiore, Biblioteca A.E. Mortara 2004.

²⁷ G. ACERBI, *Taccuino del soggiorno a Parigi 1802-1804*, ms. inedito, Biblioteca Comunale Mantova, B. III, fasc. VII.

vo due a Vienna, il secondo dei quali durante il Congresso nel 1814²⁸) fino al 1825 quando, nominato console generale d'Austria in Egitto, si reca a Trieste per ricevere le adeguate istruzioni, e da qui a Vienna ove lo attende Metternich.

Le esasperanti lungaggini della burocrazia austriaca sono per l'Acerbi l'occasione per visitare nuovi paesi, in particolare il Friuli, l'Istria, il Tirolo e, soprattutto, l'Ungheria. In questo momento l'Acerbi ha superato i cinquant'anni, ha esperienza e conoscenze internazionali, è colto, ha mantenuto un'istintiva curiosità ed un'acuta capacità critica.

Benché la finalità del viaggio, prima a Trieste e poi a Vienna, sia quella di acquisire informazioni e ricevere istruzioni in merito al prestigioso incarico diplomatico, egli approfitta dei tempi morti per rendersi conto della storia presente e passata, delle condizioni economiche e sociali, di cultura in genere, di geografia, di finanza e di organizzazione militare; ma anche della coltivazione della terra e della vinificazione, del modo di navigare, dei costumi locali, dei proverbi a volte sboccati.

L'Acerbi adulto non ha più posizioni preconcepite e pregiudizi. Si limita a registrare ciò che constata direttamente, eventualmente esprimendo la propria opinione.

In Istria ed in Friuli, come di passaggio in Tirolo, il viaggio ha una dimensione turistica, ed ancora una volta egli, che frequenta i potenti, dimostra come sia attento al popolo con il quale viene in contatto e frequentemente ha occasione di convivere. Quando ne ha la possibilità, il mezzo di viaggio preferito è la barca, con la quale ha dimestichezza dai tempi del viaggio a Capo Nord. Per il trasferimento da Trieste a Pola noleggia un «guzzo».

La vita con i marinai ha sempre attratto l'Acerbi. Si nota l'ammirazione che nutre per questi uomini, dei quali scruta l'animo e che apprezza per le loro qualità, anche se non manca di evidenziarne difetti e contraddizioni. Pure lo affascina lo spettacolo del mare, il clima che si respira a bordo, i panorami che si possono godere.

Un passo del «giornale» è particolarmente efficace e rivela un Acerbi dalla insospettabile vena poetica. Il suo non indulgere mai alla retorica lo rende ancor più godibile e induce a trascriverlo interamente.

Ho osservato generalmente che i marinai sono di una immaginazione più viva degli agricoltori e dei fabbricanti che vivono una vita quieta.

I marinaj sono narratori di avventura ciarloni e creduli. Il nostro guzzo portava il nome della *Buona fortuna* e il padrone nativo parmigiano aveva corsi i mari otto o dieci anni. Sapeva a mente il suo Tasso e sull'imbrunir della notte in calma perfetta era

²⁸ *Il giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi (settembre-dicembre 1814)* a cura di M. Gabrieli, Milano, L'Ariete 1972.

un piacere sentire le avventure d'Arminia in buoni versi cantati con una nenia che non s'accordava male colla malinconia della notte e col ritmo dei remi. Si è tanto abusato delle descrizioni del tramonto e del nascer del sole, e dello splendore della luna in una quieta e placida notte che questi quadri deliziosi della natura non si possono più nominare senza cader nel ridicolo, ma beato chi gode ancora di questi spettacoli, e compassiona in cuor suo chi ne ride o chi li deride. Io non avrei cambiato il mio barcajuolo con Monelli nè con Bobini nè con David. La luna mandava uno splendore incerto, che non bastava per farci riconoscere tutti gli oggetti lontani. Le coste dell'Istria defilavano alla nostra manca come dipinte a chiaroscuro o alla seppia, la superficie del mare era un olio e senza una increspatura, la solitudine era perfetta, ed il silenzio non era interrotto da altro sussurro che dal periodico romper dell'onda coi remi e dalla voce mesta del nostro timoniere che intuonava *Intanto Erminia* fra le ombrose piante. Ho avuto in animo di mettere in musica quella nenia, il cui carattere distintivo era quello di accavallare il secondo verso fino a metà per interrompere la monotonia dell'endecasillabo e della rima; il quale metodo faceva eccellente effetto.²⁹

In Ungheria egli mostra una particolare attenzione verso un paese che ha ancora istituzioni medioevali, ma nel contempo esprime un popolo intriso di orgoglio nazionale.

Il suo immancabile giornale³⁰ rivela un'Ungheria che risente ancora dell'occupazione turca nonostante siano passati centocinquanta anni dalla grande vittoria di Eugenio di Savoia e dalla liberazione di Buda: numerosi villaggi, una volta fiorenti, sono stati abbandonati; la popolazione contadina si è concentrata nei grandi comuni; gran parte della terra, non più coltivata, è divenuta sterile.

Il Paese appare ad Acerbi, per l'appunto, come immense pianure in gran parte deserte, incolte. Le strade sono appena tracciate, anche nei pressi di città come Buda.

È a rischio la sicurezza personale. Alcuni boschi sono famosi perché vi si annidano i ladri, i quali assaltano mercanti, ebrei, gente ignobile; ma il signore che viaggia con legno coperto e cavalli propri si ferma, li guarda sdegnoso ed essi abbassano gli occhi e non osano assalirlo.

Vi sono ancora le signorie. I nobili posseggono interi paesi; il conte Làszlò Festetics, per esempio, ha ben tredici signorie, alcune delle quali di cento paesi cosicchè in totale ne possiede più di cinquecento. L'Acerbi ha occasione di visitarne una perché la moglie del conte, la principessa Festetics, certamente preavvisata del suo arrivo, lo 'obbliga' ad essere suo ospite a Keszthely, sul

²⁹ G. ACERBI, *Viaggio da Venezia a Trieste e Vienna dai 4 agosto fino ai 24 settemb. 1825*, manoscritto inedito, Carte Acerbi I.V.22. n. 1306. Vd., P. GUALTIEROTTI, *In viaggio con Giuseppe Acerbi nel Friuli e nell'Istria nel 1825*, «Postumia», n. 7, 1996, p. 73.

³⁰ P. GUALTIEROTTI, *Il viaggio di Giuseppe Acerbi nell'Ungheria del 1825*, «Postumia» n. 22/3, 2011, p. 193.

lago Balaton, in un magnifico palazzo ad immagine di quello di Versailles.

L'Acerbi, il quale a Castel Goffredo ha possedimenti agricoli che cura direttamente ed in cui si diletta di sperimentazioni (in particolare nella coltivazione della vite),³¹ rimane affascinato dall'organizzazione e dalla modernità dello «stabilimento».

In realtà l'Acerbi sta visitando il famoso 'Georgikon', la prima scuola agraria d'Europa, l'applicazione delle cui moderne tecniche contribuì, fra l'altro, a riprendere a rinnovare la produzione agricola e, quindi, a risollevare l'Ungheria dalla devastante crisi economica del primo ventennio del secolo XIX.

Fedele ai suoi principi sul viaggiare, non si limita però a frequentare la nobiltà. Un muratore prussiano o una serva d'osteria possono fornire notizie più attendibili sulle condizioni di vita.³²

Il rientro a Castel Goffredo, dopo ben otto mesi, avviene a fine marzo 1826; pochi giorni per sistemare i propri affari e preparare il bagaglio ed il 13 aprile riparte per Trieste per imbarcarsi per l'Egitto.

Uno degli ultimi suoi atti è la redazione del testamento:³³ lo aspettano molti anni in un paese sconosciuto ma intuito come inospitale. Nel testamento appare una singolare raccomandazione al nipote Agostino Zanelli; desidera che un'epigrafe ricordi, fra l'altro, che egli ha compiuto lunghi viaggi dal Capo Nord alle *Cateratte del Nilo* e dalle coste occidentali d'Irlanda alla foce del *Bosforo Tracio*. Si riferisce, dunque, a due viaggi che non ha ancora compiuto.

La fermata a Costantinopoli era comunque prevista perché doveva presentare le proprie credenziali al Sultano Mahmud II prima di prendere possesso del Consolato d'Austria ad Alessandria. La descrizione di Costantinopoli, come la vede apparire dalla nave, è veramente efficace:

giunto [...] alla punta del Serraglio, non potei tenermi seduto, e pregando i rematori di soffermarsi mi alzai per volger intorno a godere come di un colpo questa scena incantatrice. Non v'è penna che possa descriverla né pennello che possa tratteggiarla. Tre promontori vengono ad incontrarvi irregolarmente e chiudendo il mare di Marmora formano la imboccatura del Bosforo. Tre promontori che si guardan l'un l'altro e che si specchiano in tre canali diversi formati appunto dai loro angoli sporgenti in fuori;

³¹ ID., *Le sperimentazioni agricole di Giuseppe Acerbi*, Castel Goffredo, Ed. Vitam 1979.

³² «Il conversare co' postiglioni, co' maestri di posta, co' vetturini, oltre di fornire argomento di pasatempo e sollievo nella noja del viaggio, od oltre di somministrarci cognizioni locali sugli oggetti e paesi che s'incontrano, rendono codesta razza di gente meglio disposta e ben affetta al viaggiatore medesimo, il quale all'incontro, conservando un sostenuto contegno ed un muto silenzio, troverebbe questa gente ruvida, sgarbata, e prepotente e tante volte disposta a tradire» G. ACERBI, *Diario del soggiorno in Inghilterra e Irlanda*, cit., p. 157.

³³ L.O. TAMASSIA, *Scoperto un testamento olografo redatto da Giuseppe Acerbi nel 1826*; P. GUALTIEROTTI, *Un contributo alla conoscenza di Giuseppe Acerbi: i testamenti*, «Il Tartarello», n. 3-4/2005, pp. 3 e 10.

voi vedete quali varietà di forme deve dare al complesso questa scena. Immaginatevi poi questi promontori tutti coperti di case, di giardini, di cupole, di moschee, di minareti, di boschi di cipressi, di edifici, e per quanto la vostra immaginazione si esalti non potete mai esagerarvi la bellezza, la varietà del complesso di questa scena.³⁴

E come perdere l'occasione di visitare la Troade? Nel riferirne in una lettera a Metternich dichiara però apertamente la sua delusione. Non sa se debba compiacersi o pentirsi di aver visto con i suoi occhi i luoghi resi tanto famosi dai versi immortali di Omero. Quante illusioni sono state distrutte dalla realtà delle cose per nulla grandiosa. Se non vuole mettere in dubbio l'esistenza di Troia, tuttavia non può acconsentire alla sua grandezza e magnificenza.

Se avesse potuto visitare Troia dopo che Schlieman l'aveva scoperta, il suo giudizio sarebbe stato ben diverso.

Il riferimento nel testamento alle Cateratte del Nilo lascia intendere che, ancor prima di partire, l'Acerbi si era ripromesso di intraprendere un viaggio nell'Alto Egitto. L'occasione, veramente eccezionale, è costituita dall'arrivo ad Alessandria della spedizione franco-toscana che fa capo a Champollion le jeune ed al suo allievo Ippolito Rosellini.

Champollion ha scoperto da pochi anni come decifrare i geroglifici e si è recato appositamente sul posto per vedere i monumenti dell'antichità e leggerne la storia.

Acerbi è noto in tutta Europa e gli studiosi lo conoscono di fama. Entrano subito in contatto con lui e ne sono ospiti. Champollion nei suoi scritti lo ha ricordato come «uomo eccellente, pubblicista e letterato insigne, che ci aveva trattato con modi tanto amabili durante il nostro soggiorno ad Alessandria».³⁵

In realtà fra i due era sorto un rapporto molto stretto. Il francese infatti aveva dato qualche lezione sui geroglifici ad Acerbi; inoltre si era impegnato a tenerlo al corrente ed a fornirgli di volta in volta ragguagli sulle sue scoperte, mentre il Console si sarebbe fatto portatore di tali scoperte sulla stampa europea, come in effetti avvenne.

All'atto di partire da Alessandria, Champollion e Rosellini invitano Acerbi a raggiungerli lungo la spedizione per potergli illustrare personalmente e sul posto monumenti ed iscrizioni; ed il Console, che il viaggio lo aveva già programmato, parte il 15 dicembre 1828.

Quando li incontra viene accolto con molta cordialità, come riferisce egli stesso nel suo taccuino:³⁶

³⁴ Biblioteca Comunale Mantova, Carte Acerbi, B.IX, fasc. II, n. 1.

³⁵ Lettera 10 febbraio 1829 da El-Méïissah, in *Champollion, Lettres écrites d'Égypte et de Nubie* en 1828 et 1829, Paris 1833.

³⁶ Il taccuino scritto a matita è integralmente riprodotto in anastatica nel libro di P. GUALTIEROTTI, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'alto Egitto*, Castel Goffredo, Ed. Vitam 1984.

Fu grande gioia per me il riveder Champollion portando seco le opime spoglie frutto delle sue scoperte. Me le ha mostrate e spiegate la maggior parte con una compiacenza indicibile. Tre ore e mezzo sono passate come tre minuti. Quanto sapere egizio ha fatto quest'uomo! Mercé la sua costanza avremo letto ora tutte le pagine della Storia Egizia scolpita sui monumenti. Questa sarà a ben ragione svelata.³⁷

Con Champollion ha occasione di incontrarsi nuovamente, e visita con lui alcuni monumenti: «Ho visitato Medinet Abu in compagnia di Mr. Champollion. Altra giornata memorabile di godimento! Avea veduto prima e non avea veduto nulla! Con lui si vede e si conosce ogni cosa».

Nel suo viaggio Acerbi si spinge fino alla Nubia e raggiunge Abu Simbel dove, con molto coraggio, si avventura nel tempio il cui accesso era stato ostruito dalla sabbia.

Ancora una volta ricorre alla barca (una dahabia), ma non avrebbe potuto fare diversamente dal momento che gli spostamenti non potevano che avvenire sul Nilo. Ha così occasione di vivere alcuni mesi con i barcaioli che richiamano sempre la sua attenzione; con loro conversa volentieri cercando di ottenere notizie che possano ulteriormente arricchire le sue conoscenze, anche se possono apparire poco attendibili.

L'interesse del viaggiatore è spesso rivolto alla musica popolare: «I nostri barcaioli ci hanno dato un divertimento lungo il viaggio al chiar di luna. Un certo Aly che è stato buffone di Scekir Bey ha cantato e ballato al suono del tarabucchia. Egl'introduce una specie di intercalare che tutti gli altri barcaioli seduti intorno a lui ripetono battendo regolarmente le mani al suono del tarabucchia. Solito difetto di questo divertimento è la monotonia e la ripetizione sempre della stessa cosa. Il coro ripete sempre la stessa parola che gli accenna il cantor principale. Intendendo la lingua vi è qualche lucido intervallo, qualche cosa piacevole. Per esempio nelle canzoni amorose che non cadono nell'oscuro si sentono talvolta cose graziose. In una canzone diceva: «Se la mia bella mi porterà amore e me ne darà delle prove le porterò una fila di perle». E il coro ripeteva più volte *una fila di perle*. «Se mi sarà fedele oltre al mio amore le sarò anch'io cortese di molti doni». E il coro ripeteva *di molti doni*. «Le comprerò un tarbuse (specie di berretto) adorno di bei ricami in oro». E il coro ripeteva più volte, *di bei ricami in oro*.³⁸

Nel soggiorno in Egitto il Console ha attentamente studiato da vicino anche l'Egitto di Mohammed Aly. Il viceré, che ha occasione di confidarsi ri-

³⁷ G. ACERBI, *Viaggio nell'Alto Egitto e nella Nubia fino alla seconda Catteratta del Nilo da 15 Decemb. 1828 al 14 Aprile 1829*, in P. GUALTIEROTTI, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, Castel Goffredo, Ed. Vitam 1984.

³⁸ G. ACERBI, *Viaggio nell'Alto Egitto e nella Nubia fino alla seconda Catteratta del Nilo da 15 Decemb. 1828 al 14 Aprile 1829*, in P. GUALTIEROTTI, *Il console Giuseppe Acerbi ed il viaggio nell'Alto Egitto*, cit.

petutamente con lui, sta cercando di traghettare l'Egitto dal medioevo all'era moderna attraverso la valorizzazione del Paese con la promozione dello sviluppo agricolo, industriale e civile. I «giornali» dell'Acerbi che descrivono il processo di modernizzazione sono un importante ed obbiettivo documento. Il Pascià d'Egitto – osserva – non è come gli altri del Levante i quali rispondono a norme stabilite dalla Sublime Porta garante dei Trattati internazionali. Egli suole dire che deve il posto alla sua spada e che in Egitto comanda da solo. Per questa ragione il Console si trova abbandonato alla sola prudenza ed è sempre esposto ai nuovi desideri del Pascià; citare con lui i Trattati è recargli grave offesa. Per ottenere giustizia e riconoscimento per i sudditi austriaci e per i capitani non rimane che la considerazione personale; il Console deve adoperare tutte le arti per insinuarsi nella buona grazia del Viceré.

Insomma l'Egitto si può già considerare di fatto, se non di diritto, una potenza a sé «che merita di essere studiata ne' suoi primordi, ne' suoi progressi, ne' suoi incrementi».

L'umanità di Acerbi è rivelata da un episodio singolare ed importante.

Mentre si trova console in Egitto acquista al mercato pubblico un bambino di circa cinque anni, di nome Morgian, originario di Kartun, pagandolo cento lire austriache.

Tornato in Italia conduce con sé il fanciullo e lo affida ad un collegio di Milano perché sia istruito nelle lingue italiana, tedesca e francese, nonché in calligrafia e aritmetica. Compiuti gli studi, lo crea cameriere.

Avendo Morgian manifestato il desiderio di farsi cristiano, lo avvia al Parroco di Castel Goffredo il quale gli impartisce un'adeguata istruzione fino a ritenerlo pronto per il battesimo. La cerimonia si tiene il 2 luglio 1837, con grande solennità, alla presenza di una folla immensa, delle autorità distrettuali e comunali e con la gendarmeria in abito di gala.

L'Acerbi dà la procura di padrino all'amato nipote Agostino Zanelli, avvocato in Mantova, il quale impone al figlioccio i nomi di Giuseppe Maria, Gregorio, Agostino, cioè quelli del padrino medesimo, del Sommo Pontefice e del procuratore.

Nonostante abbia visitato tanti Paesi, abbia conosciuto popoli di varie regioni d'Europa e dell'Egitto, abbia visto memorabili monumenti, Acerbi ha un rammarico, e lo rivela al consigliere aulico Grimm nel chiedergli di procurargli i passaporti: «viaggiator come sono e forse dei primi fra gli italiani, avendo oltrepassato al Nord il cerchio polare e al sud il tropico di Cancro, pure ho il rimorso e dirò ancor la vergogna di non aver veduto Roma e Napoli».³⁹

Al rientro dall'Egitto nel 1834 ottiene una licenza di tre mesi, ed uno (dal 9 ottobre al 12 novembre) lo dedica a colmare la lacuna. Per uno come lui,

³⁹ G. ACERBI, *Viaggio a Roma e a Napoli (1834)*, in V. DE CAPRIO, *La penna del viaggiatore*, Manziana, Vecchiarelli Editore 2002.

abituato ad arricchire le proprie conoscenze attraverso lunghe permanenze, si tratta di un viaggio troppo breve, ma osserva: «vedrei egli è vero tante cose superficialmente ma pure potrei dire di averle vedute e mi basterebbero per avere un'idea di confronto onde paragonare la grandezza ed il carattere dei monumenti egizi con quelli dell'antica Roma e della moderna e con quelli ancora di greca origine che si possono studiare dissepoliti a Pompeja e ad Ercolano».

È singolare constatare come fosse ancora capace di stupirsi, dopo aver visto tante meraviglie soprattutto durante il soggiorno egizio. A conquistarlo sono: la Basilica di San Pietro; Villa Borghese; il Pantheon; il Campidoglio, piazza Navona con la fontana del Bernini, Tivoli, il palazzo reale di Caserta, gli scavi di Pompei che visita con la guida dello stesso direttore ed ove ha l'occasione di assistere ad uno scavo fortunato, Pestum.

Il viaggio gli procura il piacere di essere presentato al Papa Gregorio XVI mentre si trova a Frascati. Precisa: «[Mons. Mai] mi presentò a lui come si farebbe con un privato».⁴⁰

Dopo essersi intrattenuto una decina di minuti, l'Acerbi si unisce al Pontefice per una visita al Belvedere, una delle tre ville del principe Borghese. Rientrati a palazzo Montalto, dopo avere riposato fino all'una, pranzano insieme e si tratta di un pranzo «veramente magnifico e squisitissimo». Dopodiché ha «un altro colloquio con S.S. prendendo il caffè. Si parla dell'Egitto e della propaganda in Africa ed in Asia».

Rispettoso delle formalità e dell'etichetta, è sorpreso dal comportamento tenuto dal canonico di Venezia Mons. Pianton il quale, appena uscito il Papa, «intonò un Kirie in un modo buffonesco, poi fece succedere una poesia: Benedetta la campagna / benedetta l'allegria / e la bella compagnia / che contenti ci fa star / Benedetto il S. Padre / Benedetto ognun lo cria / Viva viva l'allegria / che contenti ci fa star».

A Napoli ha il piacere di conoscere Gaetano Donizzetti in un pranzo presso il marchese Medici e di soddisfare così la propria passione per la musica. Non trascura neppure l'interesse per la coltivazione della vite cui ha dedicato una monografia;⁴¹ è proprio lui a citare per primo, tra le varietà coltivate nei dintorni di Napoli, la 'falanghina', antico vitigno che forse costituiva la base del classico vino Falerno.

L'Acerbi ha ormai superato i 60 anni ed aspira a ritirarsi definitivamente nella sua amata Castel Goffredo, il che avviene nel 1836. Tuttavia l'amore per i viaggi lo porta ad affrontare nel 1840, a 67 anni, un ultimo viaggio a Parigi ed a Londra; lo accompagna l'amico della vita, quel Bernardo Bellotti che

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ G. ACERBI, *Delle Viti Italiane*, Silvestri 1825; P. GUALTIEROTTI, *Le sperimentazioni agricole di Giuseppe Acerbi*, Castel Goffredo, Ed. Vitam 1978.

quarant'anni prima aveva percorso con lui gran parte d'Europa.⁴²

La summa del viaggiatore Acerbi è nell'epigrafe da lui auspicata in uno dei suoi testamenti nella quale suggeriva di ricordare i suoi lunghi viaggi: NON VIAGGIAI PER INQUIETUDINE NE' PER INSTABILITA, MA PER AMOR DEL SAPERE.

⁴² P. GUALTIEROTTI, *Bernardo Bellotti, il compagno di Giuseppe Acerbi in Finlandia*, cit., p. 84.

CAPITOLO II

IL VIAGGIO NEL FRIULI E NELL'ISTRIA

Dopo i problematici anni di direzione della Biblioteca Italiana, Giuseppe Acerbi ha buoni motivi per pentirsi di avere rinunciato alla carriera diplomatica, per la quale ha tanto brigato durante il congresso di Vienna così da ottenere la nomina a Console Generale d'Austria in Portogallo.

Vari sono i tentativi di svincolarsi da un incarico che si rivela sempre più scomodo e tormentato fra contrasti con i suoi stessi collaboratori, insulti ed accuse da parte di avversari e detrattori, sopravvenute difficoltà economiche.

È quindi ben lieto di ricevere la notizia che – probabilmente anche grazie ad una memoria nella quale sviluppa considerazioni acute e lungimiranti sull'importanza del Consolato austriaco in Egitto e sulla politica che egli intenderebbe perseguire – la scelta è caduta su di lui.

Il dispaccio proveniente da Vienna, datato 28 giugno 1825 e sottoscritto dal Ministro delle Finanze Nadasdy gli comunica:

Poiché Ella con sovrana risoluzione del 13 corrente fu da Sua Maestà graziosissima nominato I.R. Console Generale in Egitto con l'annuo stipendio di sei mille fiorini in monete di Convenzione col rango e carattere di Consigliere attuale di governo, e colla ammissibilità a pensione secondo i regolamenti austriaci delle pensioni, ciò viene quindi partecipato al sig. Consigliere di Governo colla osservazione ch'Ella dovrà annunciarsi alla Presidenza dell'I.R. Governo di Milano pella prestazione delle incombenze, e che vengono date le opportune disposizioni pell'assegno del suo appartamento.

Probabilmente la nomina gli è stata comunicata personalmente da Metternich il quale lo invita «a cena e dopo cena» il 16 e 25 giugno. Quanto meno il Cancelliere austriaco ha voluto dargliene personalmente la conferma ufficiale e congratularsi con lui. Non può dubitarsi che egli stimasse il neo-Console anche se aveva nutrito nei suoi confronti una certa diffidenza per la trascorsa appartenenza alla Massoneria, ma soprattutto, a mio avviso, perché lo sentiva uomo libero. Non è un caso che il Ministro dell'Interno Saurau dicesse di lui: «È colto, prudente, attivo, moderato, e non tiene nessun partito».

Il decreto di nomina gli perviene l'11 luglio tramite il conte Strassoldo, il quale – nell'esprimergli il proprio personale compiacimento: «Veggio con molto piacere in tal modo premiati i distinti meriti che ho avuto frequenti occasioni di scorgere in Lei» – lo informa che deve recarsi a Trieste, sede del governo del litorale competente per i Consolati austriaci del Levante e del

Ponente, «per ricevere da quel Governatore le istruzioni che [...] serviranno di norma per poter assumere ed esercitare le sue funzioni».

Con evidente entusiasmo l'Acerbi organizza subito la propria partenza che avviene i primi giorni di agosto. Contrariamente alle previsioni, il viaggio sarà molto più lungo e lo porterà anche a Vienna per ragioni d'ufficio e, successivamente, in Ungheria per desiderio del neo-Console di visitare Buda e Pest.

Di questo viaggio – ma sarebbe più corretto dire: dei viaggi che inconsapevolmente si susseguono traendo origine occasionale l'uno dall'altro – l'Acerbi ha lasciato un interessante documento. Si tratta di più 'giornali' collegati fra loro che egli stesso ha così distinto:

Viaggio da Venezia a Trieste e Vienna dai 4 agosto fino ai 24 settemb. 1825: Soggiorno a Vienna dai 25 Settemb. agli 11 Ottobre Viaggio a Presburgo a Keszthely Lago Balaton, Stuhlweisemburg Buda e Pest 24 Ottob.: 24 Ottob. 1825 Buda.Pest. Gran.Komorn.Presburgo. Ritorno a Vienna.

In effetti il 'giornale' prosegue oltre, anche se non ne dà un'indicazione specifica. L'Acerbi giunse a Vienna il 30 ottobre alle 21 e vi si trattenne fino al 24 febbraio 1826, quando ripartì per Trieste dove sostò dal 4 al 13 marzo. Da qui si diresse a Castel Goffredo, anzi alla sua amata *Palazzina* situata nella campagna castellana, dove si fermò pochissimi giorni. Il 13 aprile, a bordo del suo «legnetto», con i fidi servitori Lucia e Domenico ripartì per Trieste, destinazione Egitto.

Il 'giornale' chiude con un'annotazione a bordo della Fregata *L'Ebe* il 12 giugno 1826, con la quale il Console segnala di essere in vista del porto di Smirne.

Il documento che diamo alle stampe ed esamineremo è conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova, con la seguente segnatura: *Carte Acerbi*, Ms. I.V. 22 n. 1306, fascicoli I, II, III. Risulta essere stato copiato nel 1931-32 per il professor Angelo Sammarco del Cairo, il quale ha dato alle stampe i rapporti di Acerbi al Metternich nel periodo del consolato egizio. Il resoconto del viaggio nel Friuli e nell'Istria occupa dalla seconda facciata di pag. 10 alla prima facciata di pag. 40 del I fascicolo.

Il viaggio avviene quando l'Acerbi ha superato i cinquant'anni, ha un'esperienza internazionale, è colto, ha un'istintiva curiosità ed un'acuta capacità critica. Ho detto colto, ma non pedante, e proprio per questo le sue annotazioni appaiono godibilissime.

A questo proposito non possiamo trascurare la circostanza che la finalità del viaggio è quella di acquisire informazioni e ricevere istruzioni in merito al prestigioso incarico diplomatico che gli è appena stato conferito; eppure egli annota di tutto e dà un'ulteriore prova di come sapesse 'viaggiare'. Si interessa delle condizioni politiche e sociali, di storia presente e passata, di geografia,

di cultura in genere, di finanza e di organizzazione militare; ma anche della coltivazione della terra, del modo di navigare, dei costumi locali, dei proverbi a volte sboccati; e non perde l'occasione di andare a teatro per vedere qualche spettacolo, non sempre di buona fattura.

La lettura degli scritti rivela tutti gli interessi, culturali o meno, di questo straordinario personaggio.

Giunto a Venezia sul finire del luglio 1825, la prima cosa che lo colpisce è un «legno turco» carico d'olio. Una ventina d'anni dediti all'agricoltura, sia pure per la metà in ... coabitazione con la direzione della Biblioteca Italiana, ne hanno fatto un grande esperto anche in questo campo nel quale si avvale delle proprie doti e conoscenze di agronomo e botanico.

Ad attirarlo sono gli otri di cuoio di bue che gli suggeriscono di utilizzarli per il travaso del vino, rilevando che sono troppo piccoli quelli di capra provenienti da Genova dei quali si fa normalmente uso. I riferimenti al vino saranno frequenti (e lo sono in tutti gli scritti di Acerbi); non si deve dimenticare che nel 1820 egli aveva impiantato alla *Palazzina* una coltivazione sperimentale di ben 1.522 viti originarie da varie parti d'Europa, nel 1823 aveva dato impulso sulla Biblioteca Italiana ad una classificazione geoponica delle viti, ed aveva proprio in quel 1825 dato alle stampe gli interventi pervenutigli da vari agronomi italiani raccogliendoli nel libro *Delle Viti Italiane*.

Gli impegni si mescolano nel modo più svariato; fa visita al Granduca di Toscana ed al Duca di Modena, il quale gli parla di un progetto per smerciarli, evidentemente in Egitto, circa 100 mila libbre metriche di nitro greggio al valore di una lira austriaca (evidentemente, l'Acerbi gli dà ascolto per mera cortesia, ma distrattamente, dal momento che annota; «non so bene ricordarmi se abbia detto libbre metriche o quintali metrici»); visita i lazzaretti e si informa sulla durata della permanenza nell'evidente consapevolezza che dovrà ripetutamente sostarvi nei rientri dall'Egitto.

Da buon viaggiatore prende nota dei migliori alberghi. I cinque stelle dell'epoca sono l'Europa, l'Hotel d'Engleterre, l'Albergo Reale Danieli. È proprio in quest'ultimo che alloggia, ma gli toglie subito qualche stella perché disgustato dall'avidità «indiscreta» della padrona di casa; anche il servitore, pur eccellente, costa troppo (5 franchi al giorno). Ha già scelto per l'avvenire; dovesse tornare, preferirebbe l'Albergo Europa.

Alle 19 del 4 agosto parte da Venezia per Trieste dove giunge in tre ore; «passaggio felicissimo, bella luna, venticello piacevole, mare tranquillo, nessun incomodo di malattia per nessuno passeggero».

Dal giorno dopo ha già una serie di incontri ed inviti: fa una visita ufficiale al Governatore Conte Porcia; riceve quella dell'arciprete Giorgio Ganem, suddito dell'Emiro del Libano, il quale ha insegnato a Brocchi gli elementi dell'Arabo; invita a pranzo altro console (Coch) in una trattoria dove vengono trattati bene e – segnala compiaciuto – «con una bottiglia di prosecco»; partecipa ad un convivio presso i signori Scihade el Cardachi ed ancora una volta

lo colpiscono «vini forestieri e champagne che non finiva mai».

Le passeggiate sul corso gli danno modo di richiamare significative presenze di un recente passato che sovente ritorna nella mente dell'Acerbi.

Vede la casa di Girolamo Bonaparte, che era del conte Antonio Cassis, a proposito del quale non può omettere di annotare – con un maligno pettegolezzo addirittura su un imperatore d'Austria – che è «famoso per il furto della cassa del tesoro a Costantinopoli. La Repubblica Veneta gli rifiutò ospitalità. Giuseppe II (*dicesi*) divise con esso lui e gli permise di stabilirsi a Trieste».

Individua anche il palazzo di Elisa Bonaparte Baciocchi, fabbricata da P.A. Romano, e che gli appare come «villa veramente reale per terreni verdi e boschetti ed alberi».

È a teatro, dove si è recato a vedere il *Plauto* dell'abate Chiari, che incontra Madame Murat, cioè Carolina Bonaparte, la quale ha di fronte la figlia, «piuttosto grassotta e che ha della fisionomia napoleonica».

Che l'Acerbi avesse una concezione dell'Italia come di un tutt'uno, anche se politicamente divisa, lo si ricava dai frequenti riferimenti alla sua posizione geografica ed ai confini che la separano da quelle che egli considera effettivamente nazioni diverse. Così osserva che «la linea di confine che divide l'Italia dal Regno Illirico è quella che da Gorizia e Gradisca discende a Aquileia in modo che queste città compresa anche Grado restano dal lato illirico, e Palma dal lato italiano. *Trieste non è in Italia*».

Trieste gli piace e vuole portare con sé un ricordo acquistando sei «vedutine» (figg. 1-6) che ha pagato dieci Korone l'una. Partecipa alla vita di questa bella città e dei suoi immediati dintorni; a teatro assiste a *I due sergenti*, che qualifica un «pasticcio» ed a *Le donne di casa* del Goldoni. In campagna interviene ad un ballo di contadini, che è «una specie di valz, se non che di quando in quando la donna, formando perno colla mano posta sopra il capo e tenuta da quella dell'uomo, gira intorno sé stessa come una ruota e con particolare velocità».

Osserva che «le donne sono piuttosto belle e di buon colore» e registra la «costumanza del vestire».

Il viaggiatore Acerbi non può star fermo ad oziare in un albergo o a passeggiare lungo il corso; egli ha bisogno di vedere tutti i dintorni di Trieste; da Opicina si porta a Prosecco, «villaggio rinomato pel suo vino che porta questo nome», dolce quello bianco, piuttosto aspro quello nero.

Poiché è un appassionato dell'archeologia ed un collezionista di «anticaglie», si accinge a godersi la vista di Aquileia, ma rimane deluso. Anzitutto si trova di fronte un semplice borgo, ridotto a 900 abitanti. La vicinanza di Venezia ha contribuito alla distruzione delle belle vestigia dell'antichità più che il furore dei barbari; anche l'aratro ha fatto i suoi danni, tutto è cancellato, rotto, sepolto. «Poche sono le cose di qualche importanza che qui si ritrovano, come statue e bassi rilievi di certa grandezza».

Vi è comunque un ispettore agli scavi stipendiato con 400 fiorini; vari

IL VIAGGIO NEL FRIULI E NELL'ISTRIA



Figg. 1-3 – Le «vedutine» di Trieste acquistate.

CAPITOLO II



Figg. 4-6 – Le «vedutine» di Trieste acquistate.

sono i reperti che può vedere e, fra di essi, una statua bellissima dal collo in giù che, però, è destinata a Vienna.

Non si rassegna a ripartire senza un «ricordo, ma l'Ispettorato vigila e non si possono avere oggetti di antiquaria se non di nascosto». Non gli rimane che recarsi dal vecchio speciale Dr. Zanini, un autentico personaggio del luogo sul quale prende vari appunti, registrando: «difficoltà in mostrar le sue anticaglie, diffidenza in lasciarmi solo colle sue corniole; sua domanda di 250 zecchini per circa 50 pezzi tra monete e pietre dure».

Le aspettative vanno deluse, ma riesce comunque ad acquistare da un certo Moschettini una mano di marmo di Carrara; il punto di domanda che appone lascia intendere che dubita dell'autentica provenienza del marmo.

Si consola andando a pranzo dal Conte Canis il quale ha raccolto molte medaglie, pietre, avanzi di lapidi, capitelli, fregi, e vari sarcofaghi intieri, alcuni dei quali con iscrizioni. «In una stanza ha raccolte varie anticaglie che meriterebbero di essere illustrate, alcune delle quali accennate dal Bertoli e dall'Ab. Bevini, massimamente un Priapo stato distrutto dalla meticolosa superstizione di qualche divoto».

Ripartito da Aquileia, l'Acerbi passa attraverso Cervignano, ritenuto sede del mercato dei cervi al tempo dei Romani; Strassoldo, appartenente alla famiglia degli omonimi Conti, ove ammira il «parco con antichissimi ippocastani e salici babilonici, circondato di belle acque ma con palazzo non corrispondente ed abbandonato»; Propeto; S. Giorgio di Nogaro; Palmanova,

fortezza di frontiera di figura esagona, ben conservata ed accresciuta di figure bellissime esterne sotto il cessato governo. Di fuori non si vede neppure una casa tranne la sommità del Duomo che spunta dall'altezza di terrapieni. La piazza interna è posta nel centro, è bellissima, è esagona, un pozzo nel mezzo, alberi doppi di acacia, sei contrade, sugli angoli di ognuna una statua rappresentante qualche generale veneto, in tutto 13 statue, una cioè di più per la simmetria a lato della facciata del Duomo. La fortezza ha fossa e controfossa all'interno la quale si può allagare coll'aprirsi di mulini situati fuori della porta di Udine. Ora è fortezza di primo rango. Al tempo di [...] fu chiamata da lui *una vecchia senza denti*.

Colline coperte di belle ville stanno davanti a Cividale, ove il terreno è tutto di ciottoli, con molti gelsi selvatici mal coltivati.

La località attira l'attenzione dell'Acerbi per la sua storia e per le ricerche che vi sono state effettuate.

Insieme al canonico Conte Michele della Torre e Valsassina visita il Museo dove lo stesso ha raccolto tutto ciò che venne scoperto dal 1812 in poi a seguito degli scavi ordinati dall'imperatore. Può inoltre prendere visione di vari manoscritti conservati nell'Archivio capitolare e se ne fa dare una nota (la calligrafia non è dell'Acerbi); tra gli altri meritano di essere segnalati due codici con caratteri in oro e miniature del X e del XIII secolo, una Bibbia illu-

strata del X secolo in due tomi. Il *De Gestis Longobardorum* di Paolo Diacono dell'XI secolo.

In calce alla nota, di pugno del Console, è segnalata una «cassetta eburnea del tempo de' Romani riconosciuta dal Ciampini e dal Bonardi del tempo di Traiano per gli ornati uniformi a quelli della colonna Traiana con figure di mimi, maschere, baccanti e le forze d'Ercole. Cassetta che secondo Marziale serviva per i gioielli che gli sposi presentavano alle spose».

Al 'giornale' è allegata una pubblicazione: *Memoria sopra gli scavi fatti in Cividale del Friuli*, stampata a Treviso nello stesso anno 1825, che riferisce dei risultati delle ricerche effettuate dal Conte Della Torre.

Il ritorno a Trieste avviene passando attraverso Collio, Grano, Brazzano, Gradisca (che segnala per le carceri ove vengono ristretti i maggiori delinquenti, e per un episodio del marzo 1797 quando Napoleone Bonaparte mandò «un suo aiutante con vari ufficiali a riconoscere la posizione furono tutti rasi ed uccisi da una sola cannonata a mitraglia austriaca»), Sagrado, Fogliano, Redipuglia, Ronchi, S. Polo, Monfalcone (dove tenta «la caccia de' beccaccini che fu poco felice»), Duino, Sistiana, Ambrosina, S. Croce, Prosecco, Opicina.

Il viaggio in Friuli, più che appagare, stimola l'Acerbi, che non può certamente trascurare di visitare l'Istria; ma prima bisogna documentarsi per meglio conoscere ed apprezzare le località che di volta in volta incontrerà. Sono ben cinque le opere che consulta per un'assenza di soli cinque giorni; parte infatti da Trieste il 23 agosto per rientrare il 27.

La meta è Pola, non senza trascurare di soffermarsi nelle altre principali località per avere una conoscenza «panoramica» e più completa di una regione che lo attrae ancor più dopo averne studiato le caratteristiche.

Il mezzo prescelto è la barca, con la quale ha dimestichezza dai tempi del viaggio a Capo Nord e che utilizzerà spesso anche per viaggiare nell'Egitto che lo sta aspettando. È singolare l'amore che un uomo della piatta e verde pianura padana mostrerà sempre per le vie d'acqua ed i barcaioi.

Tuttavia gli capita più d'una volta d'essere imbrogliato o, quanto meno, di commettere qualche errore a causa di una non completa conoscenza delle regole marinare; l'esperienza gli sarà molto utile, ma quando ci rimette dei quattrini se ne rammarica e lo registra... a futura memoria.

Gli capita proprio nel viaggio che sta per intraprendere: paga quattro rematori e gliene danno solo tre. Parte alle 18,30 e paga per un giorno intero perché nei porti e nel mondo marinaro «si contano i soli che si vedono tramontare». L'avesse saputo, sarebbe partito mezz'ora dopo!

Il natante è un «guzzo» che, dopo essersi consultato con la Capitaneria di Porto, ha preferito alla «brazzera» la quale ha ponte, può affrontare l'alto mare, ma costa il doppio. Ipotizza che «guzzo» derivi da guscio «perché non ha coperta ossia ponte; ha due vele e presenta molto rischio in tempo cattivo, ma radendo sempre terra può ad ogni cenno portarsi in salvo».

La vita con i marinai ha sempre attratto l'Acerbi. Si nota l'ammirazione che nutre per questi uomini, dei quali scruta l'animo e che apprezza per le loro qualità, anche se non manca di evidenziarne difetti e contraddizioni. Pure lo affascina lo spettacolo del mare, il clima che si respira a bordo, i panorami che si possono godere.

Un passo del 'giornale' è particolarmente efficace e rivela un Acerbi dalla insospettabile vena poetica. Il suo non indulgere mai alla retorica ed alle sdolcinature lo rende ancor più godibile, e mi induce a trascriverlo intieramente.

Ho osservato generalmente che i marinai sono di una immaginazione più viva degli agricoltori e dei fabbricanti che vivono una vita quieta. I marinaj sono narratori di avventura ciarloni e creduli. Il nostro guzzo portava il nome della *Buona fortuna* e il padrone nativo parmigiano aveva corsi i mari otto o dieci anni. Sapeva a mente il suo Tasso e sull'imbrunir della notte in calma perfetta era un piacere sentire le avventure d'Arminia in buoni versi cantati con una nenia che non s'accordava male colla malinconia della notte e col ritmo dei remi. Si è tanto abusato delle descrizioni del tramonto e del nascer del sole, e dello splendore della luna in una quieta e placida notte che questi quadri deliziosi della natura non si possono più nominare senza cader nel ridicolo, ma beato chi gode ancora di questi spettacoli, e compassiona in cuor suo chi ne ride o chi li deride. Io non avrei cambiato il mio barcajuolo con Monelli né con Bobini né con David. La luna mandava uno splendore incerto, che non bastava per farci riconoscere tutti gli oggetti lontani. Le coste dell'Istria defilavano alla nostra manca come dipinte a chiaroscuro o alla seppia, la superficie del mare era un olio e senza una increspatura, la solitudine era perfetta, ed il silenzio non era interrotto da altro sussurro che dal periodico romper dell'onda coi remi e dalla voce mesta del nostro timoniere che intuonava *Intanto Erminia fra le ombrose piante*. Ho avuto in animo di mettere in musica quella nenia, il cui carattere distintivo era quello di accavallare il secondo verso fino a metà per interrompere la monotonia dell'endecasillabo e della rima; il quale metodo faceva eccellente effetto.

A volte i barcaiuoli si lamentano di quella che chiamano bora che l'Acerbi definisce «un'aria leggera». Un'arietta maligna di diversa natura traspira anche dai proverbi che essi recitano; alcuni mettono in serio dubbio le virtù delle donne istriane. Acerbi non perde l'occasione di annotarseli.

Piran pien de pan
 Isola famosa
 Capo d'Istria pidocchiosa
 Trieste pien de peste
 Muggia de' quattro cantoni
 A Osnago un prete e un zago
 A Città nova chi non porta non trova
 A Parenzo tutti bechi che ghe drento
 A Orsaro tutti fioi de marinaro

Rovigno pien d'ingegno, spacca lo sasso come lo legno
A Fasana ogni donna è una p ... a

I puntini sono nel testo originale. Il Console è sempre controllato, anche quando scrive per sè. Egli, poi, in un apposito N.B. registra che «zago vuol dire colui che serve messa, ed è lo stesso che dire a Osnago non v'ha altra gente che il prete e il servente».

La prima città visitata è Capo d'Istria, situata all'interno del golfo. Ha qualche contrada ben fabbricata, una bella piazza dov'è collocato il duomo, diversi edifici pubblici come il Commissariato, la Pretura, il Municipio. C'è anche un arco dedicato a S.M. l'imperatore, ma di quale fattura e gusto! «Basti dire che quantunque tutto di pietra viva non si è saputo gettar l'arco senza mettervi una chiave di ferro che impedirebbe il passaggio a un forte carro di fieno. Le sagome poi e il disegno è barbarissimo!»

A ben guardare la miglior costruzione recente è quella delle carceri. I condannati, vestiti per metà di nero e per metà di bianco, vengono fatti lavorare in città con le catene. Sono trattati così bene che alcuni, scontata la pena, rifiutano di essere messi in libertà, cosicché ora sono gli sgherri, i custodi.

Isola e Pirano sono località poste su promontori dai quali si godono vedute pittoresche. Fino a queste terre si vede l'Istria partecipare della ricchezza e della prosperità di Trieste; più ci si allontana, più diviene deserta ed incolta.

Cittanova è fra le città che meno prospera; il suo porto è di basso fondale per colpa del fiume Quietò che lo ingombra.

Parenzo è una piccola città, rivela tuttora di essere stata una colonia romana.

L'Acerbi ha occasione di vedere antiche vestigia romane, mosaici, chiese, anticaglie, un cameo, medaglie, un manoscritto sulla storia dell'Istria che trova molto superficiale e che annovera fra gli istriani illustri Annibal Caro che tale non è. La chiesa di Parenzo conserva qualche antichità: «quattro colonne di granito orientale sopra un altare a sinistra entrando. Un antichissimo mosaico nella parte del coro di cui si è anche fatta una incisione e che prova essere stata questa chiesa eretta dal Vescovo Eufrazio. Anche nella facciata della Chiesa vi sono dei resti di mosaico in oro come quei di S. Marco di Venezia».

Trova notevole, sull'altura più sporgente verso il mare, una torre rotonda nel gusto delle torri cristiane d'Irlanda del medioevo. Queste annotazioni rivelano la straordinaria conoscenza che l'Acerbi ha fatto dell'Europa nei suoi lunghi anni dedicati ai viaggi in gioventù.

Parenzo presenta un aspetto più pittoresco venendo da Pola che da Cittanova ma, quando ci si inoltra nella città, lo squallore ed il sudiciume affliggono e disgustano. Si accusano i paesani d'indolenza; essi preferiscono cogliere l'occasione di spogliare qualche passeggero piuttosto che guadagnarsi vitto ed alloggio.

È in questa località che l'Acerbi prende nota dell'abito degli slavi che

abitano nell'interno e che egli trova singolare: «una tunica color marrone e di lana senza maniche. Una sottoveste e pantaloni stretti alla gamba di pannolana bianchi grossolanissimi. De' cotorni che stringono il piede, fatti di cuoio da loro medesimi senza bisogno di calzolaio. I capegli divisi sulla fronte raccolti in trecce dietro l'orecchio e lunghi». La descrizione è arricchita di un disegno che evidenzia la foggia della capigliatura.

Alla caccia ostinata di notizie e di anticaglie, viene a sapere da un canonico che «il marchese Maffei aveva riconosciuto un triclinio dove gli antichi cristiani procedevano al lavacro dei piedi!». Il punto esclamativo sembrerebbe volere sottolineare l'accezionalità della notizia che, però, non gli deve apparire del tutto attendibile se, subito dopo, annota: «Ciò è da verificarsi».

Lo stesso canonico gli mostra, fra l'altro, «una reliquia che disse essere unica al mondo e contenente una porzioncella quasi invisibile della spugna santissima menzionata nella passione del Signore. Il vaso di vetro ov'era contenuta era come qui contro ed aveva al piede legate le autentiche venute legalizzate da Roma». Mah!

In qualche isoletta nei pressi di Parenzo il marchese Polesini ha posto lepri e conigli perché si moltiplichino a diletto della caccia, ma l'esperimento non è riuscito a causa delle volpi che popolano l'Istria e della mancanza d'acqua dolce.

Dopo Parenzo vengono Fontane, Orsera e Leme, minuscoli porti capaci solo di ospitare «piccoli trabaccoli».

Rovigno, invece, è città di 11 mila anime; da lontano appare gradevole nonostante i suoi dintorni siano per la maggior parte incolti e coperti soltanto di cespugli. È in gran parte fabbricata sul dorso della collina e le strade sono, quindi, a saliscendi. La bella chiesa di S. Eufemia, col suo campanile cui è sovrapposta una statua di bronzo, signoreggia tutto il caseggiato ed il porto che è difeso da scogli ed isolette all'imboccatura.

L'interno di Rovigno è squallido e malinconico come quasi tutte le località dell'Istria. Primeggia l'edificio destinato alle carceri nelle quali vengono ristretti i detenuti che debbono scontare più di 10 anni di pena; a Capo d'Istria – commenta il Console – vi sono carcerati con pene fino a 10 anni.

Passati gli scogli detti Brioni appare Pola, città di 12 mila abitanti; se vi si arriva prima del tramontare del sole, si gode uno spettacolo magnifico perché il porto e l'anfiteatro romano guardano l'occidente e godono così dell'ultimo suo sguardo.

Il porto ha un'imboccatura alquanto angusta, ma è profondo e sicuro. Una delle sue particolarità è che, a pochi passi dal golfo, sgorga una fontana d'acqua dolce perenne, che non è mai stata inaridita dalla peggiore siccità nonostante si trovi rinchiusa tra mari ed esposta al gran sole. Osserva l'Acerbi: perché mai non si pensa di ombreggiarla di salici piangenti e farne “un oggetto di delizia”?

Gli scavi nell'anfiteatro, dopo Cassas, hanno cambiato di molto la confi-

gurazione dell'interno. L'imperatore ha visitato l'Istria ed anche questa città, forse nel 1816, ed ha elargito qualche piccola somma per sgombrare l'arena, comprando un piccolo campo dove riporre la terra. Questo lavoro ha posto in miglior luce la forma interna ed ha definitivamente chiarito che si tratta di un anfiteatro e non di un teatro.

Lo stesso Imperatore aveva dato ordine che, a sue spese, si facesse «un quarto di circo della volta dell'arco maggiore d'ingresso» nella città. Ebbene, ci credereste che «l'Architetto ne sbagliò interamente la sagoma e la proporzione? Al segno che è ordinato che si rifaccia sue spese?!...».

A Pola si sta male di alloggio come in qualsiasi altra città dell'Istria; comunque l'Acerbi si sistema nei pressi della piazza e del tempio di Augusto.

Inguaribile collezionista, cerca di comprare delle anticaglie, ma non vi è nulla che meriti, tranne qualche moneta comune.

Non può, infine, omettere di segnalare che in Dante – «dove si trova tutto lo scibile umano (dicono i Dantisti)» – si parla anche di Pola. Dubito che riporti a memoria i versi della *Divina Commedia*, evidentemente l'ha consultata quando si è dedicato a scrivere i suoi ricordi di viaggio. Così li trascrive e commenta: «Siccome ad Arli il Rodano stagna / siccome a Pola presso del Quarnaro / che Italia chiude e i suoi termini bagna, / fanno i sepolcri tutto il loro Varo, alludendo alle lapidi e i sepolcri sparsi e dispersi nelle campagne di Pola».

Pirano è segnalata soltanto per il fatto che vi cominciano i capperi selvatici, e gli ispira la considerazione che «per tutta l'Istria l'Erica Arborea è comune oltre gli ulivi». Rilevata la presenza di argilla, memore delle sue esperienze di agricoltore, osserva che «i gelsi farebbero meraviglia; essi soli possono trar l'Istria dalla miseria».

Il 28 agosto, al suo rientro, l'Acerbi pranza a Grignano, un villaggio a quattro miglia da Trieste, sotto Prosecco; visita la sagra ed il concorso di S. Bartolomeo: «gran popolo, gran numero di barchette d'ogni genere; ballo de' contadini all'aperto sotto una tenda».

A Grignano e sotto Duino vi è la pesca dei tonni: «entrano questi nei golfi e nei piccoli seni, un pescatore fa la guardia ed avvisa quando entrare, dopo di che si gettano le reti e si chiudono, indi si traggono a riva con immenso giubilo de' pescatori e con istrepitoso schiamazzo de' grossi pesci».

I noti interessi dell'Acerbi vengono svelati da altre annotazioni: «pesci particolari ed esclusivi di questi golfi non ve ne sono. Le conchiglie sono poco variate. Uccelli nessuno esclusivi (una bella raccolta di conchiglie è però presso un negoziante di Trieste). I minerali si riducono tutti al carbonato di calce e a graniti». «Non m'ho potuto spiegare a Venezia non trovasi rondoni (hirundo artica)».

Il rientro a Trieste lo vede fermo per alcuni giorni, che dedica a scrivere (presumibilmente soprattutto le notizie raccolte durante il viaggio) ed a leggere la storia dell'Istria e della Dalmazia. Cerca di distrarsi andando a pranzo

con Paolo Grassi e con il conte Porcia; con quest'ultimo si reca anche a teatro ed ha un lungo colloquio nel suo palchetto, raccogliendone le confidenze («mi fece conoscere che non era egli pure sempre in un letto di rose»).

Dopo una sosta dal 29 agosto al 2 settembre, il 3 sbotta: «la vita sedentaria comincia a nuocermi», ma deve prolungare la permanenza a Trieste mancandogli le istruzioni da Vienna. Ci si mette anche il mal di stomaco, cagionato dall'aver mangiato dodici ostriche, ad obbligarlo a letto un paio di giorni. Troppo tardi constatata che sono ancora pericolose in questa stagione e non bisognerebbe mangiarle fino a novembre.

L'8 settembre, festa della Madonna, si reca a vedere il *Grande viaggio magico di mare nel Brasile della nostra Arciduchessa Leopoldina* avvenuto nel 1817.

Al 'giornale' è allegata la locandina-programma, che costituisce ancor oggi un interessante documento.

L'allestitore della mostra è F.G. Fruhbeck il quale accompagnò Sua Altezza Reale nel viaggio sulla nave di linea portoghese 'Giovanni VI' uscita nuova di fiamma dal cantiere di Lisbona. Nell'occasione egli disegnò

fedelmente al naturale le vedute le più significanti e le più notabili tanto dalla nave quanto sulla terra-ferma del Brasile istesso nella sua dimora di sette mesi. Avendo egli avuto la fortuna che i suoi disegni riportarono già sulla nave la soddisfazione dell'alte e sovrane Signorie; osa egli sperare con la massima fiducia che questi oggetti estremamente imponenti e rari godranno la piena contentezza ed il più numeroso concorso tacito dell'alta nobiltà quanto del Pubblico rispettabilissimo non solo per la loro precisione, ma ancora per lo straordinario carattere.

La locandina riporta anche la descrizione delle dodici vedute: 1) Imbarco sulla nave il 15/8/1817; 2) veduta dell'estrema punta dell'Africa; 3) prospetto dell'isola di *Madeira*; 4) prospettiva della grande piazza con la cattedrale di Funchal sempre sull'isola di *Madeira*; 5) prospetto dei dintorni montuosi di *Rio-Ianero* e veduta della capitale; 6) solenne sbarco e corteggio nuziale; 7) rappresentazione del Castello reale e della cappella di corte; 8) *Cargo do Carioca* (Piazza di Carioca); 9) *Cargo do Rocio* (Piazza di Rocio); 10) veduta *do Campo St. Anna* con la prospettiva della maggior parte della città; 11) prospetto di un sobborgo di *Rio-Ianero* conducente al *Sacco de Alferes*.

L'Autore è certo di avere fatto un ottimo lavoro; lo definisce ripetutamente interessante, efficace ed appropriato; ne prevede il gradimento da parte dei visitatori. Al modico presso di Korone 15 (metà prezzo i fanciulli) il Fruhbeck «spera di poter soddisfare pienamente l'alta Nobiltà ed il Pubblico rispettabile con la rappresentazione di quest'oggetti tanto lontani dall'Europa».

L'autocompiacimento dell'autore si sarebbe repentinamente spento se avesse conosciuto il giudizio dell'Acerbi: «Nefandamente dipinte le vedute, scelte anche male. Le case paiono fatte di legno; il carattere del paese male

GRANDE VIAGGIO MAGICO DI MARE NEL BRASILE NELL' ANNO 1817.

Il sottoscritto ha piacere dell'insolito grado di fare nel viaggio di S. A. I. R. F. Archiduca Leopoldo d'Asburgo il detto viaggio sulla reggia nera di Sua Portogiese eccelsità Giovanni VI. che attualmente aveva così dal cavare in Lisbona per questi secoli viaggi. Essi egli in spaziosissime e diligente esplorazione al naturale le vedute le più significate e le più nobili tutto della nave questo sulla terra ferma del Brasile senza sulla una distanza di sette mesi. Avrebbe egli avuto la fortuna che i suoi disegni spartivano già sulla nave in suddivisione dell'aria e acqua. Signori! ma egli sperava con la massima fiducia che questi oggetti estremamente importanti e così preziosi le potrei consegnare ad il più oneroso e onorevole fatto dell'aria nobilita questo del Pubblico rappresentazione non solo per la loro preziosità, ma ancora per la straordinaria distanza loro creazione.

1.^o Salono Imperiale di S. Altesse I. R. el 15 luglio 1817 sulla reggia nera di Sua Portogiese eccelsità presso Lissabona.

2.^o Veduta dell'entrata giusta dell'Africa. Questo vedute la parte del mondo della nave stava all'ordine dell'arcivescovo si presenta l'abbazia dell'Ambergio.

3.^o Prospetto interno dell'isola di Madaba sulla parte settentrionale della nave e y archiduca. Questa veduta non può essere l'aspetto a presentarsi nell'aria. In quale il guardamento fatto per il suo via meridionale.

4.^o Prospettiva delle grandi piante con la chiesa imperiale di Lisbona sull'isola di Madaba. Questo quadro presentava sicuramente al sottoscritto il generale apparenza.

5.^o Prospetto dei quattro continenti di S. Antonio e veduta di quella capitale. Certamente come al momento interiore liberato dopo una navigazione di 85 giorni, in quantità de' quali dove non si vide che il movimento ed il mare, il tutto sulla i suoi occhi la vista del suo viaggio. Sapprendeva allora questo, grande sia meglio punto degli uomini non vanno d'imparare a considerare una nave, il vedere come l'aspetto di la opera di una nave di linea sulla quale si trattava si legge tempo S. Altesse I. R. con tutti gli effetti e adattamento come anche i preparati per il ritorno intero.

6.^o Grande realtate imperante sopra del salone d'oro e ammirabile feste protetto sociale. In tutto all'archiduca d'Asburgo di desiderare il pregio della rappresentazione di questi nobilita di'aria dopo il 6 settembre 1817 e ammirabile vista di poter essere persona di ordine il punto ordinario.

7.^o Vista rappresentazione del mondo reale e della capitale di tutte parti da una nave. Nel momento che questo interiore oggetto in una si voglia distanza dall'Europa rispetto la generale situazione, ne presenta ogni descrizione.

Il sottoscritto spera di poter soddisfarlo pienamente l'alta Nobiltà ed il Pubblico rispettivamente con la rappresentazione di questi oggetti non lontani dall'Europa, come anche la discrezione del prezzo d'ingresso atto per tempo di poter dilettare de' nobilita brava di sapere con la veduta di quegli paesi che dalla presenza dell'illustre figlio del nostro Imperatore sono felicitati e glorificati; implora quindi cortese numero concreto. Prezzo d'ingresso kni 15 i fanciulli pagano la metà, le persone in condizioni a piacere. -- Si può vedere dalle ore 8 antimeridiane fino alle 8 della sera nella Loggia della Londra accanto il Teatro Nuovo.

F. G. Frubbech,

Tipografia Vico

espresso, il tutto veramente cattivo e meritevole delle fischiate».

Il 15 settembre il Console annota soddisfatto: «Oggi ho ricevuto il Dispaccio che mi ordina di andare a Vienna».

Finalmente può ripartire verso nuovi paesi, arricchire le proprie conoscenze, riempire altri 'giornali'; e così consentirci di continuare a viaggiare con lui.

CAPITOLO III

DA TRIESTE A VIENNA ATTRAVERSO IL TIROLO

L'8 settembre Acerbi riceve il «tanto atteso e sospirato» dispaccio delle istruzioni consolari; passa giorni a «leggere, studiare e riflettere», e poi stende due memorie «piene di osservazioni che rivelano le molte omissioni». A questo punto, però, anziché avere il via libera per l'Egitto, viene convocato a Vienna da Metternich che, evidentemente, intende discutere con lui l'atteggiamento da tenere nella «Questione Orientale» alla luce delle sue considerazioni non prive di acuti suggerimenti.

Il giornale del viaggio da Trieste a Vienna va dalla prima facciata del foglio 40 (primo fascicolo) alla seconda facciata del foglio 46, ed occupa 14 facciate, ma avremo modo di occuparci degli ultimi giorni trascorsi a Trieste e dei primi a Vienna.

Il nuovo viaggio non si presenta sotto i migliori auspici. Oltre ad infastidirlo un'indigestione di ostriche mangiate fuori stagione, ancor di più lo turba, proprio alla vigilia della partenza, l'inatteso intervento del fisco: «Ho ricevuto la bella notizia di dover pagare 2111 fiorini di tasse per la mia nomina di consigliere e di Console generale».

Fortunatamente è pronto il rimedio: «un decreto del 16 febbraio 1815 stabilisce che sono esenti da tasse tutti gli impieghi di prima o nuova istituzione. Ho risposto che il mio è uno di questi e che perciò va esente».

Il dispaccio che gli 'ordina' di andare a Vienna gli perviene il 15 settembre. L'Acerbi organizza in breve tempo il nuovo viaggio accordandosi con tre compagni per beneficiare del *Separat-Wagen*. È un mezzo di trasporto privato che lo soddisfa pienamente in quanto ricorda quelli inglesi. Osserva:

L'Eilwagen è una istituzione stupenda copiata dall'Inghilterra e stabilita dal Governo medesimo. Il legno dell'Eilwagen è alquanto incomodo per chi ha le ginocchia un poco lunghe. Contiene 8 persone di dentro, due in cassetta e una di dietro. Si pagava 28 fior(ini) buoni da Trieste a Vienna che sono 36 poste e 1/4.

Queste ultime vengono elencate dettagliatamente con ulteriori informazioni sull'organizzazione del viaggio:

Uno de' viaggiatori assume il luogo del conduttore e soprintendente alla condotta del postiglione, e gli viene consegnato il libretto del viaggio e la chiave del bauletto di dietro ove i viaggiatori mettono il loro sacco da notte. Nota l'ora e il momento in cui si parte e l'ora in cui si arriva a ogni posta, tutto è notato sulla nota. Le 36.1/4 si

devono fare in ore 60 e 1/4. Ogni posta ha il suo tempo prefisso secondo che è pianura o montagna. Se si arriva più tardi viene notato al luogo delle osservazioni, e il postiglione riceve una diminuzione di paga sulla sua mancia in proporzione del tempo che ha perduto. Tutto cammina come un orologio, e la velocità colla quale si viaggia non è minore a quella delle carrozze e delle diligenze inglesi.

Nell'elencare le stazioni di posta, vi affianca alcune osservazioni. Subito fuori Trieste comincia la ripidissima salita che conduce ad Opicina, e fino ad Adlersberg si nota la solita sterilità del Carso: «sassi calcarei ignudi, vegetazione meschina». È ad Oberleibach che comincia il paesaggio ameno e pittoresco.

Laibach, collocata su una collina, è una città allegra con molte costruzioni nuove; prima di entrarvi si incontra un passeggio pubblico fatto dal Feldzeugmeister Barone Lottermann nel periodo in cui ebbe il comando delle province interne dell'Austria. Altro passeggio si trova in centro, e si tratta di un viale alberato tutto di noci. Lo colpisce il modo di fare il caffè in una bottiglia di cristallo che viene avvolta in un panno e posta in un cestello che serve per poterlo versare. Unito a fior di latte gli consente di consumare un'eccellente colazione.

Dopo Oberleibach il panorama è sì pittoresco, ma il clima è più freddo. Da buon agricoltore, Acerbi nota che «la vite non matura più. Il saraceno era il prodotto maggiore; patate; miglio; raspe; formentone pochissimo perché pare che non maturi abbastanza a tempo».

Fino a Gratz è un continuo giardino con vedute «amenissime animate dalla Muhr». Gratz si presenta da lontano su un monte singolare per essere del tutto isolato; è una località molto gradevole per una sosta, come appunto avviene con alloggio alla Stadt von Triest.

La prima considerazione che gli viene da fare è: «belle kellerine». Si fa notare «soprattutto la Therese che attende abbasso alla trattoria». Acerbi è uomo di mondo e quindi non si lascia sfuggire che «sono civette in Germania che uccellano gli allocchi»; non abbozza, ma gradisce, perché le kellerine in generale lo attraggono.

In questa bella e graziosa città, ben fabbricata e con bei sobborghi, ha modo di dare sfogo ai propri molteplici interessi nel visitare il *Joanneum* «stabilimento scientifico fondato dall'Arciduca Giovanni», che è molto stimato ed amato. Annota compiaciuto:

vi ho veduto una bella raccolta di minerali, poi diverse stanze dove si trova la mineralogia della Provincia disposta topograficamente. Una pomona in rilievo fatta a Vienna, ed anche una Muchetologia in rilievo e debbo dire più belle di quelle di Milano. Raccolta di pesci, d'insetti, un erbario, rettili, uccelli, quadrupedi. Manifatture del paese di tutti i generi, seta, argento, oro, rame e ferro. Per quest'ultimo v'è una sola a parte. Il ferro si vede in istato minerale, poi il minerale dopo subito la prima operazione del

grillage, poi il ferro fuso, poi lavorato in fusione, come busti, stufe, ecc., poi in barre, filo di ferro, in armi d'ogni sorta, e in utensili d'ogni sorta per le arti e l'agricoltura. I badili per esempio di tutte le forme, come si usano in tutti i paesi esteri dove si mandano, così le falci, le zappe, i martelli, ecc. ecc. È una raccolta interessantissima. Ad ogni pezzo è scritto per qual paese quella tal forma è destinata. Vi ho veduto un torchio che è certamente il più semplice e il più forte che m'abbia finora veduto, e servir può tanto per l'uva che per l'olio. Di sopra dov'è l'Erbario vi è anche la raccolta de' volumi di legno fatti coi diversi legni, in ciascun de' quali si vede il frutto, il fiore, le foglie, la corteccia, il legno pulito e in istato naturale e perfino le ceneri. Con un ripostiglio in carta rosea dove sta la descrizione e spiegazione botanica. Avvi annesso un bel giardino botanico e di piacere aperto sempre a tutti in ogni ora e serve anche di passeggio pubblico.

Il maggior pregio della città, però, è quello di esibire le più belle donne che sia dato vedere; sarà forse perché l'aria è buona e sana e il clima è dolce.

A Gratz l'Acerbi può anche soddisfare una delle sue maggiori passioni, quella per il teatro. Si tratti di drammi, commedie, opere liriche, ogni occasione è buona per ampliare le proprie conoscenze ed esprimere giudizi sulle trame, che riporta nei 'giornali', sugli interpreti e sulla struttura stessa dei teatri. Avendo avuto occasione di frequentare i teatri di tutta Europa e, in particolare, il Covent Garden a Londra ed il teatro Français e della Montansier a Parigi, è particolarmente esigente e lascia intendere che l'Italia è, al riguardo, piuttosto carente. Infatti nell'assistere ad una commedia di Schroder esprime l'avviso che, pur trattandosi di compagnia mediocre, «sarebbe peraltro [data] per buona in Italia».

Il giorno stesso del suo arrivo a Vienna passerà la sera al Teatro di Corte dove si rappresenta la commedia *Die beiden Britten* che lo soddisfa molto, grazie anche all'interpretazione dei sette attori, tutti eccellenti e perfetti nel loro genere. Osserva:

I nostri attori italiani non si perfezioneranno mai senza vedere di questi modelli e senza venire alla scuola di Vienna e di Parigi. Tutto è qui a suo luogo. Una madre ha l'età e la figura di madre, le figlie di figlie; e quando la commedia porta che una donzella abbia ad essere avvenente si da la parte a un'avvenente. A Trieste ho veduto non è guari nella compagnia R.° di Modena far parte di pulcella una giovane maritata col ventre in 8 mesi. Sono negligenze anzi indecenze italiane.

Più di una volta l'Acerbi si mostra, nei suoi scritti, un po' moralista. Così non esita a segnalare che in Austria

v'ha però un'indecenza che non si considera tale, cioè che uomini e donne si baciano e abbracciano allegramente sulla scena. Il marito bacia la moglie, l'amante l'amata [...]; e questi prima sulla fronte e poco a poco in giù. Ma tutti i paesi hanno i loro

costumi. Qui si baciano per le strade, e l'ho veduto più volte un giovinotto con una ragazza sotto il braccio nel trasporto della loro consuetudine soffermarsi per lanciarsi un bacio amichevole; ciò però solamente nel volgo, o nei soldati o simili.

Questi atteggiamenti devono averlo effettivamente colpito perché già nel *Giornale di Vienna* annotava:

Ho rimarcato qualche indecenza che non sarebbe permessa nel teatro francese ed è quando il padre palpeggia la servetta di casa e gli dà un bacio sul petto, quantunque un po' più verso la spalla. Dopo di lui il figlio la palpeggia pure ed ella grida alla fine. In una scena dice a sua moglie che l'avrebbe seguita a letto e lo dice con un certo modo che fa capire il secreto e la segue nell'alcova.

Tuttavia, pur apprezzandone la bravura, non può omettere di segnalare:

qualche peccato scappa pure anche a questi migliori attori. P. e. nella parte fatta dal Dorn, Don Cesare, parte nobile ed eroica, due o tre volte l'ho visto sputare sulla scena. Così donna Diana anch'essa. Queste indecenze non si commettono al teatro Français a Parigi, né al Covent Garden di Londra da buoni attori, l'atto fu contemporaneamente notato con me da uno spettatore francese che mi stava a fianco e che ne fu offeso, *choqué*.

Torniamo al viaggio ed accompagniamo Acerbi fuori da Gratz ed ammiriamo con lui il bel ponte con botteghe. Anche se il paesaggio diventa più severo, si gode di una magnifica vista della città quando si è a mezzo miglio di distanza. E poi, poco più avanti verso Rettelstein, ecco comparire una stupenda villa del Principe Esterhazy con viali che gli rimangono impressi per essere gli alberi (frassini e ippocastani) «tagliati all'antica e con molto studio».

Nulla di particolare da segnalare di Bruet che, pur essendo capitale di circolo, mostra monumenti barocchi e di cattivo gusto. Inoltre l'aspetto è freddo e settentrionale, «piacevole forse nel grande estate», ma «città da non abitarvi l'inverno che per castigo».

Una volta superata la vallata della Möriz, la strada presenta una salita talmente lunga ed erta che è necessario aggiungere due cavalli per superare la montagna del Sömering; non rimane che registrare che «il paese piglia un aspetto affatto settentrionale e pare che la stagione abbia fatto il giro di un mese di più», e sospirare malinconicamente e con evidente nostalgia: «Bella Italia qui nasce il desiderio di te!».

Le cose migliorano e diventano addirittura gradevoli nel tratto da Schottwien a Vienna: vaste pianure, però sterili ed incolte, seminate di pini a guisa di grandi vivai. Si incontrano città, paesi, villaggi, ma sparsi qua e là, così da presentarsi quali oasi in mezzo al deserto. In molti luoghi il terreno è ghiaioso e senza fondo terroso; se però le abitazioni sono costruite dove può

dispensarsi il concime, tutto diventa fecondo. È così dato incontrare villaggi composti di case isolate e circondate da un giardinetto.

Siamo ormai alle porte di Vienna ed è giunto il momento di esprimere un'opinione conclusiva sul viaggio durato da lunedì 19 a sabato 25 settembre:

Questo viaggio da Trieste a Vienna in generale è amenissimo. Varietà di paesaggio e di vedute, alcune belle ed amene città come Laibach, Gratz, Marburg, ecc.; bei fiumi che girano e rigirano a meandri continuamente ora a diritta ora a sinistra; belle vallate; coltivazione ed industria grandiosissima; alberghi dappertutto ben provveduti e pulitissimi; belle kellerine giovani e graziose dappertutto; poste e cavalli e postiglioni eccellenti; puntualità e prontezza nelle partenze; quiete e sicurezza sulle strade; strade sempre buonissime e ben conservate; abitanti onesti e tranquilli; maestri di posta cortesi e rispettosi. Tutto il paese è seminato di villaggi e città e paesi con case bensì di legno, ma comode e di buona apparenza.

In questo scenario idilliaco viene tuttavia ad inserirsi un grave elemento di disturbo; infatti, per le abitazioni in legno «gran flagello è il fuoco».

Gli abitanti cercano di proteggersi facendo ricorso a San Floriano che dipingono su ogni casa con un secchio, vestito da cavaliere armato di tutto punto, e sotto di lui una casa dalla cui finestra escono fiamme. Essi appaiono dotati di una certa filosofica rassegnazione, e ricorrono agli scongiuri in tono spiritoso e, qualche volta, anche cattivello.

Un compagno di viaggio riferisce ad Acerbi che, sotto la figura del santo, si trovano qualche volta scritti del seguente tenore: «O San Floriano abbi pietà di me / Preserva la mia casa; incendia pur l'altrui»; «Da incendio rio la nostra casa e noi / S.t Floriano difendi; ma se mi vuoi / esser cortese del tuo favor divino / versami a secchi, invece d'acqua, vino».

Finalmente Vienna; e finalmente – ritiene il neo Console – l'incontro con Metternich per discutere la politica da intraprendere in Egitto anche alla luce delle sue considerazioni che rivelano doti di grande diplomatico, acuto spirito di osservazione, l'intenzione di assumere un atteggiamento forte e deciso, tale da ottenere rispetto per sé e considerazione per la Grande Potenza che rappresenta.

Senonchè, dopo che si è fatto consegnare le molte lettere che lo attendono, lo vediamo subito preso dalle sue grandi passioni: fa visita a un libraio e la sera la passa a Teatro di Corte (Hoftheater nächst der K.K. Burg) dove si dà una commedia che trova interessante per la trama e godibile per la recitazione.

Fra una rappresentazione teatrale e l'altra Acerbi ha modo di incontrare i personaggi di spicco del governo austriaco, che già lo conoscono per la fama che si è conquistato grazie alla pubblicazione dei *Travels* e la direzione della Biblioteca Italiana. In occasione del congresso di Vienna egli ha avuto un incontro con l'Imperatore Francesco I che si è compiaciuto con lui per il viaggio a Capo Nord ed il resoconto che ne ha lasciato. Nella sua biblioteca

fa bella mostra l'opera in lingua francese con i due atlanti, ed ha avuto modo di constatarlo personalmente annotandolo con orgoglio. Anche i fratelli ed i figli dell'Imperatore hanno mostrato grande considerazione ed interesse nei suoi confronti.

Sul *Giornale di Vienna*, alla data del 26 novembre 1814, aveva annotato:

Ieri ho ricevuto un biglietto d'invito che mi fissava un mattino per desiderio di S.A.R. il Duca Alberto di vedermi. Lo stesso dell'Arciduca Antonio. Fui stamane dal duca Alberto, alle ore 10. L'accoglienza fu gentile sopra ogni dire. Mi parlò della mia opera e del mio ritratto, mi disse che questo non mi somigliava, ch'io avevo una ciera più aperta e più serena. Mi parlò dell'interesse col quale aveva veduto e letto il mio viaggio.

Segue il 27 novembre la visita al fratello dell'Imperatore, l'arciduca Antonio, che viene così commentata:

Anch'egli mi ha ricevuto con una bontà somma e mi ha detto tante cose così lusinghevoli ch'io veramente ne era confuso. Mi ha detto che la mia opera mi faceva onore e che mi era obbligato d'avergli procurato l'onore della mia conoscenza.

Infine, il 4 dicembre, l'incontro con l'Imperatore stesso e gli arciduchi Carlo e Giovanni viene ricordato come «giorno rimarcabile»; annota: «L'imperatore, sentendo ch'ero mantovano, ripeté più volte *buona gente, brava gente*. Lodò i miei viaggi, aggradì l'offerta dei miei servigi e m'indirizzò dal principe Metternich».

L'accoglienza negli incontri viennesi è degna di un personaggio di questa fama: grande rispetto e considerazione, ma anche una cordialità che Acerbi gradisce. In particolare è il conte Saurau che gli corre incontro baciandolo con la «confidenza e familiarità di un amico».

Preso com'è dalle rappresentazioni teatrali cui assiste quasi tutte le sere e sulle quali si sofferma a lungo sul «Giornale», dimentica a volte di registrare qualche visita. Ha comunque occasione di incontrare vari consiglieri di governo, di alcuni dei quali traccia anche il profilo:

Stato a far visita a S.E. il sig. Vice Presidente Conte Rawisky, dal quale fui ricevuto con somma gentilezza. Passato poscia dal Sig. Consigl. Krauss col quale mi sono trattenuto più di due ore. È uomo attivo, passionato pel bene e per l'utile del governo, che parla bene italiano, che domanda ed ascolta volentieri.

Visitato il Consigl. Rinna, che aveva prima gli affari del commercio e dei Consolati. Da amicissimo di Stahl e di Krauss è divenuto antagonista ed ha contribuito alla caduta della Commissione aulica di commercio di cui Stahl era presidente.

Sono stato da Stahl al Gersthof. Ho avuto gran piacere a fare la conoscenza personale di quest'uomo amabilissimo e pieno di lumi. Sono venuto poscia a Weinhaus dal Consigl. Genz. Che squisitezza, che lusso! Quante delizie in picciol sito! Quanta mollezza! I fiori, i tappeti, i profumi. Epicuro doveva vivere così.

La visita al Consigliere aulico de Görök a Grinsing ha una finalità ben precisa: vedere il suo vigneto. L'Acerbi ha impiantato nei suoi possedimenti ben 1522 viti provenienti dall'Italia e dall'Estero. Il *Catalogo delle viti italiane e straniere coltivate nel vigneto della Palazzina presso Castel Goffredo* è stato pubblicato in calce al libro *Delle viti italiane* a cura di Giuseppe Acerbi, pubblicato nel 1825 dall'Editore Silvestri, poco prima della partenza per il viaggio del quale ci stiamo occupando. Anche se il Consigliere è assente non rinuncia a visitare il vigneto annotando le sue osservazioni:

Ho veduto una raccolta veramente rispettabile. Ho osservato che molte viti ricusano di maturare, come quelle di Napoli e Sicilia. La così detta *Lacrima Christi* è l'uva più nera della raccolta; io la tengo per Zeinturier de' francesi; e se non è, è preferibile perché coll'egual colore è forse più buona. Il *Tokai* è bianco! Il *Muscat violet* ha qui il sapor moscatello fortemente pronunciato, ma è meno dolce che nel mio vigneto.

Alcuni dei Consiglieri lo invitano a pranzo e l'Acerbi ha così modo di ampliare le proprie conoscenze. Grazie a Saurau entra in contatto con un certo Mr. Dank «che conosce Costantinopoli e tutta la Turchia e il Levante» e che pertanto può essergli molto utile in vista del viaggio che si accinge a fare; ed infatti riceve da lui anche «una nota di viaggi a Costantinopoli».

Ma Metternich dov'è? A Vienna non è rintracciabile e pertanto Acerbi non riesce a concretizzare un programma da realizzare durante la sua permanenza in Egitto. Non rimane che mettersi al suo inseguimento. Il Cancelliere, infatti, si trova a Presburgo dov'è in corso la Dieta ungherese che lo preoccupa non poco perché vi vede un motivo di affermazione dello spirito nazionale. Un'attenta vigilanza, dunque, si impone, ma che non sia particolarmente entusiasta di parteciparvi è rivelato da questa annotazione:

non solo mi fa perdere tempo, ma mi costringe a cambiare linguaggio e vestiti: devo parlare latino e vestire come un ussaro; faccio la spola fra le due città [...] in una sono tedesco, nell'altra ungherese; strano destino...

Nell'attesa che Metternich si renda libero e, soprattutto, che il governo elabori una chiara politica che veda l'Austria svolgere un ruolo importante nella spinosa Questione Orientale, Acerbi decide di soddisfare il proprio desiderio di vedere Buda e Pest organizzando un viaggio in Ungheria che durerà dal 10 al 31 ottobre.

CAPITOLO IV

IN UNGHERIA PER VISITARE BUDA E PEST

Il giornale del viaggio in Ungheria va dalla seconda facciata del foglio 56, II fascicolo, al foglio 84 e prosegue sul III fascicolo fino al foglio 91. Ogni foglio è composto di due facciate. La parte che ci riguarda occupa 47 facciate; una è la copertina del fascicolo III, mentre due pagine sono costituite da un biglietto per l'Eilvegen e dalla locandina del Don Giovanni di Mozart. Essa comprende il periodo dall'11 ottobre ore 14, partenza da Vienna per Presburgo, al 30 ottobre ore 14, partenza da Presburgo per Vienna.

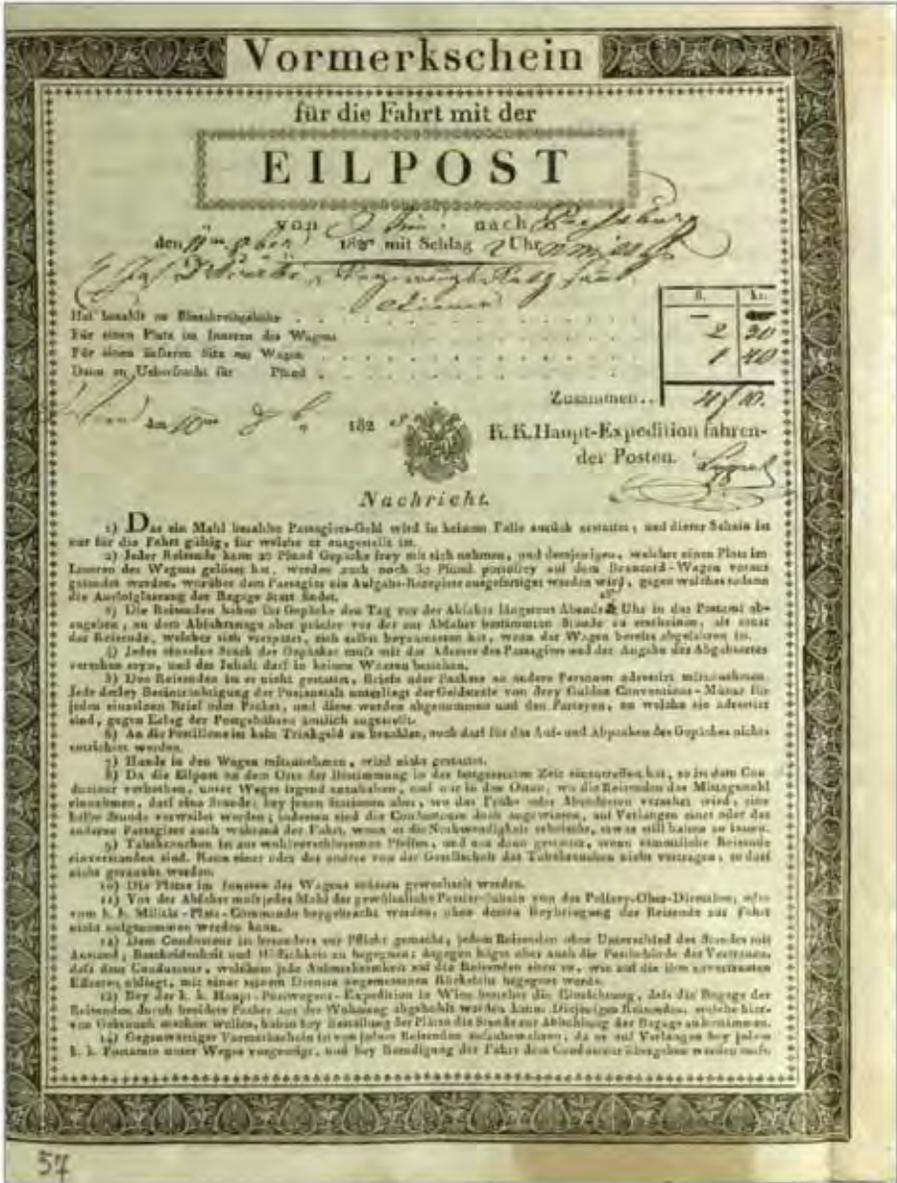
Il diario del viaggio in una parte dell'allora «grande» Ungheria prende avvio con l'arrivo a Presburgo, Pozsony per gli Ungheresi, l'attuale Bratislava, che allora ne faceva parte, l'11 ottobre 1825 e si conclude il successivo 29 ottobre.

A Presburgo Giuseppe Acerbi arriva da Vienna dopo un gradevole trasferimento in Eilwagen «istituzione stupenda copiata dall'Inghilterra», che gli consente di entrare in territorio ungherese e farne una prima conoscenza:

Per la prima volta ho fatto un viaggio curioso in otto persone comodamente sedute attorno; due signore molto graziose ungheresi; un giovane che parlava anche italiano; un altro buon parlatore; un giovane ebreo; un uomo attempato e serio che non ha mai preso parte alla conversazione; in generale molta decenza e ottime maniere; più ciarlioni che gli inglesi [...]. Il Danubio mostra a sinistra i suoi boschi e i suoi ampi meandri; a destra della strada ampie pianure, in parte anche in colle.

La compagnia ed il panorama dovrebbero rallegrarlo, tanto più che la giornata è bellissima e calda in ottobre avanzato, ed invece annota: «Non so perché trovassi un non so ch'è di triste in questi luoghi anche circondati di begli alberi e di giardini». È un sentimento che lo accompagnerà per tutto il viaggio, ispirato anche da una certa nostalgia dell'Italia. Già in Austria, dopo avere annotato che «il paese piglia un aspetto affatto settentrionale e pare che la stagione abbia fatto il giro di un mese di più», si lascia scappare: «Bella Italia qui nasce il desiderio di te!».

Comunque, arrivando di notte, Presburgo che si specchia nel Danubio e vi riverbera i suoi lumi produce un effetto bellissimo; è uno stimolo a visitarla il giorno dopo e a descriverla. Il Duomo ove fu fatta l'incoronazione è gotico e non ha alcun carattere distintivo; soprattutto lo sorprende che non abbia un ingresso di fronte. Dal monte sul quale si trovava il Castello si gode una bella



vista della città: al nord è dominata da colline tutte coperte di viti; al sud il Danubio forma diverse isole tutte coperte di boschi; sulla sponda a dritta si vedono ancora boschi e sullo sfondo pianure; ad oriente si trova la parte maggiore della città stessa; a ponente ancora colline ed il Danubio che piega e la

vi vedeva un motivo di affermazione dello spirito nazionale e, com'è noto, aveva un ineguagliabile fiuto nell'annusare le rivoluzioni. Ecco perché era frequente la sua presenza alla Dieta; con quale entusiasmo lo si comprende chiaramente da questa annotazione:

non solo mi fa perdere tempo, ma mi costringe a cambiare linguaggio e vestiti. Devo parlare latino e vestire come un ussaro; faccio la spola fra due città [...] in una sono tedesco, nell'altra ungherese; strano destino...

Al contrario Giuseppe Acerbi ammira lo spirito nazionale ungherese, l'orgoglio di essere ungheresi. Segnala compiaciuto le esplicite dichiarazioni raccolte, l'invito degli Ungheresi a parlare bene del loro paese; ma in queste annotazioni traspare anche il 'suo' spirito nazionale.

Per lui l'Italia è una «nazione» e, ad onta dei singoli stati di appartenenza, qualifica tutti come «italiani». È lieto di incontrarli, si interessa della loro condizione, si compiace della loro personale affermazione, ed annota con soddisfazione: «a Komorn [Komárom] gli Italiani stanno bene, fanno società fra loro». Se, poi, qualcuno si trova in difficoltà, cerca di aiutarlo con signorilità: «(Un militare) mi ha detto poi che non è in servizio, ma che vive insegnando la scherma alla nobiltà, ed essere in cattivo stato perché i suoi scolari sono terminati. Ho creduto non fargli cosa ingrata invitandolo a pranzo».

Le istruzioni da Vienna non pervengono, ed allora decide di occupare il tempo visitando l'Ungheria, più esattamente la parte occidentale con Buda e Pest; ma una meta non casuale è anche Keszthely sul lago Balaton. Infatti Acerbi conosce il Conte László Festetics e si ripromette di visitarne il palazzo. Dopo avere acquistato una carta postale dell'Ungheria, ritiene opportuno richiedere alcune informazioni in merito al viaggio che sta per compiere:

Sapendo che v'è qui un amministratore del C.^o Festetic mi sono diretto a lui per assicurarmi della strada che conduce a Keszthely [...]. Dalle informazioni che ho prese mi riprometto poco piacere da questo viaggio.

Viaggia a bordo di un «legno» coperto a due cavalli, con un cocchiere ed un servo. Nel giornale dipinge il quadro che gli si presenta con efficaci pennellate.

L'Ungheria risente ancora dell'occupazione turca nonostante siano passati quasi centocinquanta anni dalla grande vittoria di Eugenio di Savoia e dalla liberazione di Buda: numerosi villaggi, una volta fiorenti, sono stati abbandonati; la popolazione contadina si è concentrata nei grandi comuni; gran parte della terra, non più coltivata, è divenuta sterile.

Il Paese appare ad Acerbi, per l'appunto, come immense pianure in gran parte deserte, incolte. Le strade sono appena tracciate, anche nei pressi di città come Buda, e mal tenute: «buchi precipitosi»; se perdi la strada son dolori

perché i villaggi sono a grande distanza tra di loro e non si trova un'anima, e se si trova «non capisce voce».

È a rischio la sicurezza personale. Alcuni boschi sono famosi perché vi si annidano i ladri, i quali assaltano mercanti, ebrei, gente ignobile; ma il signore che viaggia con legno coperto e cavalli propri si ferma, li guarda sdegnoso ed essi abbassano gli occhi e non osano assalirlo. In alcuni boschi vi sono guardie che hanno, però, un aspetto più sinistro e truce degli stessi ladri.

Lo stato di parziale abbandono delle campagne influisce anche sulla selvaggina e, conseguentemente, sulla caccia. Un certo signor Fiat gli racconta di avere partecipato ad una battuta nelle proprietà del Principe Esterhàzy: sono stati abbattuti 1200 «pezzi» fra cervi e caprioli (261 personalmente dal principe) e 2000 lepri in un'ora e mezzo. Egli stesso, dopo averne uccise 60 si è rifiutato di sparare perché si presentavano 70/80 contemporaneamente e non sapeva a chi sparare. Sottolinea Acerbi: «mi espresse *noia* di tale faccenda»; evidentemente, da quell'incorreggibile cacciatore che era anche lui, non provava, invece, disgusto.

Più di 700 fra cervi e caprioli furono sepolti sotto terra perché non si sapeva a chi darli. Il narratore precisa che bisogna fare un 'bel', si fa per dire, macello, altrimenti gli animali crescono a dismisura (nei boschi di Eisenstadt vi sono più di diecimila fra cervi, daini, caprioli, cinghiali): «grandezza inutile, dannosa, biasimevole».

Più accortamente il conte Nicola Esterhàzy indice una partita di caccia due volte l'anno; così abbatte 'solo' 200 cervi, i più vecchi. Il principe, invece, vi ricorre ogni tre anni, ed ecco il perché della carneficina.

In mezzo a questa selvaggia desolazione, villaggi e poderi appaiono come tante oasi. A volte il paesaggio si fa pittoresco: collinette coperte di vigneti con case, cantine, casini di caccia e di delizia, boschi di querce di alto fusto, terreno ben arato, immensi campi di granoturco.

Vi sono ancora le signorie. I nobili posseggono interi paesi; il conte Làszlò Festetics, per esempio, ha ben tredici signorie, alcune delle quali di cento paesi cosicchè in totale ne possiede più di cinquecento. L'Acerbi ha occasione di visitarne una perché la moglie del conte, la principessa Festetics, certamente preavvisata del suo arrivo, lo 'obbliga' ad essere suo ospite a Keszthely, sul lago Balaton, in un magnifico palazzo ad immagine di quello di Versailles.

L'Acerbi, il quale a Castel Goffredo ha possedimenti agricoli che cura direttamente ed in cui si diletta di sperimentazioni, in particolare nella coltivazione della vite, rimane affascinato dall'organizzazione e dalla modernità dello 'stabilimento': modelli più disparati di macchine agricole «per piantare palizzate, per innalzare pesi, macine diverse, mulini di ogni sorte, tutti gli aratri seminatori, trebbiatori, erpici, ecc.», «le macchine di fisica che bastano», nuove invenzioni enologiche, un piccolo laboratorio volante, giardino per prove agronomiche, varietà di viti, frutteti, piante di ogni genere, immenso granaio, stalle con grande varietà di mucche e tori, cavalli di razza di grande

valore, vivaio di tartarughe, teatrino per sperimentazioni agricole, medicinali per le malattie degli animali, collezione di minerali.

In realtà l'Acerbi sta visitando il famoso 'Georgikon', la prima scuola agraria d'Europa, l'applicazione delle cui moderne tecniche contribuì, fra l'altro, a riprendere a rinnovare la produzione agricola e, quindi, a risollevare l'Ungheria dalla devastante crisi economica del primo ventennio del secolo XIX. Solo negli anni '20 e '30 venne attuato un programma politico di riforma economica, propugnato dal Conte István Széchenyi, i cui frutti ancora non si percepivano all'epoca del viaggio.

L'Acerbi ha anche l'occasione di «vedere il laghetto sulfureo di Héviz, che significa acqua calda». Osserva:

la *Nymphaea alba* era in primissimo fiore, mentre in tutte le altre acque era già morta. Molto pesce ma poco buono perché sente lo zolfo anche sotto 28 gradi di freddo questo lago non gela mai, ed è allora soggiorno di sciame d'anatre che qui volano a trastullarsi, mentre tutti i laghi dell'Ungheria sono agghiacciati. Se ne fa qui una carneficina immensa. Il Lago non ha un mezzo miglio italiano di circuito; delle canne all'intorno verso il nord presentano un bell'aguato per il cacciatore. L'acqua è turchinastria e sente lo zolfo; d'inverno fuma altamente. [...]. Questo laghetto offre un ritiro per chi vuole usare de' bagni nella estate. Il luogo ha non so che di melanconico. Una casaccia accomodata dal Conte per albergo, e nel boschetto attiguo un divertimento de' zoni al coperto dal sole. È un solo gruppo di quercie giovani del circuito 30 passi e non più posto sul canale.

Il Conte tiene barche sul lago Balaton e, fra di esse, una feluca: «cosa da gran signore!», commenta. D'altro canto non può fare a meno di segnalare, ammirato, la grande libreria contenente ventimila volumi, l'armeria, la collezione di ritratti patriottici.

La vita a palazzo è brillante: tutte le sere la principessa riceve e dà concerto, e l'Acerbi ha occasione di sentire suonare straordinariamente bene il pianoforte da una certa madame Zentner, alla quale promette l'invio di una canzone 'norvegiana', probabilmente da lui trascritta in occasione del viaggio nei paesi scandinavi.

La stessa Principessa si cimenta in canti nazionali ungheresi, e la figlia primogenita si esibisce «in un ballo dignitoso, sodo, nobile, ma freddo». Ciò dipende dal fatto che

il carattere distintivo del ballo ungherese (e di vari altri balli settentrionali) è tener composto ed immobile il corpo dal mezzo in su; colle mani sui fianchi o di dietro e fare dal mezzo in giù tutti i movimenti più strani; il battere degli speroni a misura di tempo è una delle cose importanti; del resto se potessero buttare le gambe in spalla non sarebbe difetto. Le donne stanno anch'esse composte sempre dal mezzo in su, mentre le italiane, le greche, le siciliane si atteggiavano col volto e colle braccia in mille modi vezzosi

e vaghi e rendono quindi la danza più pittoresca e più voluttuosa.

Il soggiorno presso il conte Festetics è molto gradevole ed istruttivo e si protrae dal 18 al 22 ottobre. L'Acerbi ha modo di passare «momenti deliziosi in compagnia della Principessa e della sua famiglia e di Mad. Zentner». Appassionato di musica, e musicologo, annota con soddisfazione di avere fatto conoscenza di un nuovo strumento, un'armonica.

Il tempo trascorre veloce ed egli deve riprendere il viaggio per tornare in tempo a Presburgo. Intanto vede nuove località, conosce altra gente, si rende meglio conto delle condizioni economiche e sociali degli ungheresi.

Il nobile ungherese è ricco, altero ma cordiale, «e sapendolo prendere si fa di lui ciò che si vuole». Ama il gioco «e molti si sono rovinati. È proibito, ma non si oserebbe fare violenza a un signore in casa propria». All'occorrenza non disdegna i lavori anche umili. Così, fermatosi a vedere cogliere in un campo le patate, l'Acerbi ha modo di notare che «un possidente, cioè un nobile, teneva il sacco e lavorava anch'esso».

Anche i mercanti se la passano bene. I negozianti, soprattutto a Pest che è città mercantile, se la passano meglio in Ungheria che in qualsiasi altro paese del continente; pagano pochissime tasse.

E i popolani? Per notizie attendibili, anche se si è già fatto un'idea, intervista un muratore prussiano «poco contento di questi paesi»: «ha lavorato per 200 f. e non poteva avere un quattrino. Mi contava che una domestica qui non ha più di 15 f. all'anno, 2 paia di pantaloni, 2 camicie, ed un pelliccione di pecora. Una serva d'osteria non ha salario, ma il poco vestire e le cibarie. Il domestico di un signore ha 40 fior. all'anno e la livrea». Si nota scarsezza estrema di denaro, ma ogni cosa costa poco.

Le donne lavorano come gli uomini, «fanno la calce e da manovale, cioè portano la malta e i materiali. In generale ragazze forti ma patite per la fatica. Ho veduto donne anche arare e seminare sole, condur cavalli e buoi».

Molti sono gli accattoni; ricevono «per elemosina un cucchiaino di farina di segale, denaro mai. Un dì accattano nel paese, un altro nelle campagne e così campano. La farina la vendono e fanno qualche carantano da procacciarsi le altre cose della vita».

Ma c'è chi sta peggio. A Valence vede

per la prima volta le case sotterranee dei poveri ungheresi che alcuni chiamano Ziganer. Abbiamo veduto un paese intero. L'aspetto ne è curioso e melanconico. Le case sono sotto terra; il tetto è coperto di terra sulla quale cresce l'erba e molte piante diverse. Quella visitata aveva tre camerucce, colle loro stufe. Tutto di terra creta. I loro letti; camera d'ingresso comune. Non hanno legna. I boschi sono lontani, abbruciano stoppie, erbe grossolane, paglia di mais. Questa povera gente paga affitto di tali abituri; 20 f. all'anno. Hanno un pezzo di terreno che coltivano a metà col padrone, e poi hanno tanti giorni di lavoro gratis, ed altri pagati.

Acerbi sa sempre essere efficace nelle sue annotazioni; stringate, ma che lasciano il segno. Sincera è sempre stata la sua partecipazione alla sofferente condizione dei miserabili; autentici sono l'amarrezza e lo sdegno del commento: «È un vivere che degrada l'uomo, e quando si riflette che questi villaggi sono a canto della strada postale a poche miglia da Pest, è oltraggiante per l'umanità e per l'orgoglio ungherese».

Più conosce il paese, meglio si rende conto che, in generale, esso si trova in uno stato di rozzezza e di grave arretratezza culturale e tecnologica che fanno spiccare con evidenza quelle che rimangono pur sempre delle oasi.

Tra Buda e Pest vi è un ponte di barche sul Danubio. Lo stupisce l'arcaica operazione di aprirlo per lasciare passare una barca tirata da 20 cavalli. «Tutto è nell'infanzia [...]. Il vapore non ha portati ancora nel Danubio i suoi benefici effetti».

Passare il Danubio è un'impresa e si corrono veri rischi per la propria incolumità:

Buffera orrenda; affluenza di carri; disordine, gara, intrico di cavalli, di ruote, urli, minacce, e tutto questo in riva al fiume. Un passeggero è avvolto e impegnato ne' cordaggi de' finimenti con pericolo della vita; si disbriga con molto sangue freddo.

Come sempre Acerbi, con pochi tratti, sa descrivere – direi: disegnare – con grande efficacia i 'quadri' che gli si parano davanti agli occhi.

Qualche anno dopo egli avrebbe potuto però constatare la realizzazione di importanti opere pubbliche, promosse dal Conte Széchenyi: la costruzione del primo ponte sul Danubio tra Buda e Pest, il cosiddetto «ponte delle catene»; la realizzazione del primo battello a vapore sul Danubio.

Il 24 ottobre, alle 6 pomeridiane, sotto una «luna splendentissima» giunge a Buda ed alloggia nell'albergo «più vicino al ponte in faccia a Pest».

Finalmente può visitare le due città, scopo primario del viaggio. La mattinata, dalle 8 alle 14,15, è dedicata a Pest:

Il teatro e tutte le fabbriche attorno fino al così detto Neugebeide, e così a diritta per lungo tratto le strade sono superbe; belle piazze, belle fabbriche; ma le contrade sono di un lezzo da non credere, massimamente ne' soborghi come p.e. dov'è il Museo Nazionale, dove i paesani si fermano co' loro carri e bivaccano sulla strada, e quindi tutto il fieno e i rimasugli del fieno e la paglia resta sul suolo e nessuno il raccoglie per quanto sembra. Nella parte più centrale della Città è meno male, ma sudicia in ogni dove. [...]. La Caserma, il Neugebaid sono due fabbriche da far gran figura per ogni dove. Il Museo nazionale è aperto il martedì ed il sabato. Un assistente lo mostra; parlava tre lingue in un fiato. Il complesso è cosa piccola, ma disposta con buon giudizio e in modo istruttivo. Sala delle antichità da basso; sala della storia naturale ha un altro ingresso nel mezzo del cortile. Il ritratto del C.e Szetzeny decora la parete di contra, ed è un bel ritratto in piedi con grande manto di veluto cremisi, che sembra

poco meno di un Re. Storia naturale; minerali disposti in ordine di Comitato, poi in ordine metodico di Werner. Tutte le altre parti, uccelli, mammali, anfibj, petrificati, (bel cranio d'alce), e perfino le conchiglie perché Fiume è ora fatto parte dell'Ungheria. [...]. Visitato il Schupstadt (luogo da tirare al segno col fucile). È senza dubbio il più bel locale di questo genere che vi sia in Europa per quanto ho veduto. [...]. La sala di mezzo è bellissima e decorata dai ritratti dell'Imperatore, del Palatino, de' primi personaggi Ungaresi e del Direttore di questo stabilimento sociale. L'Imp.e e il Palatino ritratti in piedi grandezza naturale, gli altri mezza figura; adiacenze per custode; luogo e fenestrona per tirare; gabinetto interno con sedie ecc.

I negozianti sono tutti a Pest; A Buda non sono che la Corte, gli Ufficj e i signori. I negozianti stanno meglio qui che in qualunque altra parte del continente.

Per recarsi a Pest, Acerbi passa «il ponte di barche sopra il Danubio. Sono 64 barconi, largo ciascuno 6 passi, e distanti 8 l'uno dall'altro; il che fa una larghezza del fiume di 696 passi, e questa è la distanza di Buda da Pest».

Il dopo pranzo del 25 ottobre è

conservato a Buda. Montato alla parte superiore dov'è il Palazzo del palatino, col suo giardino e le fabbriche annesse per le guardie, i servizj ecc. che occupano insieme lato terreno. Sulla porta al Ponente sta scritto *Carolus Sextus me fundo elevabat.!!* Su questo piazzale godesi di una superbissima vista del Danubio e de' sottoposti sobborghi di Buda con Buda vecchia da lontano, le isole boschive del Danubio, le colline dell'opposto lato. Qui sopra sono i palazzi dei primarj signori e degli uffizj. La parte bassa contiene molti paesani e giardinieri che coltivano li vigneti. Dalla parte meridionale avvi un allèr d'alberi (Robinie) col parapetto tutto al lungo dal quale si domina la vista di tutte le colline coperte di vigneti e sparse da per tutto di casette. La vista è bellissima da questa eminenza e forma un bel contrasto con quella del lato destro della Città (alla distanza di 2 o 300 tese e che domina il Danubio, Pest, e la riva opposta del Danubio.

In alcuni casi gli Ungheresi vorrebbero mostrare una certa cultura e si cimentano in iscrizioni latine ma ha la ventura di leggerne alcune piuttosto singolari, come quella apposta sulla porta della torre annessa al duomo: «*Turris firmamento Ecclesia ornamento positum XDCCCXXIII*». Osserva: «Capisca chi può. Chi raccogliesse le iscrizioni latine dell'Ungheria farebbe un libro curioso per i suoi barbarismi».

Persino nella coltivazione della vite, che è fiorente e dà buon vino, si denota una grande arretratezza; e poiché egli è competente in materia e sa amministrare con oculatezza i suoi possedimenti in Castel Goffredo, non può fare a meno di annotare criticamente:

Spesa incalcolabile costano le viti, e col prezzo attuale non debbono indennizzare il padrone. Di primavera si scalgano; poi si tagliano alla prima gemma; poi si vangano

3 volte; si mette il tutore; si legano al tutore; si tengono nette dai tralci rimettitici; si vendemmiano; si levano i tutori; si rincalzano e coprono con la vanga! Quanti lavori!

Ovunque capiti cerca un teatro, sua grande passione. Il più bello e il più grande si trova a Pest, «interiormente molto capace, ma il partito architettonico è poco grazioso e offende un occhio italiano». Non risparmia critiche competenti alla sistemazione dei palchi ed allo spreco dei posti, riproducendo il tutto in alcuni disegni. «Il telone orrendo, le scene insopportabili».

A teatro va per assistere a spettacoli in prosa ed a melodrammi. Va, ma... non si trattiene: nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini, «tranne la donna che faceva da Rosina, tutti gli altri erano veri cani, ed io ebbi più a soffrire che a godere. Due o quattro pezzi furono cantati in italiano!!»

Non va meglio con la *Leucadia*, operetta in musica, in tedesco: «Cantanti in ira al cielo, musica da spiritare i cani. Non ho potuto resistere oltre la metà del 1° atto».

Non parliamo poi delle novità 'romantiche' come nell'*Orlando Furioso* di Gläser,

con balli, geni, spirito, evoluzione, tableaux, ecc. Non ho potuto reggere fino alla fine. Il teatro era pieno e tutto questo corredo magico fu molto ben ricevuto dal pubblico. Tre ballerinette che sarebbero state fischiate al Teatro Re. Siamo un secolo indietro.



A Buda assiste alla rappresentazione del *Don Giovanni* di Mozart:

I recitativi parlando. Non ho veduto cosa più insopportabile. Quasi tutti i tempi sbagliati; o troppo lenti, o troppo presto. Stonature a bizzeffe; cattivi attori; teatro oscuro [...]. Non ho potuto resistere più del primo atto; era un orrore. Gli spettatori

indulgenti; quasi sempre applaudivano; mai un cenno di scontentezza; mai un fischio.

Alla fine è indulgente anche lui: «Sarebbe ingiusto criticare con amarezza la rozzezza di questo genere di divertimenti. Nessun popolo si civilizza tutto d'un fiato».

Dove gli Ungheresi dimostrano di saperci fare è nel costruire baluardi difensivi. A Komàron visita con molto interesse le fortezze, quella vecchia e quella nuova, ed apprezza le opere costruite a loro difesa:

Vi sono fosse contro fosse, e quando pure i primi lavori fossero presi, i soldati nelle loro caserme tutte a prova di bomba possono tirare coi cannoni a mitraglia dalle loro finestre. Il piccolo spazio tra la città e la fortezza è tutto sottominato con gallerie che difendono l'accesso all'inimico.

Ma esistono fortezze impredibili? Al riguardo Acerbi esprime il suo punto di vista che ci dà modo di sapere anche come la pensasse delle donne: «Si può dire delle fortezze più forti ciò che si dice delle donne anche più savie: hanno sempre un lato debole».

Degli Ungheresi incuriosisce anche la lingua per le sue singolarità:

essa ha 7 vocali a, e, i, o, u, ö, ü le quali quando vanno allungate hanno un accento á, é, í, ó, ú, ö, ü. La dimenticanza di un accento porta qualche volta una diversità di senso totale. *Sas* vuol dire aquila *Sás* carice (carex). Il padrone scrisse al fattore di condurgli in città un carro di *Sas*. Gli portò un'aquila scusandosi di non averne potuto portare di più ecc. Nelle consonanti la stessa esattezza *Seb* vuol dire piaga *Zseb* tasca.

Traspare ancora una volta la grande inclinazione e passione per le lingue, la cui conoscenza dà ad Acerbi la possibilità di intrattenersi, colloquiare, scambiare informazioni ovunque egli si trovi. In Ungheria comunica spesso in tedesco ed in francese, e non può trattenere un moto di compiacimento: «Il sig. Mathes è ammogliato con una francese e parla benissimo francese anch'egli. È un gran piacere poter parlare una lingua che si possiede bene in questi paesi».

Il 'giornale' ci fa conoscere meglio il cinquantaduenne Acerbi. Sente evidentemente che gli anni passano e che la gioventù se n'è andata. Incredibile *dictu*, quest'uomo che ha fatto della sua autonomia, priva di condizionamenti familiari, la regola di vita, ha momenti di malinconia, sembra quasi soffrire la solitudine. Ripetute sono le annotazioni rivelatrici: «qui mi prese alcun po' di scoraggiamento o melanconia momentanea»; «i suoi contorni ignudi e solitari rattristano».

Frequenti sono i riferimenti alle donne, delle quali mostra di gradire, e di cercare, la compagnia. In Ungheria le belle sono poche, anche – precisa sorprendentemente – «dove hanno la protezione dei preti». Comunque ogni

tanto incontra «belle signore»; con una «veramente bellina» si intrattiene conversando in tedesco. Sembra invidiare chi ha al suo fianco una donna, specialmente se è giovane. Ad un pranzo nel quale si festeggia l'onomastico della padrona di casa si trova a tavola fra un barone ottuagenario e la sua giovane moglie; era la quarta e – aggiunge perfidamente – «sarà l'ultima». Intanto si distrae con la di lei sorella «bellina e graziosa».

La verità è che l'Acerbi sente il peso degli anni che avanzano e lo rivela con un'annotazione illuminante; il viaggiatore, negli alberghi, non ha modo di annoiarsi: «inchieste di passaporti, del nome, della condizione, del dove, del come, del quando, della religione, e dell'età; domanda spiacevole per chi ha passati i 50 anni».

L'importanza dei 'giornali' di Acerbi è che ci accompagnano nei Paesi che egli visita e ci fanno conoscere com'erano a quell'epoca; nello stesso tempo rivelano le straordinarie qualità e le umane debolezze di questo grande personaggio con il quale – dopo quasi cinquant'anni di studi – provo ancora un grande piacere a viaggiare ed a stare in compagnia.

APPENDICE I

GIUSEPPE ACERBI*

Viaggio da Venezia

A Trieste e Vienna

Dai 4. Agosto fino ai 24. settemb. 1825.

* Il manoscritto 1036 (I. V. 22) conservato nella Biblioteca Teresiana di Mantova fa parte del fondo intitolato Carte Acerbi (Cfr. *Le carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, a cura di R. Navarrini. Roma. Direzione Generale degli Archivi di Stato 2002, Strumenti CLIV). Il ms è diviso in tre fascicoli:

- I. Viaggio da Venezia a Trieste e Vienna dai 4 agosto fino al 24 settembre 1825 (c. 1 a c. 46).
 - II. Soggiorno a Vienna dal 25 settembre all'11 ottobre. Viaggio a Presburgo a Keztehely, Lago Balaton, Stuhlweisemberg, Buda e Pest. 24 ottobre (c. 47r a c.73r).
 - III. 24 ottobre 1825. Buda-Pest, Gran. Komorn, Presburgo. Ritorno a Vienna. (c.74r-91v).
- Volume cartaceo, mm 185×290, cc.107 (cc. bianche 44-46, 73v, 92-107); rilegatura moderna in cartone e pelle, restaurato a cura di M.P.I. il 14.06.1967. Allegati: opuscoli, programmi teatrali e musicali, locandine, stampe. Numerosi anche i disegni di mano dello stesso Giuseppe Acerbi.

Venezia oggi 4 Agosto 1825.

Preso una gondola che mi dovea servire dalle 6 della mattina fino alle 4 d.m. con due uomini, accordata per 8 franchi. Sono andato al Lazzaretto di Poveglia, poi al Lazzaretto vecchio, poi all'Isola degli Armeni, poi al Porto franco dell'Isola di S. Giorgio Maggiore.

A Poveglia ho trovato per direttore un Barnabotto il Sig. Nicola Barozzi col quale abbiamo fatto subito amicizia, perché ha un orto con fiori e frutti e piante e gli ho promesso mandargli dei semi ecc.

L'isoletta è piccola, i comodi pe' passeggeri, miserabili. Infelice chi dovesse passare 42 giorni in siffatto luogo. Tutto qui si regola colle leggi venete; le due ordinanze fondamentali sono le seguenti che il buon Barozzi mi ha voluto donare restandone egli forse senza copia.

Commissioni d'istruzione per li Guardiani di Sanità ecc. dei 28 Giugno 1793.

Doveri da osservarsi nei Lazzaretti dalli rispettivi Priori stabiliti dal R. Supremo Tribunale di Sanità di Venezia dei 18 Mag. 1798.¹

Tutte le spese che subiscono le mercanzie per sciorinarle e maneggiarle dai Bastaggi sono a carico delle mercanzie medesime e lo sono presso a poco come segue:

Per ogni 5 mila libre metriche di lana² assegnasi l'opera ed assistenza di un uomo, e gli si contribuiscono venete £. 3.10.

I Bastaggi hanno un guardiano e soprintendente a cui si passano £. venete 5 al giorno. Per i cottoni si danno 40 balle per ogni uomo a venete £. 5 circa.

Anche al Direttore toccano 4 soldi veneti per ogni collo, e qualche altro incertello che non ho potuto conoscere perché non si palesano che sotto voce cotali abusi.

A Poveglia v'è uno solo camerone per lo sciorinamento delle mercanzie; ma siccome tutti cotesti magazzini o tezzoni (come li chiamano i Veneziani) sono a pianterreno, così sono tutti umidi, ed i grani e massimamente i caffè non devono guadagnare ad essere qui collocati.

Le granalie come anche i caffè ed altri semi sono rimestati con rastelli ed ordigni i quali ne tolgono i suscettibili i quali raccolti insieme di mano in mano si abbruciano. Il buon Barozzi non ha perduto il suo buon umore in mezzo alla malinconia del loco. Mi ha fatto vedere il loco ove fu curato certo Armeni. I camerini dell'infermeria sono certe graticole di legno che somigliano più a gabbie di fiere che a soggiorno d'uomini. Che orribile aspetto ha quella infermeria!

Vi ho trovato un legno turco proveniente da Meteline carico d'olio. Vi ho vedute le otri di cuojo di bue, alle quali ho pensato per lo travaso del vino, quelle di capra provenienti da Genova essendo troppo piccole.

Tutti gli olj invece che vengono da Napoli, Sicilia, Ancona ecc. sono in botti sottili ma che tengono meravigliosamente. Nulladimeno l'avaria è più facile e più pericolosa.

Il Lazzaretto Vecchio è molto più grande. Sono sei o otto i tezzoni e più grandi, ed

¹ Segue la cancellatura delle parole «queste due leggi con una circolare del».

² Segue la cancellatura delle parole «e cottoni».

hanno anche il vantaggio di una corte corrispondente coperta d'erba sulla quale stendono e sciorinano al sole molti oggetti.

Le camere sono qui divise ed hanno un camino ciascuna. Ogni terzo anno venivano qui accolti i Balii di Corfù e della Morea; ma in quel tempo si era di più facile contentatura circa gli alloggi. Oggi sono più prigioni che camere, e la decadenza de' muri, scamicciati dall'umidità dell'aria marina rende questi lochi inospiti affatto.

Venendo dal Lazzaretto Vecchio all'Isola degli Armeni si allarga il cuore; colà è tutto decadimento, qui tutta prosperità; colà tutto more, qui tutto è nascente. Colà l'umidità e la negligenza tutto corrode, qui la diligenza e la cura tutto conserva. Per tutto è uno specchio di pulitezza e di ordine. Il Padre Pasquale fu il mio Cicerone. La biblioteca ha molti codici orientali interessanti. L'Evangelario del VII secolo in armeno è il più antico. Ho veduto l'Eucepio [?]³ che fu copiato dal Zohrab, ferita gravissima per questi frati. Stanno pubblicando adesso alcuni discorsi inediti di Filone del quale è già pubblicato un volume in 4^o, tradotto in latino col testo a fronte del Padre Aucher fratello del Padre Pasquale. Sono tutti e due di Cercira. Hanno una stamperia armena dove l'esecuzione tipografica e la carta⁴ e i caratteri sono bellissimi. Qui si fa ogni cosa.

Un fraticello disegna le vignette che adornano le opere; l'incisore non è ancora un frate armeno, ma provvedono anche a questo. Stampano la traduzione in armeno della Storia romana del Rollin, hanno pubblicato la traduzione della Morte di Abele in un volumetto molto elegante. Un altro volumetto poliglota con il ...⁵ in 30 lingue. Qui tutto spira quiete, ordine, amor del lavoro e prosperità. Qui tutto vi concilia col celibato malgrado le ripugnanze del secolo e della moderna filosofia. Cogli aspurghi del canale si è abbonito e formato un terreno piuttosto esteso che sarà messo a giardino.

Il primo prodotto che prepara siffatto terreno alla coltivazione è quello de' carciofi, ci vogliono due o tre anni prima che sia veramente fecondo, ma lo diviene poi eminentemente.

In mezzo a tanto sfacello e tanto decadimento di ogni genere ricrea l'anima vedere in Venezia risorgere e prosperar qualche casa, veder nuove celle ergersi, nuove sale prepararsi, ed architettarsi nuove abitazioni. Chi ha conosciuto il mondo e la instabilità della fortuna e le vanità della vita sociale e ambiziosa non può lasciar questi lochi senza un sospiro di desiderio. Le apparenze saranno forse ingannevoli anche qui, ma intanto le apparenze sono tutte a favore di questi Padri. La decenza, il rispetto, l'accoglienza ospitale condisce le maniere di tutti. Il Capo ha titolo di Padre Abate. Vi è il corso delle scuole e circa otto educandi nella carriera ecclesiastica. Non mi sono aspettato tanto piacere da questo luogo.

Dall'Isola degli Armeni sono venuto al Isola di S. Giorgio Maggiore, dov'è il porto franco ossia un Entrepôt per le mercanzie di tramite. Vi ho trovato circa 10 bastimenti

³ La parola sostituisce «il Filone» che è cancellata.

⁴ La parola sostituisce «stampa» che è cancellata.

⁵ I puntini sono nel testo.

tra grandi e piccoli e il loco non pare poterne contenere più di 60. Vi ho veduto sbarcare dei barili d'olio di Ancona e di Messina.

Questi ultimi sono più grandi dei primi, e quantunque fatti di doghe sottili di castagna tengono però l'olio benissimo. Sono accerchiati di vinchi di rovere tutti ed ogni botticella (di circa 10 e 12 sogli nostri di capacità) avrà 20 o 30 cerchi. Il movimento mercantile è languido, quantunque questo deposito sia un grande beneficio per molte case. Ho riveduto con piacere questa chiesa opera del Palladio, ma che architettata e cominciata da lui fu eseguita dopo la sua morte da altri e con poca esattezza. Il cupolino, per esempio, superiore della cupola pende dal lato diritto e non è perfettamente in mezzo alla linea della croce; il braccio sinistro della chiesa ha il pavimento più alto di un mezzo gradino e simili mostruosità.

Sono stato a Venezia dal venerdì al giovedì 4 Agosto. Vi ho conosciuto il Sig. Segretario Conte Canopieri, Segretario Antonio Quadri, S.E. il sig. Governatore Conte Inzaghi. S.E. Rev.^{ma} il Gran Patriarca Pierker dal quale fui a pranzo ov'era l'Arcivescovo e Cardinale di Milano. Il VicePresidente della Camera di Sanità sig. Dante, il suo Segretario sig. Bontempi, il segretario della Camera di commercio sig. Alberti. Ho fatto una visita a S.A.I. il Granduca di Toscana a cui fui annunciato dal suo Gran Ciambellano Marchese Corsi.

Fui pure da S.A.R. il Duca di Modena, il quale mi parlò di un progetto per ismerciaregli circa 100 mila libbre metriche di nitro gregio al valore di una £. Austriaca. (Non so bene ricordarmi se abbia detto libbre metriche, o quintali metrici?) Il Sig. Alberti mi ha regalato un suo opuscolo sopra la manifattura del Governo Veneto.

I migliori alberghi di Venezia sono all'Europa, all'Hotel d'Engleterre, all'Albergo Reale Danieli. Io alloggiavo a quest'ultimo ma fui disgustato dall'avidità indiscreta della padrona di casa. Il servitore di Piazza Morelli è eccellente, ma 5 franchi al giorno sono troppi. Dovendo tornare preferirei l'Albergo dell'Europa.

NB. Ho lasciato al sig. Miniaglia libraio un deposito di libri nei quali trovasi il Dictionn. Ital. franc. Diction. Angl. franc.

L'Editto di Luigi XIV, 2 volumi in 4°. Il Nouveau Commentaire de Vellin e diversi altri.

La partenza anticipata del battello a vapore m'ha obbligato a partire senza fare i miei convenevoli con molte persone. Alle ore 7 pomeridiane ho dovuto essere a bordo.

Trieste. Venerdì 5 Agosto 1825.

Arrivato da Venezia nel batello a vapore in 10 ore e ½ passaggio felicissimo, bella luna, venticello piacevole, mare tranquillo, nessun incomodo di malattia per nessun passeggero. Vi era il Barone Sardagna e il Sig. Ernheim con sua moglie, il Sig. Giovanni Musocchi.

Le lettere per Trieste da presentare sono le seguenti:

per i Signori I. Morpurgo quondam Elia e Marco Parente di C. Bignami Brambilla e Rocchi dal suddetto.

Crampagna Kern e Comp. Di Bonola (con credenziale di 3 mila fiorini)

J. Colliend di Mirabene Neker et Comp. detto.

Paolo Grassi di Alessandro Guinzani.

Cozzi Pietro presidente della Camera d'assicurazione. La prima visita fu per S.E. il Conte di Porcia Governatore, al Sig. Antonio Chlemezky Direttore di Cancelleria, al Sig. Barone Buffa I.R. attuale Segretario di Governo (dipartimento Commercio dal Conte Bevilacqua Lazise), al Sig. Giuseppe Förschl direttore dell'I.R. Registratura di Governo, al Sig. Sigismondo Caval. De Mossmillern Segretario Presidenziale.

Al dopo pranzo, passato dal Sig. Grassi che ho trovato molto cordiale, poi dal Bibliotecario Sig. Lugnani col quale ho fatta una lunga passeggiata sul corso nuovo di S. Andrea fiancheggiato dal golfo a destra; di là dal golfo colline; in faccia e in fondo del quadro colline ben coperte d'alberi e di case ed altri edifizi, a sinistra il muro di un giardino sopra del quale spuntano alberi e verdi. Venendo dalla Biblioteca al passeggio incontrasi prima la casa di Girolamo Bonaparte che era del Conte Antonio Canis famoso pel furto della cassa del tesoro a Costantinopoli. La Repubblica veneta ricusò di ricoverarlo. Giuseppe II (dicesi) divise con esso lui e gli permise di stabilirsi a Trieste. Un figlio di lui è nell'ospitale di pazzi a Vienna, un altro è stabilito qui con immensi poderi, molti de' quali in Aquileja. Più innanzi e dove il passeggio monta per recarsi sulla linea orizzontale superiore del passeggio vedesi il palazzo di Elisa Baccicchi che fu fabbricato da P.A. Romano e che è villa veramente reale pei terreni verdi e boschetti ed alberi. Queste due case sono le più deliziose o fra le più deliziose di Trieste; quella di Girolamo ha un giardino e diremo parco grande più grande di quello di Elisa. Madame Murat non ha stabilimenti, ma solamente appartamento d'affitto, perché non le fu permesso di investire.

Alla sera fummo al teatro diurno che è un circo scoperto, fatto di legno, e dove la Compagnia del Duca di Modena presentava l'Avvocato veneziano del Goldoni.

8 Agosto.

Ieri fui al passeggio del Vasserleitung ossia Acquedotto che consiste in un allé d'alberi che termina con un caffè, e seguita poi tortuosamente sulla china di un monte, e passa sopra un ponte stretto che congiunge una valletta ossia frana calcarea che conduce a una trattoria detta il Boschetto; luogo pittoresco per le belle piante che in questi luoghi non sono molto comuni. Più innanzi avvi il divertimento del tiro di fucile che anderò a vedere. Oggi ho fatte le seguenti visite:

Al consigliere. Francesco Carlo Radichevich

Al consigliere Antonio Dottor Janniker Protomatico

All'attuario della Borsa Sig. Richter

Al consigliere Direttore di Polizia Cattani

Al tenente maresciallo Richter

Al sig. Fontana

Al sig. Sertorio } Negozianti

Al sig. Montel

Fatta la spesa del piccolo uniforme e chiamato un sarto, visitato il sig. Lugnani, preso congedo da S.E. che va a Gorizia.

9 Agosto.

Fatta una visita al Consigliere di Governo per il culto e istruzion pubblica sig. Abate Peteoni.

Al capitano del porto sig. Tenente Colonello Giazich.⁶

Al cancelliere di sanità sig. Costanzi.

All'assistente Sig. Fecondo.

Al Priore del Lazzaretto nuovo Sig. Marchesetti.

Passato poi al Casino di lettura della borsa e pranzato dal sig. E. Grassi dove era il sig. Bajardi Consigliere del Magistrato politico economico.

Al dopo pranzo fatta una corsa in calesse al villaggio e chiesetta di S. Servolo posto in un'altura, da dove si domina il golfo di S. Servolo molto pescoso e particolare per le sue ostriche prelibate e grossissime, e si vedono dall'altro lato le saline che mi riservo di visitare.

10 Agosto Mercoledì.

Dal sig. Fershel col quale si sono combinati i recapiti consolari da parteciparmi. Ritirati a casa a leggere diverse carte e regolamenti avuti dall'Uffizio di sanità. Sto a pranzo alla Casetta del boschetto (Hundsberg) con intenzione di prendere qualche disegno. La sera alla Commedia.

11 Agosto Giovedì.

Dal sig. Fershel che mi ha consegnate diverse carte. Fatta una visita al Presidente del Tribunale Mercantile sig. Panzera che non ho potuto vedere perché ammalato. Ho visitato il suo facente funzione consigliere Pessler, col quale mi sono trattenuto un'ora con grande mio profitto e piacere. È uomo versatissimo nella legislazione mercantile. Si è parlato del progetto del Gabbiani fu attuario di borsa, della perdita di tempo che l'esame di quel progetto ha cagionato sottomettendolo a tante commissioni. Più breve sarebbe stata la compilazione di un nuovo codice. Ma tale compilazione non si dovrebbe affidare che a tre giureconsulti. Tutto al più sottomettere un tal lavoro all'approvazione di un'altra commissione di altre tre o quattro persone e poi finirla. Il lavoro del Gabbiani non è al livello de' lumi del secolo. Meglio era valersi del codice francese o inglese.

Sono passato dopo dal Presidente del Tribunale di Prima Istanza sig. Pascottini che ho trovato uomo savio, di non molto slancio, ma di idee chiare e di maniere cortesi. Pranzato alla Locanda. Dopo pranzo lettura; poi dal Presidente dell'I.R. Camera di Assicurazione sig. Pietro Cozzi, il quale mi ha dato una copia di tutte le stampiglie attinenti all'Assicurazione oltre varie carte manoscritte da percorrere. Ho imparato che in fatto di Avaria è stata stabilita una massima che l'Azuni e l'Emorigon e il Baldasseroni hanno decisa diversamente, cioè è stato fissato che «la base direttrice per formare il regolamento d'Avaria fra assicurato ed assicuratore, onde rilevare la somma che deve

⁶ Sostituisce la parola «Giachich».

essere pagata all'assicurato, sia quella di attenersi al prezzo della merce d'accordo fissato e stabilito colla polizza di sigurtà, e che se la merce non è stata valutata d'accordo nella polizza sudetta si debba prender per base il valore del luogo della caricazione». Su questa massima analoga alle disposizioni dello stesso editto di Luigi XIV e del Codice Francese si è fatta una lunga questione con giudizi contraddittorj che il sig. Cozzi mi ha raccontata con grande particolarità.

Sono andato di poi dal sig. Lugnani in Biblioteca dove ho esaminato il Voyage pittoresque de l'Ilirie et de la Dalmacie per vedervi i rami che rappresentano le antichità di Pola e di Spalato veramente interessantissime. Le viste anche di Trieste sono ben prese.

NB. La linea di confine che divide l'Italia dal Regno Ilirico è quella che da Gorizia e Gradisca discende a Aquileja in modo che queste tre città compresa anche Grado restano dal lato ilirico, e Palma dal lato italiano. Trieste non è in Italia.

La linea delle piccole contumaccie per i legni nell'Adriatico è lo stretto di Messina. Tutti i legni che frequentano dunque la costa d'Italia da questo lato fino a Messina vanno soggetti a 7 giorni di espurgo nella Contumacia Sanitaria di Trieste. I legni che navigano di là dal Faro di Messina in tutto il mediterraneo hanno patente netta.

La sera col sig. Lugnani professore al Teatro ove si presentava il Plauto dell'abate Chiari. Ho veduta dalla platea per la prima volta Madame Murat nel palco al n.º 6. seconda fila a sinistra. In faccia a lei sedeva sua figlia, piuttosto grassotta e che ha della fisionomia napoleonica.

Fu a farmi visita l'arciprete Giorgio Ganem prete del Libano suddito dell'Emiro del Libano, il quale (per quanto mi assicura l'Arciprete) è pure cattolico romano. Ganem ha insegnato a Brocchi gli elementi dell'arabo.

Trieste Venerdì 12 Agosto.

Il capitano del Porto sig. Colonello Giazich mi ha fornita la sua lancia con 11 rematori e il sig. Lorenzi Tabellante dell'Uffizio di Sanità per condurmi alla visita de' lazzeretti. Il sig. Ferschel era pure con me.

Siamo andati prima al Lazzeretto Vecchio. Qui sono le solite regole e precauzioni. Il locale è piccolo ma ben tenuto. Ho veduto la cappelletta, col luogo del confessionario e il fenestrello dove si somministra l'eucaristia ai contumaccianti col mezzo di una molletta e un piattello⁷. Vi è un appartamento di 3 stanze che non è male. Un magazzino ben combinato per lo sciorino delle merci e dove le balle si mettono e sul pavimento di assi, e sopra le travate del primo e del secondo ordine. Il molo ossia braccio di muro che si sparge in mare è un bel lavoro e serve alla difesa militare del porto e nello stesso tempo alla guarentigia delle navi dal movimento del mare. Vi ho trovata una ventina di contumaccianti. All'Uffizio di Sanità si fermano i contumaccianti di 7 giorni. Al Lazzeretto Vecchio quelli della seconda quarantina dai 14 ai 28 giorni; al Lazzeretto Nuovo quelli di tempo maggiore cioè dei 42 giorni.

⁷ Disegno del piattello.

Il Lazzeretto Nuovo presenta un bel seno o bacile ove sono stati comodamente fino 72 bastimenti tra grandi e piccioli; co' 700, e più contumaccianti tra passeggeri e marinaj. Vi sono de' magazzini amplissimi. Le balle di cotone si lasciano fuori all'aria e al sole. Due sono le entrate nel bacile⁸ per i bastimenti che vengono dal mare; la piccola entrata per i piccoli legni che non abbisognano che di 7 od 8 piedi d'acqua, la grande entrata ha 18 e 19 piedi di profondità. I locali per i passeggeri sono anche qui sufficienti. L'infermeria di Costantinopoli fa qui la sua quarantena che quando è sopra bastimento imperiale da guerra non è che di 10 o 12 giorni computando nella quarantena tutti i giorni del viaggio, quando però non vi sia ragione di sospetto e il comandante il vascello presti giuramento che non gli consta nulla in contrario alla salute. Una grave mancanza di questi due lazzeretti è di non avere un carenaggio ossia una darsenetta per calafatare e rattoppare i vascelli intanto che passano la contumacia. Ho qui veduto il modo di profumare le lettere e di aprirle e di chiuderle con due spatole di legno. Una singolarità mi ha raccontato il Sig. Priore che v'è qui il chirurgo che salassa i contumaccianti con una lametta fermata alla estremità di una canna senza mai mancare il suo colpo. Ha due canne, con una forma il punto d'appoggio per dare il colpo coll'altra. Gli altri chirurghi e medici usano toccare il polso applicando una foglia bagnata di tabacco sulla parte, e così pure salassando. Nella entrata maggiore del porto è da notarsi a sinistra entrando alcuni pilastri smossi dall'urto di un bastimento.

Sono pilastri ivi posti inopportuno e per ripiegare a uno sbaglio. Questo accade soventi ne' periti ed ingegneri di questa città, dove le scienze e le arti sono tuttavia bambine. È notevole in questo lazzeretto la cattiva selciatura per tutto, che è quella di 50 e più anni fa. Ne' lazzeretti le belle selciature sono importantissime per la pulizia del luogo, perché i suscettibili non restino fra le ineguaglianze, perché il sudiciume e il terreno non sia dalle dirotte piogge trascinato nel bacile e a poco a poco non lo ricolmi. Il lazzeretto è attraversato da un filo d'acqua viva perenne che scende dal vicino monte, passa sopra un pozzo ossia serbatojo e scorre per tre altri condotti nella riva del bacile dove le barche e lancie de' vascelli contumaccianti vengono a coglierla ed a goderne. I ruscelli e condotti scorrono sempre nascosti sotto terra fino in riva del mare da dove sgorgano raccolti da un tubo. Vi erano da circa 250 contumaccianti compresi i passeggeri e 18 navigli tra grandi e piccioli.

Passato a mezzogiorno alla Borsa, dove è stata fissata la mia presentazione ai Signori Negozianti per martedì a mezzogiorno. Pranzato alla trattoria detta Römische Ausricht o Römische Haus, dove ho invitato il console Coch. Siamo stati trattati bene e con una bottiglia di Prosecco bianco. Il conto per due fu di fiorini 3.40. e colla mancia fiorini 4. Visitati i magazzini dell'ebreo Minervi; uno di bacalà l'altro di stokfisch ed arringhe, l'altro di catrame, l'altro di ferramenta, l'altro di canape, l'altro di vini e di spiriti. Il Minervi è un negoziante che ha 24 navi e 30 trabaccoli in mare, uomo probò e stimato ed amato.

⁸ Cancellate le parole «che vengono dal».

Passato all'Accademia Reale. Essa porta questa iscrizione Imp. Reg. Accademia Reale e Nautica. Il reale qui s'intende per contrapposto a ideale o ipotetico; così si storpiano le lingue col volerle piegare a una traduzione letterale. Il prof. Lugnani mi ha presentato al direttore sig. De Volpi che è un uomo veramente dotto e scienziato. Abbiamo parlato del fenomeno del Lago di Corknitz il cui alterno asciugamento è prodotto dai condotti interni e sotterranei che fanno l'ufficio di scifone.⁹ Ecco la spiegazione. Sia *a* il fondo del bacile ossia lago *b a b*. La pioggia e le nevi liquefatte lo riempiono. Sia *d* l'imboccatura del canale *d. e. a. f.* scavato internamente nella grotta. Fino che l'acqua non arriva al livello *b b* il lago sta pieno, quando sormonta detto livello *a* che l'acqua può vincere la curva *c*, allora cominciando ad essere assorbita dal scifone, viene tutta fino all'ultima goccia asciugata nel fondo *a* in forza della pressione esercitata sulla superficie. Il fenomeno è così regolare e sicuro che l'asciugamento ha luogo costantemente nello stesso numero di giorni in punto, cioè 20 giorni dal primo assorbimento. Accadono degli anni in cui l'allagamento non ha luogo, e degli anni in cui ha luogo tre e quattro volte. Il terreno comunica per tutto con caverne e voragini sotterranee dove si ritirano i pesci, e da dove escono quando il lago torna ad essere innondato. Allora si pigliano pesci grossissimi cresciuti in quei sotterranei asili al sicuro dalle insidie dell'uomo.

La grotta di Adlersberg visitata dal sig. De Volpi è lunga dal punto dell'ingresso fino al punto da lui penetrato un miglio e mezzo per un giudizio, ed ha dei luoghi dove presenta delle sale a volta grandi come una delle belle piazze di Trieste, dove potrebbe manovrare un battaglione.

Pesci particolari ed esclusivi di questi golfi non ve ne sono. Le conchiglie sono poco variate. Uccelli nessuno esclusivi. V'ha però una bella e ricca raccolta di conchiglie che mi farà vedere a Trieste presso un negoziante il sig.¹⁰

Minerali si riducono tutti al carbonato di calce e a graniti. Non m'ho potuto spiegare perché a Venezia non trovasi rondoni (hirundo artica).

Prima di andare a letto ho scritte diverse cose intorno a molti dubbj sull'organizzazione de' consolati; e le ho notate nell'altro zibaldone.

Ho comperato oggi 6 vedutine di Trieste pagate 10 korone l'una.

Il calamajo patente inglese l'ho pagato 8 lire austriache, cioè 9 lire di Milano. Monini li faceva pagare 15 lire.

⁹ Disegno esplicativo del fenomeno.

¹⁰ I puntini sono nel testo.

Sabbato 13 Agosto Trieste 1825.

Lo stato della nostra Marina da Guerra è attualmente come segue.

		Cannoni	Uomini	
1. Fregata la Bellona di 1° rango		62	450	
1. Corvetta Carolina		24	150	
1. Brik veloce		20	130	
3. Brik	{	Orione	16	100
		Montecuccoli	16	180
		Veneto	16	100
3. Golette	{	Aretusa	8	60
		Vigilante	10	75
		Arianna	8	60
1. Goletta nuova	La Sofia	16	120	
1. Brik	I'Ussaro	<u>12</u>	<u>70</u>	
		208	1375	

NB. La Sofia è destinata per la crociera a scorta da Trieste sino a Corfù. Questo stato proviene direttamente dal generale Paoluni.

Sono stato presentato al Casino della Minerva, dove trovansi diversi giornali letterarij, tra i quali anche la mia Biblioteca Italiana. Un grande quadro a olio con una Pallade dipinto da Madame Salvotti.

Pranzato all'albergo. Dopo pranzo sono stato dal sig. Crompagna e Kern ed ho scossi 300 fiorini in bancocedole che però non perdono menomamente. Ho veduto da lui le gomme diverse e i caffè provenienti dall'Egitto. Il più brutto a vedersi, ineguale, piccolo, è quello di Mocca quantunque sia il migliore.

Nella stessa casa al 2° piano sta la ditta Scihade e F. Cardachi che fanno il commercio di commissione principalmente di Alessandria. M'hanno dato il miglior caffè che finora m'abbia bevuto. Ho veduta la differenza tra il cotone così detto Macò e il cotone comune. È più scuretto di colore, ma più dolce ed ha la seta più lunga. Il modo di provarlo sta nel pigliare un gomitollo fra due pugni e spaccarlo lentamente. Il Macò tiene le fila più lunghe.

Si è parlato del commercio de' cottoni e del consumo. L'Inghilterra ne consuma 13 mila balle alla settimana! A Vienna 30. mila balle all'anno! Una compagnia inglese si è formata per ridurre a monopolio esclusivo il commercio dell'Egitto, con 5 milioni di £. sterline.

Trovato il sig. Montel al caffè della mia locanda ed ho saputo da lui varj aneddoti relativi al sig. Cavacco; e che il sig. Scihade era suo commesso a Alessandria.

È stato il sarto stamane e mi ha portato il conto che qui trascrivo per norma assieme al conto del mercante.

APPENDICE I

Ditta Schwachkoffer Trieste			
4. $\frac{3}{4}$ br. panno bleu a fior.	13.	fior.	61.45.
8. $\frac{3}{4}$ casimiro bianc. a f.	3.40.	f.	32.05.
3. manto (stof. seta)	1.12.		3.36.
7. tela olandina	28.		3.16.
1. d. ^a nera			<u>30.</u>
			101. 12. ¹¹
$\frac{1}{4}$. di altro panno bleu di scorta per uso di rimettere			<u>3.15.</u>
			104. 27. ¹²
Sarto Antonio Jelinek			
1. Uniforme di fattura f.			5.
seta cordone e tela incolata			1.30.
imbottitura			0.30.
sopressatore			1.20.
1. pajo calzoni lunghi di panno fatt. ^a			2.
2. paia calzoni di casimiro fattura			4.
2. gilè di Casimir fattura			3.
			<u>17.20.</u> ¹³
In tutto			<u>121.47.</u> ¹⁴
(4. doz. e mezza) bottoni coll'ancora			<u>13.30.</u>
con due dozzine e $\frac{1}{2}$ di scorta			<u>135.17.</u> ¹⁵

Domenica 14. Agosto Trieste 1825.

Sono stato col sig. Paolo Grassi alla casa di campagna del sig. Sartorio dov'erano molte persone.

Il fratello di lui maritato con una nizzarda; il sig. Falkner, un inglese mr. George Hainburn.

Molte spese ha fatte il sig. Sartorio per abellire la sua villetta posta sopra un'altura chiamata delle Tre Croci.

Ma qui si vede come nulla possano le ricchezze senza il soccorso del gusto. Gli alberi non vi prosperano e negano qui l'ombra per la totale ignoranza dell'arte di coltivarli e di saperne scegliere ed adattare le specie. Tanto i padroni quanto i villani non sanno che cosa voglia dire coltivazione (a).

Tornati in città a piedi e iti alla commedia dove rappresentavasi Giovanna di Monfalcon dalla Compagnia del Duca di Modena.

¹¹ Il totale esatto è 100.32.

¹² Il totale esatto è 103.47.

¹³ Il totale esatto è 16.80.

¹⁴ Il totale esatto è 120.27.

¹⁵ Il totale parziale è 134.77 nel conteggio di Acerbi; quello esatto è 133.57.

(a) Molte statue da pertutto, ma che sono un orrore ed offendono la vista. Una rotonda per Caffè House sbagliata nella forma della curva della volta e nella costruzione. Non vi sono artefici, non vi sono pittori. Il sig. Sartorio maggiore è una gentilissima persona, ed anche colta. Ha una libreria in città. Sua moglie è una dolcissima persona; è gravida.

Ha già due figli di 4 o 5 anni, maschio e femmina.

Lunedì 15 Agosto.

Restituito delle carte e ricevutene delle nuove dal sig. de Ferschel. Pranzato dal sig. Grassi dov'erano il consigliere Bajardi e il console Coch. Notizia di Missolongi incendiata ed abbandonata dai Greci. Cattivo tempo, e cambiamento immediato di stagione. La sera al teatro dove era un pasticcio intitolato i Due Sergenti.

Martedì 16 Agosto.

Fui presentato ai signori Deputati della Borsa seduti in congresso. Mostrai loro confidenzialmente il decreto di nomina giacchè il Governatore non lo ha ancora annunciato ufficialmente. Siamo entrati in qualche dettaglio sulle tariffe, sull'organizzazione, sul metodo da tenersi; tutte cose proposte e non sancite.

Fui a pranzo dai signori Scihade el Cardachi ove imparai a conoscere tutta la sua famiglia. La moglie è livornese che ha conosciuto Nizzoli e la moglie di lui al Cairo. Avuto un pranzo con vini forestieri e champagne che non finiva mai. V'era l'arciprete Ganem. Si è parlato molto dell'Egitto che tutta questa famiglia conosce, parlando tutti l'arabo. Alle 5 pomeridiane fui dal sig. Grassi che mi aspettava per andare a vedere le saline di Saule.¹⁶ Sono tante ajuole ben livellate a fior d'acqua del golfo: l'acqua passa dall'una nell'altra per mezzo di chiavichette, e si getta colle pale nell'aja più alta per poi da questa condurla in tutte le inferiori. M'è piaciuto il modo col quale si facilita lo slancio dell'acqua col così detto palotto; modo da proporsi per l'asciugamento anche de' nostri fossi. Il palotto è fatto di assicelle di larice o abete; il manico è lungo più di 2 braccia. A una palizzata possono lavorare fino tre palotti e si fa gran lavoro; il palotto è sospeso a una corda i cui due capi entrano per i due fori laterali *a a*, e che poscia aggruppati non si possono più ritirare. Tutto il giuoco sta nel maneggio di siffatto bilanciere. La distanza dei fori a a dall'assicella deretana è di 6 oncie. Il manico è inchiodato al fondo a becco di luzzo per cui serve nello stesso tempo di forza ed a tenere in sesto ogni cosa.¹⁷

Il prodotto di queste saline è poco considerabile ed il contrabbando ne diminuisce ancora il profitto. Le donne portano il sale a vendere in città. Le guardie quantunque vigilanti non possono di notte tempo (o non vogliono) impedire qualche dispersione. Siamo passati di poi al villaggio di Servole¹⁸ dove un residuo della festa di ieri vi

¹⁶ Il nome corretto è Zaule.

¹⁷ Disegno delle modalità di lavorazione.

¹⁸ Il nome corretto è Zervole.

chiamava i contadini dal contorno a ballare. Il ballo è una specie di waltz, se non che di quando in quando la donna formando perno colla mano posta sopra il capo e tenuta da quella dell'uomo, gira intorno se stessa come una ruota e con particolare velocità.¹⁹ Le costumanze del vestire sono graziose e affatto proprie di questi luoghi. Le donne sono piuttosto belle e di buon colore. Portano a malgrado del caldo della stagione un fazzoletto annodato in capo i cui due lembi cadono di dietro in bella maniera. Le manichette della camicia sono traforate ed anche ricamate di nero che fa bell'effetto: veggasi qui contro.²⁰

Al petto non vanno scoperte, e il loro vestino non ha nulla di indecente, tranne il volar delle sottane nelle loro piroette. Gli uomini hanno di straordinario il cappello per la sua grandezza e pesantezza. I calzoni aperti in fondo e tagliati alla spagnola in cima.²¹ Il colore del giacchetto è marrone così de' calzoni listato di rosso misto ad argento il fondo delle fessure rosso scarlato, la riga laterale rossa con filo d'argento. Il cappello della larghezza totale di 16 oncie e ve ne sono anche di 18.²² La stiera di sole 4. Lo tengono fermo con un laccio sotto il mento, è pesantissimo. Gli ornamenti attorno alla testiera consistono in un cordone formato di 70 e più fili, tenuti insieme da nodi coritoi, e formanti un gran fiocco che pende di dietro.²³ Due altri cordoncini avvolgono questo cordone, uno di filo d'oro, l'altro di pelo di seta fatto a veluto a tre colori bianco verde e rosso a pezzi di eguale intervallo di un'oncia l'uno.

Mercoledì 17.

Occupato in casa, poi alla Borsa, poi al Gabinetto di Minerva; fatta una visita al consigliere Cattaneo. Ricevuto lettere da Agostino che mi annunciano l'arresto del Martinelli. La sera al Teatro dove erano le Donne di casa soa di Goldoni. Il conte Porcia è arrivato da Gorizia. L'Imperatore parte oggi da Adlersberg alla volta di Vienna.

Giovedì 18 Agosto Trieste.

Al dopo pranzo alle ore 1. ½ partito da Trieste in compagnia del sig. cavaliere Vicentini per la volta di Aquileja.

Appena uscito da Trieste si comincia a salire per una strada ripidissima sino alla sommità del Monte di Opchina (Opchina). Questa sale 12 a 14 oncie il Klaft. lineale. Opchina è luogo di dogana, confine al Porto franco di Trieste.

Da Opchina si passa a Prosecco villaggio rinomato pel suo vino che porta questo nome. Vino bianco dolce, il nero è piuttosto aspreto e non ha la stessa riputazione. A Opchina cominciano i monti così detti del Carso quasi sempre sterili, che così significa la voce craniolina Carso.

Da Prosecco a S.ta Croce dov'è la posta.

¹⁹ Disegno dei ballerini.

²⁰ Disegno della manichetta.

²¹ Disegno dei pantaloni e della scarpa.

²² Disegno di uomo con cappello.

²³ Disegno del cordone.

Da S.ta Croce ad Ambrosina che forma il confine del Territorio di Trieste colla Signoria dei Conti di Duino indicato da due colonne lavorate di pietra del Carso poste in occasione che sua Maestà felicità queste contrade nell'anno 1818, stato con festa incontrato dalle autorità di Trieste in tale occasione, essendo Governatore il Barone Rossetti.

Da Ambrosina a Sistiana, casa fabbricata a guisa di Castello con quattro torri rotonde agli angoli, a poca distanza dalla quale giace la chiesa e poche case. Aneddoto che spiega la voce Sistiana, che significa Sei tu Anna, all'occasione di un incontro di un Conte della Torre che raggiunse in questo punto la sua consorte fugitiva.

Da Ambrosina a Sistiana, monti di scaglie di pietra calcaree, avanzi dei grandi scavi fatti dai Romani per le fabbriche di Aquileja e di Venezia, come lo comprovano a piè delle medesime i cavi immensi ancora esistenti colle marche degli scarpelli che servivano a staccare i grandi macigni della montagna.

Da Sistiana al Castello di Duino, posto sopra un'altura che domina il mare verso levante, Trieste verso mezzogiorno da parte dell'Istria, a ponente le vaste pianure di Aquileja e l'isola di Grado, a settentrione la veduta selvaggia e sterile de' nudi monti del Carso. Duino ha però sotto il castello un ponte e de' giardini e un parco chiuso di muri a secco con intonacatura di malta. A Duino è il deposito de' Magazzini del sale che viene dalle Saline dell'Istria pel consumo interno, mentre pel consumo delle provincie più interne della Monarchia provvedono le miniere di Salisburgo, Stiria, Polonia ecc. ecc.

Da Duino si passa in pochi minuti a S. Giovanni di Duino, che 50 anni fa conteneva qualche centinaja di abitanti ed ora ridotto al solo mulino, chiesa e due sole case per l'aria malsana che rendeva perpetue le febbri periodiche, per cui la popolazione andò a stabilirsi a Duino.

A S. Giovanni è il misterioso Timavo che nella Carta del Carini è per isbaglio segnato prima di Duino. Abbiamo visitato le sue misteriose sorgenti che sono realmente nel numero di 7 a tempo ordinario, ma che in autunno e in occasione di piogge abbondanti aumentano fino a nove ed anche undici; ed ecco la ragione del conflitto delle opinioni intorno al numero delle sorgenti.

È opinione generale che sia il fiume Recca che si perde a S. Canziano poco distante da Corniole²⁴ celebre per la vicina grotta visitata da tutti i viaggiatori che vengono a Trieste.

Il Timavo è subito vicino alle foci navigabili dai trabaccoli che tirano cinque in sei piedi di profondità; anzi alla foce è profondo quanto basta per un vascello di linea, ma al contatto col mare lo è sempre meno pei depositi che fa il fiume Sdobba a quelli che lo stesso Timavo vomita fuori dalle sue caverne. La chiesa di²⁵ questo loco è fabbricata ai tempi dei Longobardi e colle pietre che una volta formavano il Tempio della Dea Speranza situato alle foci del Timavo; il che è comprovato da diverse iscrizioni romane incastrate negli stessi muri della chiesa.

²⁴ Il nome esatto è Corgnale.

²⁵ Seguono le parole «dal Timavo si passa» cancellate.

Costeggiando le sponde del Timavo si arriva al suo termine e si passa un ponte di legno sovrapposto allo scolo così detto delle fontanelle avente origine dal lago di Piera rossa tra le montagne della così detta Rocca di Monfalcone e la catena de' monti del Carso, che hanno la direzione verso Gorizia. Il ponte è di legno e qui stanziava una guardia di Finanza che invigila sui contrabbandi de' coloniali ecc. che da Trieste potrebbero essere introdotti nell'interno.

Si giugne alle terme di Monfalcone, casa sola isolata fiancheggiata²⁶ dalle paludi del Lisert che rendono malsana questa situazione dedicata alla salute. Si sono proposti varj progetti di asciugamento, ma le vicende li fecero sempre differire.

A 3 piccole miglia dalle terme si arriva a Monfalcone, terra di 1500 anime all'incirca, dove un canale navigabile aperto il primo del mese corrente con grande solennità promette molta attività pel piccolo cabottaggio delle merci che da Trieste passano a Monfalcone (luogo di dogana) per essere poi trasportate nell'interno della Provincia del Friuli, Stato Lombardo Veneto, Carintia ecc. Sopra un'altura esiste l'antico castello detto la Rocca di Monfalcone ove abitava il primo magistrato della Repubblica Veneta, ora tutto diroccato ed abbandonato.

Sotto la Repubblica Veneta a Udine stava il primo Magistrato ossia Luogotenente del Friuli, a Palma il Generale, a Cividale un Provveditore, ed a Monfalcone piccolo distretto un Podestà, solitamente vecchio barnaboto che vendeva la giustizia per farsi ricco.

Da Monfalcone a Piavis piccolo villaggio ove si passa con barca l'Isonzo nel punto che si unisce colla Torre. Rovine di queste due acque che allagano colle spesse crescenze queste campagne coprendole di sterile ghiaja. Vi è da molti anni il progetto di un ponte che non si è finora effettuato per la disparità delle opinioni intorno alla scelta del punto ove collocarlo. 4 anni fa perirono circa 60 persone (nell'anno 1821) al passaggio di Segrado. Quando è gonfio è tolta ogni comunicazione; e il viaggiatore per non esporsi a perdere la vita deve fare un giro di 16 miglia passando da Gorizia. Il Governo ha fatte opere immense per garantire dalle inondazioni le proprietà limitrofe, ma finora con quasi nessun buon successo.

Per un miglio dopo l'Isonzo sempre fra cespugli e ghiaje d'inondazione del fiume. Fiumicello è un villaggio di poche case; di qui si passa a Monastero castello dei Conti Capis Faraone vicino ad Aquileja.

Qui pernottammo dal conte Francesco accolti con molta ospitalità e gentilezza.

Venerdì 19 Agosto Aquileja.

Fummo a visitare gli avanzi di questa povera città ora ridotta a un villaggio di circa 900 abitanti.

Qui vi è un Ispettore agli scavi stipendiato dall'erario con 400 fiorini. La somma disponibile per gli scavi è di due o 300 fiorini all'anno. L'ispettore è certo sig. Moschetini. I ruderi, le iscrizioni, i mosaici, i fregi, le cornici, i torsi ecc. li ha in gran parte

²⁶ Cancellate le parole «in mezzo».

murati in una parete della stalla de' regi stalloni che vengono a stanziare per alcuni mesi a Aquileja ogni anno.

Abbiamo qui vedute le medaglie, e diversi vasi ed avanzi, tra i quali una statua bellissima dal collo in giù destinata per Vienna; alcune lucerne, lacrimatoi, vasi di vetro, olle, fibule, e pietre dure, ma piccole e di poca entità.

Siamo saliti sulla cima del campanile della chiesa parrocchiale dove si domina tutto il piano fecondo e fertile di Aquileja e la vista della marina colle isole circonvicine, Belvedere, Grado e Barbana dove è un convento ora abitato da pochi preti e pochi pescatori, ma in alcune epoche dell'anno visitata da grandissimo concorso di devoti. Nostra visita al vecchio speziale dr. Zanini²⁷ ottagenario. Sua figura secca e smunta; sua difficoltà in mostrare le sue anticaglie. Sorci che aveano rose le sue illustrazioni; diffidenza in lasciarci soli colle sue corniole; sua domanda di 250 zecchini per circa 50 pezzi tra monete e pietre dure; sua abitazione; suo freddo ricevimento; camera di libri, carte, vasi, baratoli, sacchetti di medicine, ecc. tutto originale. L'Ispettorato mantiene in questo loco una certa soggezione e diffidenza, per cui non si possono avere oggetti di antiquaria se non di nascosto. Dal sig. Moschettini ho avuta una mano di marmo di Carrara.?

Pranzato dal conte Canis, il quale ha egli pure raccolte molte medaglie, pietre, ed avanzi di lapidi, capitelli, fregi, e varj sarcofagi intieri, alcuni de' quali con iscrizioni. In una stanza ha raccolte varie anticaglie che meriterebbero di essere illustrate, alcune delle quali accennate dal Bertoli e dall'abate Bevini massimamente un priapo stato distrutto dalla meticolosa superstizione di qualche devoto. La vicinanza di²⁸ Venezia ad Aquileja ha contribuito alla distruzione di ogni bella anticaglia più che il furore de' barbari. Poche sono le cose di qualche importanza che qui si ritrovano come statue, e bassi rilievi di certa grandezza. D'altronde l'aratro ha tutto cancellato, rotto e sepolto, e chi volesse cercare dovrebbe andare a molti piedi (almeno 12 o 15) di profondità. La grande fertilità si oppone a questo desiderio. Tutte le campagne sono un aggregato di rottami di fabbriche e di stoviglie (*fictilia*). Non si può frugare in un luogo qualunque senza trovare gli indizj di un vaso rotto, o di una pietra che faceva parte di qualche anticaglia. Il sig. Moschettini aveva trovato un bel mosaico vicino la parrocchiale, e pochi passi distante si trovarono fondamenti di camerini come ad uso di bagni con pareti dipinte forse all'encausto mostranti i colori vivissimi, particolarmente il rosso. Corniole, onici, camei di qualche valore non ne ho veduti.

Sono tutte piccole cose e incisioni minute, alcune però delle quali di eccellentissimo gusto greco e romano de' migliori tempi.

La situazione di Aquileja era eccellente pel commercio perché le barcaccie potevano venire entro della città, ma la trascuratezza de' tempi hanno interrito tutti i canali e non servono più che al cabottaggio dei prodotti del paese circondario per l'Istria e Trieste. Da Aquileja partiti alle ore 4 pomeridiane passando per Terzo a Cervignano dove si

²⁷ Cancellate le parole «di anni».

²⁸ Cancellata la parola «Aquileja».

crede che fosse il mercato dei cervi ai tempi de' Romani (come Ajelo²⁹ mercato dell'aglio). A Cervignano vengono le barcaccie a caricare grani, vini ed altre derrate che si conducono a Trieste, in Istria, Venezia ecc. ed è luogo di dogana pei coloniali che vengono dal Porto franco di Trieste, così a Aquileja vi sono guardie per lo stesso motivo. Da Cervignano si passa per Strassoldo appartenente alla famiglia de' Conti di Strassoldo. Parco con antichissimi ipocastani e salici babilonici, circondato di belle acque, ma con palazzo non corrispondente ed abbandonato. Da Strassoldo a Palmanova³⁰ (a) che si lascia a destra, indi Villalta e poi a Propeto luogo de' Conti Frangipani dove hanno un bel parco e giardino all'inglese. Propeto era castello fortificato, ma fu distrutto dai Veneti e fabbricata porzione delle mura di Palmanova colle ruine di questo. Congiura nel 1679 sotto Leopoldo I imperatore dei Conti Nadasdy, Carini, Frangipani e Tettenbach, veggasi la Storia ? la famiglia Frangipani andata in decadenza da quell'epoca. Qui in casa Frangipani bellissimo quadro rappresentante Enrico IV re di Francia a cavallo, grandezza naturale lavoro del Dominichino, col paese il luogo della battaglia di R. ...³¹ decisiva per la sua corona.

Il conte Cintio ci ha mostrate alcune medaglie raccolte sul luogo fra le quali: un Adriano d'argento colla leggenda Cons. III Veneris felicis un Albinus Caesar col capo senza laurea un Maximus? Virtus Romanorum.

Ha anche il ritratto di un dottore della famiglia che pare di Tiziano.

Da Propeto a S. Giorgio di Nogaro ove è porto e dogana per le merci che vengono dai porti franchi di Trieste e Venezia pei coloniali, e per le altre derrate che vengono da altri luoghi soggette a dazio. Il canale³² detto Corno (fiumicello) che gettasi in mare porta barcaccie e trabaccoli di circa 1500 staja.

Il territorio di S. Giorgio è ben coltivato e ghiaioso. Nostra visita al conte Alberti: suo imbarazzo; sua sorpresa; sua ospitale accoglienza; sua casa, libreria, suo frutteto e parco con belle acque all'intorno.

Sabato 20 Agosto.

Partiti, passati di nuovo da Propeto e bevuto il caffè dal conte Cintio Frangipani, poi rinfrescato i cavalli a Palmanova. Fortezza di frontiera di figura esagona, ben conservata ed accresciuta di fortificazioni bellissime esterne sotto il cessato governo. Al di fuori non si vede neppure una casa tranne la sommità del Duomo che spunta dall'altezza de' terrapieni. La piazza interna e posta nel centro, è bellissima, è esagona, un pozzo nel mezzo, alberi doppi di acacia, sei contrade sugli angoli di ognuna una statua rappresentante qualche generale veneto, in tutto 13 statue, una cioè di più per la sim-

²⁹ Il nome esatto è Aiello del Friuli.

³⁰ La nota (a) di Acerbi è a margine del foglio: «A mezzo miglio dopo Strassoldo la linea di confine tra l'Illirio ed il Regno Lombardo Veneto e la strada confina a canto di un canale detto il taglio novo cominciato sotto [?] per facilitare le comunicazioni e i trasporti tra Palmanova ed il porto di Cervignano. Canale ora abbandonato».

³¹ I puntini sono nel testo.

³² Cancellata la parola «porta».

metria a lato della facciata del Duomo. La fortezza ha fossa e controfossa all'intorno la quale si può allagare coll'aprirsi di mulini situati fuori dalla porta di Udine. Ora è fortezza di primo rango. Al tempo di Sanudo fu chiamata da lui una vecchia senza denti.

Da Palma si passa il torrente Torre il cui letto è ampio e ghiaioso. Da questo punto si presentano innanzi le colline coperte di belle ville, dietro le quali sta Cividale e le sovrapposte Alpi Giulie, e le scoscese cime de' monti della Carintia in parte coperte di eterna neve.

Si arriva al villaggio di Buri³³ poi a quello di Orsaria da dove si manifesta pittorescamente situato Cividale a piede dell'Alpi sudette. Il terreno è qui tutto a ciottoli, poco vitato, ma con molti gelsi selvatici e mal coltivati, e molte granaglie.

Giunti a Cividale a un ora pomeridiana, smontati alla locanda, fatta una visita al canonico conte Michele Della Torre e Valsassina. Sua amabilità e suo zelo per le antichità, buona accoglienza. Visitato con lui il Museo dove ha raccolto tutto ciò che fu trovato e scoperto dal 1812 in poi dietro gli scavi fatti per ordine dell'Imperatore. Fu il canonico che ottenne i mezzi per siffatti scavi colla sua buona maniera. Suo piano di ricerche. Sua storia degli scavi. Sue congetture; sue scoperte. Pianta del luogo. Disegni e piante prese di tutti gli scavi; giudiziosa distribuzione nel Museo delle cose trovate. Suo metodo e sua costanza nelle scavazioni.

Visitati con lui diversi manoscritti esistenti nell'Archivio del Venerando Capitolo de' Canonici, sui quali mi riservo di fare una memoria.

Bellissima veduta dal ponte sopra il Natisone; sue rive scoscese ed alte, con massi di pietra molare, minacciosa in modo pittoresco. Stato in fondo e sul letto del fiume con poca acqua ma perenne, con trotte, e da dove il ponte si presenta in alto m. Dal ponte si vede verso il nordest le altissime Alpi Giulie, a chiusa del Pulfero; a mano destra la bella caserma, già convento di donne (di S.ta Chiara), ove le monache di Aquileja prima di essere soppresse venivano a passare la state per fuggire la malaria di Aquileja in allora avente le paludi ancora non abbonite ed asciugate da Maria Teresa.

Dormito dal sig. don Giovanni Batta Vipàù in unione al nobile sig. Antonio de Portis così obbligati per ospitalità.

Qui contro trovasi la nota de' manoscritti dettata dal Canonico stesso ad un astante alla sua conversazione. Il 1° è il più prezioso per i diplomatici e per le varianti che presenta. Varj personaggi illustri vi scrissero sopra il loro nome e tra questi anche l'imperatore Francesco I° nel 1816. e l'arciduca Rainer e l'arciduca Francesco Carlo. Il 2° è pure di pregio per conoscere lo stato delle arti in Germania in quel tempo, poiché fu fatto in Regensburg nella Turingia per commissione di Ermano Landgravo della Turingia padre di s. Lodovico, il quale fu sposo e marito di s.ta Elisabetta figlia di Andrea II° re d'Ungheria e di Gertrude dei Duchi di Merania, sorella questa del patriarca di Aquileja Bertrando primo vescovo di Kaloska in Ungheria. Di arabeschi ve ne sono di belli, ma le miniature sentono il secco.

³³ Buri è il nome friulano di Buttrio.

Il 3° è di molto più rozzo nel disegno e nelle figure, ma è curioso appunto per la storia dell'arte e per certo buon senso dell'artefice. Nel martirio di s. Dionigi p.e. il santo vi è presentato colla cocolla del cranio in mano e non colla testa, il che rende più probabile che il santo la portasse a S. Denis.³⁴

Nota di alcuni codici singolari esistenti nell'Archivio Capitolare di Cividale:

- Primo Il codice evangelario membranaceo forijuliense in caratteri unciali dal 5° al 6° secolo
- 2.^{do} Il codice membranaceo con miniature in oro del XIII secolo tutto per uso di salterio per s. Elisabetta Langravia di Turingia figlia di Andrea 2.do re di Ungheria, e moglie di s. Lodovico Langravio di Turingia avuto in dono dalla Messa Santa l'anno 1231
- 3.^{zo} Altro codice membranaceo con caratteri in oro, e miniature del X secolo: fu in uso di Gertrude regina d'Ungheria, e sorella di s. Stefano primo re
- 4.^{to} La Sacra Bibbia in 2 tomi in foglio membranaceo di carattere del X secolo illustrato per varie varianti dal canonico conte Michiele della Torre
- 5.^{to} Altro codice dei Decreti di Graziano del XIII secolo (del 1243)
- 6.^{to} Altro codice membranaceo di Rufino prete della Chiesa di Aquileja.
- 7.^{mo} Paolo Diacono De gestis Longobardorum membranaceo del XI secolo.

Cassetta eburnea di lavoro del tempo de' Romani riconosciuta dal Ciampini e dal Bonardi del tempo di Trajano per gli ornati uniformi a quelli della colonna trajana con figure di mimi, maschere, baccanti e le forze d'Ercole. Cassetta che secondo Marziale serviva per i gioielli che gli sposi presentavano alle spose. L'abate Colletti ha scritto una lettera dove promette una figura ma è morto. Lettera dedicata al canonico decano conte Belgrado.

Domenica 21 Agosto.

Partiti da Cividale alle ore 6 del mattino; si presenta di facciata in giro le fertili colline di Rosario e del Coglio le quali sembra che chiudano l'addito al viaggiatore. Di qua però dalle dette colline si passano prima i villaggi di Roalis, Geano e Corno che dà nome anche al vicino torrente, che scarica nel vicino Judri fiumicello dove passasi il ponte³⁵ che forma confine e punto di dogana tra il Regno Lombardo Veneto e l'Illirio. Da Brazzano continuano a destra le summentovate colline indi si arriva a Cormons indi scemano gradatamente le colline a sinistra e si mostra a destra il colle detto di Medea.

Si arriva a Mariano, bel villaggio con bella chiesa.

Venuti a Gradisca piccola fortezza entro alla quale si sono fabbricate le carceri dure criminali pei delinquenti maggiori. Non vi è pretura ma solamente Commissario di-

³⁴ Segue l'opuscolo *Memoria sopra gli scavi fatti in Cividale del Friuli*, di cinque facciate, pubblicato in Treviso presso Francesco Andreola Tipografo nel 1825.

³⁵ A margine inserite le parole «dopo del quale subito è Brazzano».

strettuale. Nel marzo del 1797 Bonaparte mandando un suo ajutante con varj ufficiali a riconoscere la posizione furono tutti rasi ed uccisi da una sola cannonata a mitraglia austriaca.

Dopo Gradisca si passa l'Isonzo sopra una barca che approda al villaggio di Segrado sopra al quale sta il castello del conte G.B. della Torre ora I. R. Delegato in Venezia. Sull'Isonzo sono state gettate somme immense per salvare le attigue fertili campagne ma finora con poco profitto, attesa la disparità a conflitto delle opinioni intorno al metodo di regolare le opere, cioè se si dovessero rispettare gli speroni esistenti oppure distruggerli e preferire le fascine. Gli speroni esistevano ed erano opera della Repubblica Veneta e v'erano anche scogliere ai piedi delle arginature che resistevano tanti anni ad ogni impeto; ma un pessimo consiglio li fece levare per porvi fascine e cagionò infiniti danni dal 1818 in poi. Quei lavori furono opera del Terracina famoso idraulico della Repubblica Veneta. Il toglierlo fu disapprovato da tutti i migliori intelligenti. Una cosa osservabile è che in tempo di acque grandi il viaggiatore è esposto a tutte le indiscrezioni de' batellieri che impongono a loro arbitrio la fossa che vogliono. L'Isonzo non ha un ponte altro che a Gorizia!! facendo il quale deviamiento per andare in Italia si allunga 16 miglia. Per quelli poi che da Piavis volessero andare in Aquileja si allunga di 30 e più miglia. Queste cose non pajono possibili in questi tempi ed in luoghi civilizzati.

Segrado giace alle falde del Monte Carso sulla cui sommità si presenta il bel castello appartenente al Conte Della Torre e il parco chiuso annesso con alcune masserie.

Si passa Fogliano villaggio particolare per la manifattura de' cesti di vimini che si mandano a Trieste e di là per tutto il Levante.

Indi si passa a Redipuglia, Ronchi, S. Polo e Monfalcone, dove arrivati alle 11 ore del mattino e ripartiti alle 3 pomeridiane alla volta di Trieste. Ai bagni di Monfalcone abbiamo tentata la caccia de' beccaccini che fu poco felice. Indi pel Timavo, a Duino, a Sistiana, Ambrosina, S.ta Croce, Prosecco, Opchina a Trieste alle ore 9. di sera.

Ricapitolando il viaggio, eccovi la distinta colle opposte distanze.

Da Trieste a Opchina	migl.	3	Dogana e confine del porto franco
Prosecco	m.	2.½	
S.ta Croce. Stazione di Porta	m.	2.½	
Ambrosina	m.	1	Confine del territorio Triestino colla Contea di Duino
Sistiana	m.	3	
Duino	m.	2	
S. Giovanni al Timavo	m.	1	
Ponte delle fontanelle	m.	½	
Terme di Monfalcone	m.	½	
Monfalcone	m.	½	
Piavis	m.	5	Si passa colla barca l'Isonzo
Monastero	m.	4.	
Aquileja		½	

APPENDICE I

Terzo	2.½	
Cervignano	2	
Strassoldo	3	
Palmanova	3	
Castel di Propeto	5	
S.t Giorgio	2.	
Palma	7.	
Buni	8	
Orsario	4	
Cividale	4	
Roallis	1	
Ghiano	2	
Corno	3	
Brazzano	1	Ponte del Judri
Cormons	1	
Mariano	2	
Gradisca	3	
Passo dell'Isonzo	}	1
Sagrado		
Fogliano	7	
Redipuglia	1	
Ronchi	1	
Monfalcone	1½	
A Trieste come sopra		

V'ha una bella carta del Friuli compilata dal [...]³⁶ sulla base di quella dello Zach. È notevole che ad Aquileja è ripetuto l'errore madornale della via Appia in luogo della Emilia. Il geografo fu avvertito prima del fallo e si propose di correggerlo, ma pensando che la correzione sarebbe stata una smentita data al geografo tedesco, preferì lasciar correre la vergogna di quello sproposito.

Lunedì 22 Agosto.

Riposo a Trieste e fatti alcuni preparativi pel viaggio dell'Istria fino a Pola essendomi offerto per compagno il sig. Albrecht de Bergenstam Scriptor der K. K. Universitäts Bibliothek.

I libri che ho consultati per questo viaggio sono:

- 1.º Handbuch für Reisende in der Österreichische Kaiserstaat etc. etc. verfasst von Rudolph E. v. Jenny, Wien 1822. Vol. 2. in 8.º.
2. Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie rédigé d'après l'itinéraire de L. F. Cassas por Joseph Lavallée, Paris 1802.

³⁶ Manca l'indicazione del nome.

1. volume in folio con molti rami e vedute bellissime.
 3. Topografia veneta, ovvero Descrizione dello Stato Veneto secondo le più autentiche relazioni ecc. Vol. 4, Venezia 1787, in 8°.
 4. Dell'anfiteatro di Pola, dei gradi marmorei del medesimo, nuovi scavi e scoperte ecc. ecc. con 8 tav. Saggio del Canonico Pietro Stancovich, Venezia per Picotti 1822, in 8°.
 5. Le Grotte di Adlersberg ecc. le antichità di Aquileja, di Pola ecc. ecc. Descrizioni di Girolamo Conte Agapito, Vienna, Strauss 1823. In 12. di pag. 204.
- Il primo di questi libri era proprietà del compagno. Il dopo pranzo e la sera impiegata a redigere il mio giornale del viaggio di Aquileja e Cividale.

Martedì 23 Agosto.

Predisposte le cose pel viaggio di Pola.

Questione e dubbi se si doveva accordare un guzzo o una brazzera. Consultato il Capitano del Porto ed accordato il guzzo a fiorini 4.½ al giorno. Una brazzera sarebbe costata il doppio.

Il guzzo credo che sia voce corrotta da guscio perché non ha coperta ossia ponte; ha due vele e presenta molto rischio in tempo cattivo, ma radendo sempre terra può ad ogni cenno portarsi in salvo.

La brazzera ha ponte e può anche battere l'alto mare; ha anch'essa 4 uomini; il guzzo va anche con 2 uomini comunemente, ma noi abbiamo avuto 4 uomini per maggior sicurezza.

Arrivati al molo per imbarcarci, abbiamo trovato tre rematori invece di 4. Per non far questioni abbiám salpato alle ore 6 e ½ pomeridiane.

Sabato 27 Agosto.

Tornati dal nostro viaggio alle ore 10. di notte.

Ha costato, tutto compreso, fiorini 38. k. 9. cioè agli uomini, computati per 4. benché fossero tre e pagati in ragione di 5 giorni fiorini. 22. 30

spese di provigioni da bocca 4.

spese per sanità passaporti etc. 1. 24

Il resto per albergatori mancie ecc.

NB. Quantunque partiti alle 6. ½ il giorno ci fu computato per intero, perché presso i marinaj e ne' porti si contano i soli che si vedono tramontare. Laonde se fossimo stati avvertiti avremmo potuto risparmiare un giorno partendo mezz'ora dopo.

Circa le spese di sanità è da notarsi che sulle coste dell'Istria ad ogni luogo o città che si tocchi bisogna mostrare la fede sanitaria ed i passaporti e pagare 6 korone all'ufficio e 4 korone al guardiano.

Alle ore 9 e mezzo del mattino di mercoledì eravamo a Parenzo dove ci siamo fermati un pajo d'ore.

Alle ore 3 della notte eravamo in Pola dove ci siamo fermati tutta la giornata di giovedì.

Al cadere del sole ossia un'ora prima del tramontare del giovedì partiti da Pola.

Giunti a Parenzo a 3 ore pomeridiane del venerdì, rimasti tre ore. Dopo le sei ripartiti. Giunti a Pirano alle ore 7 mattino del sabato e rimasti un pajo d'ore.

Pranzato a Capo d'Istria alle 3 pomeridiane e ripartiti alle 5 e mezza.

Giunti a Trieste alle 10 ore il sabato. Nell'andata abbiamo visitato Parenzo e Rovigno. Nel ritorno abbiamo di nuovo veduto Parenzo, lasciata Cittanova, visitata la torre di Salvowe, Pirano, lasciata Isola a destra, visitato Capo d'Istria e poi diritto a Trieste³⁷. Indicato così l'ordine del mio giornale noterò qui in ordine geografico da Trieste a Pola ciò che ho trovato di più notevole.

La prima città è Capo d'Istria che giace nell'interno del golfo. Ha qualche contrada ben fabbricata, una bella piazza dov'è il duomo e diversi stabilimenti pubblici come il Commissariato, la Pretura, e la Municipalità. Abbiamo veduti i condannati vestiti di due colori, cioè tutta la metà del corpo nera e l'altra bianca. Li fanno lavorare per la città colle catene. Fuori dalla porta vi sono le saline ed un arco dedicato a S. M. l'Imperatore. Bisogna vedere qual arco! quale gusto! Basti dire che quantunque tutto di pietra viva non si è saputo gettar l'arco senza mettervi una chiave di ferro che impedirebbe il passaggio a un forte carro di fieno.

Le sagome poi e il disegno è barbarissimo! Qual salto tra quest'arco e quello de' Sergi di Pola! La miglior fabbrica recente è quella delle carceri. I condannati vi sono così bene trattati, che alcuni, finita la condanna, hanno ricusato di esser liberi. Qui sono gli sgherri i custodi. Nostro colloquio con uno in piazza. Abbiamo trovato un albergo sufficientemente pulito, ed è il primo che s'incontra partendo dall'Ufficio di Sanità a mano sinistra, poco lontano dal magazzino del sale.

Partendo da Capo d'Istria per andare a Pirano si lascia Isola a sinistra. Isola è una piccola terra posta alle falde delle colline che formano questo seno, ed ha, ducento passi circa distante, delle acque termali presso le quali si è fabbricato un casino pel comodo di chi volesse usarne; ma sono pochissimo frequentate.

Pirano è fabbricata anch'essa sopra un promontorio che sporge in mare. Il monte è qui composto di strati di una pietra calcare giacente fra molta terra la quale col tempo va franando a segno che dal lato settentrionale si è dovuto sostenerlo con immensi lavori di mattoni e di pietre perché non venga minacciata la chiesa fabbricata sulla cima del promontorio medesimo. Da questa altura si gode di un'ottima vista. La prima fabbrica che s'incontra entrando in Pirano è un magazzino pubblico di sale fatto a spese dell'E-rario. In piazza v'è il caffè dove ho chiesto di scrivere una lettera al marchese Polisini a Parenzo. Fin qui si vede l'Istria partecipare della ricchezza e della prosperità di Trieste. Le strade vanno su e giù. Si stava lavorando a una strada nuova che costeggia il golfo. A Pirano domina sopra un'altura attigua un vecchio castello con merli che rende la veduta ancor più pittoresca.

A poco più d'un miglio da Pirano vi sono le famose saline che sono le più grandi dell'Istria, e molto maggiori di quelle di Capodistria di Muja e di Sàule.

³⁷ È cancellata la frase successiva: «A Parenzo una vecchia Chiesa con mosaici antichi all'uso di quei di Venezia»

Costeggiando sempre si lasciano a sinistra Omago, S. Lorenzo piccole terre, Daila e Cittanova che non ha nulla di partitolare tranne la sua situazione sul fiume Quieto, che se non altro provvede questo porto di acquadolce, mentre quasi tutta l'Istria manca d'acqua. Malgrado questo Cittanova è fra le città che meno prospera; il suo porto è di basso fondo per colpa del Quieto che lo ingombra. Venendo a Parenzo si passa tra terra ed uno scoglio isolato a diritta. Un'isola si presenta in faccia tutta coperta di ulivi con una casa che era convento ed appartiene ai marchesi Polisini. È notevole nell'altura più sporgente verso il mare di quest'isola una torre rotonda sul gusto affatto delle torri cristiane d'Irlanda del medioevo. Questa ha servito per faro o fanale certamente.

Su quest'isola il marchese Polesini ha posti dei lepri perché si moltiplichino a diletto della caccia. In qualche altra isoletta più in giù verso Pola si è fatto lo stesso, e si sono anche posti conigli, ma non hanno riuscito a cagione delle volpi che abbondano nell'Istria e della mancanza d'acqua dolce.

Parenzo è una piccola città di [...] ³⁸ anime. È stata anch'essa colonia romana e vi si vedono alcuni resti d'antichità tra i quali un tempio di Marte di cui si vede tutto il basamento intero nel quale sono fabbricati miserabili abituri.

Si è da pochi anni trovata un'iscrizione che si è posta in mezzo alla piazza di Marofor, ov'era posto suddetto tempio, e la cui voce è certamente una corruzione di Martis forum.

La chiesa di Parenzo conserva qualche antichità. Quattro colonne di granito orientale sopra un altare a sinistra entrando.

Un antichissimo mosaico nella parete del coro di cui si è anche fatta una incisione e che prova essere stata questa chiesa eretta dal vescovo Eufrazio. Anche nella facciata della chiesa vi sono de' resti di mosaico in oro come quei di S. Marco di Venezia. La chiesa aveva un bel vestibolo, che formava un quadrato. ³⁹

In *b* era la facciata della chiesa, in *a* il battistero per immersione. Un certo canonico ci ha con grande riverenza mostrato un pavimento a mosaico in tre camerucce a volte attigue alla chiesa, dove disse che il marchese Maffei aveva riconosciuto un antico triclinio dove gli antichi cristiani procedevano al lavacro de' piedi! Ciò è da verificarsi. Ci ha mostrato una croce di legno (cedro del libano) intagliato, ma di nessun pregio, ed una reliquia che disse essere unica al mondo e contenente una porzioncella quasi invisibile della spugna santissima menzionata nella passione del Signore. Il vaso di vetro ov'era contenuta era come qui contro ⁴⁰ ed aveva a' piedi legate le autentiche venute legalizzate da Roma.

Qualche anticaglia si va trovando a Parenzo. Il marchese Francesco Polesini secondogenito m'ha mostrato la testina di un cameo di figura ovale della grandezza presso a poco di qui contro ⁴¹ ma di un lavoro finissimo. Qualche medaglia si scopre, ma qui non v'è chi curi siffatte cose, tranne il marchese medesimo, il quale mi ha mostrato un

³⁸ Manca l'indicazione del numero.

³⁹ Disegno del vestibolo.

⁴⁰ Disegno di un calice.

⁴¹ Disegno di cameo.

manoscritto intitolato Storia dell'Istria, cosa veramente superficiale troppo e che non soddisfa neanche i meno curiosi. Nella biografia degli uomini illustri dell'Istria vi ha messo molti nomi oscuri e molti anche non appartenenti all'Istria, come Annibal Caro che non fu mai istriano.

Parenzo si presenta in aspetto più pittoresco venendo da Pola che da Cittanova, ma quando s'interna nella città lo squallore per tutto e il sudiciume afflige e disgusta. L'abito nazionale de' Slavi che abitano l'interno è singolare.⁴²

Una tunica color marone e di lana senza maniche. Una sottoveste e pantaloni stretti alla gamba di pannolana bianchi grossolanissimi.

De' cotorni che stringono il piede, fatti di cuojo da loro medesimi senza bisogno di calzolajo. I capegli divisi nella fronte raccolti in trecce dietro l'orecchio e lunghi.

A Parenzo vi è un Tribunale Statario permanente per punire gli assassini e malfattori. Si accusano i paesani d'indolenza, per cui preferiscono di cogliere l'occasione di spogliare un passeggero piuttosto che guadagnarsi il vitto colla fatica.

Partendo da Parenzo vedesi nelle coste dell'Istria una scogliera perpetua che si distacca dal continente e che lascia alle piccole barche il passaggio sicuro. La configurazione qualche volta bizzarra di questi scogli ha dato loro dè nomi anche bizzarri, come p.e. il taglio d'Orlando ecc.

Ho osservato generalmente che i marinaj sono di una immaginazione più viva degli agricoltori e dè fabbricanti che vivono una vita quieta.

I marinaj sono narratori di avventure, ciarlioni, e creduli.

Il nostro guzzo portava il nome della Buonafortuna e il padrone nativo parmigiano aveva corsi i mari per otto o dieci anni. Sapeva a mente il suo Tasso e nell'imbrunir della notte in calma perfetta era un piacere sentire le avventure d'Arminia in buoni versi cantati con una nenia che non s'accordava male colla melanconia della notte e col ritmo de' remi. Si è tanto abusato delle definizioni del tramonto e del nascer del sole, e dello splendore della luna in una queta e placida notte che questi quadri deliziosi della natura non si possono più nominare senza cader nel ridicolo, ma beato chi gode ancora di questi spettacoli, e compassiona in cuor suo chi ne ride, o chi li deride. Io non avrei cambiato il mio barcajuolo con Monelli né con Bobini né con David. La luna mandava uno splendore incerto, che non bastava per farci riconoscere tutti gli oggetti lontani. Le coste dell'Istria difilavano alla nostra manca come dipinte a chiaroscuro o alla seppia, la superficie del mare era un olio e senza una increspatura, la solitudine era perfetta, ed il silenzio non era interrotto da altro sussurro che dal periodico romper dell'onda coi remi e dalla voce mesta del nostro timoniere che intuonava Intanto Erminia fra le ombrose piante.

Ho avuto in animo di mettere in musica quella nenia, il cui carattere distintivo era quello di accavallare il secondo verso fino a metà per interrompere la monotonia dell'endecasillabo e della rima; il qual metodo faceva eccellente effetto.

Dopo Parenzo viene Fontane e poi Orsera tutti piccoli porti che danno accesso a soli

⁴² Disegno di figure.

piccoli trabaccoli che vengono a caricar legna da fuoco o macigni da fabbrica, portandovi tegole o mattoni che quivi mancano, perché manca l'argilla. Passando di notte si vedono splendere in distanza alcune fornaci di calce e qualcuna s'incontra anche più vicino alle sponde. Tutto il suolo è un macigno di carbonato calcareo nell'Istria. Gli strati si mostrano più o meno ondulati, qualche volta divisi da uno strato anche di terra, ma per lo più sovrapposti gli uni agli altri e qualche volta così perfettamente orizzontali e paralleli gli uni agli altri (come poco prima di giugnere a Pola) che lascian quasi dubitare che siano opera della natura. Con così bei materiali le arti romane dovevano essere tentate di erigere monumenti.

Più si allontana da Trieste, più l'Istria diventa deserta ed incolta. Il seno di Lemme mostra appena una qualche abitazione qua e là, ma Rovigno città di 11 mila anime si presenta da lontano in modo vantaggioso, quantunque i suoi contorni siano anch'essi per la maggior parte incolti e coperti soltanto di cespugli e di querceti cedui. La fabbrica che primeggia nella città è quella delle Prigioni, destinate ai delitti maggiori e per le pene de' 10 anni in su: quelle di Capo d'Istria sono dai 10 anni in meno. La città è in gran parte fabbricata sul dorso della collina e le strade quindi a saliscendi. La bella chiesa di S.ta Eufemia col suo campanile a cui è sovrapposta una statua di bronzo signoreggia tutto il caseggiato ed il porto, il quale è anche qui difeso da scogli ed isolette alla sua imboccatura. In uno di questi scogli o isolette è sovrapposto un segnale che si chiama segnale del Piloto, che significa esservi in questo luogo piloti da poter prendere a bordo dai bastimenti che non sono abbastanza pratici per entrare da sè soli nel porto o rada di Trieste. L'interno di Rovigno è squallido e melanconico anch'esso. Il porto malgrado le isole è poco sicuro ed i bastimenti prendono più volentieri ricovero a Figarola.

Dopo Rovigno viene Fasana. Qui abbiamo incontrato una tartana che veniva da Scutari accompagnata da una lancia della Sanità, perché nel viaggio era morto un uomo del suo equipaggio.

Passato Fontane e più nell'interno avvi il villaggio di Peroi colonnia greca, che conserva i costumi ed il linguaggio greco moderno.

Si entra fra gli scogli detti Brioni costeggiando terra a sinistra si ha la punta di Cristo, a diritta la punta di Brancorso munita di batterie dai francesi e l'anfiteatro di Pola si presenta tosto da longi.

Se vi si arriva prima del tramontare del sole si gode di uno spettacolo magnifico, perché il porto e l'anfiteatro guardando l'occidente esso gode dell'ultimo suo sguardo.

La più bella vista generale della città e dell'anfiteatro si gode sopra l'Isoletta degli Olivieri. Cassas ha presa la sua veduta generale da questo punto (vedi Voyage pittoresque de l'Istrie ecc.).

A Pola si sta male, come in ogni altra città dell'Istria, di alloggio. In ogni modo noi ci ricoverammo vicino alla piazza ed al tempio di Augusto.

Questo tempio resta colla sua forma quasi intiero. Non è grande. Ma le sue proporzioni la sua eleganza viene all'occhio. Il peristilo è di sei colonne sole di pietra molare, in tre pezzi ciascuna, corrosa e maltrattata dal tempo, ma gli architravi, le cornici sono di marmo del luogo e lavorati con tutta l'eleganza del gusto de' tempi in cui fu fabbri-

cato.⁴³ I tempj erano due uno dedicato ad Augusto l'altro a Diana. Di quest'ultimo si vedono tutte le forme ancora, ma essendo stato convertito in palazzo del Veneto rappresentante ed incorporato con esso fu sfigurato e non conserva che le linee esteriori. Il peristilo p.e. fu tolto affatto da questo.

I disegni di questi templi dell'Arco de' Sergi, e dell'Anfiteatro sono così circostanziati in Cassas che non ho nulla da aggiungere. Nulladimeno ho voluto prendere due vedute dalla torre della chiesa parrocchiale, ed una prima dell'Isola degli Olivieri che domina il prospetto generale della città. Ho cercato di comperare qualche anticaglia di questo luogo ma non ho trovato nulla che meritasse, tranne qualche moneta comune.

Gli scavi fatti nell'anfiteatro dopo Cassas hanno cambiato di molto la configurazione dell'interno. L'Imperatore ha visitato l'Istria e Pola nel 1816? ed ha dato qualche piccola somma per isgombrare l'arena comperando un piccolo campo dove riporre di fuori la terra.

Siffatto lavoro ha posto in luce meglio la forma interna ed ha messo fuor di dubbio che questo fosse un anfiteatro e non un teatro come ha preteso Maffei. Vi ha su questo argomento un libro del canonico Stancovich. Non posso intendere dalla figura ch'egli dà, come egli di sua posta ponga un colonnato sulla cima coperto di un velario immaginato dal Carli, e così di essa coperto quel solo loco ch'era il più vile perché il più lontano. La colonna d'altronde è un [...] alla visuale.

In Dante dove si trova tutto lo scibile umano (dicono i Dantisti) si parla anche di Pola:

Siccome ad Arli il Rodano stagna
 Siccome a Pola presso del Quarnaro
 Che Italia chiude e i suoi termini bagna,
 Fanno i sepolcri tutto il loro Varo

alludendo alle lapidi e ai sepolcri sparsi e dispersi nelle campagne di Pola.

Mi riservo di discutere col cavalier Nobili a Vienna l'opinione del velario secondo il sistema del Carli, e domandare quale appoggio abbia il colonnato alla cima, e se veramente verso il mare v'era un piano di più, cioè se l'ingresso fosse per le porte architravate ossia quadre. I barcaioli durante il viaggio sono stati lieti e di buon umore finché il vento fu favorevole ma nel ritorno essendo o calma o contraria la bava com'essi chiamano un'aria leggera, cominciarono a querelare. Ne' momenti di buon umore raccontava ognuno le proprie avventure. Un marinajo è tutt'altro uomo che uno di terra. Le abitudini diverse educano diversamente anche lo spirito ed il cuore. Noterò qui per ricordo certi proverbi che uno di essi andava recitando intorno le città dell'Istria, e sono Piran pien de pan = Isola famosa = Capo d'Istria pidocchiosa = Trieste pien de peste = Muggia dè quattro cantoni = A Osnago un prete e un zago = A Città nova chi non porta non trova = A Parenzo tutti bechi che ghe drento = A Orsaro tutti fioi de marinaro = Rovigno pien d'ingegno, spacca lo sasso come lo legno = A Fasana ogni donna è una P...a.

⁴³ Disegno del peristilo.

N.B. Zago vuol dire colui che serve messa, ed è lo stesso dire che a Osnago non v'ha altra gente che il prete e il servente.

Una delle particolarità del porto di Pola è che a pochi passi dal golfo sgorga una fontana d'acqua dolce perenne e che non fu inaridita dalle maggiori siccità.

Quella fonte è rinchiusa tra muri e lasciata esposta al gran sole quando si potrebbe ombreggiare di salici piangenti e farne un oggetto di delizia.

Abbiamo veduto l'arco che dal canonico Stancovich si giudica la porta del Tempio di Ercole.

Il porto ha una imboccatura alquanto angusta, ma il porto è profondo e sicuro. La popolazione è di circa 1200 anime.

N.B. Qualche ristauo fu fatto a Pola per ordine a spese dell'Imperatore. Tra gli altri un 4° di circa della volta dell'arco maggiore d'ingresso. Si crederebbe che l'architetto ne sbagliò interamente la sagoma e la proporzione? Al segno che è ordinato che si rifaccia a sue spese?!

A Pirano cominciano i capperi selvatici, per tutta l'Istria l'erica arborea è comune oltre gli ulivi. L'argilla comincia ne' boschi di Montona e giù scende verso Pola, dov'è diffatti una fontana d'acqua dolce. Nel calcareo non si trova acqua. I gelsi farebbero meraviglia; essi soli possono trar l'Istria dalla miseria.⁴⁴

Domenica 27⁴⁵ Agosto.

Stati a pranzo a Grignano, e dopo venuti a vedere la sagra e il concorso per S. Bartolomeo⁴⁶. Grignano è un villaggio a quattro miglia da Trieste sulla falda del Carso sotto Prosecco.

Gran popolo, gran numero di barchette d'ogni genere; ballo de' contadini all'aperto sotto una tenda. A Grignano e sotto Duino vi sono le pesche de' tonni. Entrano questi ne' golfi e ne' piccoli seni, un pescatore fa la guardia ed avvisa quando entrano, dopo di che si gettano le reti e si chiudono indi si traggono a riva con immenso giubilo de' pescatori e con istrepitoso schiamazzo de' grossi pesci.

Lunedì 29.

Occupato a scrivere

Martedì 30.

Come sopra

Mercoledì 31.

Come sopra e pranzato dal sig. Grassi.

⁴⁴ Questa frase è scritta a margine della pagina.

⁴⁵ L'indicazione del giorno è errata in quanto in effetti si tratta del 28.

⁴⁶ Sostituisce la parola Lorenzo che risulta cancellata.

Giovedì primo Settembre.

Pranzato da S.E. il conte Porcia governatore. V'era un pranzo di etichetta, ben servito, con molta proprietà. V'erano tutti i consiglieri di Governo, il sig. segretario Mossmiller, un Consigliere Aulico mandato ad esaminare i lavori del porto e delle strade. Un conte Sechenij ungherese che veniva da Parigi ove aveva assistito con Esterasj alla incoronazione del re.

Venerdì 2 Settembre.

Occupato a scrivere.

Sabato 3 Settembre.

La vita sedentaria comincia a nuocermi.

Domenica 4 Settembre.

Sempre occupato leggendo e scrivendo. Ho letta la Storia dell'Istria e della Dalmazia che precede il viaggio di Cassas. Lo stile è gonfio, dalle figure retoriche, dalla pretesa eloquenza. In complesso però è interessante e istruttiva, e giova leggerla prima di intraprendere il viaggio dell'Istria e della Dalmazia.

Ne avrei qui posto volentieri un riassunto, ma il tempo mi manca.

Lunedì 5 Settembre.

Ieri ebbi un lungo colloquio col Governatore a teatro nel suo palchetto. Ei mi fece conoscere che non era egli pure sempre in un letto di rose.

Martedì 6 Settembre.

Letta la seconda parte del viaggio di Cassas.

Mercoledì 7 Settembre. Trieste.

A Salonichio il Console di Francia ha 15 mila franchi di appartamento. Altri 3 mila franchi per spese di bandiera, spese straordinarie come feste pel sovrano pranzi, regali al governatore. Alloggio gratis.

Un élève viceconsul con 3 mila franchi d'appartamento colla tavola ed alloggio in Consolato.

1° Dragomano che fa le veci di Cancelliere con 7 mila franchi d'appartamento ed i prodotti della Cancelleria

2° Dragomano con 6 mila franchi d'appartamento.

3° Dragomano con 2 mila franchi d'appartamento.

Il 3° del prodotto di Cancelleria è per pagare i gianizzeri.

N.B. Il 1° Dragomano austriaco (che è il solo) non ha che 400 fiorini e 600 al Cancelliere secondo la nuova tariffa non ancora attivata.

Ho notati questi dati dietro quando ho avuto occasione di parlare con S.E. il Governatore, il quale anch'egli conveniva meco sulla meschinità dell'assegno di 6 mila fiorini. per i consoli austriachi in Levante. I suddetti dati gli ho procacciati dal

console Coch di Salonicchio.

Essendo stato a fare una visita al consigliere Radichivich ho avuto da lui diversi quadri intorno alla popolazione del Governo di Trieste a stampa e diversi dati statistici manoscritti che sono i seguenti.

Noterò qui intanto che il consigl. Radichivich è uomo diligentissimo e zelantissimo e veramente utilissimo pel Governo di Trieste. Lavoratore indefesso, uomo semplice, e che non pensa che a mettere ordine ed economia nella sua partita. Egli ha fatto infatti infiniti vantaggi agli interessi della città.

1° Estensione del Governo litorale di Trieste:

Circondario di Trieste	1.¼ miglia quadrate			
Circolo d'Istria	56.¼ d.to	}	Si omettono le frazioni. Il computo è preso dal Catasto e si contano 4000. Klafter per miglio quadrato	
d. di Gorizia	38. d.to			
d. di Mitterburgo	<u>42. d.to</u>			
Totale	138.			
2° Le Città sono	30	}	Come fu mostrato con Rapporto 19 Giugno 1824. sotto n. 1729	
Borghi	7.			
Mercati	14.			
Villaggi	943.			
Trieste ha case	<u>3614.</u>	aumento	367 circondario	
La Città	1644.	_____	16	
Nella Campagna	<u>1070.</u>	_____	351.	
Istria ha case	24270	aum.	132.	
Mitterburg	17095.	aum.	20	
Gorizia	<u>19178.</u>	aum.	<u>36.</u>	
Totale	<u>64167.</u>	aum.	<u>555.</u>	
3° Ecclesiastici	in Trieste	88	aum.	11.
	in Istria	48	meno	15.
	Mitterburg	362.	meno	9.
	Gorizia	<u>283.</u>	meno	<u>7.</u>
	Totale	1212.	meno	20.
	Nobili in Trieste	128.	aum.	76.
	in Istria	384.	meno	19.
	Mitterb.	58.	meno	8.
	Gorizia	<u>431.</u>	aum.	<u>6.</u>
		1001.	aum.	55.
Impiegati e possidenti in Trieste e suo circondario	N°	638.	aum.	62.
	D. in Istria	302.	aum.	3.
	Mitterb.	130.	meno	7.
	Gorizia	<u>226.</u>	aum.	<u>15.</u>
		1296.	aum.	73.

Borghesi, Artefici e

Bottegaj nel circondario

di Trieste. N.º.	4053.	aumento	449.
D.º nell'Istria	1335.	dimin.	340.
D.º Mitterburg	510.	dimin.	109.
Gorizia	<u>171.</u>	<u>dimin.</u>	<u>1.</u>
	6069.	dimin.	1. ⁴⁷

Contadini o villici
nel Circond. di

Trieste	3698.	dim.	608.
d'Istria	7352.	dim.	27.
Mitterb.	5887.	dim.	17.
Gorizia	<u>5935.</u>	<u>aumento</u>	<u>27.</u>
	22872.	diminuz.	625.

Ortolani, Casanti e gente di piccolo traffico nel circond.º di

Trieste	14716	dimin.	1432.
Istria	351.	accresc.	17.
Mitterbu.	103.	dimin.	6.
Gorizia	<u>177.</u>	<u>aumento</u>	<u>24.</u>
	15347		1397.

IV. Popolazione indigena (einheimische) di Trieste

	maschi	femmine	totale
In città	19837. + 646.	20693. + 1062.	40530. + 1708
Nel circond.º	<u>6812. + 1240.</u>	<u>6973. + 1233.</u>	<u>13785. + 2473.</u>
	26649. + 1886.	27666. + 2295.	54315. + 4181.
Istria	72943. 1126	71186 + 908	144129 + 2034
Mitterb.	39633. 811.	41021. + 811	80654 + 1622
Gorizia	<u>62169. 903.</u>	<u>62941. + 968</u>	<u>125110. + 1871</u>
	201394. 4786.	202814. + 4982	404208. + 9768

Perciò in Trieste vi sono 856 femmine più di maschi

all'incontro in Istria 1757 uomini

Mitterb. 1388 femmine

Gorizia 772. Femmine

In Generale si trova in tutto il Governo del Littorale
una eccedenza di 1420. femmine

Persone maritate

Nel Territ.º triestino N.º 7957.

Circ. d'Istria 18605.

D.º Mitterburg 10721.

⁴⁷ A margine è annotato "come nel 1824".

APPENDICE I

D.° Gorizia 17095.
54378.

Gli ammogliati hanno aumentato di 1970.

I nubili 2816.

V. Nella città di Trieste e suo circondario non vi è coscrizione. Negli altri 3 circoli però si contano

N.°	1437.	uom. di riserva.	d. ⁱ maritati	236.
	1979	Landwehr	d. ⁱ	71.

Pel servizio militare sono notati

Regim.°	di Linea	5272.
	Marina	324.

Trasporti militari

Fuhr und Packwesen 311.

Totale 5907. diminuiti 451.

VI. Animali in totalità nel Governo

Cavalli	N.°	8870.	Aumento	336.
Muli	"	1670.	aum.	41.
Bovi	"	46895.	aum.	1111.
Vacche	"	55977.	dimin.	1489.
Pecore	"	399343.	dim.	69.

In quest'anno 1825. è stato fatto un cambiamento all'organizzazione del Governo

Duino con anime	7807	} Questi sono stati uniti al Circolo di Gorizia
Monastero	1094	
Monfalcone	8071.	} il quale ha 13 distretti con anime 125110 le quali unite alle <u>35232.</u>
Schwarzenegg	<u>9260</u> 35232	
		avrà una popolaz. di an. 160342 con 17. distretti.

Il Circolo dell'Istria perde per la cessione

a Gorizia	4. Distretti	e la popolaz. di	25232.
Ora resta con	10. Distr.	e la popolaz.	108897.
Guadagna coll' [...] di Mitterburg	9. Dist.		<u>80654.</u>
Così in tutto	19. Distretti	e popol.	189551.
Gorizia	Distr.	pop.	60342.
Trieste e suo territorio			<u>54315.</u>
Il Governo nel 1825. ha una popolaz. di		404208. anime	

Questo nuovo riparto ha prodotto una varietà nelle misure dell'area e del catasto.

I 4 distretti ceduti a Gorizia contengono 126409 jugeri cioè furono tolti all'Istriano Circolo 12. miglia quadrate ed unite al Circolo di Gorizia.

L'Istria ha ricevuto invece un compenso di 86 miglia 4.^{te} (quadrate)

APPENDICE I

		Delle Tasse			
Fondiarìa o diretta	Circ. di Gorizia	f.	123.499.	k.	8.
	Circ. d'Istria	f.	142724.	"	59.1/..
	Mitterburg	f.	62462.	"	12.3/..
	Trieste		<u>87636.</u>	"	<u>21.</u>
			416322	"	41. ^{2/4}
Casatico del	Circ. Gorizia		32217.		7.
	Istria		26506		
	Mitterburg		<u>13003.</u>		<u>20.</u>
NB. Trieste è esente dal casatico			71726.	"	27.1/..
Testatico per	Circ. di Gorizia		30499.	k.	54.
	Istria		37488.	"	51.
	Mitterb.		<u>17127.</u>	"	<u>5.</u>
			85115.	"	50.
Arti e mestieri per	Circ. Gorizia		9835		
	Istria		11703.	"	30.
	Mitterb.		<u>2869.</u>		
			24407.	"	30.
Trieste pei 2 artic. che non paga da un compenso fino di			60000.		

Pagavano per la fondiaria ossia diretta

Il Distr. di Duino	f.	7730.33.	} Casatico	922.40	} Testatico	1534.44
Montefalcone	"	12501.56.		1616.		1673.25
Monastero	"	22758.25.		2062.40		2760.49
Schwarzenegg	"	<u>5279.2.</u>		<u>1197.20</u>		<u>1827.4.</u>
		48269.59.		5798.40.		7795.22.

Arti e mestieri

Duino	f.	334.
Montefalc.	"	579.30
Monastero	"	299.
Schwarzenegg	"	<u>484.</u>
		1696.30.

Colla incorporazione di questi 4 distretti il Circolo di Gorizia acquista fiorini 259611. Korone 41.^{2/4} che sono la somma delle 4 tasse suddette.

Il Circolo dell'Istria invece coll'incorporamento del Distretto di Mitterburgo guadagnerà

	Diretta	Casatico	Testatico	Arti e Mest.
Fiorini	1369175 12.1/4	33710.40	47820.34	12876

Cioè sarà risarcita di f. 251324.27.^{1/2} vale a dire

che col difalco restano	f.	1007.
coll'aggiunta di Mitterburg	"	<u>2869.</u>
resta		12876.

Giovedì 8 Settembre.

Giorno della Madonna e Festa. Alla sera fui a vedere il Grande viaggio magico di Mare nel Brasile della nostra arciduchessa Leopoldina. Si faceva vedere nelle sale annesse al Teatro. Unisco qui per memoria il programma. Nefandamente dipinte le vedute, scelte anche male. Le case pajono tutte di legno; il carattere del paese male espresso, il tutto veramente cattivo e meritevole delle fischiate.

Venerdì 9 Settembre.

Ieri ebbi il tanto atteso e sospirato dispaccio delle Istruzioni consolari.

Rimasto in letto per male di stomaco cagionatomi dall'aver mangiato 12 ostrache.

Da una conversazione avuta col sig. Paolo Grassi ed altri suoi amici tutti uomini di mare ho imparato che i migliori rematori sono i Turchi; si è riso sulla gofferia de' remi del lago di Como. Il remo deve essere contrappesato e rimaner quasi in bilico quando è sul suo punto d'appoggio.

I Turchi che usano remi molto lunghi hanno il piombo che ne contrappesa la parte superiore. I Lagotti di Como hanno i remi troppo larghi e che pesano tutti verso la pala. Non può resistere l'uomo alla lunga. Il remar bene consiste nella remata lunga e tutta a fior d'acqua.

Parlando di nuotatori mr. Bonal ha citato un genovese che da Smirne nuotò sino al Castello che sono 10 miglia e questo in 10 ore; fu per iscommessa e la vinse. Prendeva riposo stando quieto sulla superficie. Faceva un altro giuoco; andava in mare vestito con scarpe, calze di seta, calzoni corti e fibbie, camicia gilè e giacchetta. In mare si spogliava di tutto, e poi si tornava a rivestire.

Mr. Bonal attesta di averne veduta la prova più volte.

Sabato 10 Settembre.

fino ai 20 detti. Le mie occupazioni per leggere, studiare e riflettere sulle istruzioni comunicatemi non mi hanno permesso di occuparmi regolarmente del mio giornale. Sono anche stato incomodato per aver mangiato una dozzina di ostrache. Sono ancora pericolose in questa stagione e non bisogna fidarsene fino a novembre.

Giovedì 15.

Quantunque mi fossi scusato pure non potei esimermi dall'accettare un invito a pranzo dal consigliere De Cattanei Direttore di Polizia. V'era invitato il consigliere Radichewich il Console Inglese (è un [...]) e il consigliere aulico Rechrone stato nominato ultimamente presso la Cancelleria del Vicere a Milano. La Contessa sua moglie è una Dalmata.

La mia malattia mi ha impedito di occuparmi delle cose de' Consolati, ma ho lavorato dopo assai ed ho estese due memorie piene di osservazioni che rilevano le molte omissioni commesse nel dispaccio comunicatomi.

Oggi ho ricevuto il dispaccio che mi ordina di andare a Vienna.

Prima di partire ho voluto aggiugnere nuove osservazioni intorno alla organizzazione de' Consolati.

Lunedì 19.

Arrivato allo stesso albergo ove sono alloggiato il cConsigliere de Hammer, col quale ho passato tutta la giornata.

Ho combinato la partenza anche con 3 compagni fino a Vienna col Separat-Wagen.

L'Eilwagen è una istituzione stupenda copiata dall'Inghilterra e stabilita dal Governo medesimo. Il legno dell'Eilwagen è alquanto incomodo per chi ha le ginocchia un po' lunghe. Contiene 8 persone di dentro, due in scoperta e uno di dietro. Si pagano 28 fiorini buoni da Trieste a Vienna che sono 36 poste e $\frac{1}{4}$. Si dirà in seguito delle condizioni e del modo di viaggiare in questa maniera.

Martedì 20.

Ho ricevuta la bella notizia di dover pagare 2111. fiorini di tasse per la mia nomina di consigliere e di console generale. Fortunatamente v'è in ogni cosa il rimedio, fuorché all'ultimo passo! Un decreto de' 16. Febb. 1815 stabilisce che sono esenti di tassa tutti gli impieghi di prima o nuova istituzione. Ho risposto che il mio è uno di questi e che perciò va esente. Ne attenderò il risultato.

Ho scossi altri 50 fiorini dai sig. Crampagna e Kern e quindi in totale ho avuto per conto Bonola fiorini 500.

Sono partito dalla Dogana col Separatwagen alle ore 7 pomeridiane in compagnia di tre ufficiali provenienti da Napoli ed erano certo sig. Rosner viennese; sig. Kolbe [...] di [...]; sig. commissario baron Seuger credo di Lintz. Tutte persone amabili e bene educate.

Si viaggiò tutta la notte. Uno de' viaggiatori assume il luogo di conduttore o soprain-tendente alla condotta de' postiglioni, e gli viene consegnato il libretto del viaggio e la chiave del bauletto di dietro ove i viaggiatori mettono il loro sacco da notte. Nota l'ora e il momento in cui si parte e l'ora in cui si arriva a ogni posto tutto è notato sulla nota. Le $36\frac{1}{4}$ si devono fare in ore 60 e $\frac{1}{4}$. Ogni posta ha il suo tempo prefisso secondo che è pianura o montagna. Se si arriva più tardi viene notato al luogo delle osservazioni, e il postiglione riceve una diminuzione di paga nella sua mancia in proporzione del tempo che ha perduto. Tutto cammina come un orologio, e la velocità colla quale si viaggia non è minore a quella delle carrozze e diligence inglesi. Qui contro noterò le stazioni delle poste.

Stazioni di posta da Trieste a Vienna

			Osservazioni
Trieste			
Sesana	—	1.	Subito fuori di Trieste comincia la solita ripidissima salita fino ad Opchina dov'è la Dogana.
Prauwald	—	1.½	
Wahberg	—	1.	Fino ad Adlersberg la solita sterilità del Carso. Sassi calcarei ignudi, vegetazione meschina.
Plonina	—	1.	
Loitsch	—	1.	A Oberleibach comincia il paesaggio ad essere ameno e pittoresco.
Oberleibach	—	1.	
(a) Leibach	—	1.½	A Leibach abbiamo fatto colazione con un eccellente caffè e fior di latte.
Popetsch	—	1.½	
S. ¹ Oswald	—	1.	Il caffè si fa qui in una bottiglia ⁴⁸ di cristallo e si serve colla bottiglia avvolta in un panno e posta in un cestello ⁴⁹ che serve a poterlo versare.
Franz	—	1.	
S. Peter	—	1.	
(b) Cilli	—	1.	
Garowitz	—	1.½	Leibach ha il suo castello sopra una eminenza. Città allegra; molte fabbriche nuove. Ponte di legno sulla... ⁵⁰
Feistriz	—	1.	
() Marburg	—	1.½	Passeggio pubblico di alberi tutti noci. Prima di entrare in città altro passeggio fatto dal Felrzeugmeister barone Lottermann durante il suo commando nelle Provincie dell' Austria inferiore. Uscendo da Leibach si passa un ponte di legno lungo circa 150 passi. Dopo Oberleibach il paese è bensì pittoresco ma il clima più freddo: la vite non matura più. Il saraceno era il prodotto maggiore; patate; miglio; rape; formentone pochissimo, perché pare che non maturi abbastanza a tempo.
Ehrenhausen	—	1.½	Leibach è capitale di Governo.
Lebring	—	1.	Cilli capitale di Circolo.
Kalsdouf	—	1.	Marburg sulla Drova capitale di Circolo.
() Gratz	—	1.	Ehrenhausen bel paese situato sulla Muhr.
Peggau	—	1.½	Fino a Grätz un continuo giardino e vedute amenissime animate dalla Muhr.
Rettelstein	—	1.	Grätz si presenta da lontano col suo castello sopra un monte singolare per essere affatto isolato.
() Bruch	—	1.¼	
Mürzhofen	—	1.	
Krieglach	—	1.	
Murzzuschlag	—	1.	
Schotwien	—	1.½	
Neunkirchen	—	1.½	
Wienerneustadt	—	1.	
Gunselsdorf	—	1.½	
Neudorf	—	1.	
Wien	—	1.	
Totale poste		36.1/4	

⁴⁸ Disegno della bottiglia.

⁴⁹ Disegno del cestello.

⁵⁰ Parola omessa.

Alloggiati a Grätz alla Stadt von Triest. Belle kellerine e soprattutto la Therese che attende abbasso alla trattoria. Sono civette in Germania che uccellano gli allocchi. Mi si è lodato da alcuni l'Osteria del Rössel (Canaletto). Bella e graziosa città; ben fabbricata, bei sobborghi. Visitato il Joanneum stabilimento scientifico fondato dall'arciduca Giovanni; vi ho veduto una bella raccolta di minerali, poi diverse stanze dove si trova la mineralogia della Provincia disposta topograficamente.

Una pomona in rilievo fatta a Vienna, ed anche una muchetologia in rilievo e debbo dire più belle di quelle di Milano. Raccolta di pesci, d'insetti, un erbario, rettili, uccelli, quadrupedi. Manifatture del paese in tutti i generi, seta, argento, oro, rame e ferro. Per quest'ultimo v'è una sala a parte. Il ferro si vede in istato minerale, poi il minerale dopo subita la prima operazione del grillage, poi il ferro fuso, poi lavorato in fusione, come busti, staffe, ecc. poi in barre, filo di ferro, in armi d'ogni sorta, e in utensili d'ogni sorta per le arti e l'agricoltura. I badili per esempio di tutte le forme, come si usano in tutti i paesi esteri dove si mandano, così le falci, le zappe, i martelli ecc. ecc. È una raccolta interessantissima. Ad ogni pezzo è scritto per qual paese quella tal forma è destinata vi ho veduto un torchio che è certamente il più semplice e il più forte che m'abbia finora veduto, e servir può tanto per l'uva che per l'olio. Di sopra dov'è l'Erbario vi è anche la raccolta de' volumi di legno fatti coi diversi legni, in ciascuno de' quali si vede il frutto, il fiore, le foglie, la corteccia, il legno pulito e in istato naturale e perfino le ceneri. Con un ripostiglio in carta rosea dove sta la descrizione e spiegazione botanica.

Avvi annesso un bel giardino botanico e di piacere aperto sempre a tutti in ogni ora, e serve anche di passeggio pubblico. Si ha grande stima ed affezione pell'arciduca Giovanni a Grätz. Non ho veduta città ove siano più belle donne che qui. L'aria è buona e sana, il clima anche dolce. Fummo la sera al teatro nel soborgo. Il teatro bello abbruciò sono pochi anni. Si dava la commedia di Schröder che ha per titolo Der blatt hat sich gewendet. Compagnia mediocre che passerebbe peraltro per buona in Italia. Il consigliere Poll è un uomo debole che si lascia guidar dalla moglie nel modo il più vergognoso. Ha una figlia che fu promessa a Ludwig Brandt partito per l'America e spacciato per morto da suo fratello Wilhelm uomo rotto, immorale e perfido. Questi vuole sposare la suddetta figlia Sofia contro voglia di lei, ma è fortemente sostenuto dalla matrigna. Arriva Ludwig col suo zio Hamster capitano di mare uomo di singolare schiettezza e rozzezza come si sogliono dipingere i marinaj. Ludwig è sorpreso in un tenero colloquio colla figliastra dalla matrigna, si viene a parole ed egli manca di rispetto a questa vecchia superba e puntigliosa. Cerca da tutti un appoggio per vendicarsi e per isfidare Ludwig. Tutti ricusano. Non le resta altro che obbligare il marito a battersi, e questo imbecile per ozio e per obbedienza comandata dalla moglie, diventa per la stessa forza imperante anche battagliero. I suoi primi saggi danno luogo al buffo, e il bello sta nell'arte dell'attore. Incontra finalmente l'offensore, lo sfida. Ludwig non si vuol battere contro un uomo debole per età e rispettabile per esser padre della sua amante; pure si prova a qualche maniera e lo fa in modo per essere vinto. In quella [...] è disarmato da questo vecchio consigliere. Sopravviene la moglie e si mette di

mezzo. L'effetto di questa da lui creduta vittoria e bravura⁵¹ è quello di ispirargli un tale coraggio e sentimento del proprio decoro che da vile schiavo ed imbecile sottomesso marito diventa quasi ad un tratto marito imperante ed assoluto. Comanda egli alla moglie, la mette a dovere, la minaccia di castigo e con istupore di tutti dispone a piacer suo della mano della figlia e la dà a Ludwig com'ella desiderava. Anche questa commedia ha delle scene comiche veramente ma il passaggio del marito è forse troppo improvviso e se l'attore non lo prepara con qualche smorfia di stento in principio, con qualche azione o gesto che mostri lo sforzo che fa l'indole sua a cambiar forma, il cambiamento ripugna alla verosimiglianza.

Uscendo da Grätz si passa un bel ponte coperto con botteghe sopra. Il paesaggio diventa alquanto più severo, ma si ha una vista magnifica della città quando si è a un mezzo miglio circa di distanza.

Prima di giungere a Rettelstein vedesi una superba villa del principe Esterhasj con viali nel modo accennato qui sopra tagliati all'antica e con molto studio.⁵² Gli alberi⁵³ ... sono frassini?⁵⁴ I rotondi sono ippocastani.

A Bruch ci siamo fermati a pranzo. Capitale di Circolo una piazza grande con un monumento di una colonna e 4 statue attorno barocche e di pessimo gusto. Aspetto all'intorno freddo e settentrionale, piacevole forse nel grande estate. Città da non abitarvi l'inverno che per castigo. Nella piazza v'è anche una pompa o fontana lavorata di ferro con molti giroglifici, ma barbara e senza gusto.

Usciti da Bruch la Vallata della Mörtz (Moertz-Hol) si va sempre stringendo da non lasciar vedere l'uscio. Ho veduti qui ed anche più sotto le zattere di legno ed anche certi batelli quadri nei quali portano le cose loro all'ingiù. Tengono due remi,⁵⁵ uno a prora, l'altro a poppa per regolarne il corso e tenerli sempre in quella positura onde non mostrino il fianco alla corrente.

A Murzzuschlug (Markplatz) si preparavano i banchi pel mercato dell'indomani (era venerdì). Uno de' miei compagni assaggiò del sidro, ossia bevanda fatta coi peri, ancora torbida e fermentante, che si fa a poche miglia di qui.

Si pigliano due cavalli di più per passare la montagna del Lömering, salita lunga ed irta. Sulla cima vi è un monumento a Carlo VI. che fece fare questa strada e con una lunga iscrizione che non ho potuto leggere perché era di notte. Abbiamo dormito a Schottwien.

Al di qua del Lömering il paese piglia un aspetto affatto settentrionale e pare che la stagione abbia fatto il giro di un mese di più. Bella Italia qui nasce il desiderio di te! Da Schottwien fino a Vienna vaste pianure per lo più sterili e incolte, seminate di pini a guisa di grandi vivai. Le città i paesi i villaggi vi sono a certe distanze e sono anche

⁵¹ Cancellate le parole: «gli infondono».

⁵² Disegno del viale di frassini e ippocastani.

⁵³ Disegno con forma dell'albero. Il punto di domanda lascia intendere che l'Acerbi non fosse certo che si trattasse di frassini.

⁵⁴ Disegno dell'ippocastano.

⁵⁵ Segue disegno della barca con remi.

ameni ed alcuni ben fabbricati, ma sono sparsi qua e là alla guisa di oasi, in mezzo al deserto. Così mi è sembrata Neunkirchen, Wiener Neustadt, Theresienfeld, Solenan, Ginselsdorf, Oenhausen, Traiskirchen, Neudörfel fino ai sobborghi di Vienna. Il terreno in molti luoghi è ghiaioso e senza fondo terroso: dove però le abitazioni sono stabilite e dove può dispensarsi il concime tutto diventa fecondo. Theresienfeld è un villaggio composto di tante case isolate e circondate da un giardinetto. L'industria e l'ingrosso rende tutto fertile.

Questo viaggio da Trieste a Vienna in generale è amenissimo. Varietà di paesaggio e di vedute, alcune belle amene città come Leibach, Gratz, Marburg ecc.; bei fiumi come la Draw, la Muhr e la Mörtz, che girano e rigirano a meandri continuamente ora a dritto ora a sinistra; belle vallate; coltivazione ed industria grandissima; alberghi dappertutto ben provveduti e pulitissimi; belle kellerin giovani e graziose dappertutto; poste e cavalli e postiglioni eccellenti; puntualità e prontezza nelle partenze; quiete e sicurezza nelle strade; strade sempre buonissime e ben conservate; abitanti onesti e tranquilli; maestri di posta cortesi e rispettosi. Tutto il paese è seminato di villaggi e città e paesi, con case bensì di legno, ma comode e di buona apparenza. Gran flagello è il fuoco! Ma sopra ogni casa sta dipinto il protettore s. Floriano colla secchia in mano vestito da cavaliere armato di tutto punto e sotto di lui una casa dalle cui finestre escono fiamme. Il compagno di viaggio sig. Rosner raccontò che sotto al santo si trovano qualche volta scritti questi versi pietosi

Ich bitte dich heilige Florian
 Verschon mein Haus und sind ein anderes on
 che in Italiano si potrebbero tradurre così
 O san Floriano abbi pietà di noi.
 Preserva la mia casa; incendia pur l'altrui.
 Oppure in questi altri
S.^t Florian Ich bitte dich
Vor feuer und flammen verschone mich
Willst Die mir aber guädig seyn
So scheuke mir statt wasser wein
 Cioè Da incendio rio la nostra casa e noi
 s. Floriano difendi; ma se mi vuoi
 Esser cortese del tuo favor divino
 Versami a secchi, invece d'acqua, vino.

APPENDICE I

Soggiorno a Vienna

dai 25 Settemb. agli 11 Ottobre

Viaggio a Presburgo a Keszthely

Lago Balaton, Stuhlweisemberg

Buda e Pest 24. Ottob.

Vienna. Sabato 25 Settembre.

Arrivato alle 3 pomeridiane. Visitato subito Ferdinando Sachburg ed avute da lui molte lettere che qui m'attendevano. Visitato anche Volke il libraio. La sera passata al Teatro di Corte Hoftheater der Kk. Burg dove vi è rappresentata la commedia *Die beiden Britten*. Era la terza rappresentazione. L'intreccio in poche parole è: lord Damby stanco della vita per troppa felicità e ricchezza che si vuol andare ad annegare ed il mercante John Pearce che vuol fare lo stesso per disavventure di commercio che espongono il suo avere e la sua buona fama. Il contrasto di questi due caratteri formano il chiaro scuro della commedia, la quale ha belle scene di grande effetto. I due disperati si incontrano al passo fatale, si scoprono, si raccontano vicendevolmente il motivo della loro risoluzione. Il lord paga i debiti del mercante e questi dà la sua figlia al lord. Sette erano gli attori e tutti eccellenti e perfetti nel loro genere ma Koberwein sopra tutti. I nostri attori italiani non si perfezioneranno mai senza vedere di questi modelli e senza venire alla scuola di Vienna o di Parigi. Tutto è qui a suo luogo. Una madre ha l'età e la figura di madre, le figlie di figlie; e quando la commedia porta che una donzella abbia ad essere avvenente si da la parte ad un'avvenente. A Trieste ho veduto non ha guari nella compagnia Re di Modena per la parte di pulcella una giovane maritata col ventre di 8 mesi. Sono negligenze anzi indecenze italiane. Qui v'ha però una indecenza che non si considera tale, cioè che uomini e donne si baciano ed abbracciano allegramente nella scena. Il marito bacia la moglie, l'amante l'amata; John Pearce Madame Pearce, lord Damby miss Betty; e questi prima sulla fronte e poco a poco più in giù. Ma tutti i paesi hanno i loro costumi. Qui si baciano per la strada, e l'ho veduto più volte un giovinotto con una ragazza sotto il braccio nel trasporto della loro consuetudine soffermarsi per lanciarsi un bacio amichevole; ciò però solamente nel volgo, o nei soldati, o simili.

La farsa Hann'am Scheidaweg non mi è sembrata gran cosa, quantunque fosse rappresentata anch'essa divinamente. Il biglietto costa forni 2.20 il gesperste ritz fiorini 1. In tutto fiorini: 3.30.

Vienna Domenica 25⁵⁶ Settembre.

Sono stato a pranzo a Over-Döblin da Ferdinando^o Sachburg ov'era la sua beata famiglia ed il colonnello suo fratello e il giovane Morosini. Bellissima casetta e situazione amena con giardino e serra. Dopo pranzo femmo una gita in legno al Giardino di Gesmüller aperto per tutti, luogo principesco, ben tenuto e combinato all'inglese: belle viste variate, bene scelte, e la vista di Vienna dall'alto magnifica. La sera al Teatro di Corte dove si dava Die Hossiten von Aumburg, di Cotzehe. Dramma spettacolo (Schauspiel). Noi non conosciamo questo genere in Italia e meriterebbe di essere tentato nelle nostre scene ma non si potrebbe farlo se non dopo averne veduta la esecuzione qui sul luogo e da questi attori. Procopio generale degli Ussiti è sotto le mura di Noremburg (nell'anno 1432). L'assalto non può esser lontano. Il borgo mastro e i

⁵⁶ Il giorno era indicato come 26 ed è stato corretto in 25. In effetti il 26 era lunedì.

suoi consiglieri consultano. Wolf Vierhelmeiher consiglia di mandare tutti i fanciulli della città ad intercedere grazia e pace. Vanno alla tenda dove è accampato Procopio, s'inginocchiano, pregano, ottengono grazia. Questo intreccio semplice è condotto con tanta varietà di affetti e con tanto effetto scenico da riempirne 3 atti ne' quali vi sono moltissime scene di un patetico sublime, e che indicano un uomo di genio. Il primo atto termina con una preghiera del borgo mastro, suoi consiglieri e popolo; ma quello che è singolare la preghiera è preparata da una musica appositamente scritta e che si combina col recitare (senza canto) della preghiera. La musica fra gli atti è tutta scritta appositamente per mantenere il pubblico nello stato di patos analogo alla rappresentazione. Il sipario si innalza e la musica non cessa; esce l'attrice e la musica prosegue analogamente alla situazione muta della passione di lei, finchè poi il dialogo comincia. Nel 3° atto i fanciulli escono dalla città per recarsi al campo. Una marcia lugubre li accompagna. Le madri sono con essi. La moglie di Wolf sviene al segnale della partenza. La scena è commovente e di un grande effetto. In Italia farebbe forse ridere. Più di 40 fanciulli e dieci o quindici madri, oltre il popolo. Bella figura di Procopio generale eccellente attore. I fanciulli ottengono. Procopio gli fa servire di rinfreschi e di doni ed essi danzano attorno di lui; e così chiude il 4° atto. Il 5° comincia con le madri che aspettano nell'ansietà e dubbiezza l'esito. La musica che aveva finito l'atto colla danza, cambia tuono prima del 5° atto per preparare lo spettatore all'ansietà delle donne. Così voleva che si facesse quel greco pittore che faceva suonare le trombe prima di mostrare il suo quadro; intendendo con quel suono di preparare l'animo de' spettatori al soggetto guerriero che il suo dipinto rappresentava. Tutta questa musica è ben intesa e scritta espressamente: ho chiesto inutilmente da chi. Mi pare che questo genere potrebbe essere tentato con successo in Italia, ma non bisognerebbe per la prima volta che fosse tentato malamente.

Lunedì 26 Settembre.

Ho visitato S.E. il barone di Sturmer, il quale mi ha trattenuto per più di un'ora. Dopo fui da conte Saurau che mi è corso incontro baciandomi con la confidenza e familiarità di un amico. La sera al Teatro del Burg ossia della Corte ove rappresentavasi Minna Von Bombelm di Leming. Faceva la parte di Minna una giovane attrice del I.R. Teatro di Praga che si esponeva in questo teatro per la prima volta. Quindi molto concorso. Attrice veramente eccellente, piena di vivacità, di brio, gaia senza eccesso e senza trapassare i giusti limiti. Questa commedia dovrebbe aver successo anche tradotta in italiano, ma perchè fosse bene eseguita bisognerebbe che i nostri attori avessero veduti questi. Come tutto consuona coi caratteri! Come tutto cammina senza intoppi, senza bassezze, senza indecenze! Il maggiore von Tellheim è caduto in dimenticanza se non in disgrazia del re e quindi in bisogno. Minna è una sua amante che va in traccia di lui e lo trova per caso in un albergo dal quale fu pochi momenti prima licenziato dall'oste perchè il vedeva mancare di danari. Minna vuol soccorrerlo ed egli ricusa, Werner fu wachtmeister del Maggiore, gli offre denari e li ricusa. Non v'è modo di piegare l'animo inflessibile del Maggiore. Minna piglia lo stratagemma di farsi credere in angustie, di aver tutto perduto della sua fortuna ed ecco il Maggiore che tutto accetta

dal Werner per soccorrerla e le porge anche la mano. In quella viene una lettera del re che riconosce i suoi meriti e lo ricompensa e lo innalza, il che aggiunge splendore alle nozze e felicità al matrimonio. *Wilhelmi da Wachtmeister* era stupendo, *Korbeivein* sempre corretto. *Francisca* era madamigella *Mondini* ottima anch'essa co' suoi begli occhioni. L'ostiere *Moreau* egregio. *Just* il servo eccellente. Una scena tra *Francisca* e lui è impareggiabile, quando gli domanda conto di tutti i servitori del Maggiore dicendogli che essi erano molto più amabili di lui troppo grossolano. Anche la scena tra lui e il padrone che lo vuol congedare per mancanza di mezzi: tenero è l'esempio che porta del suo [...] cane barbino ch'egli ha voluto scacciare col bastone, colla fame, colle male grazie, ed esso non volle mai staccarsi da lui. In questi slanci si mostra il poeta. Meriterebbe di essere fatta italiana questa commedia.

Dimenticava che stamane fui dal sig. consigliere aulico *Braulik* fuori al sobborgo nella *Weringer Gasse* n° 270. In città egli alloggia alla *Kleineschuller Strasse* 745. L'ho trovato a letto con un forte dolor di capo e non l'ho potuto quindi riverire. Mandata la lettera a *Madame E. Wallemburg Chertuerstrasse am Goldenerstrasse* n. 177 3° piano.

Vienna Martedì 27 Settembre.

Stato in casa a scriver lettere. Dopo pranzo incontrato il conte e finita la giornata e la sera con lui al teatro del *Leopoldstadt* ma non vi ho capito quasi nulla e non è teatro ancora per me. In ogni modo e la musica, e le decorazioni, e gli attori pel loro genere sono ottimi, e quel popolo v'è da divertirsi. Questo luogo è poi il convegno di tutte le donne di mondo, ma non è da paragonarsi menomamente al Teatro della *Montanier* di Parigi com'era a miei tempi.⁵⁷

Mercoledì 28 Settembre.

Stato alla galleria *Esterasi* al *Mariahülff* per conoscere il direttore sig. *Rothemuller*, ma era uscito. Tornerò altra volta su questo soggetto. Impiegato il resto della giornata per cercar appartamento. Passata la sera al Teatro an der *Wien* dove si rappresentava *Staberls Reise-Abentherer in Frankfurt und München*. Pasticcio da scoppiar dalle risa per la comica del sig. *Carl* il quale è certamente il *Brunet* della Germania. Non ho inteso il 4° de lazzi ma nulla meno mi sono divertito e riso moltissimo.

Il Teatro alla *Wien* è sotto la impresa di *Palfi*. Il teatro è vago e di una architettura capricciosa che non manca di qualche vaghezza alla prima ma che poi non da alcuna ragione di sé. I semicerchi de' *Palfi* rientrano uno dentro nell'altro e sono sostenuti da cariatidi indorate col fondo celeste e tutti gli ornamenti e cornici indorate. Esso è ricchissimo, ma tutto strappiomba o poggia sul falso. La loggia del proprietario sta in faccia a quella della *Corte*.⁵⁸ Moltissima gente, anzi pienissimo. Fra l'atto ha suonato un flauto traverso divinamente. Non abbiamo nessuno a *Milano* che suoni con tal perfezione. È un concertista che potrebbe viaggiare l'Europa. Il teatro è terminato poco dopo le nove. Il biglietto entrata fiorini1. *Gesperhe sitz* fiorini1.

⁵⁷ A margine della frase è riportata l'annotazione: «Bigl. 1. Sedia 30K».

⁵⁸ Disegno dei palchi.

Vienna Giovedì 29 Settembre.

Stato a far visita a il sig. Vice Presidente conte Rawisky, dal quale fui ricevuto con somma gentilezza. Passato poscia dal sig. consigliere Krauss col quale mi sono intrattenuto più di due ore. È uomo attivo, passionato pel bene e pel l'utile del Governo, che parla bene italiano, che domanda ed ascolta volentieri. Sono stato soddisfattissimo de' suoi modi e della sua accoglienza. La sera mi sono ritirato a buon ora e scritto fino alle 12 ore.

Venerdì 30 Settembre.

Visitato il consigliere Rinna, che aveva prima gli affari del commercio e dei consolati. Da amicissimo di Stahl e di Krauss è divenuto antagonista ed ha contribuito alla caduta della Commissione aulica di commercio di cui Stahl era presidente. Al dopo pranzo sono stato da Stahl al Gersthof ...⁵⁹ Ho avuto gran piacere a fare la conoscenza personale di quest'uomo amabilissimo e pieno di lumi. Sono venuto poscia a Weinhaus dal consigliere Genz. Che squisitezza, che lusso! I fiori, i tappeti, i profumi. Epicuro doveva vivere così. Ritiratomi in casa alle 8 di sera e scritto fino alle 11. Dimenticava di notare sotto la data di ieri che fui dalle 8 alle 9 di sera alle nozze della seconda figlia di mr. Hönigstein. Società bellissima, servita con profusione e con lusso. V'era una cena, alla quale non ho voluto assistere. Vi ho conosciuta Madame Hammer che è la figlia maggiore di mr. Hönigstein.

Sabato 1 Ottobre.

Consacrata tutta la giornata a fare le seguenti spese

N. 2 paja pantaloni di lana (Castor Pantaloni) fiorini	12.30
2 corpetti di lana id. a maglia	10.
3 paja calzettine corte	3.45
4 camicie di tela belle e fatte	24.
1 pajo fibie dorate da scarpe	7.
1 id. da calzoni (piccole)	2.
1 id. d'acciaio da mutande	1.
2 paja guanti	4.
1 pajo mutande di lana cogli scaffini ottonati	9.
1 d.º bretenille	2.
solfanelli fosforici e bottiglie	1.30
alla lavandaia	2.27
spazzette 2 e lucido per scarpe	1.27
1 pettine di bosso fine	1.7
1 id. d'osso lungo	1.7
Ho congedato il domestico di piazza (6 giorni a 4 fiorini)	24.
3 libretti di commedie (fiorini 1.30 ciascuno)	4.30
In carta fiorini	113.3

⁵⁹ I puntini sono nel testo.

Passata la sera al teatro del Josephstadt. È tutto rifabbricato di nuovo da due o tre anni, almeno l'interno. Si è adottato qui il sistema delle colonne e sono scanellate con un capitello sassone o tedesco. E siccome la colonna è un opice si è supplito col fare gl'intercollunj larghissimi. Una suddivisione sottile che termina in colonnetta forma i palchi nel primo ordine; negli altri due superiori non v'è divisione ma formano ringhiera. Questi quattro segni qui contro servono di memoria.⁶⁰ Tutti gli ordini sono in questo teatro sulla stessa perpendicolare e non rientranti come nel teatro del Wieden. L'operetta era un pasticcio; la musica del Gläser; carattere nazionale e buona musica nel suo genere; gaja allegra, variata. Se non canta ma suona sempre è difetto della lingua non del Maestro. Come si può fare una musica cantante con queste parole e con queste consonanti? I Maestri fanno miracoli.

Madamigella Hekermann ha una bella voce e managevole ed è poi una bellissima figura e canta da far piacere. Nell'imbroglio dell'intreccio si rappresenta una scena dell'Armida di Rossini cantata in italiano. Che musica divina! Pare posta qui dentro per far meglio sentire il contrasto delle due lingue e dell'indole musicale diversa. In queste pasquinate c'è da divertirsi pel popolo e pel filosofo, e vedo che ciascun ride a sua posta. Sono mostri che mancano al nostro teatro che ormai è condannato a non aver altro mostro che la noia. Anche in questi scherzi baci a più non posso. Evviva! Gli attori principali hanno ballato, cantato, recitato, e tutti con facilità, naturalezza e non senza grazia. Che coro poi abbondante di donne e di uomini. Di veri cani nessuno. V'è stato un balletto, un carrousel, un pass-de-dance, una vista di Vienna, una vista di Praga, un po' di tutto.

Domenica 2.

Passata la giornata a Ober Döbling visitando prima il consigliere Krauss alla sua casa di campagna ove ha il bel giardino, quieto, nascosto, raccolto; poi venuto alla Fleischmannsche Haus da Ferdinando Sagburg. La sera passata a casa scrivendo e leggendo.

Lunedì 3 Ottobre.

Girato tutta la mattinata per spese e faccende. Pranzato da Widmann Singerstrasse, eccellente trattoria dove per 3 fiorini si ha un pranzo di sei vivande e minestra. Si paga il pane e il vino a parte. Molti consiglieri aulici pranzano qui. Il Direttore generale di polizia; mr. Dewach e diversi altri della Cancelleria di Stato e Corte. Il padre del conte Strassoldo manda a prendere il pranzo qui.

Ho visitato il Giardino, il Caffè del Burgthor e il Tempio di Teseo colle sue adiacenze. Tutte queste cose formano un complesso degno veramente della capitale di una grande monarchia. Il Tempio di Teseo è preso dal vero tempio tranne che si sono alquanto ristrette le proporzioni, le quali avrebbero dominato troppo se si fossero lasciate com'è, o per meglio dire com'era nell'originale. Lodo in questo l'architetto che ha insistito in questa riduzione malgrado le critiche di alcuni. Il caffè è palladiesco e ben situato;

⁶⁰ Disegno dell'ordine dei palchi.

disegno anch'esso di Nobili. In generale questo artista va nelle buone vie ed ha ottimo gusto. La sua porta fu oggetto di critica, perché ebbe a combattere un Cagnola. Non entrerò nelle minuzie, e mi limiterò a osservare che l'effetto è imponente senza opprimere troppo col confronto gli oggetti concomitanti. Entrando dalla parte de' Foborghi pare un po' troppo modesta, ma l'artista ha voluto armonizzarne le parti cogli oggetti laterali che sono le mura. Uscendo dalla città presenta la parte più vaga e più nobile perché il permetteva il complesso de' giardini, e perché la porta non ha più dai lati delle parti colle quali doveva accordarsi. Il Tempio di Teseo è eseguito divinamente: per ben godere l'effetto della statua bisogna chiuder la porta e riceve la luce dall'alto. Tutto è stato combinato di concerto con Canova stesso. Il Caffehaus è sempre pieno di gente fino alle 10 di sera a mal grado del freddo. Alle 6 e ½ comincia la musica.

Martedì 4 Ottobre.

Giorno festeggiato per essere l'onomastico dell'Imperatore. Ho visitato il ponte di catene di ferro sul Danubio, apertosi oggi. Bellissimo davvero e la costruzione esattissima.⁶¹ Il Giardino Rosomowsky guadagna un oggetto prospettico e pittoresco di più. Questo è ora il 3° ponte dopo quello del Prater ossia del Leopold-Stadt, poi il Franz Bruche poi Sophiabruche così battezzato in onore della consorte dell'arciduca Francesco Carlo. Pranzato da Widmann. Demenagé, è venuto a stare alla Hoher Bruche n. 146 gegea uber das Apporisches Haus bey die Frau von Rosen-stal 2 stock.

Vienna Mercoledì 5 Ottobre.

Preso una carrozza per una giornata. Sono andato a Grinzing per vedere il vigneto del sig. consigliere aulico Görök. Egli era in città. Ho veduto la sua raccolta veramente rispettabile. Ho osservato che molte viti ricusano di maturare, come quelle di Napoli e di Sicilia. La cosiddetta Lacrima Christi è l'uva più nera della raccolta; io la tengo pel Zeinturier de' francesi; e se non è, è preferibile perché coll'egual colore è forse più buona. Il Tocai è bianco! Il Muscat violet ha qui il sapor moscatello fortemente pronunciato, ma è meno dolce che nel mio vigneto. Non vi essendo il padrone non ho potuto profittar molto delle cognizioni individuali delle varietà perché il suo giardiniere non aveva il catalogo. La casa del consigliere è un bijou: ben disposta, piena di gusto, situazione deliziosa. Da Grinzing sono venuto a Gerst-hoff ed ho pranzato da S.E. il cavaliere Stahl alla così detta Poperisches-haus. Vi era il sig. consigliere aulico Prevôt e il sig. colonnello baron Setzl e due inglesi. Vi doveva venire il sig. Prechtel dell'Istituto politecnico ma ha mancato; vi era uno svizzero negoziante di molte cognizioni mr. Dankz, che conosce molto Costantinopoli e tutta la Turchia e il Levante e Alessandria. Si è passata amenamente la giornata. La conoscenza di mr. Danz mi può essere molto utile. L'ho condotto nel mio legno al suo alloggio Burgspital 1100, 5. Hof 1^{er} Stock.

⁶¹ Disegno del ponte.

Giovedì 6 Ottobre.

Pranzato dal conte di Saurau. V'era sua moglie, un'altra dama il cui nome non mi ricordo; il Patriarca di Venezia; il cavalier Stahl; il sig. Keiseruk segretario del conte di S.; il sig. Nobili architetto; un signor conte di Gratz, ed un ufficialetto giovane nipote del conte. Il pranzo fu animato sempre dalla vivacità del padron di casa.

La sera al Teatro di Corte dove si rappresentava il Burgerhück. Commedia di Babo. Eccone presso a poco l'argomento. La consigliera (Hoffrathin) vedova Wollrab ha due figli e una figlia, Corrado, Felice e Marianna. Le sue circostanze di famiglia non le ha permesso di dar loro altra educazione che quella di manifatturieri ch'essi hanno imparato a Londra e a Parigi. Il cognato di lei il consigliere di commercio von Wollrad è un uomo eccessivamente pregiudicato per la nobiltà e si mostra offeso dal basso pensiero della cognata ed ha un figlio Bonifacio, che co' suoi modi e colla sua vita fa contrasto con quella de' suoi cugini. Marianna s'innamora di Carlo Derkum, e il suo candore in confessare la sua passione alla madre forma una delle scene più belle. Tutto il perno dove s'aggira il comico della composizione consiste nel contrasto fra la superbia del consigliere Wollrad, e la sagacità della vedova che sprezzando il [?] ha provveduto onestamente all'esistenza della sua famiglia e che gode di una felicità cittadina, mentre il cognato di lei, con un figlio scapestrato e poco onesto è combattuto sempre dalla sua superba alterigia mostrandosi contento solamente al di fuori. Questa commedia potrebbe vantaggiosamente esser tradotta e rappresentata sulle nostre scene in Italia. Tutti gli attori hanno fatto la loro parte stupendamente; ma i più valenti sono stati Madame Weissenthurn, Madamigella Koberwein, Wilhelelmi, Koch, e Koberwein.

Venerdì 7 Ottobre.

Stato a vedere il nuovo Giardino dell'Imperatore che fa pendant con quello di Corti e del Tempio di Teseo. Le serre sono immense e comunicano con saloni tutti riscaldati da stufe dove l'Imperatore quando è a Vienna passa tutti i giorni. Sopra delle serre vi sono tutti gli animali e uccelli che si sono portati dal Brasile. Erano molti, ma vanno diminuendo. V'è un cacoar, molti pappagalli, molte scimie, uccelli diversi, perfino quelli del genere Larus; un corvo bianco ecc. Pranzato da Widmann. La sera al Teatro dove si rappresentava Donna Diana ossia Stolz und Liebe, orgoglio e amore. Don Diego conte di Barcellona ha tre figlie; la prima rinomata per bellezza è anche alterissima e sdegna l'amore come bassezza volgare e triviale; ella deve scegliersi un amante e sono tre i concorrenti don Cesare, don Luigi e don Gastone. Tutto il giro di questa commedia è appoggiato a Perin segretario e confidente della principessa Diana (ereditaria) rappresentato divinamente da Koberwein, il quale suggerendo a don Cesare lo stratagemma di fingere indifferenza per Donna Diana, e di non sentir amore per lei, punge così il suo amor proprio e la sua superbia, e così arde prima di rabbia e poscia d'amore. Questa commedia ha delle scene che mostrano nell'autore un gran talento, perché vi sono dei passaggi difficili a prepararsi con giudizio.

Sabato 8 Ottobre.

Fatte due visite interessanti, dal consigliere De Brenner e da S.E. il conte Ledlinibzky.

Tutti e due uomini interessanti, garbati, illuminati ciascuno nella sua partita. Visitato poscia mr. Dank el Burgspital e avuto da lui una nota de' viaggi a Costantinopoli. Pranzato da Widman e passata la sera al Teatro di Corte dove si rappresentavano due commedie, una in 2 e l'altra in un atto solo. La prima è Der Bonatiker. Il merito sta nella esecuzione più che nell'intreccio. Carolina ama un giovane studente di botanica il quale ha suo padre nelle Indie che arriva incognito lo stesso giorno dopo aver fatto fortuna. Il padre di Carolina (Berchtold) si è accorto del loro amore e ne avvisa Willimar padre dell'amante (Carlo) e lo consiglia a tenersi incognito per iscoprire egli stesso questa inebriazione e godere qualche scena d'incognito. Così fa. Vi sono alcune scene interessanti: quella del bouquet di fiori che Carlo è invitato a disegnare e invece egli disegna la figura di Carolina che tiene il boque: quella della lezione botanica sulla rosa che aveva un biglietto nascosto dentro i suoi petali. Madame Korn ha fatto benissimo. La farsa in un atto era Der Segretäd und Der Koch. Il conte di S. Phar è destinato a un'ambasciata ed ha bisogno di un cuoco e di un segretario; per un equivoco il cuoco è accettato per segretario, e il segretario per cuoco. Koberweim fu impareggiabile nella sua parte.

Debbo qui notare che qualche peccato scappa pure a questi migliori attori. P.e. nella parte fatta ieri dal Korn don Cesare, parte nobile ed eroica, due o tre volte l'ho veduto sputare sulla scena. Così Donna Diana anch'essa. Queste indecenze non si commettono al Teatro Français a Parigi, né al Coventgarten di Londra da buoni attori. L'atto fu contemporaneamente notato con me da uno spettatore francese che mi stava a fianco e che ne fu offeso, choqué.

Domenica 9 Ottobre.

Alla messa in musica alla capella di Corte. Immensa folla alla predica, non tanta alla musica che era stupenda. Domandato di chi fosse mi fu risposto da uno de' ragazzi che cantarono, esser del Maestro di Capella di Corte sig. ...⁶² Pranzato da Widman. Dopo preso un fiaker e ito al Prater col sig. Maffei, alla sera al Teatro di Leopoldstadt dove si dava Wisperl e Fisperl. Pazzia in bona musica nel suo genere. Del resto non ho capito nessuno de' lazi che facevano lieto il pubblico.

Lunedì 10.

Prese delle disposizioni pel mio viaggio a Presburgo. Pranzato da Widmann. La sera al Burg Theatre dove si dava il Giuocatore di Iffeland Das Spieler. Vi era un attore di Monaco. Non avendo in mio potere la cedola d'avviso con tutti gli attori non mi è facile darne l'analisi. Dirò pel momento che la commedia pecca di lungaggine e che il dialogo langue spesso. Lo scopo peraltro è morale ed è fatta per rendere il vizio del giuoco odioso.

⁶² I puntini sono nel testo.

Martedì 11.

Pagati acconto al mio sarto fiorini 400. w.w. Ne mancano 186 a saldare il conto. Ho presi fiorini. 500 da Lagburg per il mio viaggio a Presburgo; ho pagati 60 fr. a Zappi pel fusto da letto di ferro; preso un fiacre per andare nel borgo ...⁶³ per vedere una licitazione (incanto). Ho veduto nel tempo stesso il Taubler mortrat, e la facciata dell'Istituto politecnico. Pranzato dal Trattaur London in faccia al Eilwagen, e poi partito per Presburgo alle 2 pomeridiane. e pagato per un posto nell'interno per me fiorini buoni 2.30, pel mio domestico al di fuori fiorini 1.40. in tutto fiorini 4.10. Per la prima volta ho fatto un viaggio curioso in 8 persone comodamente sedute attorno; 2 signore molto graziose ungheresi; un giovane che parlava anche italiano; un altro buon parlatore; un giovane ebreo; un uomo attempato e serio che non ha mai preso parte alla conversazione; in generale molta decenza e ottime maniere; più ciarlioni che gli inglesi.

La strada passa per Schwechat, Fischament, Petronel, Hainburg, tutti luoghi poco importanti. Il Danubio mostra a sinistra i suoi boschi e i suoi ampi meandri; a destra della strada ampie pianure, in parte anche incolte; in alcuni luoghi ho notati moltissimi pipistrelli e grossissimi che popolavano l'atmosfera, quantunque ancor di giorno (alle 4 pomeridiane). Ho supposto che abitassero i sottoposti boschi del Danubio. A Petronel vi è un lungo muro di un parco appartenente al Conte ...⁶⁴

La giornata era bellissima e calda, e non so perché trovassi un non so ché di triste in tutti questi luoghi anche circondati di begli alberi e di giardini. Hanno anch'essi il carattere delle Oisis, sono punti coltivati e abitati in mezzo a tante solitudini. Dopo Haimburg qualche discesa accusa l'ineguaglianza del terreno che per essere di notte non ho potuto riconoscere. Per lungo tratto poi la strada è sostenuta da due muri laterali per rialzarla e metterla al sicuro dalle inondazioni del Danubio. Arrivando di notte la città di Presburgo che si specchia nel fiume riverbera i suoi lumi e produce un effetto bellissimo. Si passa solitamente il fiume sopra un ponte volante, ma ora vi è stabile fatto di barche per l'occasione della Dieta. Alloggiato all'albergo Del Sole d'oro, Die Goldene Sonne.

Mercoledì 12 Presburgo.

Mi sono annunciato all'anticamera del principe Metternich ed ho riverito nello stesso tempo mr. le conte de Mercy e mr. Dupont; poi mi sono annunciato all'anticamera di S.E. il conte Nadasdy dai quali tornerò poi domani. Lasciata una carta al conte Antonio Bathiany. Veduto il Duomo ove fu fatta la incoronazione. Chiesa gotica di nessun carattere distintivo. Non ha ingresso di fronte! La facciata formata dalla sua torre è occupata ed ingombra da case che le stanno addosso, e dove tutte le altre chiese hanno l'ingresso, in questa è la sacristia di sotto, e di sopra l'organo che sporge molto innanzi. Stato sul monte dov'era il palazzo ossia castello dove si gode una bella vista della città; al nord è dominata da colline tutte coperte di viti, al sud è il Danubio che

⁶³ I puntini sono nel testo.

⁶⁴ I puntini sono nel testo.

forma isole diverse e tutte coperte di boschi; sulla sponda diritta anche boschi e più lontano pianure; all'oriente è la parte maggiore della città, e a ponente in parte ancor le colline ed il Danubio che piega e cinge la città. Avanti al Teatro è il passeggio formato da un boschetto d'alberi d'alto fusto e sono platani e robinie. Vi era a canto il Panorama di Pietroburgo che ho visitato con attenzione⁶⁵. Che stupenda città! La vista è presa dall'osservatorio astronomico. Da questo punto si dominano li più belli edificj. Il Palazzo imperiale che si unisce con archi di comunicazione fino al Teatro è piuttosto una città che un teatro, l'Ammiralità è un immenso edificio, di dietro a questa ed al Palazzo Imperiale è la caserma e la spianata dove possono manovrare 60 mila uomini. I cantieri sono avanti l'Ammiragliato. Tutti i quai della Neva sono di granito. Il Collegio è una fabbrica immensa, con 12 compartimenti eguali. La dogana, il magazzino del Canape, e la nuova Borsa fabbriche stupende e di ottimo gusto, disegni per lo più del celebre nostro ...⁶⁶ architetto veneto. I ponti che si vedono da questo luogo sono tutti provvisorj fatti colle barche. Si vedono da lungi tutte le chiese, i Lusthaus e il bosco che serve a Pietroburgo come il Prater a Vienna. Tutto è dipinto con una verità da fare illusione. È vero Panorama. Si può dire di essere stato sull'osservatorio per qualche tempo.

Ho passato il ponte per vedere sulla riva opposta una raccolta di animali stranieri. Un leone di 9 anni è forse il più bello che mi ricordi di aver veduto; un altro di 3 anni; due altri di otto mesi; la lionessa madre è anch'essa bella. Un lupo in compagnia di un grosso cane che vivono in istretta consuetudine. Aveva veduti de' leoni accompagnati da un cane; ma un lupo non mai. Due struzzi giovani; le penne sono sempre doppie sopra un piede solo. Un casoir, un oko del Brasile; un ichneumone d'Egitto.

Pranzato all'albergo nello Speis Sael. Malserviti, poca proprietà, buon vino a buon mercato. È costume come a Vienna che non fornisce la frutta l'albergo; ma qui delle fanciulle girano con panieri contenenti uva, noci, pere, mele, e cosa singolare! ho veduto tagliare una anguria ed anche un melone! La prima biancastra che non fu mangiata.

La sera al Teatro a vedere una commedia in ungherese. Vi era al teatro l'arciduca Antonio, il Principe ereditario, l'arciduca Francesco Carlo e la sua sposa. V'era un ballo nazionale nella stessa commedia che m'ha fatto grandissimo piacere. La commedia stessa era soggetto nazionale.

Il carattere distintivo del ballo ungherese (e di varj altri balli settentrionali) è tener composto ed immobile il corpo dal mezzo in su; colle mani sui fianchi o di dietro, e fare dal mezzo in giù tutti i movimenti più strani; il battere degli speroni a misura di tempo è una delle cose importanti; del resto se si potessero buttare le gambe in spalla

⁶⁵ Pietroburgo era una possibile meta del viaggio intrapreso da Acerbi nel 1799. In una lettera del 17 settembre 1800 egli fa sapere che si accinge a percorrere la parte meridionale dell'Europa per poi tornare in Italia, semprechè i genitori non avessero consentito di proseguire il viaggio per la Grecia e Costantinopoli e, per finire, per la Russia e Pietroburgo. P. GUALTIEROTTI, *Il grand tour ... incompiuto di Giuseppe Acerbi*, «Il Tartarello», n. 1-2/2002, p. 3.

⁶⁶ Il riferimento al palazzo della Borsa fa ritenere che l'architetto del quale è ommesso il nome sia Giacomo Guarenghi (1744-1817) che era di Valle Imagna (Bergamo).

non sarebbe difetto. Le donne stanno anch'esse composte sempre dal mezzo in su, mentre le italiane, le greche, le siciliane si atteggiavano col volto e colle braccia in mille modi vezzosi e vaghi e rendono quindi la danza più pittoresca e più voluttuosa. Uscito dal teatro ho veduto un gruppo di ragazzi che offrono di accompagnarvi a casa colla lanterna.

L'interno del teatro è semplice. Delle mensole sostengono i piani e formano nel tempo stesso la divisione dei palchi.⁶⁷ La deformità di questo teatro sta nella loggia imperiale che rompendo a diritta entrando i due ordini di mezzo con tutt'altro disegno rompe l'euritmia tanto più fatalmente, che la parte opposta a sinistra termina lo stesso ordine che gira fino alle lesene del palcoscenico. Il telone dipinto a figure è un orrore; non deve esser permesso esporre al pubblico colli, e volti, e gambe di questa fatta! Sono le arti che fanno fugire il vizio; ma non le arti belle! Quanto alla capacità degli attori mi è sembrata mediocre. Il pubblico ha riso e si è divertito. Qui non sono i fischietti che ordinano i cambiamenti di scena, ma il campanello, e un campanello si suona due o tre volte al parterre prima che cominci lo spettacolo.

Una singolarità ho notato nei carri de' paesani, e sono due gran piatti d'acciaio posti in testa della ruota e l'assile internamente; i quali battendo assieme ogni momento fanno un fracasso spaventevole sempre.⁶⁸

Giovedì 13 Ottobre. Presburgo.

Alle 10 antimeridiane fatta una trottata fuori dalla Porta Michele, visitato il giardino del Primate passando avanti al palazzo del Principe Grassalkovitsch, un altro palazzo è quello del principe Carlo Palfi. Fatto un giro nei soborghi. Erano occupati della vendemmia; immensi vigneti per quanto può girar l'occhio nel piano e sul dosso della collina.

Alle 2 pomeridiane fatta la mia visita al principe Metternich. Egli sente tutta l'importanza del mio posto in Egitto, e sta preparando delle istruzioni diplomatiche, che m'ha detto volermi leggere egli stesso. Dopo pranzo alle 5, fatta la mia prima visita a S.E. il conte Nadasdy, Ministro delle Finanze che ho veduto per la prima volta. Era in abito ungherese, ed è due pollici più grande di me; ho conosciuto anche suo figlio, il quale è di tutta la testa più alto di me, che non sono de' piccoli.

Ebbi da S.E. la notizia che il consigliere Krauss è ammalato.

La sera al Teatro dove si rappresentava il Barbier di Sivillia in tedesco, musica di Rossini. Tranne la donna che faceva da Rosina (Dlle Beysteiner) tutti gli altri erano veri cani, ed io ebbi più a sofferire che a godere. Il biglietto nel 1° parterre fiorini 1. die gessperte sitze fiorini 2. In tutto 3 fiorini w.w. Pel 2° parterre 36 korone solamente. Pieno sufficientemente.

Tre o quattro pezzi furono cantati in italiano!!

⁶⁷ Disegno delle mensole.

⁶⁸ Disegno di ruote, assile, piatti.

Venerdì 14 Presburgo.

Cercando conto di ufficiali italiani a Regimento Meyer ho conosciuto un ex capitano corso Cecaldi cavaliere della Legion d'onore, ed un compatriota alfiere del Bue. Il primo mi ha condotto per procurarmi cavalli pel mio viaggio a Kesztye e a Buda, ed ho concluso il contratto a 10 fiorini w.w. al giorno senza avere a pensare a nulla pel conduttore né pei cavalli. Partirò domani alle 6 di mattina. L'ex capitano mi ha detto poi che non è in servizio, ma che vive insegnando la scherma alla nobiltà; ed essere in cattivo stato perchè i suoi scolari sono terminati. Ho creduto non fargli cosa ingrata invitandolo meco a pranzo.

Ho comperata una carta postale dell'Ungheria pel mio viaggio e pagata fiorini 4 in carta.

Sapendo che v'è qui un amministratore del conte Festetich mi sono diretto a lui per assicurarmi della strada che conduce a Keszthely. Questo amministratore è il figlio del professor Krainer di qui; giovane svegliato e destro. Dalle informazioni che ho prese mi riprometto poco piacere da questo mio viaggio nell'interno.

Il sig. alfiere del Bue m'ha procurata fino a Raab la compagnia di un nobile Ungarese deputato alla Dieta, il quale giovane di 18 o 20 anni circa è richiamato a casa dal suo genitore.

La sera al Teatro ove si rappresentava Leucadia operetta in musica, in tedesco. Cantanti in ira al cielo, musica da spiritare i cani. Non ho potuto resistere oltre la metà del I atto. Mi sono ritirato a buonora per preparare le cose mie al viaggio.

È strana la vita che si fa a questo albergo (Die Sonne): Alle 11.1/2 comincia la sala ad aver gente che pranza e la musica a suonare (2 clarinetti; 2 corni; 2 fagotti, 1 flauto) e dura fino verso le 4; poi ripiglia alle 7 fino alle 9 e 1/2. Il mangiare occupa talmente l'attrazione de' zimmerkellern e degli stausknecht che non si può trar alcun profitto di loro. Non si usa pranzare a un bestimter preisg ma alla carta. Il dolce favorito e particolare di Presburgo è il zwibach, specie di biscottino duro e stantio spolverato di droghe con mandorle sminuzzate.

Sabato 15.

Partito da Presburgo alle 6 di mattina col mio legno a 2 cavalli noleggiato a 10 fiorini w.w. al giorno. Il giovane sig. Rodolfo di Gindlij signore di Tengelicz era con me avendogli offerto un posto il giorno avanti; aveva il suo domestico con lui, ed egli era uno dei Deputati alla Dieta richiamato a casa dal padre suo essendo figliuolo unico. Viaggio facendo abbiamo stretta amicizia e m'ha fatto promettere di andarlo a trovare a Tengelicz facendo deviazione di un giorno dal mio viaggio.

Da Presburgo a Karlburg, palazzo di delizia del conte Zitsi con parco annesso.

Rachendorf villaggio che si lascia alla sinistra.

Palesdorf villaggio di poco conto ove il cocchiere si è fermato a dare un po' di fieno a suoi cavalli, senza però distaccare.⁶⁹

⁶⁹ In calce al foglio è apposta la nota: «(a) in ung. Ovár. O significa vecchio, vár paese».

Altendorf villaggio e podere dell'arciduca Carlo ereditato dal duca Alberto. Qui abbiamo pranzato. Visitato i 14 mulini sul fiume Leitha, quello stesso che passa per Bruck e che qui cinge tutto il parco attraversandolo con molti giri. La stalla delle vacche svizzere, divisa in 4 compartimenti. Ai quattro lati a.b.c.d. stanno i quattro tori capi della rispettiva lor mandra composta di 16 o diciassette ciascuna; in tutto 55⁷⁰. Tutti i levami si tengono e non si vendono il che non combina colla economia del latte. Si dà alle vacche il residuo dell'acquavita che si fa coi pomi di terra.

Le stalle delle pecore sono combinate colla stessa architettura. Sono pecore ungheresi migliorate con arieti di Spagna, e molte anche di vere pecore spagnuole. Ve n'erano qui 700. Ma il Principe ne conta molte migliaia.

I mulini sono fatti in un modo molto lodevole. Il grano si macina e si stacia la farina nello stesso tempo. Le mole sono un 3° più piccole delle nostre. Tutto è chiuso nella cassa a. La prima farina scorre pel canale c. che è un sacco fatto a budello lungo tre o quattro braccia e congegnato con un legno che lo scuote fortemente. Questo sacco è di tre tele diversamente rare e fitte che si cambiano (cioè sono tre sacchi). La crusca uscendo dal sacco c c va in un condotto d il quale parimenti si muove sempre e forma tre mucchi di crusca di diversa finezza mediante certe divisioni o intoppi ingegnosi posti nel condotto medesimo.⁷¹

Wieselburg viene appresso ed è pure dell'arciduca Carlo. Si contano 23 paesi sotto queste due Signorie. Sono cose immense. Si distinguono questi fondi dagli altri perchè sono tutti cinti da alberi bellissimi quasi tutte acacie e meglio coltivati degli altri. Tutto il Comitato è di 57 paesi! Da Wieselburg a Hoch Stratz, in ungherese Ötevéniy dove il cocchiere ha data un'altra porzione di fieno ai cavalli.

Raab. Giunti alle 5 pomeridiane.

Con così poco cibo i cavalli mi hanno servito sempre di corsa. I cavalli sono buon mercato e resistono assaissimo. Un maiale di 200 pfund di Vienna costa 25. fiorini w.w. (il pfund è 32 lot, un lot è mez'oncia).

I Vallachi caricano immense gabbie di pollame tirate a tre cavalli li portano fino a Vienna e tornano indietro vuoti! Il che mostra mancanza di comunicazioni e di cambio.

In questa strada ho incontrata poca gente quantunque sia la retta per Buda. Un carro di ungheresi o di vallacchi bivaccava; cioè si ferma sopra un punto qualunque della strada accende un po' di foco fa cuocere un po' di carne sopra una graticola; i cavalli mangiano dell'erba del luogo, poi si seguita il cammino senza dipendere dagli ostieri. Vi è qui la strada maestra ma ve ne sono quattro o cinque altre laterali attraverso ai campi incolti. Tutto l'aspetto di questo viaggio consiste in immense pianure in gran parte deserte ed incolte; i villaggi i poderi le signorie si presentano come tante oisis. A Raab trovato Carcano con grande sorpresa. Qui un signore pavese ammogliato con

⁷⁰ Disegno della stalla.

⁷¹ Disegno del mulino e del suo funzionamento.

una signora ungharese. Il sig.⁷² Canobi. Passata la sera al Teatro; piccolo ma bastante per una piccola città. Rappresentazione orrida, attori pessimi, ma lodati; e il pubblico contentissimo. Non so di chi sia il pasticcio. Una certa Teresa è condannata per delitti alla morte a Ginevra. Non so come ella è scappata dal supplizio, si rifugia da una donna, il cui figlio s'innamora di lei, ed è chiamata Enrichetta. Si scopre la sua misera origine, ma ella è innocente. Non potrei dir il resto perché non ne ho seguito il filo con attenzione; so solamente che un complice ed amante di lei (Teresa) ammazza la donna benefattrice credendo di uccidere Teresa nel suo letto, che Teresa accorre, trova il coltello nel seno della sua benefattrice, lo strappa e cade svenuta, è trovata col coltello in mano, è presa e creduta l'assassina, il vero assassino è preso dipoi e confessa, e quindi Teresa innocente sposa probabilmente il suo amante Carlo. Anche qui a imitazione di Vienna la musica entra in alcune scene patetiche.

Ho conosciuto il sig. Angelis che mi ha data una lettera pel sig. Jean de Rojka professor au Conservatoir Georgicon a Keszthely.

A Raab Domenica 16 Ottobre.

Furono i francesi nel 18...,⁷³ assediaron e distrussero il castello, il cui locale è convertito ora in un piazzale che presto sarà coperto di nuove case. Per la città non fu gran perdita, anzi un bene, poiché da quel tempo è cresciuta di abitanti e di prosperità. Qui non sono che tre o quattro famiglie di nobili, il resto bottegai, e negozianti, e gente industriosa. Negozianti per lo più di granaglie e di lane. La città è generalmente ben fabbricata; i sobborghi ampi; tutta pianura. Bella piazza; tutto un lato occupato dalla chiesa e convento de' Benedettini. Il Duomo è sopra la parte più eminente della città; fabbricata di nuovo; 3 navate, quella di mezzo ornata d'oro alla base e al capitello de' pilastri e al cornicione; la volta dipinta da pittori chiamati da Dresda o da Monaco? L'architettura è a imitazione della cattedrale di Presburgo: la torre fa porzione della facciata sulla cui porta sta scritto Turris firmamento Ecclesia Ornamento positum XDCCCXXXIII. Capisca chi può. Chi raccogliesse tutte le iscrizioni latine dell'Ungheria farebbe un libro curioso pei suoi barbarismi.

Pranzato dal sig. Canobio a un pranzo di etichetta per giorno onomastico di sua moglie signora Teresa. Un eccellente pranzo con persici e fichi (di questa stagione!). Ho notato il costume di servire dopo la minestra il Vermouth nelle chicchere di cioccolato: Io era tra il Barone ...⁷⁴ e sua moglie, una giovane, ed era la quarta che il barone ottuagenario aveva presa e sarà l'ultima. Sua sorella è bellina e graziosa. Non vi furono versi, né brindisi, tranne un solo alla sua salute. Ho fatto male a non notare il nome di un ufficiale (Tenente) veneziano, pulito giovane e disinvolto che era de' convitati. Partito da Raab alle 4 pomeridiane e giunto a Tete alle 6 e ½ di sera. In questo viaggio il solito aspetto delle campagne, grandi pianure, ma dopo un'ora di cammino una ca-

⁷² I puntuni sono nel testo.

⁷³ I puntini sono nel testo. Il riferimento è alla battaglia del 14 giugno 1809 combattuta fra le forze italo-francesi e quelle austriache.

⁷⁴ I puntini sono nel testo.

tena di collinette a sinistra coperte di vigneti con case al piede di esse.

Ho veduto in questo tragitto dieci o dodici gregie di 200 o 300 pecore ciascuna, cinque o sei mandrie di bovi, altrettante di majali, una di cavalli. L'avvilimento delle granaglie fa rivolgere il pensiero alle gregie e mandrie, ed ha incominciata una rivoluzione nella cultura ungharese. Le lane e gli animali sono la sola risorsa per far denaro. Una soma di frumento non vale più di 5 franchi, un Hemer di vino comune (64 botiglie) costa 45 korone w.w. Non parrà credibile; ma tengo queste notizie da un signor ungharese il sig. Fiatkraus che ho incontrato a Tete, e il quale mi fu di grata compagnia la sera. Un cane da caccia che aveva con lui dié occasione a parlar di caccia. Ei fu presente a quella che il principe Hesterazy diede ai 2 settembre, e alla quale si uccisero 1200 pezzi fra cervi e caprioli (a)⁷⁵. Fu alla caccia delle lepri in compagnia di 39 altre persone ed in un'ora e mezza si uccisero più di 2000 lepri. Dopo averne uccise 60 non volle egli stesso più tirare, perché capitavano a 70, 80 alla volta e non sapeva a quale rivolgersi. Egli mi espresse la noja di tal faccenda. Alla prima caccia più di 700 tra cervi e caprioli furo(no) sepolti sotto terra, per non sapere a chi darli. Bisogna fare un tal macello altrimenti crescerebbero fuor di misura. Ne' boschi di Eisenstad si computano da 10 e più 1000 tra cervi, daini, caprioli dame e cignali. Grandezza inutile, dannosa, biasimevole!!

Prima di arrivare a Tete si passa un gran bosco di querce d'alto fusto, luogo famoso pei ladri. È da notarsi che costoro non assaltano che i mercadanti, gli ebrei e la gente ignobile. Un nobile, un signore che viaggia con legno coperto e cavalli proprj o per la posta, si ferma li guata disdegnoso, ed essi abbassano gli occhj e non osano assalirlo. Questo è accaduto più volte al sig. Fiat. A proposito mi ha raccontato che suo fratello (Leib Bruder?) si è maritato a Milano ed ha presa la sig.a Teresina Regini? stabilendosi alle sue terre di Stuhlweisemburg. Un paio di buoni cavalli; non belli qui si possono avere per 150 fiorini w.w. cioè in numero 12 a 13 zecchini.

A Tete ho trovato ottimo ricovero, buona gente, rispettosa compiacente; mentre a Raab mi avevano fatto credere che non avrei trovato nulla.

Lunedì 17 ottobre.

Partito da Tete alle 7 di mattina. Non ho potuto chiuder occhio sul mio letto di piume e giunto a Papa alle 10. Luogo magnifico del conte Nicola Esterhazy. Ciarlato assai colla ostessa. La sua famiglia da 45 anni è dipendente dal conte, cioè ha terreni circa n. 50 haker e casa pei quali paga un affitto. Il vino lo fornisce il conte Esterhazy e l'oste lo vende per conto di lui. Ho notate le seguenti circostanze.

Sono venuti molti accattoni: si dà loro per elemosina un cucchiaino di farina di segale: denaro mai. Un dì accattano nel paese, un altro nelle campagne e così campano. La farina la vendono, e fanno un qualche carantano da procacciarsi le altre cose della vita. Il conte Esterazi Nicola ha più di cento paesi sotto di lui. Due volte all'anno dà le sue caccie de' cervi; si ammazzano circa 200 ogni volta e sempre si tira ai più vecchi. Il

⁷⁵ Nota a margine: «(a) il Princ. stesso ne uccise in numero 261».

Principe fa questa caccia ogni tre anni ed è per questo che è una carnificina maggiore. Strada facendo mi sono fermato a veder cogliere le patate. Un possidente, cioè un nobile teneva il sacco e lavorava anch'esso.

Ecco il valore di certi oggetti

Il formento 2 fiorini w.w. il metzen

La segala 1 fiorino. Un paio piccioni casarecci 16 korone

L'avena 47 korone.

Un paio galline ½ fiorino

Un detto anatre 1 fiorino

Un detto oche 1 fiorino 40 korone

Un detto dindj 5 fiorini, ma grossissimi di 13 ff.pf.

Strada facendo veduti anche qui i greggi qua e là in mezzo a queste pianure. Sciami d'ocche che pigliavano il volo come le selvagge.

Le strade appena tracciate con un solco per lato e non altro.

Sciami di Vaneaux, Fringa vanellus. Brutta acconciatura delle fanciulle nei capelli. Vestito degli ungheresi di lanaccia, oltre le pelliccie poi di pecora.⁷⁶

Dopo Papa un ora circa di viaggio una bella casa ed un bel parco a sinistra. Sempre la stessa forma di viaggiare; pianure immense interrotte da boschi, e boscaglie, e piccoli villaggi di distanza in distanza. Grande imbarazzo se si perde la strada. Non si trova un'anima, e se si trova non capisce voce. Abbiamo difatti fatta una deviazione di circa ½ ora prima di arrivare alla famosa Collina Schönlawerberg:⁷⁷ sorge essa infatti isolata da tutte le parti ed è tutta coperta di viti che danno uno de' migliori e più rinomati vini dell'Ungheria. Trecento e più casette isolate sono fabbricate all'intorno, e sono o cantine, o piccioli casini di guardia o di delizia. L'Imperatore è proprietario anch'esso di porzione di questa collina, la cui base potrà avere tre miglia italiane di circuito, ed è tutta cinta di siepi secche e spinose.

Ho veduto far seccare della canape lunga non più di tre palmi.!

Il villaggio di Vosarhely poco distante dal monte è tutto dell'Imperatore: qui abbiamo pranzato. Osteria sudicia e poco ordinata. Trovato un muratore prussiano poco contento di questi paesi. Ha lavorato per 200 fiorini e non poteva avere un quattrino. Mi contava che un domestico qui non ha più di 15 fiorini all'anno; 2 paja pantaloni, 2 camicie, ed un pelliccione di pecora. Una serva d'osteria non ha salario, ma il poco vestire e le cibarie. Il domestico di un signore ha 40 fiorini all'anno e la livrea. Scarsa estrema di denaro. Un majale di 250 pf. per 45 fiorini w.w.

Arrivato a Sümegeh alle 5 e ½. Il Maggiore Scotti ha voluto che resti a cena con lui e colla famiglia di sua moglie.

Ci vuole coraggio e determinazione a intraprendere simili viaggi.

Una volta abbiamo preso un cammino per l'altro e quindi allungata alcun poco la strada. A un quarto di miglio italiano da Sümeg ho preso un abozzo del castello e del

⁷⁶ Disegno del vestito e dell'acconciatura.

⁷⁷ Disegno della collina con casette.

monte dietro il quale sta il paese. L'aspetto è bizzarro ed anche qui è un monte assolutamente isolato, ma è sterlissimo. A poca distanza colline con vigneti bellissimi ed ameni. Da Scotti assaggiata l'uva e il vino eccellente. Una bottiglia ad uso champagne portata da suo zio; spumante sì ma aspro e non leggero come il francese. Mi ha dato un indirizzo a Keszthely pel sig. Rittermeister Scheimann.

Martedì 18 Ottobre. Sümegh.

Prima di partire presa dalla finestra la veduta del castello, della casa dirimpetto e del portone per dove si vede la casa abitata dal maggiore Scotti. Partito a 9 ore da Sümegh. Si affacciano delle colline coperte di boschi per tutto. La strada è appena tracciata, cioè indicata da due solchi laterali; dove passa in mezzo alle foreste qualche quercia annosa si trova tuttavia entro il confine della strada. Da Sümegh a Keszthely più di tre ore di cammino, si passano due villaggi Posching e Sauto. La strada diventa montuosa; boschi di quercia bellissimi, qualche volta boscaglie cedue; in alcuni luoghi la terra selciata di ghiande. Sotto un terreno sabbionoso stanno nascosti sassi acuti e qualche volta incomodi per i viaggiatori. Si monta e si sale e giunti alla cima di un bosco trovasi uno steccato che serve di scuola o di cavallerizza per un battaglione di cavalleria che risiede a Sauto, villaggio che si vede subito al piede di detta salita. Salita però sempre dolce che non abbisognò mai di mettere la scarpa alla ruota. Andando più innanzi non vi è più traccia alla strada. A Sümegh finisce la strada postale, quantunque vi sia un accordo che i forspan debbano condurre fino a Keszthely. Qualche volta la carrozza passava a stento sotto i rami di quercia; ed ecco perché qui si viaggia per lo più nei char-à banc.⁷⁸

A Sauto si fabbricava o almeno si ristaurava la casa dell'oste la quale è la migliore del villaggio, composto per lo più di casolari bassi coperti di paglia. Ho avuto campo di esaminare i tetti che si fanno benissimo. Il tegolato è di vere tegole leggere, alla cui parte superiore sporge come un nasello che poggia sul graticolato del tetto. Sono sovrapposte le tegole a embrici, in modo che la metà è sempre coperta dalla tegola superiore. In A si vede di sotto, in B si vede di sopra, ossia di fuori.⁷⁹ Le donne qui fanno la calce e da manuale, cioè portano la malta e i materiali. In generale ragazze forti ma patite per la fatica. Ho veduto donne anche arare e seminare sole, condur cavalli e bovi. In cucina ho veduto un gran pezzo di sale cristallizzato che avrà pesato 4 pesi. L'ho preso per un pezzo di alabastro. Si viaggia ancora un'ora e poi si trova un'osteria; il paese diventa alquanto più pittoresco; colline ben coperte di boschi, terreno ben mosso, qualche vigneto a sinistra, poi campi immensi di grano turco, e da lontano una striscia di lago che si vede fra gli alberi, ed il villaggio di Keszthely coperto da molti pioppi pini.

Giunto a Keszthely alle 12. e ¼. Buona e bella osteria. Non v'ha l'eguale in tutta questa strada da Raab a qui. Malgrado questo la principessa Festetich avendo saputo

⁷⁸ Per l'esattezza char à banc vettura da turismo lunga, con sedili disposti di traverso.

⁷⁹ Disegno di tegole e tegolato.

il mio arrivo mi ha obbligato col mezzo del suo ispettore a prendere alloggio nel suo palazzo. Il sig. Lehrman è tosto venuto per condurmi a vedere lo stabilimento assieme al professore.

Ho veduta la raccolta de' modelli delle diverse macchine conosciute negli stabilimenti agrarj d'Europa. Macchine per piantar palizzate, per innalzar pesi, macine diverse, mulini di ogni sorte, tutti gli aratri, seminatorj, trebbiatorj, erpici, ecc.

Una collezione di minerali sufficiente; una raccolta patologica per le malattie degli animali (a),⁸⁰ le macchine di fisica che bastano, un piccolo laboratorio volante; le nuove invenzioni enologiche. Un giardino per le prove agronomiche; una raccolta di varietà di viti; un frutteto; vivai di piante d'ogni sorte.

Le gregie sono superbe e ben tenute e di provenienza pura. Quelle dell'Escuriale, Medina Celi; etc. Il conte ha disposto e già cominciato lavori nuovi per fabbriche onde contenere più amplamente gli oggetti che ha.

Il conte possiede 10 signorie, alcune delle quali contengono più di 100 villaggi, di modo che si può credere che in tutto possa avere sotto di se circa 500 paesi.

Fa per 30 mila eEmeri di vino / 60 mila pecore /

Ha jus gladii ne' suoi stati.

Alle 7 e mezzo fui presentato alla Principessa. Non si può dire abbastanza della sua bontà ed amabilità. Si cenò alle 9.

Mercoledì 19 Ottobre. Keszthely.

Uscito alle 7 ½ di mattina sempre co' miei due fedeli interpreti il sig. Lehrmann e prof. Gerits. Visitate le stalle delle diverse vacche e tori che qui si tengono come echantillons. Qui si trovano 2 vacche svizzere, 2 eimenthaler, 2 bernesi bianche-nere, 2 lucernesi tigrate, 2 lodigiane o ticinesi, 2 appenzeler, 2 granbinder senza corna.⁸¹ In un'altra stalla i tori di tutte. Di tutte queste vi sono le mandre in diversi luoghi.

Passati a vedere un granajo con i grandi bilancieri. È già descritto nel libro che ho avuto intitolato Eutwurfeines Kornmagazins. Vi è un granajo ermetico per saggio molto interessante.

Ho vedute poscia le cosiddette lezioni sperimentali. Le nuove piante sono prima seminate nelle ajuole del giardin botanico; poscia, se hanno dato speranza di riuscita, trasportate nelle sezioni sperimentali, poscia coltivate in grande.

Anche il setificio è esercitato qui perché nulla s'ignori di ciò che spetta all'economia rurale. Un meticcio di bufalo e di una vacca. Un centinaio di buffali ha il conte utili pei lavori ne' luoghi maremmosi; dove 2 buffali fanno il lavoro di sei bovi.

Visitata la stalla de' stalloni arabi. Dieci qui si conservano ognun de' quali vale 1500 o 1200 zecchini. Le cavalle arabe 500 zecchini l'una coll'altra. Bellezza di questi cavalli e loro dolcezza. Razze pure. Razze croisées. Cavalli da cavalcare; uno coll'altro 100 zecchini; così quelli di carozza. Razze stupende per la forza; fanno 70, 80 miglia

⁸⁰ A fondo pagina vi è la nota: «(a) Una piccola collez.e ornitologica degli uccelli del paese fra i quali ho notati i più belli e i più rari un Ardea egretta (garzetta) e una coracias garrula».

⁸¹ A margine richiamo con precisazione: «vacche ungheresi».

in un giorno. Non si mettono al lavoro che dopo il sesto anno.

Veduto nel giardino il Teatrino campestre, nel quale si sono date delle rappresentazioni pastorali. Le Coulisses, l'orchestra, i palchetti, il parterre, tutto è diviso da siepi vive di ...⁸²

Veduta la maniera di conservar le rape, le carotte i pomi di terra ed ogni sorta di radici in inverno. Si formano strati di sabbia e si mettono le une sulle altre. Il saleri [?] colla foglia verde si lascia col ciuffo uscir dalla sabbia, e non si fa che uno strato solo perchè coprendo il ciuffetto delle foglie queste morirebbero.⁸³

Rientrato un momento. Parlando della lingua ungherese essa ha 7 vocali a, e i, o, u, ö, ü.⁸⁴ Le quali quando vanno allungate hanno un accento à, è, ì, ò, ù, ö, ü. La dimenticanza di un accento porta qualche volta una diversità di senso totale. Sas vuol dire aquila Sàs carice (carex). Il padrone scrisse al fattore di condurgli in città un carro di Sas. Gli portò un'aquila scusandosi di non averne potuto pigliare di più ecc. Nelle consonanti esige la stessa esattezza. Seb vuol dir piaga Zseb tasca.

Ecco le signorie del conte.

Keszthely Uradalon Domain de Keszthely
Georgicon i Gardasàg Economie de Georgicon
Soprongi d.º D.º d'Edembourg
Lághi Uradolon Domain de Ságh
Vávári d.º D.º de Eisemburg
Ollári d.º D.º de Ollar
Sz Miklósi d.º D.º ed S.º Miklós
Csáktornyai d.º D.º de TschakaYhorm
Turcsisfei d.º D.º de Turcsiscse
Csurgói d.º D.º de Csurgo
Berzentzei d.º D.º de Berzentze
Balaton St.Györgyi d.º D.º de St. George
Szalk St. Martoni d.º D.º de St. Márton

Visitata la libreria del conte. Circa 20 mila volumi. Egli ha oltre di ciò la biblioteca particolare. La grande è un bel vaso veramente, con ringhiera superiore in giro; scaffali solidi semplici e fatti con esattezza.

Veduta la Pomona di Weimar, la stessa veduta al Joanneum di Gratz. È bellissima.

Catalogo della biblioteca. esattissimo. Opere principali e utili, divisa in facoltà. Armeria. Ritratti patriottici.

Pranzato colla Principessa. Dopo pranzo musica. Promesso la canzone norvegiana a Madame Zentner che suona straordinariamente e compose sul piano.

Andati coi sig.ri Lehrmann, Gerits, l'ispettore sig. Palleto a vedere in riva del lago Balato Michaelisberg.

⁸² I puntini sono nel testo.

⁸³ Disegno del metodo di conservazione.

⁸⁴ Le ultime due lettere hanno la diresi; inoltre sotto ciascuna è scritto eu e u, evidentemente con riferimento alla pronuncia.

Era un'isola anni sono. Una operazione fatta nel lago Balaton ha abbassato il livello di tre piedi e due o tre mila jugeri di terreno furono acquistati tutto attorno del lago. Il monticello è ora una penisola e il terreno al nord asciutto è pertanto tutta torba.⁸⁵ Modo di prendere il pesce quando il lago è agghiacciato 18 gradi di freddo in inverno. Rhus Cotinus; bello sui monti, surrogato alla china, buono pel tonnaggio.

Veduta al nord de' vigneti.

Visitata la greggia di capre del Tibet. Il conte ne ha 70. Pelo lungo, per lo più bianco; la lanugine è sotto il pelo. Si pettina si separa dalla lana lunga, e si fanno con essa lanugine (duret) i cascimiri. Il conte ha fatto presente di uno sciallo fatto da un fabbricatore ungharese con lane della capra del conte.

Abito di un pastore; bello, pittoresco. Si è compiaciuto, ed è andato a vestirsi a bella posta. Grandi calzoni, bella fisionomia; naso forte, capelli neri e ritti, begli occhi e grandi e neri.

Visitata la cantina di un vigneto. Le botti sono convesse e senza traverso che puntella. Non ne ho vedute di più semplici e più sicure. La convessità delle due pareti o fondi è una eccellente idea. Il portello è al fondo A A. b è un grosso ferro che si leva. Il portello si mette di dentro e si tira fuori, applicando il ferro b entro la vite d, alla quale si mette la madre vite c poi colla chiave f si chiude e si forma la leva, g è la convessità de' due fondi.⁸⁶

La sera nuova musica. Madame Zentner grandissima suonatrice. La Principessa ha cantato un'aria in ungharese nazionale. Dopo cena il segretario particolare del conte il sig. Szerdahely ha cantato nella epitona varie arie nazionali.

La figlia primogenita della Principessa ha ballato graziosamente un ballo nazionale; ballo dignitoso, sodo, nobile ma freddo. Conosciuto il capitano di cavalleria Scheinermann pensionato ed il dr. Paolo Gerhard uomo istruito e che parla varie lingue.

Giovedì 20 Ottobre. Keszthely.

Una gita a Fenèk per vedere la [...] delle razze arabe. 93 femmine di ogni colore, falbo, isabella, dorato, grigio. Manca lo stornello. Fenèk é meno di un ora distante da Keszthely. Vedute le stalle aperte, ricinto per la notte d'estate, sala chiusa per la monta quando piove. Ci siamo recati al punto più stretto del lago dove il conte ha stabilito delle barche di trasporto pel passaggio. Faceva gran vento; tre o quattro carri ed una greggia di majali. Passati all'isola detta di S. Elena perché il conte vi ha fatto innalzare una statua a questa santa che tiene una croce, e la corona reale di Ungheria? Ho preso un abbozzo del lago. Qui il conte ha una bella feluca o jaet di piacere con una stanza con griglie e cristalli e un albero con vela. Sono cose da gran signore. Ho veduto sul cantiere una piccola fregata! Che sarà pure di piacere. Un italiano certo Bovi? ha insegnato la costruzione ad un paesano ungharese che è ora il fabbricatore, essendosi consumata la fregata fatta da lui. L'Isola S. Elena non è più un'isola a cagione dell'ab-

⁸⁵ Disegno del monticello.

⁸⁶ Disegno del portello con relativi meccanismi.

bassamento delle acque del lago che hanno resi coltivabili più di 150 mila jugeri (Jok) di terreno. Nessuno si aspetta di trovare una statua sopra un cippo, di grandezza naturale ed anche più in questo luogo. È di buono stile. Il conte pensa di abbellire poco a poco questi luoghi, ed ha dedicato questo sito a sua sorella che chiamasi Elena. Ho raccolte tutte le conchiglie che ho saputo nella sponda del lago. Tornato a casa visitato lo stabilimento de' padri canonici regolari sacri così detti exempli ordinis Pramostatensium, che hanno conventi a Csorna e a Türgue ed altrove in Ungheria. L'Imperatore ha desiderato che l'insegnamento elementare religioso del popolo fosse in mano de' regolari ed il conte non si è opposto, quantunque fosse prima in mano de' secolari. Dopo pranzo visitato un altro vigneto dove facevasi la vendemmia e il vino. Quantunque dicasi che questa operazione si faccia tra molta letizia, ho trovato la gente molto quieta e soda in confronto di quanto si vede da noi. Donne poco belle, bei giovani, poca letizia, gran silenzio.

Ecco le operazioni della vendemmia e della vinificazione. Le donne e gli uomini armati di picciol coltello portano con seco un picciolo mastello dove mettono i grappoli. Se ne trovano di acerbi e poco perfetti li lasciano stare. Riempito il mastello un uomo con un pistello⁸⁷ li preme alla meglio perché possa contenere di più, e così spremuti si portano sopra il coperchio di un gran mastellone di circa 10 o 12 brente il qual coperchio è fatto a griglia quadrata; cioè presenta tanti buchi quadrati che si vanno restringendo da lasciar passare solamente gli acini e non i raspi.⁸⁸ Quattro o cinque donne ripassano confricando la vendemmia già spremuta qui sopra questa griglia già forte di legno. Gli acini o schiacciati o no passano nel mastellone e i raspi restano sopra e si gettano a parte. Essi come vedremo tornano ad essere adoprati. Il mosto del mastellone si passa per uno stacio e si mette nelle botti; gli acini e le buccie si mettono in un sacco stretto e lungo.⁸⁹ L'uomo ne tiene la estremità superiore, ne avvolge più volte la parte vuota, indi calca e pigia co' piedi la piena perché ne esca il mosto, il quale va anch'esso nella botte tosto. Delle buccie già state pigiate nel sacco si fa allora sotto il torchio un miscuglio coi raspi i quali legandosi insieme ritengono anche le buccie e così disposti si mettono sotto il torchio e si premono; ma si mette a parte e da se quel mosto e fassi un vino di minor pregio.⁹⁰ Posto il primo mosto (bianco) nella botte vi si pone sopra il bondone senza forzarlo, si rifonde dopo la fermentazione tumultuosa e si seguita a tener pieni i vasi fino a Natale; poi non si tocca fino a marzo in cui si svina e si travasa tutto in una volta. Così il vino bianco che si fa anche colle uve nere senza che si colori, perché la materia colorante sta nel fiocine.

Il vino nero invece subisce le stesse operazioni fino alla graticola per toglierne i raspi, poi si pigiano i fiocini, poi si mettono nello stesso tino del mosto; poi ricopresi il tino; ogni giorno si toglie la coperta per follare il cappello e rimestare il tutto nel mosto, e quando il cappello non rimonta più, ma anzi si abbassa, e che il liquore ha preso

⁸⁷ Disegno del pistello.

⁸⁸ Disegno del coperchio del pistello.

⁸⁹ Disegno del sacco.

⁹⁰ Disegno del torchio con la dicitura: «Si ritiene in forma con cerchi di legno».

un odore vinoso e grato si svina, si mette in botti, le quali si tengono piene fino alla stagione fredda e poi si chiudono, ed in marzo si travasa una volta e non più; e dura degli anni.

Gli ostacoli della asportazione del vino consistono ne' dazj alla frontiera dell'Austria. Il prof. Royka m'ha detto che un hemmer di vino ordinario che vale qui 4 fiorini (ed è il più ordinario) paga di dazio 6 fiorini. Il trasporto ne costa 3; l'utile di chi compra deve supporre 2. Dunque un emero di vino che qui costa 4 fiorini a Vienna ne costa 15 fiorini; il che equivale ad una proibizione, poiché il vino d'Austria vale molto meno. Così dicasi degli animali bovini. Un bue che nel luogo costa poco più di 100 fiorini paga 60 fiorini di dazio.

Se si computassero a rigore tutte le spese della coltura delle viti e della vinificazione è certamente passiva. Troppa gente e troppa mano d'opera.

Passati a vedere il laghetto sulfureo di Hèviz (che significa acqua calda). La Nÿmphea alba era in pienissimo fiore, mentre in tutte le altre acque era già morta. Molto pesce ma poco buono perché sente lo zolfo. Anche sotto 18 gradi di freddo questo lago non gela mai, ed è allora soggiorno di sciame d'anatre che qui volano a trastullarsi, mentre tutti i laghi dell'Ungheria sono agghiacciati. Se ne fa qui una carneficina immensa. Il lago non ha un mezzo miglio italiano di circuito; delle canne all'intorno verso il nord presentano un bell'agguato pel cacciatore. L'acqua è turchinastra e sente lo zolfo. D'inverno fuma altamente. La temperatura non l'ho potuta notare in mancanza di termometro. Bright non la notò neppure. Ei trovò la Nymphea in fiore in primavera, poiché visitò quei luoghi quando i fruits-trees were in blouom. Dunque fiorisce due volte! Questa circostanza è da notarsi e da paragonarsi colla Nimpeha da noi. Questo laghetto offre un ritiro per chi vuole usare de' bagni nell'estate. Il luogo ha un non so che di melanconico. Una casaccia accomodata dal conte per albergo, e nel boschetto attiguo un divertimento de' zoni al coperto dal sole. È un solo gruppo di quercie giovani del circuito di 30 passi e non più posta nel canale dietro al punto dal quale ho preso un abozzo del lago.

Deggio qui notare che nella gita di questa mane ho veduto i canoti fatti di un sol tronco di quercia e capaci di due persone.⁹¹ Sono veramente pericolosi. L'incavo interno non seconda in tutto l'esterno ma ha piuttosto la figura qui contro spaccato trasversalmente. Si chiamano in tedesco Leelen drünker (bevi anime).

Aggiungo altre spiegazioni sulla vinificazione. Il mosto bianco passando per istacio nella botte porta seco così poca fecia che si lascia fino due o tre anni senza più svinar mai. I migliori vini di Edemburgo soffrono questo indugio: il solito però è in marzo o aprile. I raspi si sottomettono al torchio perché da essi sorte un fluido aspro, che piace al popolaccio e che costa poco. Non si riempie mai la botte di mosto in modo che confidandosi il fluido abbia a sortire.

Col vino nero si tolgono i raspi ma si ripongono i fiocini, dopo pigiati nel sacco, entro del tino e tre volte il giorno si follano fino a tanto che la fermentazione tumultuosa

⁹¹ Disegno del canotto e dell'incavo.

abbia cessato ed abbia preso gran colore e sapor di vino.

Un bel costume nel rifondere le botti è quello di una boccia piena, rovesciata, ed applicata a un piccolo buco accanto al bordone.⁹² Di mano in mano che il fluido cala per l'assorbimento o per traspirazione, vedesi abbassare nella bottiglia, e quando è vuota si ripete l'operazione. Così resta sempre impedito il contatto dell'aria.

Non aveva ancora ben inteso il metodo di coltivare le viti in questi vigneti. Eccoli; si tagliano i tralci sempre a fior di terra, lasciando un nodo solo o due al più. Si tolgono affatto i più deboli ed immaturi tralci, e si lasciano le gemme de' più rigogliosi. Fuori d'un ceppo escono talvolta 6, 7 tralci; bisognerebbe lasciarne soli 4 o 5 al più. Ogni tralcio porta 3 o quattro grappoli.⁹³ In primavera dopo fatta l'epurazione della potazione i vigneti presentano tanti ceppi ignudi e brutti a vedersi.⁹⁴ Credeva dapprima che si tagliassero i due tralci che portarono frutto e si lasciassero gli altri due nati quest'anno; ma non vi sono tralci di quest'anno; sono tutti di questo anno. Nel metodo di Edemburgo⁹⁵ invece si tagliano i due tralci maggiori di quest'anno e si propaginano l'anno venturo e sono i due A A A, B B B. Intanto che questi fanno il frutto escono dal ceppo i due C C e se ne uscissero di più si tolgono perché questi due siano più belli e robusti, o se ne lascia un terzo per scorta. I due propaginati cioè A A A B B B fanno le radici al gomito sotto terra. Fatta la vendemmia si tagliano a una gemma sopra del ceppo e si schiantano dalle radici; e si hanno quindi tante barbatelle a disposizione di commercio. Se per sostenere la parte del tralcio che esce di terra vi è un piccolo legno che serva di tutore è meglio, ed ogni legno basta. I poveri paesani ungheresi per risparmio di legname, legano alla cima i quattro o cinque tralci i quali si sostengono con questo mezzo tra di loro. Ne ho veduti rispondere all'uopo.

Avvi a Keszthely il vivajo delle tartarughe. Uno steccato si prolunga nel lago Balaton e rinchiude un piazzale anche sulla riva. Si mettono nell'acqua i legnami dove si possono nascondere. Vengono ora a terra a pascere l'erba ora stanno nell'acqua. Quando si vogliono mangiare si colgono, si tengono in cucina al secchiare e si nutrono con lavatura di piatti e sbonconcellature di carne e pane etc. e quando sono grasse si amazzano e fanno una vivanda eccellente; e si mangiano ne' giorni magri.

Il costume de' pastori ungheresi è bellissimo. I capegli sono raccolti tutti in due ciocche laterali.⁹⁶

Venerdì 21 Ottobre. Keszthely.

Giornata piovosa impiegata a leggere, e scrivere questo giornale. Passati de' momenti deliziosi in compagnia della Principessa e della sua famiglia e di Madame de Zentner. Conosciuto un nuovo stromento, una specie di armonica di Antony Hekel fabbricatore. alla Landstrasse Ungargasse N° 330. Preso congedo la sera.

⁹² Disegno di botte con boccia.

⁹³ Disegno di vite con grappoli.

⁹⁴ Disegno di ceppi nudi.

⁹⁵ Disegno del metodo di Edimburgo.

⁹⁶ Disegno del busto di un pastore ungherese con capigliatura tipica.

Ho dimenticato sotto il giorno di jeri di notare che tutti i giovedì la Principessa dà un balletto di famiglia a suoi figli invitando qualche signora. Tra questi una Svizzera di Basilea moglie di un capitano, ha cantato il celebre Rang des vaches con una bella voce.

Sabato 22 Ottobre.

Partito da Keszthely col prof. Geritz. Io nel suo legno a 4 cavalli. Il conte ha quattro legni consimili per comodo de' suoi impiegati, ed altri quattro per gl'impiegati subalterni. 60 fiorini costò il viaggio di mr. Lehrman e del prof. Geritz. Dopo due ore circa di viaggio col Lago Balaton sempre a dritta e le colline coi vigneti a sinistra esposti al mezzogiorno si arriva al confine della signoria del conte Festetic dal qual punto ho preso l'aspetto delle colline che si affacciano innanzi e che ho notate nell'abbozzo. Tutto il paese a sinistra fino alle falde del Monte Badacon e del bel villaggio [...] ⁹⁷ è un padule conquistato non è molto con l'abbassamento del Lago Balaton ed entra nel novero de 150 mila jugeri mentovati altrove.

Prima di arrivare al villaggio Ederits abbiamo incontrato un carro tirato da buffali, i quali sono utili in siffatti terreni.

Topoltza è la stazione ed è 4 miglia da Keszthely. Abbiam qui pranzato, poi visitato il parroco che ci ha voluto regalare con una bottiglia de' suoi prodotti. Abbiamo veduta appesa nella sua camera la carta del Comitato di Gran dov'è il disegno del progetto di un edificio magnifico già cominciato ed avanzato a Gran. L'aspetto delle colline che si vedono dalla sua corte è curioso, e la forma conica di varj indicano il sospetto della loro origine vulcanica.

A Topoltza vedesi in piccolo il fenomeno del Timavo, un abbondante ruscello ⁹⁸ che scaturisce da molti lati fuori della roccia calcarea che somiglia nella configurazione a quelli de' monti del Carso. Qui infatti come anche colà si trovano nell'interno alcune caverne con entro abissi che conducono ad acque correnti sotterranee. L'ossatura calcarea si fa per lungo tratto vedere anche dopo Topoltza ed è cagione di sterilità, sono immense queste solitudini e non interrotte che da gruppi di selve di quando in quando. Dopo un viaggio di circa 4 ore e la salita dolce di ¼ d'ora siamo giunti a Nag Waschvay. Brutto villaggio appartenente al conte Sitzy che ha qui un cadente palazzo. ⁹⁹ L'albergo e quasi tutti il villaggio è in mano degli ebrei i quali sublocano ad altri ed il nostro albergatore era un subaffittuale. Questo fu il più triste albergo del viaggio, e qui mi prese alcun po' di scoraggiamento o melanconia momentanea.

Domenica. 23 Ottobre.

Partiti da Nag-Waschony alle 6 ore mattina.

La fisionomia del paese è sempre la stessa, due o tre villaggi divisi da immense solitudini in parte deserte ed incolte. Una pietra calcarea, friabile, disposta a strati mostra

⁹⁷ Manca l'indicazione del nome.

⁹⁸ Nota a margine: «non gela mai».

⁹⁹ Disegno del palazzo con nota a margine: «a) ved. Palotta».

a poche dita di sotto del cotico, e dove l'aratro affonda si solevano tanti frammenti calcarei. Alcuni di questi paesi veramente hanno un aspetto triste; case bassissime, formate di lato, strade tutto fango; donne dappertutto brutte. Da lontano ½ miglio circa si presenta il vescovato di Wesprim, città che sembra posta nella pianura, e i cui contorni ignudi e solitari rattristano.

Wesprim. Quando però vi si giunge si forma un'opinione diversa, perché la città è a saliscendi, con buoni edificj, alcuni de' quali come la Cattedrale e il Vescovado sono posti sopra un dirupe che comanda la vista di una valle sottoposta, in mezzo alla quale scorre un ruscello che anima diversi mulini. Anche di qui per altro l'aspetto è triste quantunque in buona distanza si vedano alcune foreste che coronano la cresta delle colline poste al nord. I migliori e più notabili fabbricati di questa città appartengono o al vescovo, o ai canonici o ai capitolari o ai preti; e siccome era festa ho potuto vedere le donne in buon arnese e convincermi che le belle sono poche, anche qui dove hanno la protezione de' preti.

Wesprim era una volta fortezza. Si racconta che fosse fabbricata a spese di una donna potente la quale sacrificò a questo oggetto tutte le sue ricchezze e perfino gli ornamenti del suo vestito, strappandoseli dispettosamente dicendo Vesprim toglieveli di qua ancor voi. Il complesso della chiesa, del palazzo vescovile, della casa canonica fanno un piazzale angusto perché è ingombro anche da un monumento ossia guglia carica d'ornamenti e di statue di cattivo gusto. Il palazzo vescovile non potendo aver un giardino nel loco ov'è, ne ha uno più sotto e vicino all'albergo ove mi sono fermato a far colazione. Avvi in esso una serra, qualche gelso, dei pini e qualche parterre o sentiero con qualche albero di frutti. È un giardino mediocrissimo, ma pure il solo, ove si veda qualche albero. Tutto quello che ha aspetto di comodo o di delizia è in mano de' preti. Una singolarità mi ha colpito ed ho cominciato a familiarizzarmi coi minaretti di turchia; ed è che sopra una torre rotonda ov'è l'orologio sporge in fuori tutto all'intorno una ringhiera dove soggiornano due guardie il cui ufficio è di suonare la tromba quattro volte cioè una volta ad ogni punto cardinale del mondo ad ogni quarto d'ora del giorno e della notte. Non ho veduto mai più inutile impiego di questo ed è certamente un pleonaso agli uffici dell'orologio. Suonassero essi almeno tante note divise¹⁰⁰ quante sono le ore o i quarti; ma nò, non fanno che lo stesso suono sempre, di modo che quando si sente a suonare bisogna ancora guardar l'orologio per sapere che ora è, se non s'hanno udite le ore; e se si hanno udite o vedute a che monta il loro suonare? Gli Ungaresi sono tenaci de' loro usi come in generale tutti i popoli, ed alcuni ai quali feci qualche questione volle giustificare questa costumanza col dire che avvisano di la sopra se accade una disgrazia d'incendio od altro; ma allora sia pure una guardia di notte ma taccia quando tacciono i pericoli, così sarà più sentito quando i pericoli si fanno vedere.

Niente di più triste che i contorni di questa città. Pianure undulanti, ignude d'alberi, con qualche pagliaio qua e la, perchè la distanza delle case è grande e mancano forse

¹⁰⁰ Disegno di pentagramma con note.

le località. Molte miglia incolte a dritta e sinistra; armenti sparsi qua là come punti or bianchi or neri, e consistenti di mandre di vacche, di bovi, di maiali, di greggie, di cavalli. Abbiamo traversati due villaggi Hajmaskér e Osekü. In quest'ultimo due monumenti, due colonne avviticchiate da una vite ed una statua sopra. All'angolo di una casa di malta un'ara certamente romana con una iscrizione. Ho fatto male a non fermarmi. Palotta. Eccellente albergo; oste ladro. 4 fiorini e 24 korone per una zuppa e 3 piatti cattivi. Due belle signore, ma una veramente bellina; fatta la conversazione in tedesco. La loro servetta ha pranzato dopo di esse, ed ha baciato con buon garbo la mano alla padrona; era una signora zitella de' contorni di Wesprim. che andava a Sthulweisseburg alla fiera. L'albergo era pieno di cariaggi e di gente (a Palotta è il vecchio castello – palazzo che ho segnato per isbaglio a Neg Waschony). Tutta la strada da Palotta Sthulweisseburg era una continuazione di cariaggi e di viandanti che andavano alla fiera che si tiene domani lunedì, fino a mercoledì. Le due nostre signore ci precedettero col loro legno.

L'aspetto di questo tratto è triste sempre e solitario; sono ande immense senz'alberi, e siccome il passaggio per questa occasione era forte, così ho veduti gli accattoni sdraiati sulla strada figure disgustose gridare all'elemosina. Tra questi un cieco con un violino che cantava una canzone da spiritare i cani. Colline a sinistra in distanza, pianure sempre ignude a destra. La strada a saliscendi. Si attraversa un bosco ov'erano appiattate delle guardie armate di pistole e di sciabole, che avevano appesi i loro tabari e le armi attorno a un fuoco nel bosco, ed avevano un aspetto sinistro, truce.

Appena uscito dal bosco vedesi in grande distanza Sthulweisseburg seminata sopra una immensa pianura; pare vicina, ma è distante ancora quasi due ore di viaggio; non si raggiunge mai. L'aspetto suo è triste, sono tante macchie bianche di mezzo a un deserto; più si avvicina più si distinguono gli oggetti salienti, ma l'aspetto rimane sempre lo stesso rispetto alla situazione.

Sthulweisseburg arrivato che era ancor giorno. Incontrate le stesse signore avanti all'albergo Schworzen Adler. Non vi era posto per alloggiare; a stento mi hanno dato un letto in una camera dov'erano due altri signori ungheresi. Ho avuto tempo di vedere il movimento di questa fiera. Tutti questi cariaggi bivaccano in una pianura fuori della città dove sono disposte delle botteghe di legno per le mercanzie più delicate. È una fiera che porta di tutto; animali di ogni sorta; mercanzie di lana, di lino, di seta; bijouterie ed oggetti di moda da Pest e Buda e da Presburgo e fino da Vienna. I cariaggi che ho incontrati io avevano carbone, mobili di legno, ogni sorta d'attrezzi rurali, ruote, ecc. La pioggia della notte e da due giorni precedenti avendo guastate le strade tutto questo concorso nuota in un pelago di fanghiglia. Vi sono i giocoglieri, i cantimbanchi, i suonatori o musicanti: domani se è bello il giorno vi sarà un sussurro [brusio] e un lezzo da fare spavento. È gran peccato che il tempo non mi permetta di tutto esaminare con attenzione, ma ci vorrebbe un interprete, e questo non è da sperarsi. Ho data un'occhiata alla città, palazzo del Vescovo e bello e porta questa iscrizione Civitati ornamento Posteris Commodo. Qualche altro bel palazzo con architettura italiana, guasta però sempre dalla necessità del clima, cioè dai tetti accuminati, e da qualche licenza architettonica nazionale.

Comincio a sentire gli effetti della monotonia di questo viaggio, quantunque, il viaggiatore agli alberghi non sia mai annoiato da inchieste di passaporti, del nome, della condizione, del dove, del come, del quando, della religione, e della età; domanda spiacevole per chi ha passati i 50 anni.

Le strade sono fatte, ma a qualche maniera, e non vedo alcuna disposizione per l'avvenire, quanto alla manutenzione; non hanno colmo nel mezzo. Finora i materiali sono vicini e duro il fondo.

La sera a cena 2 fanciulle che suonavano l'arpa e il padre loro suonava il fagotto, ed anche cantavano in unghese. Era una musica soffribile. Uno de' deputati fece meco la conversazione in francese. Mi parlò del poco prezzo di ogni cosa. Con 150 fiorini si aveva il più bel pajo di bovi della fiera, e con altrettanti fiorini migliori cavalli (però da strapazzo non da carozza, i quali costerebbero 350). La notte musica volante e suonava una bella polonese. In tutto il Comitato di Pest v'è il trombettiere sulla Torre e l'ho inteso stanotte a Sthulweisseburg.

Sthulweisseburg. Lunedì 24 Ottobre.

L'affluenza alla fiera continuava e a stento abbiamo potuto rompere la folla per partire; non dico poi l'incrociamiento de' carri, de' bovi, de cavalli, delle pecore d'ogni specie. Ho notata come una singolarità che si vendeva il tabacco in foglia, dei violini e delle chitarre fatte dai paesani, il che mostra industria e bisogno di avere de' violini; de' mobili rozzi e delle lettiere coperte di carici. A un miglio italiano circa, bei vigneti e casini a sinistra, a destra campagne rase e deserte; poi vedesi un'ampia palude e alla sinistra delle cantine sotterranee.

Valense è stazione e vi ho fatta colazione; poco lontano vi è una bella casa con parco appartenente al sig. Messelini Ferenz?

Vedute per la prima volta le case sotterranee de' poveri unghesi, che alcuni chiamano ziganer. Abbiám veduto un paese intero. L'aspetto ne è curioso e melanconico. Le case sono sotto terra; il tetto è coperto di terra sulla quale cresce l'erba e molte piante diverse.¹⁰¹ Quella visitata aveva tre camerucce, colle loro stufe. Tutto di terra creta. I loro letti; camera d'ingresso comune. Non hanno legna. I boschi sono lontani, abbruciano stoppie, erbe grossolane, paglia di mais questa povera gente paga affitto di tali abituri, 20 fiorini all'anno. Hanno un pezzo di terreno che coltivano a metà col padrone e poi hanno tanti giorni di lavoro gratis, ed altri pagati. È un vivere che degrada l'uomo, e quando si riflette che questi villaggi sono a canto della strada postale a poche miglia da Pest, è oltraggiante per l'umanità e per l'orgoglio unghese.

Si usano i buffali e ne abbiamo incontrati attaccati al carro.

Martonyvasar è la seconda stazione a oltre metà strada che conduce a Pest. Qui abbiamo pranzato. Appartiene al conte Brunswik. È meglio fabbricato. Casette con alberi attorno. Il conte ha qui palazzo e parco. L'albergo non è pessimo ma profitano dell'occasione.

¹⁰¹ Disegno delle case con tetto ricoperto e con alcuni *ziganer*.

Solite solitudini; dopo un ora di camino si ravvisa da lontano il Danubio.

Tetty. Ultima stazione. Dato un po' di fieno ai cavalli. Buone casette per tutto con alberi (robinia) posti lungo la strada. A sinistra comincia la catena di colline che va fino a Buda e tutte coperte di viti con molti casinetti, alcuni dei quali anche graziosi ed eleganti. V'era ancora dell'uva in alcuni siti; si toglievano i tutori alle viti; molte erano rimaste senza nel modo che ho accennato altrove; ed in alcuni luoghi dove si erano levati si travagliava uomini e donne colla vanga a ricolmare il ceppo delle viti e così difenderlo dal freddo dell'inverno. Spesa incalcolabile costano le viti, e col prezzo attuale non debbono indennizzare il padrone. Di primavera si scalgano; poi si tagliano alla prima gemma; poi si vangano 3 volte; si mette il tutore; si legano al tutore; si tengono nette dai tralci rimettitici; si vendemmia; si levano i tutori; si rincalzano e coprono colla vanga! Quanti lavori! Si viaggia attraverso un bosco appartenente per quanto sembra a qualche signore; il Danubio è poi sempre alla destra lambendo inferiormente la strada; la quale era pessima per le poche piogge de' tre giorni passati. Si arriva poi dove i colli a sinistra sono sconesi e a pico e composti di grés o pietra tufa tenera al tagliarsi e che s'induriva poi al contatto dell'aria. Qui dentro sono tagliate nella pietra delle immense cantine.¹⁰²

Ho fermata la carrozza per visitarne una. Era di un ebreo certo Polak; poteva contenere più di 20 mila emeri di vino. Botti molte di 130, 160, 190 emeri l'una. A pochi passi se ne fabbricava una di 600 emeri.

Le pietre che si lavano si mandano a Pest sul Danubio per le fabbriche, e queste pagano parte della spesa nel formare queste superbe grotte artificiali. Non sono fatte a volta ma piatte, e la pietra regge alla larghezza di molti passi; dove il pilastro si presenta sotto forme friabili si aiuta con un pilastro murato. Il vino si conserva in tali cantine eternamente. Sulla riva opposta del Danubio grandi boschi. Nuvoli di corvi che si preparavano all'emigrazione. Gente che varca il fiume sopra batelli che fanno questo officio sul cadere del giorno. Mulini sul fiume. La strada sempre pessima, con buchi anche precipitosi pei viandanti di notte. Non m'aspettava una strada simile sotto la capitale del Regno.

Arrivato a Buda alle 6 ore pomeridiane. Luna splendentissima, alloggiato all'albergo più vicino al ponte ed in faccia a Pest.¹⁰³

¹⁰² Disegno di cantine scavate nel tufo con alcune botti.

¹⁰³ A questo punto termina la prima parte del giornale di viaggio. Fa seguito la 'copertina' della seconda parte con la seguente annotazione: *Buda. Pest. Gran. Komorn. Presburgo. Ritorno a Vienna*, nonché la locandina in tedesco del *Don Giovanni*.

APPENDICE I

24 Ottob. 1825*

Buda Pest. Gran. Komorn

Presburgo. Ritorno a Vienna

* (A matita di altra mano: Partenza da Vienna 24 febbraio 1826, a Trieste 3 marzo 1826. A bordo della fregata l'Ebe in vista del porto di Smirne 12 giugno 1826)

Buda. Lunedì 24 Ottobre.

Arrivato alle 6 pomeridiane all'albergo detto Brukwitzhaus situato in faccia al ponte che conduce a Pest. Ho chiesto subito del Teatro. Ve n'ha uno a Buda ed uno a Pest. Ho preferito quest'ultimo come il più grande e il più bello. È difatti interiormente molto capace, ma il partito architettonico è poco grazioso e offende un occhio italiano.¹⁰⁴ Sono tanti archi divisi da una parete così sottile che non si può comprendere come l'ordine superiore sia sostenuto dal primo; la parete e le lisene degli archi non sono più di un'oncia di grossezza. Tra gli spettatori della prima loggia e quei della seconda vi potrebbe stare un secondo palchetto ed essere tre invece di due. È ornato di molto oro, ma ornamenti barocchi e senza alcun gusto. La curva è pel primo e second'ordine un semicerchio, per la volta un semiovale perché il terzo e quarto ordine rientrano di molto all'uso del Wieder di Vienna. Il telone orrendo, le scene insopportabili.

Si dava l'Orlando furioso Der Rasende Roland.

Melodrama romantico con incantesimi Zautbermeloadram in tre atti, musica di Gläser, con balli, geni, spiriti, evoluzioni, tableaux, ecc. ecc. Non ho potuto reggere fino alla fine. Il teatro era pieno e tutto questo corredo magico fu molto ben ricevuto dal pubblico. Tre ballerinette che sarebbero state fischiate al Teatro Re. Siamo un secolo indietro. Sono 11 anni che fu aperto questo teatro. Il conte Brunswick vi ha perduto 100 fiorini in carta; altri 100 vi ha perduti la società de' Borghesi. Adesso è condotto dagli stessi attori i quali lo tengono in piedi senza disturbo della città e dell'erario. Il biglietto colla gesperte sitze è fiorini 1.30 in carta.

Martedì 25 Ottobre. Buda.

Alle 4 di mattina cominciato a girare e non tornato a pranzo che alle 2 ¼. Passato il ponte di barche sopra il Danubio. Sono 64 barconi, largo ciascuno 6 passi, e distanti 8 l'uno dall'altro; il che fa una larghezza del fiume di 696 passi, e questa è la distanza di Buda da Pest. Il teatro e tutte le fabbriche attorno fino al così detto Neugebeide e così a diritta per lungo tratto le strade son superbe; belle piazze, belle fabbriche; ma le contrade sono di un lezzo da non credere, massimamente né sobborghi come p.e. dov'è il Museo Nazionale, dove i paesani si fermano co' loro carri e bivaccano sulla strada, e quindi tutto il fieno e i rimasugli del fieno e la paglia resta sul suolo e nessuno li raccoglie per quanto sembra. Nella parte più centrale della Città è meno male, ma sudicia per ogni dove.

Ho veduta l'operazione di aprire il ponte per lasciar passare una barca; tirata da 20 cavalli. Tutto è nella infanzia; la barca conteneva granaglie per quanto mi fu detto. Quasi sempre va a male qualche cavallo per la riva sconesa e pericolosa. Il vapore non ha portati ancora sul Danubio i suoi benefici effetti.

La caserma, il Neugebaid sono due fabbriche da far gran figura per ogni dove. Il Museo nazionale è aperto il martedì e il sabato. Un assistente lo mostra; parlava tre lingue in un fiato. In complesso è cosa giusta, ma disposta con buon giudizio e in modo

¹⁰⁴ Disegno del telone e degli archi con indicazione della «distanza massima».

istruttivo. Sala delle antichità da basso; sala della storia naturale ha un altro ingresso, nel mezzo del cortile. Il ritratto del conte Szetzeny decora la parete di contra, ed è un bel ritratto in piedi con grande manto di veluto cremoise, che sembra poco meno di un re. Storia naturale; minerali disposti in ordine di Comitato, poi in ordine metodico di Werner. Tutte le altre parti, uccelli mammali, anfibi, petrificati, (bel cranio d'alce), e per fino le conchiglie perché Fiume è ora fatto parte dell'Ungheria.

(Lettere da consegnare a Pest.)	}	(Gevitz)
Heren Joseph von Rötty assessore		
Mons. Joseph Parg Friedere et Mosek		
Mons. Franc Gebhand dott. en Med.		

Visitato il Schuptadt (luogo da tirare al segno col fucile). È senza dubbio il più bel locale di questo genere che vi sia in Europa per quanto ho veduto. Quello di Trieste non è nulla. Fortunatamente ho potuto averne un disegno che mi risparmia la descrizione. La sala di mezzo è bellissima e decorata de' ritratti dell'Imperatore, del Palatino, de' primi personaggi ungheresi e del Direttore di questo stabilimento sociale. L'Imperatore e il Palatino ritratti in piedi grandezza naturale; gli altri mezza figura; adiacenze pel custode; luogo e fenestrone per tirare; giardinetto intorno con sedili ecc.

L'accidente mi ha fatto incontrare qui una signora ungherese che mi ha voluto condurre a forza dal sig. Martinelli, milanese che ha fatto qui una grande fortuna col commercio e con una tintoria di seta. Ecco i dati che ho raccolti dalla sua conversazione. I negozianti sono tutti a Pest; a Buda non sono che la Corte, gli ufficj e i signori. I negozianti stanno meglio qui che in qualunque altra parte del continente. Ricco negoziante com'egli è, avendo una casa in proprietà che gli dà [?] mille fiorini d'affitto, con un'altra casa ch'egli abita, non paga di gabelle che 150 fiorini in carta, e con ciò ha il diritto di fare qualunque possibile traffico, all'ingrosso, al minuto ecc. in qualunque sia genere, in vini, granaglie, sete, lane, cottoni, ecc.

Il nobile ungherese è altiero, ma è cordiale, e sapendolo prendere si fa di lui ciò che si vuole. La seta si fabbrica qui in buona quantità; l'Imperatore possiede una gran parte, e si vende ogni anno all'incanto. È grossa perché non si sa filare; si pagano le filatrici un tanto la libra di seta, ed esse sono interessate a farne più che ponno. Quanti bozzoli può portare tanti ne danno sotto al filo. Le galette sono però buonissime e potrebbero dare la seta di Brianza. Uno degli ostacoli contro il commercio qui è il non avere un giudizio mercantile ossia una Camera di Commercio che sbrighi i giudizj. Il ritardo che soffrono i negozianti ne' pagamenti scoraggia ogni operazione. Se il debitore è un nobile non si viene più a capo di avere il proprio danaro. Tra negozianti hanno fatto l'accordo di sottomettersi al tribunale di commercio di Vienna. Se una cambiale non è pagata si manda a Vienna per lo protesto e si fa fare l'esecuzione. Del resto, la manodopera è a buon prezzo; qui non vi sono seccature di polizia; per tutto regna la più gran libertà. I nobili amano il gioco e molti si sono rovinati. È proibito, ma non si oserebbe fare violenza a un signore in casa propria.

Il dopo pranzo l'ho conservato a Buda. Montato alla parte superiore dov'è il Palazzo

del Palatino, col suo giardino e le fabbriche annesse per le guardie, i servizj ecc. che occupano insieme molto terreno. Sulla parte al ponente sta scritto Carolus Sextus me fundo elevabat!!

Su questo piazzale godesi di una superbissima vista del Danubio e dei sottoposti sobborghi di Buda con Buda vecchia da lontano, le isole boschive del Danubio, le colline dell'opposto lato.¹⁰⁵ Qui sopra sono i palazzi de' primarj signori e degli uffizj. La parte bassa contiene molti paesani e giardinieri che coltivano li vigneti. Dalla parte meridionale avvi un allèr d'alberi (robinie) col parapetto tutto al lungo dal quale si domina la vista di tutte le colline coperte di vigneti e sparse da pertutto di casette. La vista è bellissima da questa eminenza e forma un bel contrasto con quella del lato destro della città (alla distanza di 2 o 300 tese) e che domina il Danubio, Pest e la riva opposta del Danubio.

Il Teatro è piccolo. 3 ranghi di palchi tutti paralleli e sostenuti da mensole come quelle del Teatro del Josephstadt; vedi A.¹⁰⁶ Vi ho veduto rappresentare il Don Giovanni di Mozzard. I recitativi parlando. Non ho veduto cosa più insopportabile. Quasi tutti i tempi sbagliati; o troppo lenti, o troppo presti. Stonature a bizzeffe; cattivi attori; teatro oscuro. Lampadario con 10 arganti; quello di Pest con 20! Li ho contati. Benché vicinissimo all'orchestra non vi è mezzo poter leggere la Cedola d'Avviso che accenna gli autori. Non ho potuto resistere più del primo atto; era un orrore. Gli spettatori indulgenti; quasi sempre applaudivano; mai un cenno di scontentezza; mai un fischio. Gli attori di Pest sono di gran lunga meno cattivi. Nella parte eminente di Buda non vi sono né mercanti né botteghe; appena vi è quella del caffè di contro al Teatro. Sarebbe ingiusto criticare con amarezza la rozzezza di questo genere di divertimenti. Nessun popolo si civilizza tutto in un fiato.

Tornato all'albergo un signore ungherese ha desiderato fare la mia conoscenza e trattenermi meco. Parlava l'italiano stupendamente ed anche il francese. Aveva servito nell'armata a Napoli, aveva viaggiato assai, era tornato non è molto da Costantinopoli. Non ho potuto ritenere il suo nome; ma ho dati abbastanza da poterlo raccapezzare a Vienna.

Mercoledì 26 Ottobre.

Partito da Buda alle 6 di mattina alla volta di Presburgo e di Gran. La notte scorsa è piovuto ed ha guastate di nuovo le strade. Quantunque la postale è pessima, ineguale, scabrosa. Si attraversa i sobborghi fino a Buda vecchia e poi si abbandona il Danubio, si attraversano terreni incolti al solito, poi colline a diritta e a sinistra con vigneti qua e là.

Verosvar è la stazione. Fatta colazione. Strada a saliscendi, solitudine come al solito. Tempo pessimo con vento forte e freddissimo.

Dovoy è la seconda stazione. Riposato un momento, poi proseguito il viaggio fino a

¹⁰⁵ Disegno delle isole e delle colline.

¹⁰⁶ Disegno del profilo dei palchi e delle mensole di sostegno.

Gran, abbandonando la strada postale. Immense campagne incolte. Gran si presenta da lungi come tante piccole macchiette bianche sul dosso delle opposte colline. Solitudine con dieci dodici strade fra le quali il cocchiere non sa quale sia la migliore essendo cattive e sabbionose. Finalmente cominciano le campagne coltivate; poi si entra in città, fabbricata tutta quasi di case a un piano solo. Alla sinistra domina il sovrapposto castello tutto diroccato. Lasciato il nostro legno all'osteria ho passeggiato sopra il castello ove sono cominciati ed avanzati i grandi lavori. Fortunatamente mi fu indicata la casa del Commissario ai lavori sig. Johan Mathes ungherese di molta modestia e grandissimo merito. Egli ha condotto a termine un modello di tutto il monte o piazzale dove si sono intrappresi i lavori. Un altro modello del monte come trovavasi prima delle presenti opere. La scala è di un mezzo pollice per ogni tesa (klafter). S'impara più in un quarto d'ora sopra questo modello che con dieci giorni di spiegazione. È la più grande impresa che in fatto di fabbrica siasi fatta in questo secolo. I lavori fatti finora costano un milione e 200 mila fiorini carta che stante il prezzo delle uve e della mano d'opera equivalgono a 6 milioni di franchi da noi. Si sono terminate le catacombe e tutti i sotterranei del tempio e tutte le cantine. Sono di una magnificenza e di una grandezza veramente reale. Un carro a 6 bovi può attraversare la cantina principale che è lunga 142 passi. Porte magnifiche intonacate di lamine di ferro. La botte maggiore e di 650 eimeri; se n'è finita or ora una di 2 mila eimeri.¹⁰⁷

L'architetto fu il sig. [...] di Vienna, sotto del quale ha lavorato e disegnato il giovane sig. von Pach, che ho pure voluto conoscere e presso il quale ho voluto vedere i disegni. Egli fu cortese al segno da offerirmi due stampe colorate contenenti la facciata del tempio e la parte posteriore della residenza, che mi sono state carissime.

L'abbassamento grandissimo del terreno e gli scavi fatti per le catacombe e le cantine hanno fatto scoprire una quantità di anticaglie romane, turche, gotiche, d'ogni sorta, anche varie lapidi per lo più votive e relative ai bagni termali noti ai romani. Il sig. Maltes mi ha detto che tutte queste cose si stanno illustrando in un libro che si stamperà a Pest fra non molto.

Si sono trovate delle corriere di un bel marmo rosso e che piglia una buona politura. Scavando la roccia del castello il sig. Maltes ha fatto una raccolta di tutte le qualità di pietre tra le quali anche una specie di lava. Il sig. Maltes è ammogliato con una francese e parla benissimo il francese anch'egli. È un gran piacere poter parlare una lingua che si possiede bene in questi paesi.

Annesso alla facciata posteriore della residenza del P. Primate vi sarà il giardino, che occuperà molto terreno. Si dice che l'Imperatore abbia posta per condizione alla nomina del Primate attuale di dover finire questa impresa. Vi sono stati fino a 1500 lavoratori alla volta. A presente non più di 30, cattivi tempi. Le granaglie sono 3 fiorini al sacco quando erano 20 fiorini. Lo stesso è del vino che è 4 fiorini l'eimer ed era 25 fiorini.

Il solo modello del sig. Maltes paga le fatiche di questo viaggio, e se non si fossero fat-

¹⁰⁷ Segue disegno del complesso edilizio con didascalia.

te che le catacombe, esse sole meriterebbero questo deviamto dalla strada postale. Qui tutto costa meno. I mattoni costano alla fabbrica fatta qui sul luogo 7 fiorini al mille, quando altrove costano 17 ed anche 20 e da noi (a Castelgoffredo) 30.

Il piano della Residenza sopra il livello del Danubio è di 178 piedi di V. Malgrado questa altezza si spinge l'acqua dappertutto, in tutte le camere, cucine, e le case de' canonici e seminarj, e col superfluo si produce lo zampillo di una fontana, oltre poi le fontane pel giardino del Principe che girano tutto all'intorno sul pendio del monte. E ciò mediante una macchina a doppia pompa premente e aspirante che spinge l'acqua per un tubo metallico di 340 piedi e del diametro di due pollici e mezzo, il quale tubo ascende fino alla cima della rocca chiuso entro un canale a volta praticabile e che si visita di quando in quando per vedere se è offeso in qualche parte. Esso porta l'acqua in un bacile superiore della capacità di mille eimeri, riempito il quale si cessa dal far lavorare la pompa che porta 200 eimeri all'ora, e può quindi riempire il recipiente in 50 ore se non ha uscita il recipiente. L'acqua uscendo dalla fontana va ad animare altre vasche e laghetti de' giardini.

L'aspetto di questo fabbricato sarà sì imponente che schiaccierà tutti i fabbricati della città, già meschini anche troppo. Gran però acquista ogni anno, ed anche le case sorgono a due piani a poco a poco. Tirnan invece viene abbandonata.

L'albergo discreto. Dormito vicino alla famiglia di un giudice del Comitato che aveva moglie e bambini che hanno gridato fino a tardi con un chiasso insoffribile. L'albergo è all'Aquila nera (Schmarz er Adler). Buona e pulita gente e discreta.

Giovedì 27 Ottobre - Gran.

Partito alle 6 ore di mattina. Con una buffera freddissima. Sulle più alte colline era caduta la neve nella passata notte. Si volge il tergo a Gran attraverso grandi pianure e sopra una strada ad arbitrio sempre sabbionosa e si arriva a Vendorf dove ho fatta colazione, ed ho trovato un nobile Ungarese con tutta la sua famiglia che veniva da Vienna, il quale parlava italiano. È stata singolare la raccomandazione che mi ha fatta partendo = Dite tutto di bene del mio paese = È incredibile come gli Ungaresi gioiscono lodando loro l'Ungheria! V'è in loro generalmente un amor di patria, ed uno spirito nazionale.

Neszmely è propriamente la seconda stazione ma noi l'abbiamo passata oltre per fermarci ad Almasch che bisogna distinguere con l'aggiunta di Almasch eben Neszmely (si pronuncia Nesmül). Si sono perduti di vista i vigneti. Vi sono su questa strada per tutto le corriere di marmo rosso, e si vedono lastre in quantità preparate per esser trasportate a Gran e altrove. Negli alberghi difatti trovasi buon numero di queste tavole, che pigliano un sufficiente pulito.

Giunti al posto nel quale si passa il Danubio. Buffera orrenda; affluenza di carri; disordine, gara, intrico di cavalli di ruote, urli, minaccie, e tutto questo in riva al fiume. Un passeggero è avvolto e impegnato ne' cordaggi de' finimenti con pericolo della vita; si disbriga con molto sangue freddo. Lascio il mio legno addietro e preferisco passar solo col mio domestico. Profitto del tempo. Mi porto a visitar la fortezza. Il capitano Brioschi mi è guida a malgrado del pessimo vento. La Fortezza si distingue in vecchia

e nuova. La vecchia è piccola ma è molto forte, vi si è aggiunta la parte nuova dal lato della città (perchè la Fortezza resta a levante della città circa 900 passi) e si sono anche fatte delle opere avanzate che difendono la Fortezza. Vi sono fosse contro fosse, e quando pure i primi lavori fossero presi, i soldati nelle loro caserme fatte a prova di bomba possono tirare coi canoni a mitraglia dalle loro finestre. Il piccolo spazio tra la città e la fortezza è tutto sottominato con gallerie che difendono l'accesso dell'inimico. Verso il nord è difeso dalla riviera Wach, al sud dal Danubio; la fortezza è posta sull'angolo del confluyente primo fiume nel secondo. Si può dire delle fortezze più forti ciò che si dice delle donne anche più savie hanno sempre un lato debole. Questa fortezza ha lavori esterni sopra una linea estesissima, tanto nella riva destra del Danubio, che nella riva sinistra della Wach, che verso la città, la quale in caso d'assedio sarebbe la prima ad essere atterrata, perché si trova troppo vicina. Giuseppe II a cui si devono in gran parte i lavori della fortezza nuova voleva fabbricare la città alla diritta del Danubio indennizzando gli abitanti di Komorn della loro perdita; ma che cosa non può l'amor del natio loco! Preferirono il pericolo dell'avvenire all'abbandono del sito ove nacquero. Questo sentimento è ben forte poiche vediamo gli abitanti delle falde del Vesuvio e dell'Etna rifabbricare le loro case sopra le ceneri e sopra le lave che pocanzi le distrussero.

Il padiglione destinato all'abitazione degli ufficiali e di un maresciallo che è sempre qui di guarnigione (ora è il FeldMaresciallo Weiss), è un bell'edificio e molto comodo. Nella vecchia fortezza stavano assai peggio, e pure vi ha alloggiato alcuni anni il duca Alberto marito di Cristina. Gl'italiani stanno bene a Komorn; fanno società tra di loro, ed il vitto è fuor di modo a buon prezzo. Il capitano avendo inteso ch'io pago 10 fiorini al giorno pel mio legno due cavalli e cocchiere, mi disse ch'io pagava il doppio di quello che si pagava qui. Con 5 fiorini si può avere lo stesso a Komorn, ed oggi stesso erano partiti due ufficiali in congedo con legno e cavalli a loro disposizioni, con l'obbligo solamente che passando la frontiera dell'Ungheria verso l'Austria, invece di 5 dovessero pagarne 6 per tutto il tempo che restano fuori del Regno Ungarese, ripigliando i 5 fiorini al momento che tornano entro i confini.¹⁰⁸

Per venire a Komorn si passa prima il porto, poi si attraversa l'isola poi si passa il ponte fisso fatto di barche ma difese da pannelli avanzati di legno. L'isola è stata tutta piantata ed abbellita di giardini e casini di piacere appartenenti ai negozianti ed abitanti della città. L'estate però soffrono l'incomodo delle zanzare che sono grossissime ed incommode.

Nella fortezza si è fabbricato dal Maresciallo provvisoriamente una specie di Belvedere A ossia caffehause posto in una eminenza che domina tutti i contorni. Verso ponente vedesi l'isola del Danubio, porzione della città e da lontano un terreno piano. Al sud sulla riva destra del Danubio la linea delle opere avanzate e più lontano un paese ineguale e basse colline. La vista d'oriente è la più pittoresca, perché sulla riva sinistra del Danubio sorgono monti con belle forme e che rendono la scena variata. A

¹⁰⁸ Segue disegno della collocazione di Komorn e della fortezza.

monte vedesi la riviera Wach e le opere esterne sulla sua sinistra con un terreno poco variato da lontano.

Tornato a casa ho scritto al sig. Canobio a Raab ed ho notate queste memorie.

Venerdì 28 Ottobre. Komorn.

Partito stamane alle 6 di mattina con un vento e pioggia spiaccevolissima.

La strada e il paese è tutto piano. Non vi sono più vigneti. Immensi pascoli con qualche greggia, armenti e mandrie, vasti tratti di campagne coltivate; la strada generalmente migliore che dall'altro lato. Ho pernottato a Sass dopo aver traversati undici altri villaggi che non meritano alcuna notizia, ma che per curiosità qui trascrivo alla meglio – 1. Oronosh – 2. Donn – 3. Bogtgan – 4. Lagsagalasch – 5. Egesth – 6. Fäs-hysugulush- 7. Narosh – 8. Washavoth- 9. Girth –10. Szerdahäly – 11. Lag – 12. Sass.

Sabato 29 Ottobre.

Sass. Miserabil villaggio dove è appena da alloggiare e il viaggiatore dovrebbe passar oltre se può. Partito alle 6 di mattina e giunto a Presburgo alle 11. Si attraversano altri cinque o sei villaggi che tutti si somigliano. Presburgo si presenta da lontano col suo castello eminente e mezzo distrutto dall'incendio.

Imbarazzo per le osterie tutte piene di gente. Le ho girate tutte in vano e sono venuto a cadere alla Schavanze Adler. Invitato a pranzo dal principe Metternich, alla cui anticamera ho mandato il mio domestico per domandare una udienza.

Da Sass a Presburgo si passano i seguenti villaggi, nessuno de' quali è notevole per nessun riguardo da verificarsi sulla carta. 12. Sass – 13. Hoch Logberstorf – 14. Hitter Kyt – 15. Brag –16. Reineruakhof – 17. Frangerdorf – 18. Presburg.

Il principe Metternich non avendo ancor ricevuto le istruzioni da Vienna, ho chiesto il permesso di restituirmi alla capitale. Dopo pranzo ci siamo ritirati nel Cabinetto del Principe, dove così discorrendo si è posto a terminare il disegno di una testa di leone stupendamente.

Passata la sera al teatro nella loggia del principe Metternich tutto solo ed ho potuto godere a mio agio l'opera di Freyschutze. Dopo tutto quello che si è detto pro e contro, io mi metto dalla parte di coloro che giudicano quest'opera un pasticcio orribile in fatto di soggetto (romantico), ed un abuso dell'arte con pochissima ispirazione dal canto della musica. I cori in generale sono belli, ma in tutto il resto non vi sono che tre o quattro cantilene ossia melodie e questa che non daranno che quattro o otto battute al più. Paragonar Weber a Rossini è come paragonare i giardini incantati d'Armida agli orrori della Selva nera. È possibile che il Freyschutze abbia fatto furore a Parigi, è un argomento di più in suo svantaggio; esso non potrebbe reggere senza fischi una sera in Italia, e particolarmente a Milano dove gli orecchi sono più educati al bello. Weber non aveva che pochissima fantasia. Tengo questa verità per dimostrata. Le poche melodie del Freyschutze non sono né nuove né originali, e di rado la sua musica è animata da quel fuoco creatore che investe e trasporta l'uditore dalla prima fino all'ultima nota. Questo dono l'ha Rossini eminentemente e lo aveva Mozzard e Heyden. Potrei citar cento esempj a sostegno di questo. Chi può poi sopportare le

stravaganze del soggetto? Non vedo nulla di bene pel popolo e per la gioventù da queste pazze stravaganze romantiche. Fatucherie, incantesimi, stregherie! Esse accendono e traviano l'immaginazione della gente e ci mandano indietro al Medio Evo. La sinfonia con buona pace di chi l'ha tanto lodata è a mio avviso un centone fatto coi motivi dell'opera, affogati e confusi nel barrochismo delle dissonanze delle armonie. Le sinfonie di getto, che sono prodotto del genio, restano impresse nell'animo come la luce. Ve ne sono tre o quattro di Rossini di questo genere, quelle del Zanberflote, e tutte le 12 Sinfonie di Hayden fatte a Londra. Non mi è stato impresso nessun desiderio di rivedere il Freyschutz, e non lo rivedrò se non in mancanza di miglior spettacolo; quando invece posso udire quaranta sere di seguito la Semiramide. Non pretendo di dire con questo che Weber non avesse dell'ingegno. Egli conosceva le risorse e gli effetti dell'arte musicale, ma non aveva ricevuto dalla natura il dono delle felici ispirazioni che fanno far alla musica il giro del mondo.

Domenica 30 Ottobre. Presburgo.

Ho preso un posto all'Eilwegen per partire alle 2 ore pomeridiane.

Lunedì 31 Ottobre. Vienna.

Arrivato ieri alle 9 ore di sera trovate qui circa 60 lettere. Fatta una visita a S.E. il conte Saurau; poi al ufficio del consigliere Krauss; poi da S.E. il cavaliere Stahl, il quale mi obbligò di restare con lui a pranzo; passato dopo dal consigliere Krauss col quale sono rimasto fino alle 8. Ritirato in casa poscia a scrivere.

Martedì 1° Novembre – Mercoledì 2 Novembre.

Giovedì 3 Novembre.

Pranzato dal conte di Saurau.

Venerdì 4 detto.

Pranzato dalla baronessa Eskedes.

Sabato 5 detto.

Impiegata la giornata a scrivere.

Domenica 6 detto.

Pranzato dal Sagburg.

Lunedì 7 detto.

In giro per spese con mr. Gustican (Festetich). La sera a casa.

Martedì 8 detto.

A pranzo da mr. De Hammer. La sera lezione di lingua tedesca, la prima colla quale ho cominciato col sig. Lantschener che dimora al Fisch Hof 116 3° piano. Intelligenza fiorini 1.30 per lezione ossia 18 fiorini carta al mese.

Mercoledì 15 detto.

Ho avuto il Piano Forte al mese e l'ho pagato anticipatamente (5 fiorini carta) al sig. Pfaf.

Vienna 18 Febbraio 1826.

Sono stato dal sig. consigliere Schreiber direttore del gabinetto di S.M. per concertare la nostra corrispondenza. Egli desidererebbe vivo qualche Steglio Spinipes, qualche Chamaleon Africanus, qualche Tupinambis griseus, qualche Geko, Ascalobates anulatus, qualche Scineus de' quali tutti mi ha mostrati degl'individui impagliati o nello spirito di vino. Qualche ragno da metterci nello spirito di vino perché in altra guisa non si conservano. Soprattutto ha mostrato gran desiderio del Canis Cerdo, l'animal anonyme de Buffon.¹⁰⁹ Egli ha ordinato qualche chatouille per gl'insetti.

Partiti da Vienna il 24 Ffebbraio 1826

Arrivati a Trieste il 4 marzo.

Gli 11 marzo seduta della Commissione.

Ai 13 partito sopra la corriera.

Ai 16 sera a Padova.

Ai 17 a Verona

Ai 18 alle ore 4 pomeridiane alla Palazzina.

Ai 21 a Milano.

Ai 3 aprile partito da Milano e la sera arrivato a Brescia.

Ai 4 alla Palazzina.

Ai 13 partiti col mio legnetto la Lucia e Domenico per Trieste.

Ai 18 arrivati di buon ora a Trieste.

ELENCO DELLE VISITE DI CONGEDO FATTE PRIMA DI PARTIRE DA VIENNA

S.A.I. L'arciduca Luigi

Id	Carlo
	Giovanni
	Antonio
Principe ereditario	Francesco Carlo
Arciduchessa Beatrice	
S.A. il principe Metternich	
S.E.	Bellegard
	Saurau
	Goes
	Nadasdy

¹⁰⁹ Allegata una pubblicazione relativa al Canis Cerdo.

APPENDICE I

Starmer
Kutschera
Sedlnitzky
Stahl
Rawisky
Reichinon
Strassoldo Padre
Munich
Marchesa Cusani
Conte Fenaroli
Conte de Mercy
Consigl. de Brenner
Mr. Boson Dapoat
Mr. Regemond
Consigliere Martensen
De Krauss
De Filjod
De Schwartzhuber
Wackzl von Wellenheim
Bar. Egger dir. Cancel.
De Rinna
De Gentz
De Gorök
De Hammer
Barone Sardagna
Barone Escheles
Conte Wimpfer
Mr e Madame Lengbouscka
Conte Festetic
Consigliere Sckreibers
Direttore Prechtel
Barone Iacquin
Consigliere Yong
Mr. Steinbüchel
Nobili
De Keeg
Consigliere Metzburg
Consigliere Braulil
Consigliere De Hooms
Consigliere De Guibek
Chev. De Heintl
Mr. Hönigstein
Dr. Malfatti

APPENDICE I

Conte Dr. Hovak
 D^o. Ceresa
 Mr. Dank
 De Facchini
 De Lagburg
 Marchese Zoppi
 De Moor
 De Pretis
 De Maffei
 Mr. Moreau
 Consigliere Millitz
 Barone de Jetper (in casa Stahl)
 Giuseppe Lentschener Fisch Off 116.3. stock

PREZZI CORRENTI DI VIENNA DE' DIVERSI COMMESTIBILI ED ALTRI GENERI CALCOLATI A PESO DI VIENNA CIOÈ LA LIB A 32 LOT. (CORRISPOND. A 16 ONCIE DI MILANO?)

Olio d'ulivo detto di Nizza la Lib	f.	1.45	in carta
D ^o . più ordinario		1.	
Butirro		48.	
D ^o . fuso (Schmaltz)		48.	
in alcuni mesi d'estate		30.	
Olio d'ardere purificato		30.	
D ^o . di ravettone		30.	
Strutto di porco e sugna		24.	
Candele di sego fine		32.	
D ^e ordinarie		28.	
Manzo (dai 15k ai		17.	
Vitello (dal 14k ai		20.	
Majale (dai 18 k ai		20.	
Un pajo polastri da f. 1.30 ai		2.	
D ^o . capponi di Stiria da f 1.30 ai	f.	2.30.	
Le uova ne danno 16 fino ai 70 per f.		1.	
Riso dai k 20 ai		24.	
Orzo dai k 15 ai		24.	
Lenticchie einvierckhin (pesa 15 lot)		4.	
Fagioli d ^o .		3.	
Miglio pelato d ^o . (pesa 17 lot)		6.	
Farina bianca della più fina la libra		12.	
D ^a . ordinaria		4.	
Zucchero pascone dai f 1.12 a	f.	1.24.	
D ^o . fiorettoni dai f. 0.50 a	f.	1.6.	
Caffè Levante il migliore possibile f.	f.	2.24.	

APPENDICE I

Do. Martinica ordinario		1.30.
Te nero al lot		36.
D ^o . verde al lot dai k 24 ai		30.
Canella Regina al lot		45.
Da. Cinammone d ^o .		9.
Garofano d ^o .		20.
Noce moscata l'una		7.
Vaniglia al lot	f.	9.
Fior di latte alla Mass.		2.
Latte d ^o .		24.
Birra Oberländer in bottig. alla Mass.		36.
D ^a . Keiser		26.
D ^a . Bayrisch		16.
Sale la libra		13.
Tabacco fermentato la lib.	f.	3.
D ^o . mezzano da fumare	f.	3.
Tela da sacchi l'una (die Elle)		6.
Legna forte al Klafter dai 27 ai		32.
D ^a . Dolce d ^o . dai 13 ai		20.
Carbone forte al mucchio		2.30.
D ^o . dolce		1.30.

CONOSCENZE ED INDIRIZZI

S.A. il principe Metternich
 S.E. il sig. barone di Sturmer
 Il sig. consigliere de Brenner
 Il sig. conte de Mercy
 Il sig. Dupont
 Il sig. barone Lieber
 S.E. il conte di Saurau
 S.E. il conte di Stahl (Burgspital 1001 1^{er} Stiege)
 Il sig. consigliere de Krauss (Am Kollaltrhe Haus 3. Stok)
 S.E. il sig. conte de Nadasdy
 Il consigliere cavaliere de Hammer
 S.E. il sig. conte Ledluiskey
 Il sig. consigliere Braulik
 Il sig. consigliere de Homs
 Il sig. Sartorio
 Il sig. consigliere Nobili
 Il sig. consigliere de Genz
 Il sig. consigliere Questican (Kartuer Strasse 1001)

Il sig. Bolognini
 Colonnello Welden
 Il sig. consigliere Yung
 Il sig. Steinbüchel
 Marchese Vincenzo Zappi (Leopold Stadt)
 Mr. Moreau architetto e pittore (Diana Baden 1° piano)
 Bartolommeo Riva studente (Singer Strasse 900 3° piano sotto la Wiedemomd)
 Il sig. Ferdinando Sagburg (Grossen Kirchengasse 139 zum Ungarischen Kroner)
 Calzolaio – Martin Schmid (Kertuerstrasse vis-a-vis Hinemelpfort-Gasse)
 Tisschlermeister Schweighardt (Breitenfeld n. 13)
 Sig. Giuseppe Lantschener maestro tedesco (Fischhof 316. 3° piano)
 Englerdeevinn Nuber Brenner Strasse 1127 Beynhanmister
 Ricamatore Hegens Maria Halfe Strasse Weisen Stern
 Paleocopa Bisschof Gasse 635 primo piano
 Lupi Scheller Strasse all'insegna dell'anitra (Ente)

Trieste mercoledì 3 maggio 1826

Ieri alle 3 ore pomeridiane ancorò la fregata la Ebe colonnello Dandolo, destinata a convogliarci in Egitto. L'arrivo di una fregata in questa rada è un avvenimento importante. L'ho conosciuto dalle circostanze che l'accompagnano. Tutti i mozzi e i ragazzi de' trabaccoli s'arrampicano sui cordaggi e sugli alberi per contemplarla; gran gente alla spiaggia; tutte le finestre che hanno vista sul molo popolate di uomini e di donne con canocchiali alla mano. Un comandante deve ben guardare quel che si fa alla presenza di tanti spettatori. Le persone di mare ne contemplano con occhio critico il getto dell'ancora, la posizione che prende, il raccogliere delle vele ed ogni altra manovra; chi trova qualche difetto nel bompresso, chi trova la linea della batteria poco orizzontale, chi ha che dire su un albero, chi sull'altro. Io non feci che goder con piacere dell'incasso maestoso di questo legno che tanto sovrasta tutti gli altri e li fa parer piccioli. Il vento era leggero, essa (?) avea sul principio tutte le sue vele che lo splendore di una bella giornata rendevano argentine. È un bello spettacolo.

Stamane alle ore 10 sono stato col sig. Paolo Grassi a far visita al sig. colonnello Dandolo. È un uomo di 50 a 60 anni, di buone e nobili maniere e di un contegno che inspira rispetto. Passata la sera da S. E. la Contessa governatrice.

Giovedì 4 maggio.

Oggi è arrivato il Brik (il Metternich giovane) dal sig. Paolo Grassi, il che ci dà speranza che possiamo fare il viaggio con esso. Arrivando da Genova ha 7 giorni di contumacia da fare, ma si può con qualche impegno guadagnarne qualcuno.

Lunedì 8 maggio.

Scritto al sig. Console austriaco a Marsiglia mr. Ric. Kick perché col mezzo di un librajo di colà ci associ alle seguenti opere: Revue Encyclopedique a commemor du

Janvier 1826 pour toute l'année, Bulletin des Debats (toutes les parties) de Ferrussac a commencer du Janvier 1826 et pour toute l'année. Journale des Debats a commencer du premier juillet 1826.

.....

Sono stato dal consigliere Radichewich dal quale ho copiato le seguenti cose relative alle diete.

Fino al 1° novembre 1825 ho diritto ai 10 fiorini e dopo a soli 8 fiorini.

Le spese di viaggio si computano in ragione di 4 cavalli per la posta, cioè un fiorino per cavallo.

Il drinkgeld in ragione di 12 k(orone) per cavallo in tutto 48 k(orone).

Smirgeld 17 korone ogni seconda posta.

Le barriere bisogna notarle e includere le cedole.

V'è un uebersielund beitrage pel trasporto delle mobiglie in forza del quale si contribuisce un mese di onorario a un consigliere nubile, 2 mesi a chi ha moglie e 3 mesi allo stesso che ha più di due figliuoli. Vedi il decreto 13 settembre 1804.

Presso lo stesso consigliere ho veduto e inteso lodare l'opera Zimmerl Hondlung und Wechsel Geschefte 2 voll., Wien 1805.

Ho veduti anche i primi 4 volumi della seguente: Alphabehische chronologische Uebersicht der K.K.Geretz un Verordriunger vom Jahre 1740 bis pem Schlune des Jahres 1820 von Joh. Nep. Fr. V. Hempel-Kürsinger.

Si stampa a Vienna per associazione. Saranno circa 24 volumi le leggi di cui dà l'analisi.

L'aumento della popolazione del Governo di Trieste nel 1825 oltrepassa le 7 mila anime e il numero delle case oltre 300.

.....

A bordo la fregata l'Ebe 12 giugno 1826. In vista del Capo Kara Bourcen prima di entrare nel Golfo di Smirne.

Noto qui il titolo di due libri che pensano indispensabili nella biblioteca di un console. Segnali, istruzioni, manovre e tattica per la Marina di guerra di S. M. I. R. A., Napoli dalla Tipografia della guerra 1822, in 8° grande di pag. 182.

Vocabolario telegrafico per la Marina di guerra di S. M. I. R. A., Vienna dall'I. R. Stamperia di Corte e Stato 1823, in 8° di pag. 336.

Biblioteca del navigatore mercantile ad uso de' capitani e piloti della Marina mercantile del Regno delle due Sicilie, compilata da S. W. Noric idrografo, tradotta dall'inglese ga G. Libetta tenete di vascello della R. Marina. Voll. 5 in 8°, Napoli nella stamperia della R. Accademia di Marina 1821.

(NB. Le opere diverse che compongono questa biblioteca sono vo. 1° Compendio di navigazione -vol. 2° Pratica del manovriere navale – vol. 3, 4, 5 Il pilota pratico del Mare Mrditerraneo tradotto dall'inglese. Quartiere di riduzione Modello di Giornale) Di questi libri ho avuto acquisizione a bordo della fregata.

APPENDICE II

TACCUINO DI VIAGGIO*

Quando nel mese di giugno stavamo stendendo l'articolo intorno la coltivazione delle viti di Edemburgo in Ungheria (vedi Fascic. CXIV pag. 378) e demmo un cenno sullo stabilimento agrario detto Georgicon del conte Festetich, eravamo ben lontani dal credere¹ nella quiete del nostro studio a Milano che da lì a pochi mesi noi avremmo visitato il Georgicon stesso e ci saremmo trovati sulle sponde di quello stesso lago Balaton che allora non conoscevamo che di nome sulla carta geografica; e ciò che ancor meno avremmo potuto indovinare si è che una combinazione di circostanze dovesse riuscirvi per far rivolgere verso il nord e l'Ungheria *un viaggio che aveva per scopo le sponde del Nilo e il tropico di Cancro*² i nostri passi diretti prima a un viaggio affatto opposto com'è quello dell'Egitto. Ma pure la cosa è così. Onorati con sovrana risoluzione della nomina di Console Generale di S.M.I.R.A. in Egitto ci trovammo ai primi di ottobre in Presburgo, e cogliendo quella occasione per conoscere alcuna parte dell'Ungheria femmo un bel cerchio recandoci ad Alternburg, a Raab, a Sumeg, a Kesthely, al Lago Balaton, a Vesprium, a Stobleveisenborg(?), a Buda, a Pest, a Gran, a Komorn; e di nuovo a Presburgo dalla parte sinistra del Danubio.

Non si poteva dare epoca più interessante per questo viaggio. Presburgo era animata dalla presenza di tutta la Corte austriaca e di tutti i Magnati dell'Ungheria, che co' loro equipaggi e colle loro costumanze nazionali rendevano più singolare l'aspetto di quella città.

L'incoronazione dell'augusta nostra Sovrana come Regina d'Ungheria e l'apertura della dieta fissava un'epoca di prospero augurio per quel regno ed aveva attivato un concorso numerosissimo. Anche senza questo Presburgo non manca di essere una città di un aspetto ridente.

Il maestoso Danubio la cinge quasi da due lati e le sue case fabbricate in parte sopra un colle *cui fa corona un castello*³ ampiamente poi si distendono verso l'oriente nella sottoposta pianura che è verso il nord e l'occidente cinta e difesa da poggi e colline riscaldate dal meridiano raggio e tutte coperte di viti e frutti ubertosi.

Ai 15 di ottobre cominciava la vendemmia, stagione lietissima dappertutto ove la vite rallegra i colli e le campagne ed io qualche volta mi⁴ compiacqui di partecipare

* Sulle viti e la vendemmia. Appunti di viaggio in Ungheria. Manoscritto, senza data, di Giuseppe Acerbi di cc. 6. (Biblioteca Teresiana di Mantova, Carte Acerbi, b. II.2/13).

¹ La parola sostituisce 'pensare' che non è cancellata.

² La frase in corsivo è stata inserita a margine.

³ Le parole in corsivo sono state inserite a margine.

⁴ A margine: «compiaceva abbandonare il campo tumultuoso della politica per partecipare alla rustica gioivialità de' vendemmiatori».

alla rustica giovialità de' vendemmiatori; se non che non potendo per la diversità della lingua né domandare né ottenere quelle informazioni che desiderava *di tanta importanza per le mie precedenti occupazioni*⁵, mi affrettai a partire per Kesthely dove mi riprometteva tutta l'istruzione dello stabilimento dal conte Festetich e dalla assistenza de' due personaggi appartenenti a quell'Istituto aveva avuto occasione di conoscere a Milano.

Pochi preparativi bastavano. Noleggiai una carrozza con due cavalli e un cocchiere per 10. franchi al giorno, coll'obbligo di condurmi col mio domestico dov'io desiderassi per quanti giorni mi fosse piaciuto di disporre nell'interno dell'Ungheria, senza ch'io avessi a pensare per nulla al nutrimento né de' cavalli, né del cocchiere⁶. Contando sulla istruzione dalla viva voce delle mie due conoscenze a K... non mi lagnai della scarsezza di guide e di libri presso i librai di Presburgo. Il viaggio di Beudont non fu reperibile, ma invece era uscito un compendio tradotto in tedesco intitolato [...].⁷

Un altro libro mi parve opportunissimo allo scopo e fu [...].⁸

Il titolo di quest'opera mi fece lietissimo perché mi prometteva tutte quelle istruzioni ch'io desiderava ed il suo metodo in ordine alfabetico rendeva l'istruzione più facile e pronta.

Prima però di partire volli provvedermi di una buona carta dell'Ungheria e di qualche descrizione che serviv mi potesse di guida.

L'opera originale del Viaggio di Beudont (*Voyage mineralogique en Hongrie*, 3 vol. in 4° e un atlante) non si trovava presso alcun libraio a Presburgo; fortunatamente io aveva comperato a Vienna un transunto in tedesco della stessa opera, ed un altro libro il cui titolo prometteva tutti quei lumi appunto che poteva desiderare. Con questi sussidi partii da Presburgo il [...]⁹ ottobre.

Giunto a Altemburg mi accorsi bentosto che la mia guida a lungo titolo non manteneva quanto prometteva; poiché di Altemburg non trovai sciauratametne registrato neppure il nome. Eppure Altemburg è un feudo (Morket platz) appartenente all'arciduca Carlo, e seppi di poi che S.A.I. aveva qui stabilito una specie d'Istituto agrario che avrebbe meritato di essere conosciuto minutamente.

Visitai nulla dimeno le sue mandrie svizzere e i suoi merinos, e vidi quanto bene intese fossero le stalle si delle prime che de' secondi. Esse sono isolate, presentano un quadrato allungato con quattro porte, cioè due alle estremità, e due nel mezzo. Le vacche occupano due file laterali tutto a lungo.¹⁰

⁵ Le parole in corsivo sono state inserite a margine.

⁶ A margine: «Il mio contratto fu considerato come pessimo per me fuori di Presburgo. Con 6 franchi al giorno avrei potuto ottenere lo stesso in un'altra Città; ma la circostanza della dieta rendeva i cavalli più cari a Presburgo».

⁷ Manca il titolo.

⁸ Manca il titolo.

⁹ Manca l'indicazione del giorno.

¹⁰ Seguono le parole «mentre il guardiano pareggia» cancellate.

Dal modo col quale sono tenuti i fondi che qui si vedono si riconosce tosto un potente e benefico possessore. Le piante esotiche vi sono dapertutto introdotte e la spinosa Robinia cinge questo immenso podere.

Qui sono in buon numero introdotti i merinos, e le vacche della Svizzera pascolano per questi pascoli immensi sui quali vi sono in molti luoghi anche praticate le irrigazioni artificiali ad uso d'Italia.

Le stalle mi piacquero sommamente e per la disposizione degli animali, e per l'ariosità e ventilazione e per essere esse isolate. Immaginate una lunga fabbrica ad angoli retti con quattro porte, una per parte nel mezzo, ed una alle due estremità. Le vacche sono poste isolatamente quindici a quindici colle mangiatoie che fanno ala a chi passeggia nel mezzo. I quattro tori si trovano alla testa della loro famiglia ne' quattro angoli dal centro delle mangiatorie, le quali sono quattro, disposte come sotto figura.

Al di sopra sono i fenili. Le stalle delle pecore sono disposte presso a poco nella stessa guisa, tranne quelle variazioni che esige la minor mole dell'animale.

Tutte le istituzioni agrarie ed economiche di questo feudo meriterebbero una descrizione circostanziata. Sulla corrente della ...¹¹ vi sono costretti 14. mulini i quali non lasciano nulla a desiderare. In Italia o almeno nella Lombardia non abbiamo ancora portato alcun perfezionamento in questa parte d'industria, e si vedono gli stessi mulini gli stessi [...]¹² che si vedevano sei secoli addietro.¹³

Il parco, i viali, i boschetti e per fino il Lusthaus sono messi a disposizione del pubblico, e questo è il solito costume de' principi austriaci, di non goder mai nulla esclusivamente e di non gustare se non ciò che è gustato anche dal popolo.¹⁴

Prima di parlare della vendemmia fa mestieri dare un'idea de' vigneti in Ungheria.

Non si creda già che la vite sia qui una pianta spontanea dirò così come in Italia, e che si trovi¹⁵ *in quasi tutti i campi* lungo tutte le strade comunali, e penda a festoni dagli alberi, e il viandante e il passeggero possa coglierne i grappoli e regalarsene a sazieta' per ogni dove(a).¹⁶

Essa è considerata una pianta esotica, tenuta in custodia, cinta di siepi, di fossi, o di muri, e guardata da sentinelle la notte.

Le vigne o vigneti si chiamano Giardini di viti (Wein Gärten) e da questo nome si vede il pregio in cui sono tenuti. Dove si pianta la vite non si pone alcun altro albero. Essa non soffrirebbe l'ombra di nessuno, e le viti sono tutte esposte al mezzo giorno o sopra colline, o in pianura favorite da una situazione omogenea a questa coltura. I grappoli arrivano di rado a quella perfetta maturità a cui giungono in Italia, e debbo

¹¹ I puntini sono nel testo.

¹² Parola incomprensibile.

¹³ A margine: «Questi mulini nel tempo che macinano il grano, burattano anche la farina, e separano anche le diverse sorte di tridello e di crusca».

¹⁴ A margine: «veramente di creare se non ciò ch'essi dividono col popolo».

¹⁵ Le parole in corsivo sono state inserite a margine.

¹⁶ A margine: «Così è realmente in alcuni luoghi d'Italia, massimamente nel Regiano, nel Modenese, nella Lombardia, e, principalmente nel mio paese natio a Castelfreddo».

confessare che fra tanti che ne ho gustati e fra tante varietà, nessuna mai ne ho trovato di quella dolcezza e di quella fragranza zuccherina propria de' nostri.

Ciò che caratterizza ancora più singolarmente un vigneto in Ungheria si è che ad ogni 10 o 15 iugeri di terreno coltivato a vite si stabilisce una casa *ad un solo piano sotto la quale sta fabbricata* una Cantina.¹⁷ L'aspetto dunque di un vigneto è qui diverso da quello che scorgesi in Francia ed in Italia. Le colline di viti sono in Ungheria coronate da tante piccole casette poste sovente alla stessa altezza, e alla distanza di 300 o 400 passi, le quali danno un aspetto simmetrico al luogo e lo distinguono da lontano da ogni altro. Così sono i vigneti di Buda e di Presburgo; così coronato di duecento e più case presentasi la collinetta isolata dalla Schunlau che dà il vino squisito dello Schunlauer; così sono tutti i vigneti che ho veduti nel mio viaggio.

Le viti sono tenute basse come in Francia e nell'Austria(a). La ceppaja ossia il tronco vecchio appena sorge fuori terra; si tagliano in primavera i quattro o al più sei rampolli che hanno portato il frutto *l'anno innanzi*, e si tagliano alla prima o seconda gemma sopra la ceppaja, di modo che quando questa operazione è finita, una collina che in agosto e settembre è tutta verdeggiante di foglie all'altezza di due o tre braccia è in Maggio una ignuda pendice che non mostra che tanti negri grugni di vite disposti simmetricamente a circa tre piedi di distanza l'uno dall'altro.¹⁸

Ma in giugno le gemme spuntano; in luglio i germogli sono già verdi e teneri ed hanno bisogno di tutore. Si portano tanti bastoncini sul campo quante sono le viti, e si raccomandano ad esso i quattro o al più 6 tralci, togliendone quelli che fossero o soverchj o troppo esili.

Gli agricoltori che sono più avari o più poveri, e che non hanno mezzi di fare la spesa de' tutori, legano i quattro o sei tralci all'estremità superiore tra di loro, e quel legame fa sì che vi sostengono reciprocamente.

Questa coltura è costosa per le replicate sarchiature che esige onde tenere le viti sempre nette dalle erbe, altrimenti l'ombra adugierebbe i grappoli e non maturerebbero; giacché ho veduto costantemente che il grappolo più maturo è sempre quello più vicino a terra e che sente il calore della refrazione de' raggi.

Fatta la vendemmia, i buoni e diligenti agricoltori ricreano la vite con una ultima sarchiatura, sollevando il terreno calpestato dal frequente andirivieni de' vendemmiatori, e col sarchio coprono di terra la ceppaja per garantirla dai forti geli dell'inverno.

Un vigneto in Ungheria è una delizia non comune. Presso le Città il ricco sempre agogna di possederne uno, se non altro pel diletto che procura al tempo della vendemmia; e il solo diletto è tante volte anche solo il compenso di produrlo, perché le spese giungono a tanto da assorbire l'entrata ne' tempi massimamente presenti in cui questa derrata come quasi tutte le altre è a basso prezzo. Ma l'uva è un frutto così gradito, e la vendemmia una bisogna si lieta che non si può trovare trastullo da rallegrar

¹⁷ Le parole in corsivo sono state inserite a margine.

¹⁸ Le parole in corsivo sono state inserite a margine.

meglio tutta una famiglia l'autunno; e quand'anche l'interesse non si trovasse così pur sottile, restano pur sempre e durano tutto l'anno le rimembranze del proprio vigneto, e l'umore de' grappoli colti nel proprio giardino viene pure tutti i giorni a rallegrare la mensa anche del piccolo privato, e dell'eonomo ed industrioso mercadante.

Ho voluto notare questa particolarità, perché tutti i conti più volte del prodotto di certi vigneti coi prezzi correnti dei vini non trovavasi il tornaconto a meno che sulla bilancia non si mettessero i piaceri e le considerazioni morali. Questo sia detto però solamente de' luoghi ove si fanno i vini comuni e di poco prezzo, perché per molti vini squisiti la cosa è altrimenti.

Venghiamo ora alla vendemmia.

L'uva non si raccoglie punto come da noi in pianelle o ceste, od altri recipienti fatti di vimini, ma bensì in mastelli di legno, i quali quando sono pieni si portano in recipienti maggiori, ma sempre di legno perché il succo de' grappoli non coli e non si perda, il che accade qualche volta in Italia, massimamente quando le uve sono tenere e molto mature.

Le uve bianche si separano tutte dalle nere ed i grappoli si staccano tutti con un tagliente.

I poco maturi si lasciano indietro, come altresì quelli che o sono offesi, o molto piluccati dalla volpe o da qualche altro animale nocivo.

Seguiamo in prima l'andamento della vendemmia dell'uve bianche.

Le bigoncie non sono conosciute in quella parte di Ungheria che ho visitata. Ecco come ho veduto fare il vino bianco a Kesthely.

In un camerone piuttosto grande v'erano due grandi mastelloni *poggiati sopra una capra, vale a dire sopra una croce di legno alla cui estremità sono posti quattro piedi che tengono il mastellone alto da terra* come quelli che si usano presso di noi a fare il bucato.¹⁹ Nello stesso camerone v'era pure un torchio fatto a leva con lungo braccio. I due mastelloni avevano un coperchio fatto a graticola con traversi incrociati, pei cui fori quadrati passavano gli acini comodamente. Quattro donne stavano all'intorno di questi mastelloni.

I vendemmiatori versavano i loro piccoli mastelli di grappoli sopra questo coperchio, ed ufficio delle quattro donne era di sgranarli e *di sfregarli conto le prominenti ineguaglianze della graticola, nella quale operazione si schiacciavano a un tempo e si separavano gli acini dai raspi. I primi passando per i buchi, penetravano nel recipiente, i secondi non potendo passare per i buchi restavano nella graticola e si gettavano di mano in mano in un angolo del camerone.*²⁰

Sulla mesa del torchio stavano tre o quattro uomini scalzi con un sacco alla mano, alto quanto a un di presso la loro persona. Con vasi appositi si levava da alcuni contadini il contenuto de' due mastelloni (composto de' mosto ed acini mezzo schiacciati passati pei buchi della graticola si versava ne' sacchi di essi uomini. Il fluido usciva

¹⁹ Le parole in corsivo sono state inserite a margine.

²⁰ Le parole in corsivo sono state inserite a margine.

dagl'interstizj della tela e raccogliendosi in un canale sotto, il cui tubo stava uno stacio si filtrava pur esso una seconda volta e poi si riponeva nella Botte. Gli acini che rimanevano, nel sacco e che lo riempivano per un terzo della sua capacità venivano calpestati sotto i piedi degli uomini succennati, i quali per meglio obbligare i fiocini ossia le buccie a stare insieme li confinavano contro quella estremità con quattro o sei giri dalla parte vuota del sacco medesimo. In tal guisa tenendo con una mano l'estremità superiore del sacco ritorto sopra se stesso, il pigiatore premeva co' piedi l'altra estremità e faceva uscire dagli acini e dal sacco tutto il succo che in esso poteva contenersi.

Fatto questo rovesciava il residuo del sacco (cioè le buccie schiacciate e i vinaccioli) nel mezzo del ricettacolo, e mischiando con essi anche i raspi formava una massa che preparava ad una pressione maggiore fatta col torchio.

Per tenere insieme quella massa si disponevano de' cerchi di legno, gli uni sopra gli altri e premendo la massa colla mano pigliava questa una consistenza regolare e resistente alla pressione della leva del torchio.

L'umore che usciva dalla pigiatura fatta co' piedi era posto col primo che usciva spontaneo dagli interstizj della tela del sacco e formava lo stesso vino. L'umore che era spremuto dal torchio era messo in una botte a parte e formava un vino più aspro e di mino prezzo.

Il vino bianco fatto in questa guisa non si svina più fino al venturo anno. Le botti si rifondon continuamente fino a Gennajo, cioè si tengono piene, ed usati per questa operazione un metodo semplice ed ingegnoso. Sulla parte superiore della botte accanto al bondone (e quando il bondone chiude ermeticamente anche nel bondone stesso) si pratica un foro pel quale passi l'estremità del collo di una bottiglia. A questo foro si applica una bottiglia piena di vino, ma rovesciata. Ognun vede che fino a tanto che la botte conservasi piena essa sostiene il vino nella bottiglia e che di mano in mano che il vino dalla botte è o assorbito dalla botte stessa, o asciugato dall'atmosfera ambiente anche quello della bottiglia discende, fino a tanto che vuotandosi affatto avvisa del momento opportuno di rinnovare l'operazione. Questa maniera di tenere sempre ripiene le botti si usa tanto col vino bianco che col nero.

Vediamo ora in che cosa diferiscano le altre operazioni quando al vino pel quale si desidera come pregevole qualità il color nero.

I grappoli neri subiscono la sgranatura, come i bianchi ed i raspi sono anch'essi separati dagli acini. Questi sono anch'essi sottoposti alla pigiatura ne' sacchi come i bianchi, se non che dopo di essere stati ben pigiati essi si ripongo(no) nel tino entro il quale si pone prima il mosto. E qui si noti nel tino non nella botte. Il tino si cuopre alla meglio di otri e di stuoje: poi tutti i giorni (si noti bene tutti i giorni si toglie il coperchio e si folla e rifolla per una o due ore per meglio rimestare la massa e far sì che la materia colorante de' fiorini si poni nel fluido. Questa operazione si fa e si seguita a fare fino a tanto che la massa deve rigonfiarsi e ascendere e quando finalmente la fermentazione tumultuosa comincia a cedere, si tralascia e tosto che il liquido ha preso un sapore vinoso si svina, si ripone nelle botti destinate al vino nero *si tiene riempita la botte fino a gennajo poi si chiude ermeticamente* e non si tocca più fino a marzo, in cui si travasa

una volta sola per non toccarlo mai più dovessero passare molti anni.

Le Botti in Ungheria si fanno benissimo e sono di una semplicità che non ho riscontrata(?) in Italia, almeno nella Lombardia. Per verità questa semplicità è comune anche alle botti dell'Austria, ma gli ungheresi pretendono che gli austriaci l'hanno immitata da loro. Essa consiste nel fare i fondi delle botti molto forti e convessi internamente, concavi al di fuori. Questa convessità li rende capaci di resistere all'urto del peso della massa e anche allo sforzo del gas che sempre in qualche quantità si sviluppa dopo che la botte è stata chiusa, e che il vino si perfeziona nella sua lenta ed insensibile fermentazione. Ho vedute delle botti di 600 e più emeri di vino fatte in questa guisa, presentare il fondo ignudo e liscio senza quell'indoppo o puntello che noi usiamo di mettervi alla metà mediante un forte traverso di legno che poggia ed entra dai lati esterni contro le due doghe, porgenti che formano le orecchie della botte. Le botti qui dunque non hanno orecchie. Si stava fabbricando a Buda una botte di 2000 emeri fatta in questa guisa; se non che non potendo i fondi resistere a tanto peso erasi praticato un asse di ferro che serviva di chiave, il qual asse vi sarà senza dubbio coperto di legno.

Di una bella semplicità sono i portelli praticati nel fondo anteriore della botte. Essi sono fatti ad arco (non quadri, come i nostri di Lombardia) e si chiudono tirandoli a se non mediante una lega che si incastra entro un gancio di ferro che poi si assicura con un traverso di legno fatto a cuneo.

In Ungheria il portello si tira a sé con una vite alla quale si applica una chiave come quella p. e. che si usa per svitare le ruote delle carrozze. Questa vite oltre la molta forza ha il vantaggio che non ha bisogno mai di battere sulla botte come quando si vuol far sortire il cuneo dal gancio; ed il battere si sa quanto sia nocivo nelle cantine, perché se non nuove alla botte battuta, nuoce alla vicina quel tremolio che le procura.

* * *

Quando nel silenzio del nostro studio a Milano stavamo stendendo (*in giugno; ved. Bib. Ital. CXIV pag. 378*)²¹ L'arte intorno la coltivazione delle viti di Edemburgo in Ungheria, e nello stabilimento agrario denominato Georgicon del conte-Festetich eravamo ben lontani dal pensare che in ottobre ci saremmo trovati sulle rive medesime di quel Lago Balaton che abbelliscono i contorni di Kestehly, ed avremmo cogli occhi propri ammirate le benefiche istituzioni del vivente Conte Ladislao nel comitato di ... nell'Ungheria medesima. Ma la cosa è pur tale, ed è dalla capitale dell'Impero austriaco che noi mandiamo questi estremi soccorsi al nostro giornale che nel prossimo imminente anno vedrà la luce sotto più sapienti consigli e sotto collaboratori fatti sempre più capaci dall'esercizio e dalla esperienza.

Non è nostra intenzione di scrivere un viaggio in Ungheria, quantunque per verità la parte che ne abbiamo veduta fosse la più amena e forse la più interessante. Chi volesse

²¹ Le parole in corsivo sono state inserite a margine. Si riferiscono ad un articolo pubblicato sulla «Biblioteca Italiana.»

seguire coll'occhio il nostro giro sulla carta geografica dell'Ungheria vedrebbe che bel cerchio abbiamo descritto partendo da Presburgo e andando a Lelthenburgo, a Raab, a Sümegh, a Kestehly, al Lago Balaton, a Wesprim, a Stuhlweisseburg, a Buda, a Pest, a Gran, a Komorn e di nuovo a Presburgo dalla parte dell'Isola detta ... Di viaggi in Ungheria non v'è penuria, e quello ultimamente pubblicato in Francia da Mr. Bendent ha tanti pregi da favoreggiare chi viene dopo. Nella parte mineralogica e geologica non lascia che desiderare a quanto era lo scopo principale dell'autore. Nulladimeno anche quando esce dalla propria sfera egli maneggia la penna con garbo, e la sua Introduzione nella quale da un quadro generale dell'Ungheria e riunisce in compendio le notizie bibliografiche, geografiche, storiche politiche ecc. ecc. è scritto con rapidità, con forza e qualche volta anche con eloquenza.

Un'opera è uscita posteriormente in due vol. in 8° intitolata Merkwudigkeite des Konigreiches Ungaru era pubblicata in questo stesso anno a Kaschau da due cooperatori Carlo de Szepeshazy e J. C. da Thiele. Essa è in ordine alfabetico e fu la mia guida. Il titolo promette assa più che il libro non mantiene; e siccome non è lavoro nel luogo, ma bensì una compilazione dietro materiali richiesti a diverse persone sul luogo, così si risente della ineguaglianza e della inesattezza indispensabile per un lavoro di tal maniera. Noi avremo forse occasione di ritornare su questo argomento.

Qual sistema io sia per seguire in questo articolo non saprei troppo bene precisarlo. Mia principale intenzione è di parla circostanziatamente de' metodi che ho osservati in Ungheria e singolarmente a Kesthely intorno alla vinificazione, e alla coltivazione delle viti, ma vorrei anche condurre rapidamente il mio lettore per tutto il giro che gli ho accennato di sopra. Non vorrei però né copiare gli altri che vennero prima di me, né riuscire stucchevole, né parere troppo superficiale. Tutte difficoltà immense dalle quali dispero di uscire. In ogni modo farò il possibile se non altro di avere il merito della brevità; essa è sempre un gran pregio per cattivarsi il favore di chi legge.

A Presburgo era raccolta la Dieta, ed il concorso della gente era tale che anche dopo l'incoronazione io dovetti passare a rassegna otto alberghi per trovar un alloggio.

L'occasione rendeva dunque l'aspetto esterno di questa città molto animato e motivo de' molti equipaggi e della Corte, e de' magnati, e de' nobili e de' deputati di diverso rango. Questo era un pregio di circostanza. Presburgo ne ha peraltro di quelli che sono costanti, come la sua posizione e i suoi contorni. Il maestoso Danubio la cinge quasi da due lati, e le sue case cominciando sopra una eminenza coronata da un diroccato castello si distendono ampiamente giù per la pianura che si dilata per quanto l'occhio gira verso l'oriente ed è poi verso il nord circoscritta e difesa da ridenti poggi e colline tutte coperte da vigneti.

Erano i 15 d'ottobre e il lieto grido della vendemmia facevasi sentire sopra quei colli, ed io dimenticava volentieri le burrascose sedute della dieta e le sempre amare controversie della politica per confondermi fra la rustica giovialità de' vendemmiatori. Se non che, debbo notare, che trovai una infinita distanza tra la giovialità ungherese e l'italiana. Quella è più cupa e non vi prendono parte che pochi, mentre da noi essa vive sul volto di tutti. Voi vedete qui sempre una classe che soffre, che è sempre passiva e che perciò non ride mai o di rado. Sarà pregiudizio o prevenzione, ma tale

fu l'impressione che quella gente fece sopra di me. Non sapendo però io la lingua ungherese, e volendo istruirmi sopra diversi usi che riguardavano la vinificazione presi il partito di visitare il Georgicon del conte Festetic dove avrei avuti tutti i lumi dall'assistenza de' due professori di quello istituto ch'io ebbi il vantaggio di conoscere a Milano nel mese di giugno.

Noleggiai due cavalli, un legno e un cocchiere e partii. Il primo luogo veramente interessante che l'incontra su questa strada è Altemburgo, in ungherese ... Sventuratamente la guida del sig. Szepezhazy non ne diceva neppure una parola, e non seppi che dopo il mio viaggio che in questo feudo, già appartenente al duca Alberto, ed ora all'arciduca Carlo, avvi un Istituto agrario interessantissimo.

INDICE DEI NOMI *

- Aldini Giovanni, 20
Alighieri Dante, 40
Asburgo Alberto d', *duca*, 48
Asburgo Carlo d', *arciduca*, 48
Asburgo Giovanni d', *arciduca*, 44, 48
Asburgo-Lorena Antonio d', *arciduca*, 48
- Bardini Gregorio, 10n
Belloni Giuseppe, 9n, 19n
Bellotti Bernardo, 14, 14n, 20, 27, 28n
Bertoli Gian Domenico, 35
Bevini, *abate*, 35
Bey Scekir, 25
Bobini, 22, 37
Bonaparte Baciocchi Elisa, 20, 32
Bonaparte Carolina, 32
Bonaparte Girolamo, 32
Bonaparte Napoleone, 19, 20, 20n, 36
Bonardi, *archeologo*, 36
Brocchi Gian Battista, 31
Busti, *segretario di Legazione*, 20
- Canis Antonio, 35
Cappellari Simona, 9n, 10n
Caro Annibal, 38
Cassis Antonio, 32
Castrén, *parroco*, 17, 17n
Champollion Jean François, 9n, 24, 24n, 25
Chiari Pietro, 32
Ciampini, *archeologo*, 36
Cicerone Marco Tullio, 14
Coch Pietro, 31
- Danzk, *negoziante svizzero*, 49
David, 22, 37
De Anna Luigi, 9n, 10n, 14, 14n, 17n
De Caprio Vincenzo, 9n, 10n, 17n, 26n
Deutsch Henric, 17
Diacono Paolo, 36
Domenico, *servitore di Acerbi*, 30
Donizzetti Gaetano, 27
- Epicuro, 49
Esterhàzy Nicola, 46, 55
Eufrazio, *vescovo*, 38
- Felici Daniele, 20
Fesh Giuseppe, 20
Festetics Làszlò, 22, 54, 55, 57
Fiat, *signore ungherese*, 55
Foscolo Ugo, 9n
Francesco I d' Austria, *imperatore*, 47
Franchini Dario A., 10n
Franzén Mikall, 15
Fruhbeck F.G., 41
- Gabrieli Manlio, 9n, 21n
Ganem Giorgio, 31
Gen[t]z Federico von, 49
Giuseppe II d' Austria, *imperatore*, 32
Gläser, 60
Goethe Johann Wolfgang von, 16
Goldoni Carlo, 32
Görök (Görög) Demetrio, 49
Grassi Paolo, 41
Grattan Henry, 13
Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari), *papa*, 27

* L'indice si riferisce solo ai nomi contenuti nel testo.

- Grimm Vincenzo, 26
 Gustavo IV Adolfo, *re di Svezia*, 20
- Haydn Franz Joseph, 14, 14n
- Klopstock Werther, 14
 Krauss Antonio, 48
- Lindgren Lauri, 9n, 10n, 17n
 Lorenzoni Anna Maria, 10n
 Lottermann, *barone*, 44
 Lucia, *domestica di Acerbi*, 30
- Madame Murat, vd. Bonaparte Carolina,
 Maffei, *marchese*, 39
 Mahmud II, *sultano dell'Impero Ottomano*, 23
 Mai Angelo, 27
 Mantovani Perani Nelia, 16n
 Marescalchi Ferdinando, 20
 Marziale Marco Valerio, 36
 Metternich Klemens von, 21, 24, 29, 30,
 43, 47-49, 53
 Mohammed Aly, 25
 Monelli, *barcaiolo*, 22, 37
 Morgian (Giuseppe Maria, Gregorio,
 Agostino), 26
 Moschettini, *ispettore scavi di Aquileia*,
 35
 Mozart Wolfgang Amadeus, 51
- Nadasdy Michele de, 29
 Navarrini Roberto, 5n, 7, 10n, 19n
 Negri Francesco, 14, 14n
 Omero, 24
- Peso Helena, 10n
 Pianton Pietro, 27
 Polesini Gian Paolo, 39
 Porcia Alfonso, 31, 41
 Puccini Sandra, 17n
- Rawisky, *conte*, 48
 Rinna Giovan Battista di Sarenbach, 48
 Romani Giovanni, 20n
- Romano P.A., 32
 Rosellini Ippolito, 9n, 24
 Rossini Gioachino, 60
 Rudbeck Olaus (Olof Rudbeck il Vec-
 chio), 17n
- Saarenheimo Eero, 9n, 17n
 Sammarco Angelo, 30
 Saurau Franz Joseph, 29, 48, 49
 Savoia Eugenio di, 22, 54
 Schlieman Heinrich, 24
 Schröder Friedrich Ludwig, 45
 Scihade Cardachi, *figlio di Elia*, 31
 Scihade Elia, 31
 Silvestri, *editore*, 9n, 49
 Skjoldebrand Anders Fredrik, 14, 17
 Sotavalta Olavi, 18
 Stahl Philippe de, 48
 Strassoldo Giulio Cesare, 29
 Strassoldo, *famiglia*, 35
 Széchenyi István, 56, 58
 Szetzeny, *conte*, 58
- Tamassia Luisa Onesta, 23n
 Tasso Torquato, 21, 37
 Torre Valsassina Michele della, 35, 36
 Traiano Marco Ulpio, *imperatore*, 36
 Tulibdberg Erik, 17
- Werner Abraham Gottlob, 59
 Wis Roberto, 15, 16
- Zanelli Agostino, 23, 26
 Zanini, *speciale*, 35
 Zentner, *madame*, 56, 57

INDICE DEI LUOGHI *

- Abu Simbel (Nubia), 25
Adlersberg (Germania), 44
Africa, 11, 27, 41
Alessandria d'Egitto, 6, 23, 24
Ambrosina (Friuli Venezia Giulia - litorale per Trieste), 36
Amburgo, 9n, 14
America, 9n, 13
Aquileia (Friuli Venezia Giulia), 32, 35
Arli [Arles] (Francia), 40
Asia, 27
Austria, 6, 9n, 14, 44, 45, 49, 51
- Balaton, *lago*, 23, 30, 54-56
Belgio, 9n
Berlino, 9n
Boemia, 14
Bologna, 20
Bosforo, *stretto del*, 23
Botnia, *golfo di*, 9n, 14
Brasile, 41
Brazzano (Gorizia), 36
Brescia, 20
Bruet (Austria), 46
Buda e Pest [Budapest] (Ungheria), 22, 30, 49, 54, 58-60
- Cairo, 30
Capo d'Istria [Capodistria], 37-39
Capo Nord (Norvegia), 9n, 14, 17, 19, 19n, 21, 23, 36, 47
Carrara, 35
Carso, *altopiano*, 44
Casalmaggiore (Cremona), 20
Caserta, *Palazzo Reale*, 23
- Castel Goffredo (Mantova), 5, 6, 9, 10n, 16n, 17n, 19n, 20, 23, 26, 27, 30, 49, 55, 59
Cervignano [del Friuli], 35
Cittanova d'Istria, 38
Cividale (Udine), 35, 36
Collio (Brescia), 36
Costantinopoli, 23, 32, 49
- Danimarca, 9n
Danubio, *fiume*, 51, 52, 58, 59
Duino (Trieste), 36, 40
- Egitto, 9n, 10n, 17, 18, 18n, 19n, 21, 23, 24, 24n, 25, 25n, 26, 27, 29-31, 36, 43, 47, 49, 53
– Medinet Abu [Habu], 25
Eisenstadt (Austria), 55
Ercolano, 27
Europa, 6, 9n, 11, 13, 14, 18, 19, 23, 24, 26, 28, 31, 38, 41, 45, 56, 59
- Fasana (Croazia), 38
Finlandia, 6, 9n, 10n, 14, 14n, 15, 17, 17n, 18, 28n
Fiume (Croazia), 59
Fogliano Redipuglia (Gorizia), 36
Fontane (Croazia), 39
Francia, 9n, 13
Frascati (Roma), 27
– villa Belvedere, 27
Friuli, 21, 22n, 30, 36
- Genova, 31
Germania, 9n, 14, 44

* L'indice si riferisce solo ai luoghi contenuti nel testo.

- Gersthof (Vienna), 48
 Gorizia, 32
 Gradisca d'Isonzo, 32, 36
 Grado (Friuli-Venezia Giulia), 32
 Grano (Veza d'Oglia), 36
 Gratz [Graz] (capoluogo del Land della Stiria Austria), 44-47
 Grecia, 19
 Grignano (Trieste), 40
 Grins[z]ing (Vienna), 49
- Héviz, *lago termale*, 56
- Inghilterra, 9n, 10n, 11, 12, 12n, 13, 14n, 23n, 43, 51
 Irlanda, 9n, 10n, 12n, 13, 14n, 23, 23n, 38
 Isola d'Istria, 37, 38
 Istria, 21, 22, 22n, 30, 36-40
 Italia, 9n, 10, 12, 17n, 19n, 26, 32, 40, 45, 46, 49, 51, 54
- Kartun [Khartum], 26
 Kemi (Lapponia), 17
 Keszthely (Ungheria), 22, 30, 54, 55
 – *Georgikon*, 23, 56
 Komorn [Komárom] (Ungheria), 30, 54
- Laibach (Lubiana), 44, 47
 Lapponia, 9n, 14n, 17n, 18, 18n
 Leme, *canale di*, 39
 Libano, 31
 Lisbona, 41
 Londra, 9n, 19, 27
 – *Covent Garden*, 45, 46
- Madeira, *isola*, 41
 – *cattedrale di Funchal*, 41
- Mantova
 – biblioteca comunale, 30
 – biblioteca Teresiana, 5n, 6, 10n
 – Ginnasio, 10
- Mar di Marmora, 23
 Marburg [Marburgo] (Germania), 47
 Milano, 9n, 26, 29, 44
- Monfalcone (Gorizia), 36
 Möritz, 46
 Muggia (Trieste), 37
- Napoli, 9n, 26, 26n, 27, 49
 Nilo, *fiume*, 9n, 23-25, 25n
 Norvegia, 9n, 19
 Nubia (Sudan), 9n, 25, 25n
- Oberleibach (Slovenia), 44
 Olanda, 9n
 Opicina (Trieste), 32, 36, 44
 Orsaro [Orsera] (Croazia), 37
 Osnago (costa occidentale della penisola istriana), 37, 38
 Oulu (Finlandia), 17
- Palma [Palmanova] (Friuli-Venezia Giulia), 32, 35
 Parenzo (Croazia), 37-39
 Parigi, 9n, 14, 19, 20, 20n, 27, 45, 46
 – *hotel d'Angleterre* [d'Angleterre], 31
 – *teatro Montansier*, 45
 – *teatro Français*, 45, 46
- Pavia, Università, 10
 Pestum, 27
 Piran [Pirano d'Istria], 37, 38, 40
 Pola (Croazia), 21, 36, 38-40
 - tempio di Augusto, 40
 Pompeja [Pompei], 27
 Portogallo, 9n, 19, 29
 Praga, 9n
 Presburgo (Bratislava), 30, 49, 51, 53, 57
 Propeto [Porpetto] (Friuli Venezia Giulia), 35
 Prosecco (Trieste), 32, 36, 40
- Quieto, *fiume*, 38
 Quarnaro, *golfo*, 40
- Rettelstein (Austria), 46
 Rio-Ianero [Rio de Janeiro], 41
 – *cargo do Carioca* (Piazza di Carioca), 41

- *cargo do Rocio* (Piazza di Rocio), Udine, 35
- 41 Ungheria, 6, 9n, 21, 22, 22n, 23, 30, 49, 51, 53, 54, 56, 57, 59, 61
- Rodano, *fiume*, 40
- Roma, 9n, 26, 26n, 27, 39
 - Basilica di San Pietro, 27
 - Campidoglio, 27
 - Fontana dei Quattro Fiumi, 27
 - palazzo [villa] Montalto, 27
 - Pantheon, 27
 - piazza Navona, 27
 - Villa Borghese, 27
- Ronchi [dei Legionari], 36
- Rovigno (Croazia), 38, 39
 - chiesa di S. Eufemia, 39
- Russia, 19

- S. Croce di Trieste (Friuli Venezia Giulia), 36
- S. Giorgio di Nogaro (Udine), 35
- S. Polo di Monfalcone (Gorizia), 36
- Sagrado (Gorizia), 36
- Scandinavia, 14
- Schottwien (Austria), 46
- Sicilia, 19, 49
- Sistiana (Trieste), 36
- Smirne (Turchia), *porto*, 30
- Sömering [Semmering], *montagna*, 46
- Spagna, 19
- Stoccolma, 14
 - Museo Statale di Storia Svedese, 18n
- Strassoldo (Udine), 29, 35
- Svezia, 9n, 14, 15, 19, 20
- Svizzera, 9n

- Tirolo, 21
- Tivoli (Roma), 27
- Treviso, 36
- Trieste, 21, 22n, 23, 29-32, 36-38, 40, 41, 43-45, 47
- Troade (Anatolia Turchia), 24
- Troia (Turchia), 24
- Turchia, 49
- Turku (Finlandia), 14, 15

- Valence (Transdanubio), 57
- Venezia, 6, 9n, 22n, 27, 30-32, 40
 - albergo Europa, 31
 - albergo Reale Danieli, 31
 - S. Marco, 38
- Versailles, *Reggia di*, 23, 55
- Vienna, 9n, 14n, 21, 21n, 22n, 29, 30, 35, 41-49, 51, 53, 54
 - teatro di Corte (*Burgtheater*), 45, 47
- Weinhaus (Vienna), 49

INDICE

Presentazione	pag.	5
CAPITOLO I		
Giuseppe Acerbi. Il viaggiatore	»	9
CAPITOLO II		
Il viaggio nel Friuli e nell'Istria.....	»	29
CAPITOLO III		
Da Trieste a Vienna attraverso il Tirolo.....	»	43
CAPITOLO IV		
In Ungheria per visitare Buda e Pest	»	51
APPENDICE I		
Viaggio da Venezia a Vienna	»	63
Soggiorno a Vienna. Viaggio da Presburgo [...] a Buda e Pest	»	103
Buda e Pest [...] Ritorno a Vienna	»	133
APPENDICE II		
Taccuino di viaggio.....	»	149
Indice dei nomi	»	159
Indice dei luoghi	»	161

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

1. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*
Mantova 2013, a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini.
2. *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*
Mantova 2013, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazarini, Viviana Rebonato.
3. *Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*
Mantova 2014, a cura di Massimo Marocchi e Piervittorio Rossi.
4. *Il Mantovano diviso: la provincia nei primi anni del Regno d'Italia 1861-1866*
Atti del Convegno storico per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia
Mantova 21 ottobre 2011 – Asola 22 ottobre 2011
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola
Mantova, Publi Paolini 2015.
5. ALBERTO JORI, *La cultura alimentare e l'arte gastronomica dei Romani. Contributo alla filosofia dell'alimentazione e alla storia culturale del mondo mediterraneo*
Mantova, Publi Paolini 2016.
6. PAOLA TOSETTI GRANDI, Tomo I - *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento*
Tomo II - *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova.*
Atti del Convegno internazionale di studi, Mantova 29-30 novembre 2012.
A cura di Paola Tosetti Grandi e Annamaria Mortari.
Mantova, Publi Paolini 2016.
7. PIERO GUALTIEROTTI, *Castel Goffredo. Dalla civiltà contadina all'era industriale (1848-1900)*
Mantova, Publi Paolini 2017.
8. *Archivio Pietro Torelli (1886 -1952). Inventario*
A cura di Elena Lucca e Ombretta Primavori.
Mantova, Publi Paolini 2017.

9. NICOLETTA AZZI - FULVIO BARALDI - EUGENIO CAMERLENGHI, *Angelo Gualandris (1750-1788). Uno scienziato illuminista nella società mantovana di fine Settecento*
Mantova, Publi Paolini 2018.
10. *Mantova italiana. Economia, religione, politica dall'unità alla fine del secolo*
Atti del Convegno di Studi. Mantova - 16 e 17 dicembre 2016
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola
Mantova, Publi Paolini 2018.
11. *Torelli inedito. Saggi sui materiali dei fondi torelliani a Mantova*
A cura di Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Gian Maria Varanini
Mantova, Publi Paolini 2018.
12. *Ad Amicum Amicissimi. Studi per Eugenio Camerlenghi*
A cura di Isabella Lazzarini
Mantova, Publi Paolini 2018.
13. CAMILLO BOTTURI, *Al servizio del Principe e della Chiesa. L'esperienza di Camillo Cattaneo, abate di Castiglione delle Stiviere (1573-1644)*.
Montichiari (Bs), Ciessegrafica s.n.c. 2019.
14. MASSIMO MAROCCHI, *Una stagione all'inferno. L'Alto Mantovano nella guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1629-1631)*.
Montichiari (Bs), Ciessegrafica s.n.c. 2019.
15. PIERO GUALTIEROTTI, *Giuseppe Acerbi. Il viaggio in Ungheria attraverso Friuli, Istria e Tirolo*.
Mantova, Publi Paolini 2020.

Finito di stampare nel mese di aprile 2020
da Publi Paolini
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova
info@publipaolini.it

Comitato scientifico: Roberto Navarrini (coordinatore)
Giancorrado Barozzi, Eugenio Camerlenghi, Mauro Lasagna, Gilberto Pizzamiglio
Redazione: Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola

